RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

4 ANNO III - N. 1
GENNAIO-GIUGNO 1984

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Anno III - N. 1
Gennaio - Giugno 1984

4

Direzione:
Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA

Abbonamento per il 1984:
Italia: L. 20.000
Estero: L. 25.000

Fascicolo singolo:
Italia: L. 12.000
Estero: L. 14.000

Amministrazione:
Editrice LAS (Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA

c.c.p. 57492001 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria L.A.S.

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista.

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

ANNO III - N. 1 (4) GENNAIO-GIUGNO 1984

SOMMARIO

STUDI

CONIGLIONE Carmelina, *Presenza salesiana nel quartiere romano di Castro Pretorio (1880-1915)* 3-91

PROVERBIO Germano, *La prima edizione latina ufficiale delle Costituzioni salesiane dopo l'approvazione pontificia* 93-109

VALSECCHI Tarcisio, *Le ispettorie salesiane. Serie cronologica dall'anno 1904 al 1926* 111-124

FONTI

MOTTO Francesco, *I « Ricordi confidenziali ai direttori » di Don Bosco* 125-166

BORREGO Jesús, *Recuerdos de San Juan Bosco a los primeros misioneros* 167-208

BIBLIOGRAFIE

PARK Ambrogio, *Bibliografia dei Rettori Maggiori della Società salesiana dal primo al terzo successore di Don Bosco* . . . 209-225

RECENSIONI (v. pag. seg.)

INDICI GENERALI DELLE ANNATE DELLA RIVISTA 1982 E 1983 . . 237-239

RECENSIONI

Azzi R., *A implantação da obra salesiana (1884-1894)* (A.S. Ferreira), p. 227; Azzi R., *A organização da obra salesiana (1894-1908)* (A.S. Ferreira), p. 228; Azzi R., *Os Salesianos no Brasil á luz da História* (A.S. Ferreira), p. 229; Bruno C., *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina, vol. II (1895-1910)* (J. Borrego), p. 229; Cerrato N., *Car ij mè fieuj. Miei cari figlioli. Il dialetto piemontese nella vita e negli scritti di Don Bosco* (R. Bracchi), p. 231; Lukács I., *A fiúk apostola (L'apostolo dei giovani)* (V. Fenyö), p. 232.

STUDI

PRESENZA SALESIANA NEL QUARTIERE ROMANO DI CASTRO PRETORIO (1880-1915) *

Carmelina Coniglione

Divenuta capitale d'Italia, Roma fa fronte al forte incremento demografico provocato dalla massiccia immigrazione con la creazione di nuovi quartieri. Sorge per primo quello del Castro Pretorio, preferito per la prossimità alla stazione Termini. Nato con la « terza » Roma, in seguito al decreto regio del 1872, il quartiere risentirà del clima storico-politico della vita della capitale. Determinante per la sua storia appare l'arco di tempo 1870-1915, che di esso vede la nascita e lo sviluppo, con l'acquisizione di una particolare fisionomia.

Nell'attenzione data a tale periodo le vicende del quartiere saranno ricostruite tenendo presente l'intreccio dei fenomeni urbanistici e dei fatti sociali, con particolare considerazione della vita religiosa, espressa soprattutto intorno alla chiesa-basilica del S. Cuore, nella parrocchia che ad essa fa capo e nell'annesso Ospizio e oratorio.

Può costituire un primo contributo alla conoscenza di una parte della città non ancora sufficientemente sondata dal punto di vista storico e, più ampiamente, alla storia della religiosità cattolica in Roma.

La ricerca è basata principalmente su documenti dell'Archivio centrale dello Stato, dell'Archivio di Stato di Roma, dell'Archivio storico del Vicariato e di archivi salesiani. Per l'inquadramento generale, però, si avvale degli scritti che riguardano il contesto storico e ambientale esaminato. Viene in pri-

* Nel corso del lavoro si adottano le seguenti sigle:

A.C.S. = Archivio Centrale dello Stato.
A.G.PP.BB. = Archivio Generalizio dei Padri Barnabiti.
A.I.F.M.A. = Archivio Ispettoriale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (via Marghera).
A.O.S.C. = Archivio Opera S. Cuore.
A.P.S.D.B. = Archivio Parrocchiale Sala Don Brossa.
A.S.C. = Archivio Salesiano Centrale.
A.S.I. = Archivio Salesiano Ispettoriale (via Marsala).
A.S.R. = Archivio di Stato di Roma.
A.S.V.R. = Archivio Storico del Vicariato di Roma.
M.LL.PP. = Ministero dei Lavori Pubblici.
M.B. = Memorie Biografiche del B. Giov. Bosco, di E. Ceria.

mo luogo il lavoro di Emma Perodi che ha registrato analiticamente una serie di avvenimenti, di problemi e di speranze della Roma italiana fino al 1895.[1] L'Insolera nel libro *Roma moderna*,[2] ha descritto con competenza i problemi urbanistici della capitale. Alberto Caracciolo si sofferma anche sulla crisi dello stato liberale,[3] ma manca un interesse specifico sul quartiere. Il Montini, nel contributo al libro *Roma nei suoi rioni*,[4] parla del Castro Pretorio, sottolineandone l'antico carattere nell'età classica; descrive l'evoluzione che la zona subì mutando presto l'aspetto primitivo di orti e vigneti in una sontuosa villa che con Sisto V raggiunse oltre i seicentomila metri quadrati, ricca di fontane e di acque correnti, ombrosa di cipressi, ma che, sul finire del '700, subì con lo Staderini uno spietato vandalismo. Nel libro di Vittorio Massimo si afferma che gli orti del Castro Pretorio costituissero anticamente gli orti di Mecenate.[5]

Alla stesura del primo capitolo ha giovato un interessante fascicolo, relativo alla costruzione del quartiere, trovato nel fondo « Ministero dei Lavori Pubblici » dell'Archivio centrale dello Stato. Ben poco, invece, si è trovato circa la condizione sociale della zona. Tra le carte della Prefettura, del Genio Civile e della Questura nell'archivio di Stato si sono reperite alcune lettere e circolari di Poggioli, commissario di P.S. della sezione Macao al Questore di Roma. Mancano i carteggi del commissario del Macao al Prefetto. In compenso nell'archivio parrocchiale si è ritrovato un manoscritto senza frontespizio, quasi indecifrabile, che contiene appunti del parroco, ricchi di notazioni e osservazioni interessanti per la conoscenza di aspetti importanti, seppure parziali, delle condizioni morali e religiose degli abitanti.

Sulla basilica del S. Cuore esiste qualche pubblicazione di carattere piuttosto devozionale, del Castano [6] e di Grechi-Scalisi.[7] Sia nella prima che nella seconda vengono utilizzate le *Memorie Biografiche di S. Giovanni Bosco*. Per la documentazione sulla chiesa si è attinto all'Archivio salesiano centrale e all'Archivio Storico del Vicariato dove si trovano varie lettere, decreti, la proposta di Don Bosco alla Santa Sede e soprattutto la Visita Pastorale del 1904. Inoltre, ha portato luce su alcuni problemi qualche intervista a persone anziane del luogo. Sull'Ospizio non esiste nessun lavoro. Nell'Archivio storico del Vicariato si sono reperite lettere e fogli sparsi in diverse bu-

[1] E. Perodi, *Roma italiana 1870-1895*. Roma, Bontempelli 1896.

[2] I. Insolera, *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica*. Torino, Einaudi [1971].

[3] A. Caracciolo, *Roma capitale. Dal Risorgimento alla crisi dello stato liberale*. Roma, Rinascita 1956.

[4] R. Montini, *Castro Pretorio*, in *Roma nei suoi rioni*. Roma, Palombi [1936].

[5] V. Massimo, *Notizie istoriche della villa Massimo alle Terme*. Roma 1836.

[6] L. Castano, *La Basilica del S. Cuore al Castro Pretorio in Roma*. Roma, Marietti [1961].

[7] M. Grechi-G. Scalisi, *Il tempio internazionale del S. Cuore di Gesù al Castro Pretorio in Roma*. Roma 1975.

ste. Hanno offerto alcune indicazioni la cronaca della casa e quella dell'Ispettoria romana. Infine, alcuni elementi per la conoscenza dell'azione salesiana a Roma sono contenuti nel fascicolo *Cinque lustri dell'Opera di Don Bosco al Castro Pretorio.*

Lo studio sul quartiere non pretende di essere analitico e completo. Nei primi anni di Roma capitale gli uffici dell'anagrafe non funzionavano ancora, per cui tante notizie si possono rilevare soltanto dallo stato delle anime, i cui registri, fra l'altro, non si trovano tutti nel Vicariato; inoltre soltanto col censimento del 1921, il primo effettuato sul quartiere, si possono avere delle statistiche precise.

1. Il quadro urbano e sociale

Tutti i quartieri di Roma sono ricchi di fascino e di richiamo; il Castro Pretorio, invece, a prima vista sembra offrire al forestiero una strana sensazione di disagio. Situato accanto alla stazione ferroviaria vive nel traffico caotico e incalzante, e vede un flusso ininterrotto di gente tanto varia.

Ristrutturato come zona di uffici, di servizi, di alberghi e pensioni, oggi il Castro Pretorio si può definire, secondo il Marchetti Longhi, una zona che merita attenzione per la minaccia sempre incombente sull'accampamento pretoriano che, poco noto nel suo vero essere, non viene considerato come un monumento, ma come spazio suscettibile di qualsiasi utilizzazione. [8]

Edilizia e urbanistica

Come si presentava questa zona oltre cento anni fa, quando la capitale si era trasferita da Firenze nella Roma tanto sognata dai liberali? Qual è la sua genesi?

La presa di Porta Pia segnò nella storia una svolta non solo politica, religiosa e sociale, ma anche urbanistica. Da questo punto di vista la « breccia » ha avuto ripercussioni tali da modificare il volto alla Roma papale, dando origine alla Roma moderna o « terza » Roma. Divenuta capitale, Roma sente il bisogno di profonde trasformazioni rese necessarie anche dal forte incremento demografico, che si cerca di fronteggiare con la creazione di nuovi quartieri. Il Castro Pretorio è il primo quartiere sorto in Roma dopo il 1870. I motivi della sua preferenza sono dovuti particolarmente all'importanza della sua posizione. La sua nascita rientra in un periodo sconvolgente per la storia urbana di Roma perché si sacrificano all'obiettivo dell'ampliamento della città bellezze di valore inestimabile.

[8] MARCHETTI LONGHI, *Il Castro Pretorio,* in « Capitolium », XXXII (1957), p. 24.

Il quartiere nasce, infatti, dall'annullamento della villa Montalto, interamente distrutta per obbedire ai primi piani regolatori ed aprire nuove strade ferrate. Altre ville interessate più o meno al passaggio delle ferrovie subiscono lo stesso destino.

> La città dopo il pontificato di Alessandro VII non aveva subìto né grandi trasformazioni, né ampliamenti notevoli [...]. L'espansione urbana avvenuta in seguito all'insediamento della capitale può essere paragonata come entità a quella compiutasi in molti secoli precedenti così da modificare totalmente il carattere sino allora tradizionale.[9]
>
> Nel '70 Roma capitale d'Italia aveva ben poche strade che non fossero vicoli tortuosi [...]. Nel quadro visto dal Viviani, Roma doveva perdere il suo aspetto « paesano » e, proprio attraverso pesanti interventi stradali trasversali, caratterizzarsi come « capitale moderna di uno stato giovane ».[10]

Pio IX aveva tentato di rinnovare l'assetto urbano di Roma e di operarne il rilancio come centro culturale. La sua politica urbanistica aveva portato a una serie di opere pubbliche e creato alcuni nuclei di edilizia industriale, assistenziale e sociale, quali la Manifattura Tabacchi di A. Sarti, di stile neoclassico, il contiguo quartiere Mastai di A. Busini, esempio romano di edilizia popolare, la stazione di S. Bianchi.[11] Per quest'ultima iniziativa si può dire che fin dall'inizio del suo pontificato, Pio IX aveva dato il via a studi e a lavori per le ferrovie. Nel 1856 il governo pontificio aveva costruito la ferrovia Roma-Frascati e nel 1860 si stabilì l'esproprio di una parte della Villa Massimo alle Terme:[12] « una lunga striscia di terreno che divide in due il tenimento, lasciando fuori da un lato la parte mantenuta a parco e dall'altro, l'odierna Via Marsala, una magra striscia di terreno ».[13] Nel 1863 Termini diventerà « la stazione unica: ma era stato soprattutto il ministro delle Armi, l'intraprendente monsignor De Merode,[14] ad occuparsi in proprio della zona ».[15] Pio IX, dunque, fece ogni sforzo per immettersi sulla via dell'ammodernamento,

[9] M. Zocca, *Roma capitale d'Italia*, in *Topografia e urbanistica di Roma*. Bologna, Cappelli [1958], p. 551.

[10] S. De Paolis-A. Ravaglioli, *La terza Roma*. Roma, Palombi [1971], p. 220.

[11] G. Accasto-V. Fraticelli-R. Nicolini. *L'architettura di Roma capitale 1870-1970*. Roma, Golem [1971], p. 25.

[12] Il Principe Massimo nel 1856 scriveva al cardinale Antonelli, segretario di Stato di S.S., perché non approvasse il progetto di installare la stazione delle ferrovie romane nella sua proprietà. Per qualche tempo sembrò che la cosa fosse stata scongiurata, ma nel 1860, fu consegnata al Massimo la pianta dell'esproprio.

[13] G.Angeleri-M. Bianchi, *I cento anni della vecchia Termini*. Roma, Banca Nazionale delle Comunicazioni 1974, p. 31.

[14] Mons. Franc. Sav. De Merode era nato a Bruxelles nel 1820 e diventò ecclesiastico nel 1848, dopo essere stato ufficiale nell'esercito francese e aver combattuto in Algeria. Ministro delle armi dal 1860 al 1864, morì in Vaticano nel 1874.

[15] I. Insolera, *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica*. Torino, Einaudi, [1971]^{5}, p. 18.

anche se i risultati della sua opera furono assai modesti. L'incremento demografico e specialmente la costruzione dei tronchi ferroviari di Frascati e di Ceprano indicavano il sicuro avvenire della zona. De Merode inoltre

> aveva capito due cose: innanzitutto che l'immobilismo, l'evitare qualsiasi cambiamento, non era l'arma migliore per difendersi dai cambiamenti non desiderati e che quindi Roma sarebbe uscita prima o poi, col papa o col re, dalla sua stasi secolare; in secondo luogo che sarebbe stata allora destinata a grande avvenire la zona di vigne e orti tra il Quirinale e la nuova stazione ferroviaria. In tutta quella zona De Merode aveva comprato terreni e cominciato a costruire un grande quartiere di casoni regolari, squadrati ad angolo retto, costruiti insieme con stretta economia e apparente grandiosità, volutamente in contrasto con le case piccole e dimesse, con le vie buie e contorte della vecchia Roma: al centro del quartiere la via Merode, oggi via Nazionale, era già iniziata nel 1864.
>
> Nel 1870 tutta la zona doveva fare uno strano effetto: in aperta campagna sorgevano separati uno dall'altro i ruderi delle Terme di Diocleziano, il capannone della stazione Termini, Santa Maria Maggiore con poche case davanti, e un po' di vie rettilinee con qualche casa nella zona [...]. Tutt'attorno ville o campi.[16]

La realizzazione del progetto De Merode che inizialmente poteva essere giudicato una follia megalomane si compì rapidamente nei primi due decenni di Roma capitale.

Dopo il 20 settembre del 1870 l'attenzione si pone immediatamente sul rapporto tra la Roma esistente e il suo sviluppo. Si studia se al tessuto tradizionale occorre dare un nuovo assetto, oppure contrapporre una « nuova Roma » a quella esistente. Erano certamente alternative politiche che miravano a determinare una forma della città del tutto nuova rispetto a quella precedente.

> La Commissione degli Architetti ed Ingegneri, che dalla prima Giunta provvisoria di Governo in Roma fu nel 30 settembre 1870 chiamata a studiare il piano regolatore della Città, vide la convenienza di proporre un quartiere di abitazioni in quell'area che prende nome dall'antico Castro Pretorio posta fra la Stazione centrale della Strada ferrata, le mura e la via Venti Settembre, e proponeva anche che questo quartiere venisse per primo eseguito.[17]

La proposta di creare un nuovo centro cittadino nella zona alta e salubre del Macao era non solo suggestiva, ma rivelava un fine ben chiaro:

> L'importanza che ogni giorno acquistano le adiacenze della stazione centrale, il difetto lamentato altamente di sufficienti abitazioni nell'attuale abitato di Roma la continua e spesso inefficace ricerca di aree da parte delle Società

[16] I. INSOLERA, *Roma moderna...*, p. 18-19.

[17] A.C.S., M.LL.PP., opere governative ed edilizie, Roma, b. 145, fasc. 383. Relazione intorno al progetto di un quartiere di abitazioni al Castro Pretorio. 15 febb. 1872. (Nel citare successivamente la b. 145 e il relativo fasc. 383 ci si riferisce sempre al suddetto fondo).

> e dei privati, appunto per sopperire al grande bisogno di abitazioni specialmente economiche, la circostanza che il Governo stesso in una parte di quella località ha stabilito di costruire il palazzo del Ministero delle Finanze, [...], che importa colà un centro di affari; il dovere infine che ne consegue per il Comune di provvedere all'urgenza ed all'ingrandimento della Città, indussero la Giunta a far studiare dal suo ufficio d'arte il piano di esecuzione dell'ideato quartiere.[18]

I primi progetti relativi alla costruzione del quartiere furono segnati da contrasti e accesi dibattiti, finché il Municipio riuscì ad ottenere, per prima, la costruzione della zona posta tra il Viminale e l'Esquilino fino all'altopiano del Macao. Secondo il Piccinato, strumenti urbanistici se ne prepararono diversi, ma « nessuno dei piani regolatori, che si sono succeduti dal 1870 ad oggi, presenta il benché minimo carattere di organicità ».[19]

Il primo piano regolatore è del 1873 e si deve all'ingegnere Viviani; esso fu approvato dal consiglio comunale dell'epoca e non dalle Superiori Autorità per ragioni finanziarie. In base a tale piano si procedette alla creazione del quartiere Castro Pretorio o Macao,[20] denominato così sia perché ricorda la fiorente missione che la Compagnia di Gesù aveva nell'omonima città cinese sia perché si rifà al maggior monumento antico della zona, il Castro Pretorio, accampamento stabile (*castrum*), che risale a Traiano e che Aureliano consolidò allargando la cerchia delle sue mura fino a comprenderlo nel suo interno.[21] Secondo alcune planimetrie di Roma, il vero e proprio Castro Pretorio non si trova entro i confini dell'attuale quartiere pur continuando a dargli il nome. Il Blasi include nella medesima area il vastissimo recinto di quella che fu la caserma dei pretoriani.[22] Nel primo schema di piano regolatore, Roma seguiva la direzione indicata da Quintino Sella che mirava ad una espansione urbana tra l'Esquilino e Porta Pia, ritenuta la località più adatta per innalzare due grossi Ministeri, delle Finanze e della Guerra.

L'espansione a est verso la stazione significava spostare il centro della città, avviare la creazione di un centro nuovo, che potesse essere funzionalmente e dimensionalmente in scala con i compiti di Roma.[23] Al fenomeno dell'espansione urbana si ricollega quello delle manovre speculative. L'aristocrazia romana non esitò « a vendere, metro per metro, la gloria e l'orgoglio delle loro famiglie »[24] riposti nelle magnifiche e grandiose ville. Il De Merode con l'acquisto di parecchi poderi, specialmente con le proprietà del noviziato dei Gesuiti a S. Vitale e tra le Terme di Diocleziano e il Castro Pretorio, si

[18] A.C.S., Relazione intorno al progetto..., b. 145, fasc. 383.
[19] L. Piccinato, *Problemi urbanistici di Roma.* Milano, Sperling 1960, p. 13.
[20] S. De Paolis-A. Ravaglioli, *La terza Roma...*, p. 102.
[21] L. Zeppegno, *I Rioni di Roma.* Roma [1978], p. 960.
[22] Ibidem, p. 939.
[23] I. Insolera, *Roma moderna...*, p. 30.
[24] I. Insolera, *Le città nella storia d'Italia.* Roma-Bari [1980], p. 392.

era posto alla testa dell'espansione verso Termini. Il Comune, però, tenterà di capovolgere le iniziative del De Merode, creando intorno alla zona di via Nazionale un demanio di aree fabbricabili, perché con la proclamazione di Roma capitale, diventa intenso l'incremento demografico, problema che venne affrontato soprattutto nell'adunanza dell'8 giugno 1872. Il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici considerando

> la domanda del Municipio di Roma perché sia dichiarata opera di pubblica utilità la costruzione di un nuovo quartiere nella località dell'antico Castro Petrorio [...].
>
> Considerando essere evidente la necessità di estendere in Roma la fabbricazione di case ad uso di abitazioni private, e che la località del Castro Pretorio si presta opportunamente a tale scopo per la sua posizione salubre, per l'esistenza della stazione ferroviaria, per la decretata e già iniziata costruzione in quel quartiere del ministero delle Finanze e di fabbricati demaniali che lo faranno centro degli interessi di una non lieve parte della popolazione di Roma [...] (decide) che si possa dichiarare opera di pubblica utilità la formazione di un nuovo quartiere in Roma nella località detta del Castro Pretorio.[25]

Vittorio Emanuele II, il 30 giugno 1872, dichiara opera « di pubblica utilità la costruzione di un nuovo quartiere ad uso di abitazioni, nella località dell'antico Castro Pretorio, in Roma ».[26]

Il Comune di Roma ottiene un regio decreto che tien conto della « necessità di ampliare il fabbricato interno alle mura [...]e dar luogo alla nuova popolazione che affluiva nella metropoli del Regno ».[27]

La popolazione di Roma si era accresciuta soprattutto di impiegati, militari, giornalisti, professionisti, uomini politici, gente per lo più di ceto borghese, che era venuta a Roma col trasporto della capitale ed era stata destinata ad abitare la nuova zona.

« La dichiarazione di pubblica utilità della disegnata costruzione del nuovo quartiere Castro Pretorio » comportava « la conseguente espropriazione forzosa dei terreni ivi compresi, a norma della legge in vigore ».[28]

[25] A.C.S., Adunanza del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, 8 giugno 1872, b. 145, fasc. 383. Secondo la notificazione del facente funzione di sindaco, F. Grispigni, il quartiere al Castro Pretorio aveva per limiti la via Venti Settembre, una parte del recinto della Villa Torlonia: la parte che resta libera della villa stessa; il quartiere militare; le mura della Città, il sentiero che dalle mura raggiunge la via di Porta S. Lorenzo, e che confina con la proprietà Evangelisti ora Giacosa: il perimetro posteriore delle Terme Diocleziane; il recinto del Monastero dei Certosini fino all'angolo Nord-Est dell'Ospizio di Termini, ed il lato dell'Ospizio stesso fino allo sbocco sulla via Venti Settembre (in: A.C.S.M.LL.PP. Opere governative ed edilizie, b. 145, fasc. 383).

[26] A.C.S., Dichiarazione di pubblica utilità del quartiere di Castro Pretorio. Copia conforme all'originale. 16 marzo 1872, b. 145, fasc. 383.

[27] A.C.S., Relazione del sindaco Venturi al Ministro dei Lavori Pubblici del Regno d'Italia. 16 marzo 1875, b. 145, fasc. 383.

[28] A.C.S., Dichiarazione di pubblica utilità...

Il governo agì senza riguardi nell'espropriare le case religiose. Esso si avvaleva largamente

> della legge 3 febbraio 1871 [...] per caserme, per ministeri, per direzioni generali e per ogni altro ufficio che si trasferiva o impiantava nella capitale [...]. Si verificò che furono espropriati i conventi migliori, e quel che è peggio venne attribuito ad ognuno un prezzo minimo [...]. Notisi poi che per l'art. 4 il Governo aveva facoltà di espropriare solo per necessità del trasferimento della capitale, né di quella facoltà poteva giovarsi per accrescere il patrimonio dell'erario [...].

Il 20 novembre del 1872, il governo del Re presentava al Parlamento un disegno di legge, approvato il 19 giugno 1873, a cui era unito un elenco che portava a 216 il numero delle case indicate o come appartenenti in proprietà a famiglie religiose o tenute da queste amministrazioni in custodia.

> La Camera approvava la legge 19 giugno 1873; il Governo in forza della precedente legge 3 febbraio 1871, espropriava i più grandiosi stabili delle corporazioni religiose, elevando a capitale le vendite denunziate dai religiosi, procedendo insomma, proprio all'opposto del pensiero della legge manifestata allora dai legislatori, e così è avvenuto che lo Stato ha dalla soppressione degli ordini religiosi un guadagno assai tanto, quanto gli era interdetto di farlo anche minimo.[29]

Le case religiose maschili espropriate dal governo ed assegnate dal medesimo nella zona del Castro Pretorio furono, oltre quella dell'ordine dei chierici regolari Somaschi nella sede Sordomuti a Termini, quella degli Eremiti Camaldolesi di Toscana in Piazza Termini e quella dei Cistercensi a S. Bernardo delle Terme.

Il primo fabbricato fu affidato al ministero dell'Interno, il secondo al ministero dell'Istruzione Pubblica, il terzo fu occupato totalmente dal ministero della Guerra.[30] La pianta 719,[31] conservata presso l'archivio centrale dello Stato, offre un quadro complessivo delle aree per le

> nuove fabbricazioni nella regione del Castro Pretorio:
>
> — Aree fabbricabili per uso privato della superficie complessiva di Mq 184538.
>
> — Aree fabbricabili per uso pubblico della superficie complessiva di Mq 56883.
>
> — Superficie della nuova rete stradale Mq 135060.
>
> — Superficie dell'intero quartiere Mq 376479.

[29] A.C.S. Ministero interno. Direzione Generale Affari di Culto (1819-1915), Relazione del segretario Tito Bollici, b. 147, fasc. 365.

[30] C. MASOTTI, *Notizie sull'applicazione alla città di Roma ed alle Sedi suburbicarie della legge 19 giugno 1873, n. 1402*, in *Monografia della città di Roma e della campagna romana*, Roma, Min. Agric. Indus. e Comm., 1881, vol. 2°, pp. 99-102, 120.

[31] In A.C.S., M.LL.PP., b. 145, fasc. 383.

Inoltre è riportata la nota dei proprietari dei fondi soggetti ad espropriazione:[32]

Cognome e Nome dei proprietari	Ubicazione dei fondi	Numero civico	Natura del fondo	Superficie	
				Catastale *Metri quadrati*	Di esproprio *Metri quadrati*
Torlonia dott. Giulio primogenitura	Porta Pia		Villa	53420 00	1856 25
Compagnia di Gesù Noviziato	Via Venti Settembre e vicolo del Maccao	2, 3	Terreni con case	78550 00	107441 00
Weilletschot	Vicolo del Maccao	2, 3	Sodivo e caseggiato	9640 00	9640 00
Giacosa Nicola e Bartolomeo fu Michele	Via di Porta S. Lorenzo		Orto con casa	32810 00	6377 50
De Merode Monsignor Francesco Saverio fu Felice	Via del Maccao		Viale del Castro Pretorio	3637 25	3687 25
RR. PP. Certosini	Piazza di Termini		Orto	80180 00	31426 60
				Totale M. Q.	160378 60

La relazione del 15 febbraio 1872 intorno al progetto del nuovo quartiere registra che i confini del Castro Pretorio sono:

> via Venti Settembre; una parte del recinto della Villa Torlonia; la parte della stessa Villa Torlonia non occupata col nuovo quartiere; il quartiere militare al Castro Pretorio; le mura della Città; il sentiero che dalle mura raggiunge la via di Porta S. Lorenzo, e che confina con la proprietà Evangelisti ora Giacosa; la detta via di Porta S. Lorenzo; il perimetro posteriore delle Terme Diocleziane; il recinto del Monastero dei Certosini fino all'angolo Nord-Est dell'Ospizio di Termini; e questo lato fino allo sbocco sulla via Venti Settembre, escluse però quelle superfici di terreno che entro i detti confini il Governo ritiene in sua assoluta proprietà [...]. La superficie generale del proposto quartiere di abitazioni si estende a metri quadrati 367479; e le aree fabbricabili, escluse le governative, sommano a metri quadrati 184536, capaci per alloggiarvi comodamente dodicimila persone. La superficie generale delle strade e piazze risulta di metri quadrati 135060.[33]

Quanto alle occupazioni definitive da parte del Governo, la superficie nel quartiere del Castro Pretorio si divide in quattro rettangoli, destinati a restare in assoluta proprietà governativa.

[32] « NOTA delle proprietà poste nel rione Monti, che vanno soggette alla espropriazione per causa di pubblica utilità per la costruzione del nuovo quartiere al Castro Pretorio », in A.C.S., M.LL.PP., b. 145, fasc. 383.

[33] A.C.S., Relazione intorno al progetto..., b. 145, fasc. 383.

La gestazione del quartiere, però, non fu semplice né rapida. Nel contratto stipulato fra il Comune di Roma e la Società Generale di Credito Immobiliare e di Costruzioni in Italia, si era stabilito che la Società si obbligava verso il Comune di Roma « alla costruzione ed edificazione di un nuovo quartiere abitabile nella porzione dell'altopiano dell'Esquilino denominato del Castro Pretorio » con « il termine massimo di sei anni pel compimento dell'intero quartiere ».[34]

Ma in seguito a diversi problemi soprattutto di natura economica e

> per ostacoli incontrati nel sottosuolo per le costruzioni si è indugiato nella costruzione di fogne, nel trasporto dell'acquedotto Felice, ed in conseguenza anche nei lavori delle fabbriche del nuovo quartiere che per questi incidenti non che per i pagamenti, insorte vertenze tra il Municipio e la Banca Italo-Germanica, succeduta alla Società Generale di Credito Immobiliare concessionaria della costruzione del nuovo quartiere, si è dovuto, a troncare ogni lite, devenire ad un nuovo compromesso fra le parti tanto per le rate di pagamento a carico del Comune, quanto per la ultimazione delle fabbriche a carico della Banca; compromesso accettato dal Consiglio Comunale; col quale compromesso a tutto il 7 settembre 1878 dovranno essere compiute le costruzioni per coprire le fronti della piazza dell'Indipendenza e delle vie Goito, dei Mille, Curtatone e Magenta, non ché dei tratti delle vie trasversali compresi fra dette vie, cioè sarà compiuta tutta la parte centrale del quartiere; e tutto il restante del quartiere dovrà essere compiuto non più tardi del giorno 7 settembre 1880.[35]

Grazie alla proroga ottenuta, alla fine del 1880 il quartiere si poteva dire ultimato. Esso disponeva di

> strade diritte fiancheggiate da case di cinque piani, tutte intonacate di ocra gialla: il colore più economico. Qua e là, timidamente, i « piemontesi » tentarono di trapiantare i « portici »: ma da una parte il clima di Roma non li richiedeva e la tradizione non li conosceva, dall'altra essi sottraevano area alla speculazione.
>
> Rimasero perciò allo stato di intenzione a piazza Esedra [...]. I villini di Piazza Indipendenza e le case d'affitto di via Goito, via Volturno, via Magenta (erano già costruiti) [...].
>
> Nel quartiere di piazza Indipendenza, a via Goito, come all'Esquilino e a Prati, i piemontesi importarono e imposero una cosmopolita regolarità: che soddisfece gli « ufficiali di scrittura » del neo-regno d'Italia.[36]
>
> Il carattere eminentemente estensivo dell'edilizia faceva apparire ancor più vasta la piazza dell'Indipendenza, che costituiva il centro del nuovo quartiere [...].

[34] A.C.S.; 42ª Proposta al Consiglio Comunale di Roma. Compromesso del Comune con la Società Generale di Credito Immobiliare e di Costruzioni in Italia avente sede in Roma per la costruzione di un nuovo quartiere al Castro Pretorio, 27-2-1872, b. 145, fasc. 383.

[35] A.C.S., Proroga di termine per il compimento del quartiere ad uso di abitazioni nell'antico Castro Pretorio nella città di Roma, b. 145, fasc. 383.

[36] I. INSOLERA, *Roma moderna...*, pp. 43-44, 54.

> Le vedute dell'epoca ci mostrano le ville signorili, oggi purtroppo quasi tutte scomparse per la speculazione edilizia che le ha sostituite con enormi edifici; soli superstiti sono, oltre appunto al villino Bonghi, l'altro tra le vie Palestro e Goito.[37]

Di una certa raffinatezza è la palazzina del Re, tra le vie Goito e Curtatone. Quanto all'attività edilizia privata si deve sottolineare che nei primi anni di Roma capitale, essa fu veramente febbrile. Le abitazioni erano già scarse e alloggiare tante nuove famiglie di funzionari e militari era un problema insolubile.

Al Castro Pretorio la società concessionaria aveva costruito per proprio conto 18 casamenti con centotrenta appartamenti e 31 botteghe; in tutto 910 locali e 9 villini con scuderie, rimesse e locali di servizio.

I privati in pari tempo edificarono 22 edifici con 110 camere e 110 botteghe.[38]

Agli inizi del '72 la Società anonima di Credito e Costruzioni in Italia aveva acquistato le vaste ville del Marchese Capranica e del duca Grazioli, comprese fra le Terme e il Castro Pretorio, in più anche i terreni dei Certosini e quelli del famoso noviziato dei Gesuiti al prezzo di L. 15 il mq, quasi più del doppio di quanto aveva pagato la Società di Credito provinciale di Firenze l'anno precedente.[39]

Al Macao furono vendute alcune aree per la costruzione di villini per alcune famiglie ricche. La Società Immobiliare vendette appezzamenti di terreno « limitrofi al Pomerio » che furono acquistati parte dalla « Real Casa » (mq 73), parte dal signor Gavazzi (mq 133) e dal signor Starez (mq 96). « I nuovi proprietari di queste tre porzioni di terreno chiesero al Municipio la licenza di costruire i fabbricati colle fronti verso detta strada di circonvallazione, questa ottenuta fabbricarono ».[40]

Se è vero che la costruzione del quartiere si effettuò in massima parte entro il 1880, non si può tralasciare una breve considerazione sugli anni successivi, durante i quali a Roma si costruì freneticamente. Fu un periodo denominato della « febbre edilizia » che culminò con la crisi del 1887. Durante questi anni furono costruiti altri palazzi al Macao, in piazza Indipendenza e la via Nazionale venne completamente selciata. Con la costruzione dei palazzi del Kock, l'assetto edilizio del quartiere si può dire compiuto. Parte del quartiere ricevette le sue strutture fondamentali in base al piano regolatore di Sant-Iust di Teulada.

[37] M. Zocca, *Roma capitale...*, p. 563.

[38] *Sommario degli atti del consiglio di Roma, dall'anno 1870 al 1895*, s.l. s.c. 1895, p. 175.

[39] A. Caracciolo, *Roma Capitale. Dal Risorgimento alla crisi dello stato liberale.* Roma, Rinascita 1956, p. 56.

[40] A.C.S., Atto di opposizione, 26 giugno 1874, b. 145, fasc. 383.

> Prima del 1921 il Castro Pretorio era unito all'attuale rione Esquilino, e col nome appunto di Esquilino, costituiva quasi un quartiere distinto nell'ambito dell'estesissimo rione Monti.
>
> [...] Il 16 dicembre 1921 un'ordinanza municipale modificava l'antica ordinanza dell'Urbe in quattordici rioni per adeguarla allo sviluppo mirabile della Città eterna: e mentre si stabiliva tutt'intorno alla cinta aureliana una zona di quartieri, Roma era divisa all'interno delle mura in ventidue rioni. Diciottesimo fra essi, il rione di Castro Pretorio.[41]

Col censimento del 1921 si hanno statistiche specifiche riguardanti la zona: se ne delimitò la superficie di mq 1.270.722 e se ne registrò la popolazione di 35.025 abitanti.

Verso la fine degli anni '80, per sostituire gli edifici conventuali espropriati dallo Stato, oltre che per l'espansione di Roma e per la sua cresciuta importanza, vennero costruite alcune chiese tra cui quelle di S. Antonio in via Merulana e del Sacro Cuore in via Marsala.[42] Però, la maggior parte delle costruzioni religiose di questo periodo sono stilisticamente scadenti.

La chiesa del Sacro Cuore in via Marsala, costruita per iniziativa di Don Bosco nel 1887, riprese i motivi rinascimentali.[43] In questa Roma moderna, che dopo il 1870 si trasforma urbanisticamente in modo cieco, quasi a gridare la sua vittoria contro l'immobilismo culturale e urbanistico della Roma papale, la chiesa del Sacro Cuore, con il suo stile dignitoso, come la coeva basilica di S. Gioacchino, sembra voler esprimere una rinnovata presenza « del prestigio » del Papato, sorta non a caso in un punto strategico, a fianco della stazione Termini, luogo di ingresso alla città, nodo di convergenza di romani e stranieri.

Aspetti morali e religiosi

I forti contrasti tra lo Stato e la Chiesa per la « questione romana » e le contestazioni verso le strutture ecclesiali, specialmente nel tardo Ottocento, si erano maggiormente accentuate. La tensione acuta tra le due forze si rifletteva in quegli anni nella vita quotidiana e le influenze clericali e liberali permeavano la vita della città e si insinuavano ovunque. La polemica anticlericale raggiunse punte nettamente antireligiose.

Leone XIII, nell'enciclica *Humanum genus* del 20 aprile 1884 sulla *setta massonica*, scriveva accorato: « Con lungo e ostinato proposito si procura che nella società non abbia alcuna influenza né il magistero né l'autorità della Chiesa; e perciò si predica da per tutto e si sostiene la piena separazione della Chiesa dallo Stato [...]. Nè basta tener lungi la Chiesa, che pure è

[41] R. Montini, *Castro Pretorio*, in *Roma nei suoi rioni*. Roma, Palombi [1936], p. 449.
[42] G. D'Arrigo, *Cento anni di Roma capitale*. Roma, Spinosi 1970, p. 80.
[43] M. Piacentini-F. Guidi, *Le vicende edilizie di Roma*. Roma, Palombi [1952], p. 74.

guida tanto sicura, ma vi si aggiungono persecuzioni ed offese ».[44] L'azione del clero era spesso vista dalla pubblica sicurezza come forza demolitrice e destrutturante del nuovo Governo; persino la missione religiosa veniva fatta rientrare nell'ottica antinazionale ed antipatriottica. In una relazione del Commissario capo al Prefetto di Roma si giunge ad affermare: « Assurta la patria nostra a dignità di Nazione, fiera della sua unità, [...] il clero, l'esercito nero, il nemico segreto dei nostri ordinamenti civili, lavora nell'ombra, per realizzare pietra su pietra, l'edificio della sua potenza mondana, per riconquistare il favore dello spirito pubblico, per mettersi in grado di tentare un giorno le ambite sue aspirazioni ».[45]

Il clero è definito « l'esercito nero » e la Chiesa « un regno di questo mondo che cerca un ritorno ad uno Stato di cose incompatibili colla civiltà e col progresso dei tempi ».[46]

Violenze, usurpazioni, scandali non mancarono nella « terza » Roma. Gli anticlericali inneggiavano a Garibaldi, a Mazzini, all'Italia unita, mentre fomentavano l'ostilità contro la Chiesa ed esaltavano Giordano Bruno come martire della libertà, organizzando sfilate per onorare chi la Chiesa aveva scomunicato. Tutto ciò non poteva non riflettersi sulla vita cittadina, influenzando i costumi del popolo o causando trasformazioni a volte radicali nella struttura ambientale. « Certe condizioni storiche e politiche », osserva il Porena, « finiscono per riflettersi diffusamente sulla vita di ogni giorno e col dare colore e carattere all'ambiente ».[47]

Ma a differenza degli antichi rioni romani che, pur avvertendo gli influssi del momento storico, modificano più o meno i propri costumi, la situazione sociale ed ambientale del Castro Pretorio presenta, fin dal suo nascere, un particolare carattere che lo differenzia dalle altre zone della città. Ciò è dovuto soprattutto a due fattori: la sua particolare posizione e il momento stesso della sua formazione.

L'Esquilino diventa, con la creazione di Termini, una zona complessa e di transito.

Nato con la « terza » Roma il quartiere ospitò, in un primo momento, per lo più, i dipendenti pubblici poi, col fenomeno immigratorio, una falange di meridionali, che portarono con sè le proprie abitudini e il proprio modo di vivere. Si formò presto una popolazione mista. Un salesiano, testimone oculare, scriveva: « Vi sono piemontesi, lombardi, veneti, genovesi, toscani, napoletani [...] vi sono anche dei turchi. La minor parte è di ro-

[44] *Leonis XIII Acta*, vol. IV, pp. 51-52.

[45] A.S.R., Azione politica del clero. Relazione del Commissario capo al Prefetto di Roma, 22 aprile 1899, Questura di Roma, b. 73, fasc. 278.

[46] IBIDEM.

[47] M. PORENA, *Roma nel decennio della sua adolescenza*. Roma, Ed. di Storia e letteratura 1957, p. 115.

mani ».[48] E' un tipo di società eterogenea e in alcuni casi di difficile accessibilità.

Gli « stati delle anime », da una parte, e i ruoli generali della scuola Pestalozzi, dall'altra,[49] attestano come la popolazione del quartiere fosse costituita da un ceto medio-inferiore. Pochi appartengono a un ceto più elevato; si segnala la presenza di qualche colonnello, sottoufficiale, cavaliere, o deputato al Parlamento; la parte rilevante è costituita da operai, servitori, facchini ecc. Infine non dovevano essere poche le famiglie poverissime che ricorrevano al parroco per invocare soccorsi materiali. In qualche lettera indirizzata dal parroco a persone benestanti si coglie chiaramente l'aspetto della povertà: « Oh, quante famiglie vi sono che soffrono nella più squallida miseria, prive del necessario nutrimento e vestito! Alcune fra queste poi soffrono ancor più per aver prima provato le agiatezze della vita signorile ».[50] Altrove si sottolinea che « i palazzi imbiancati nascondono la più nauseante miseria dell'interno ».[51] Questo quadro ambientale è puntualmente confermato dalle fonti parrocchiali, specie da un registro riservato del parroco della chiesa del S. Cuore,[52] intorno agli anni '80. In esso viene messo in luce un altro fattore rilevante del quartiere: il carattere avventizio della popolazione. Quando i sacerdoti ricercavano i giovani per gli esercizi in preparazione alla prima comunione, riscontravano che in pochi mesi una buona metà aveva cambiato casa. Il parroco ammoniva alcune famiglie a regolare il loro matrimonio, ma doveva, poi constatare: « Ammoniti promisero, ma non vennero, ricercati si seppe che avevano cambiato dimora ».[53] La causa di questa instabilità era dovuta al fatto che tanta gente, nel tentativo di trovare a Roma una soluzione più conforme alle proprie esigenze di lavoro e di vita, aveva lasciato i luoghi originari nella speranza di un fruttuoso inserimento nella vita della capitale. In verità parecchie famiglie trovavano duro l'impatto con la nuova realtà sociale e, deluse, tornavano indietro, oppure trovavano altrove una migliore sistemazione. Ma la maggioranza venuta a Roma, vi restava e mostrava capacità di adattamento.

Nel campo dell'attività produttiva, il quartiere del Castro Pretorio è definito come « la nuova Roma profana, la Roma borghese, operaia, trafficante

[48] *Relazione di Don A. Savio sui lavori compiutisi nella chiesa del S. Cuore*, in « Bollettino Salesiano » VI (marzo 1882), p. 44.

[49] I registri della scuola esaminati abbracciano il periodo che va dal 1890 al 1915, mentre per gli « stati delle anime » si è visto anche il periodo precedente.

[50] A.P.S.D.B., Lettera del parroco a benefattori, s.d., b. 4.

[51] A.S.I., Lettera di Don Marenco alla commissione delle Imposte, s.d. Memorie particolari, b. 18.

[52] Don Colussi, terzo parroco della Basilica del S. Cuore, annotava i casi più penosi delle famiglie del quartiere, per provvedere ad opportuni rimedi. Don Giovanni Colussi nacque a Casarsa della Delizia (Udine) il 14 febbraio 1850, morì a Roma il 5 febbraio 1921. Entrato nella Pia Società Salesiana dopo aver ricoperto responsabilità parrocchiali, fu parroco della chiesa S. Cuore per 26 anni dal 1894 al 1920. Gli successe Don Giovanni Brossa.

[53] A.P.S.D.B., Dal registro riservato del parroco.

e manifatturiera », la quale « poggia là, da quell'altura, donde pare ch'essa debba guardare il mondo e dove intanto, per la prossimità della stazione centrale della via ferrata è l'incessante arrivo dei forestieri ».[54]

Nel quartiere si rifletteva la situazione generale del mondo romano del lavoro. « Verso la fine degli anni '70 nel Lazio [...] prosperarono quelle associazioni operaie che i rapporti della Questura definivano "liberali", o "clericali" ».[55] Il proletariato e il sottoproletariato costituivano a Roma la parte preponderante dell'immigrazione. Quando, sul finire dell'80, con la crisi finanziaria sopraggiunse quella economica, per la sospensione dei lavori municipali, il disagio fu grande nella classe operaia. L'alto livello di disoccupazione diede origine a varie agitazioni orientando in senso anarchico le lotte sociali e creando un terreno favorevole per la propaganda sovversiva.

Una vera e propria fisionomia politica forse il quartiere non la rivelò mai chiaramente; tuttavia non fu immune da casi, sia pure sporadici, di agitazioni operaie, come appare dalle richieste che il Poggioli, commissario di P.S. della sezione Macao, indirizza al Questore di Roma, per avere informazioni e indicazioni sul come comportarsi circa gli « assembramenti numerosi », o se deve considerare « proibite anche tutte le riunioni di operai dalle quali hanno origine passeggiate e assembramenti pericolosi per l'ordine pubblico ».[56] La questura fa anche i nomi di affiliati a gruppi ritenuti sovversivi ed anarchici che, si diceva, volevano attentare alla vita del Re. La circolare del 1° giugno 1897 del Questore di Roma ai vari Ispettori della città sottolinea « l'alto interesse di identificare tre sconosciuti », che avevano manifestato « propositi violenti contro la sicurezza di S.M. ».[57] La circolare dava anche i connotati per l'identificazione. Tra le varie risposte degli Ispettori la più puntuale era quella di Poggioli della sezione Macao, che registrava i nomi di alcuni giovani abitanti nella zona. Al di là di questi casi, non emergono dalle carte della Questura e Prefettura dell'archivio di Stato di Roma fatti rilevanti che permettano di definire il quartiere come zona fortemente pericolosa o bisognosa di controllo. Inoltre la stampa periodica del tempo non denuncia trame politiche. I giornali che circolano maggiormente sono: « Maestro Peppe », « Gazzetta d'Italia », « Gazzetta teatrale », « Roma e l'arte », stampati nella tipografia Paolini, in via Calatafimi; « Messaggero artistico » e « L'Industria italiana » stampati nella tipografia Orfanotrofio delle Terme. « Roma e l'arte »

[54] A.S.V.R., Appello al popolo cattolico per un voto nazionale degli Italiani al SS.mo Cuore di Gesù, 16 luglio 1885, Lettere e decreti 1885-1906.

[55] C. Crocella, *Dalle corporazioni alla società di mutuo soccorso (1860-1880)*, in *Movimento operaio e organizzazione sindacale a Roma (1860-1960)*. Roma, Ed. Sindacale Italiana 1976, vol. 1°, p. 24.

[56] A.S.R., Circolare di Poggioli, commissario della P.S. della zona del Macao al Questore di Roma, 12 dicembre 1897, Questura di Roma, b. 73, fasc. 278.

[57] A.S.R., Circolare del Questore E. Martelli agli Ispettori di Roma, 1 giugno 1897, Questura di Roma, b. 76, fasc. 275.

aveva poca diffusione, mentre « L'Industria Italiana » è « organo dei commercianti ed industriali, ma non ha colore politico ».[58] Secondo la Polizia « gli impiegati per regola non si occupano di politica, gli operai appartengono in buon numero ad associazioni sovversive, ma non a quella clericale ».[59] L'insufficienza di una documentazione riguardante il settore libertario nel Castro Pretorio non aiuta a stabilirne l'entità né a formulare un giudizio preciso.

Ma atteggiamenti anarchici erano colti un po' ovunque. Leone XIII denunciava crudamente i mali che affliggevano Roma: « Un diluvio di vari e molteplici errori che spengono la luce della fede nelle menti; [...] di fogli osceni, di sceniche rappresentazioni infeconde, che smorzano nei cuori ogni favilla di moralità; diluvio di azioni infami, di mali esempi, di scandali inauditi che inondano le città ».[60]

In Roma e nel quartiere sono da ricordare i « ricreatori liberali », a cui la gente prendeva parte spinta da curiosità o interesse.

Erano frequentati anche da parrocchiani e da giovani dell'oratorio salesiano, come segnala l'estensore di una cronaca della parrocchia: « Fa pena come la gran parte dei nostri giovani si trovi avanti a uno spettacolo preparato in odio alla Chiesa e al suo Vicario ».[61]

Anche Don Cagnoli [62] scriveva: « Ai nostri giovani si mettono in piedi feste e baldorie e solo che vi si scrive sopra "per beneficenza dei poveri" tutto è santificato ».[63]

L'influenza anticlericale era diffusa. Secondo la polizia dell'Esquilino: « I braccianti [...] saranno credenti, ma non possono dirsi clericali; nel complesso [...] non è questo un terreno molto adatto allo sviluppo del partito clericale intransigente ».[64] Il parroco della chiesa S. Cuore annotava nel suo registro riservato [65] molti casi penosi della sua circoscrizione e l'irriverenza e l'odio verso la religione: « Si mostrò molto irreligioso. Non voleva sposare in chiesa, poi non voleva la Messa minacciando di andarsene via e di lasciare tutti all'altare ».[66] Oppure: « Più volte ha rotto e gittato a terra le imma-

[58] A.S.R., La stampa periodica in vari rioni di Roma e al Macao, Questura di Roma, b. 21, fasc. 122.

[59] A.S.R., Partito clericale. Circolare riservata del Commissario dell'Esquilino al Questore di Roma, 27 dicembre 1897, Questura di Roma, b. 73, fasc. 278.

[60] La parola del Papa Leone XIII, cit. da « Bollettino salesiano » VI (aprile 1882), p. 57.

[61] A.O.S.C., Cronaca manoscritta dell'Oratorio S. Cuore (1899-1909).

[62] Don Cagnoli, secondo parroco della chiesa S. Cuore, buon moralista, succeduto a Don Dalmazzo nel 1887.

[63] A.P.S.D.B., Appunti dattiloscritti sulle memorie di Don Cagnoli, b. 3.

[64] A.S.R., Partito clericale. Circolare riservata del Commissario dell'Esquilino...

[65] Ci si riferisce al già citato registro riservato di Don Colussi, conservato presso l'archivio parrocchiale della sala Don Brossa. Il registro non riporta il nome del parroco, ma la calligrafia, confrontata con quella di altri documenti, è chiaramente di Don Colussi.

[66] A.P.S.D.B., Dal registro riservato del parroco.

gini sacre e gli oggetti devoti trovati in casa »; e di qualche donna: « E' molto trascurata in religione, mette in scherzo quelli che frequentano la chiesa e non vi manda più i figli ».[67] Qualcuno è senz'altro dichiarato « incredulo e frammassone ».

Non mancano episodi scandalosi che suscitano indignazione:

> Da molto tempo e specialmente nella Quaresima e nei mesi di Maggio e Giugno tutti i giorni o quasi, parecchi giovani, [...] disturbavano e offendevano gravemente la popolazione che accorreva numerosissima alla chiesa del S. Cuore al Castro Pretorio, facendo studiatamente forti e prolungati rumori coi bastoni, colle sedie e colle panche in tempo di Messa, di Predica e di Benedizione; impedendo il passaggio e recando molestia alle ragazze, passeggiando su e giù per le navate del tempio come se fossero stati in pubblica strada o peggio; mettendo inciampi tra i piedi ai sacrestani per farli cadere; dando alle donne immagini luride e oscene ecc., e che offendevano il culto cattolico mettendone in ridicolo le funzioni [...] (si sottolinea) che i parrocchiani sommamente sdegnati o facevano forti lagnanze, affinché si ponesse riparo a tanto scandalo, o cessavano dal venire in chiesa nel timore di commettere un qualche sproposito contro i profanatori. Che più volte se ne fu avvertita la Questura del Macao senza ottenere lo scopo [...]. Si fece appello al sergente di cavalleria Raso Arnaldo [...]. Il sergente si rifiutò e i superiori del medesimo, saputo il rifiuto, lo punirono.[68]

Non si può dire che nel quartiere vi fosse un'accentuata mancanza di fede e di senso di Dio. Riesce, però, difficile stabilire fino a che punto la gente fosse cristianamente praticante. E' attestata una forte frequenza ai sacramenti e alle funzioni religiose della parrocchia, ma anche la « irreligiosità » di tanta gente, la « poca fede » e « l'ignoranza nei più ».

Nel registro riservato del parroco degli anni '80, si elencano circa 570 casi di decadenza morale, di irreligiosità o di una credenza per lo più superficiale, esterna o legata a determinate condizioni materiali: « Lo sposo confessò che il matrimonio lo faceva solo per la necessità di salvare l'onore della giovane ».[69]

Si coglie una forte ansia del parroco per regolare le unioni illegittime: « Promisero di aggiustare (il loro matrimonio) ma posero come condizione che si regalasse l'anello d'oro ». E casi simili: « Convivono senza matrimonio, nè atto civile [...]. La giovane si presentò per essere aiutata e pigliaronsi appunti; ma il giovane mise come condizione che gli si paghino le carte e si comperi un letto ».[70]

A volte si richiede il sacramento del matrimonio, ma si rifiuta la con-

[67] IBIDEM.

[68] A.S.C., Rapporto del Procuratore circa i disordini nella chiesa del S. Cuore al Castro Pretorio in Roma. 9 ottobre 1893, Roma, 38, Roma S. Cuore, b. 1, fasc. 1. (La lettera porta la firma di vari testimoni).

[69] A.P.S.D.B., Dal registro riservato del parroco.

[70] IBIDEM.

fessione. Sovente si verificano delle incompatibilità religiose: si richiede con insistenza il battesimo dei figli illegittimi, mentre si conduce una vita immorale o si abbina la pratica dei sacramenti con una condotta scandalosa.

Quella del Castro Pretorio è una zona difficile. La composizione eterogenea della popolazione, il flusso continuo della gente (fino agli anni 1890-1900 la popolazione è prevalentemente avventizia e di transito), la vicinanza della stazione Termini, la miseria materiale incidono in modo determinante nell'ambiente, causando una grave flessione morale.

La piaga morale più diffusa sembra essere il concubinato. Il più delle volte uno dei coniugi avrebbe accettato di regolarizzare il matrimonio, ma l'altro si rifiutava ostinatamente: « Non vuol legami religiosi, nè civili [...], si rifiuta recisamente di fare il matrimonio arrivando persino a dire che piuttosto dannerebbe l'anima ».[71]

Tale atteggiamento era determinato da ignoranza e dalla disaffezione religiosa, da diffidenza e da pigrizia e non raramente da grande povertà. I figli di conseguenza accusavano una carente educazione cristiana, per cui anche dopo la maggiore età ve n'erano che ancora dovevano ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Il parroco, specialmente in occasione dello stato d'anime, si recava di casa in casa, ma i risultati non sempre erano positivi. Alcuni restavano nella condizione di concubini o ritenevano sufficiente il solo matrimonio civile. Altri sembravano convincersi, promettevano, ma in pratica non cambiavano idea e ricercati o non risparmiavano villanie al sacerdote o avevano traslocato. Altri accettavano il solo matrimonio religioso senza il civile o addirittura tentavano di illudere il parroco rivelandosi per legittimi sposi e indicando persino la chiesa in cui dicevano di essersi sposati; ma, effettuate le ricerche, si accertava che l'affermazione falsa era stata fatta perché uno dei due coniugi era già legato da altro matrimonio. « In occasione dello stato delle anime [...] si sono dati per legittimi coniugi dicendo d'aver celebrato il matrimonio in S. Maria Maggiore; ma essendosi là fatta ricerca [...] non fu potuto trovare a registro il loro matrimonio ».[72]

Don Colussi, parroco del S. Cuore di Gesù, in una lettera al Papa del 5 ottobre 1899 scriveva: « In questa Cura ogni anno si celebrano da 80 a 100 matrimoni religiosi. Di questi circa i tre quarti sono convalidati dopo anni e anni di concubinato. Quale è la causa di tanto inconveniente? La principale è la poca fede e l'ignoranza nei più, che credono sia pure qualche cosa il solo atto civile. Poi la troppa distanza dagli Uffici del Vicariato, per cui molti si rifiutano di fare due, tre e più viaggi per avere le carte occorrenti, con vero danno dei loro interessi. Finalmente la terza, maggiore delle altre, si è la tassa da pagarsi agli Uffici del Vicariato a cui non è possibile indurre

[71] A.P.S.D.B., Dal registro riservato del parroco.
[72] IBIDEM.

molti degli abitanti di Roma nuova ».[73] Il parroco ottenne dal S. Padre alcune facoltà per cercare di sanare quella che definisce « la maggior piaga di questa parrocchia ».[74]

Altro fenomeno relativamente diffuso a Roma, soprattutto in certi quartieri, era costituito dai funerali civili. « Il carro funebre era sormontato da un gran mazzo di fiori rossi al posto della croce, e gli accompagnatori facevano grande sfoggio di sciarpe e cravatte rosse e garofani rossi e le bande operaie suonavano a tempo di marcia funebre l'inno di Garibaldi, di Mameli ».[75]

Di funerali civili al Castro Pretorio se ne fecero moltissimi. Il motivo di fondo, il più delle volte, era il pregiudizio, l'ignoranza religiosa, accompagnata dal pretesto della povertà: « Non volle far chiamare il Sacerdote se non quando il moribondo aveva perduta l'intelligenza, perché non bisogna mettergli paura ».[76] Della morte di un delegato di pubblica sicurezza abitante in via Porta S. Lorenzo si dice: « Il figlio del defunto [...] ripetè di non poter spendere e si cercò di persuaderlo di far per carità arrivandosi persino a permettersi una coltre distinta e due sacerdoti. Pareva quasi deciso, ma poi tornò sull'idea di voler il carro [...]. Pigliò modi così brutali, disse insolenze così triviali, che un ubriaco appena avrebbe potuto fare altrettanto ».[77] A rendere più vacilante la fede cattolica nel quartiere contribuiva la presenza di protestanti, che operavano attivamente un po' ovunque nella capitale. Con la presa di Roma e l'estensione della libertà religiosa la propaganda protestante fu forte, non senza incontrare l'appoggio dei gruppi liberali e radicali. Per gli evangelici l'impresa del 20 settembre è prima di tutto una rivalsa, poi anche la possibilità di una evangelizzazione. La nazione poteva essere liberata, finalmente, dalla superstizione e dal dominio, non soltanto temporale, ma soprattutto spirituale del Papa. « Dio ha visitato l'Italia », diceva il Piggot in un suo discorso di quei giorni.[78] Ai Valdesi interessava specialmente la libertà di coscienza e di fede, e quindi nuovi e più chiari rapporti fra Chiesa e Stato nella linea indicata dal Cavour e dal Ricasoli, che risaliva in fondo alla concezione di Alessandro Vinet. La libertà di coscienza poteva essere attuata abbandonando il cattolicesimo romano per la pura fede ispirata dal vangelo.[79]

Roma fu dunque invasa da predicatori di tutte le denominazioni. Tra le varie chiese protestanti a Roma, qualcuna era stata edificata tra Porta Pia e il Quirinale, in una posizione simbolica.

[73] A.P.S.D.B., Lettera di Don Colussi al S. Padre, circa i rimedi contro il concubinato nel quartiere di Castro Pretorio in Roma, 5 ottobre 1899, b. 5.

[74] IBIDEM.

[75] M. PORENA, *Roma nel decennio...*, p. 116.

[76] A.P.S.D.B., Dal registro riservato del parroco.

[77] A.P.S.D.B., Dal Registro riservato al parroco.

[78] V. VINAY, *Storia dei valdesi.* Torino, ed. Claudiana 1980, vol. 3°, p. 121.

[79] IBIDEM, p. 122.

I Metodisti d'America, già stabiliti in via Nazionale, nel 1895 celebrarono la posa della pietra angolare della chiesa di via XX Settembre, proprio per festeggiare il XXV anniversario di Porta Pia.[80] Più direttamente esercitava la sua influenza nel quartiere l'Y.M.C.A.,[81] in piazza Indipendenza, che operava attivamente in mezzo ai giovani, con fine anticattolico. Non meno efficace era l'influsso dell'Esercito della Salvezza, un'organizzazione di tipo militaresco, diffusa un po' ovunque a Roma e che disponeva di dormitorio pubblico e di cappella.[82]

Il problema della resistenza alla propaganda protestante investe direttamente il quartiere, per la forte e solerte presenza anche di attività, di assistenza, di profusione di vari aiuti materiali a chi era nel bisogno; mezzi con cui gli evangelici pervenivano a un forte proselitismo. Qualcuno aveva abbandonato la fede cattolica:

> Essendosi il viceparroco, in occasione di stato d'anime, presentato in via Porta S. Lorenzo 34 per prendere nota della famiglia, mentre stava scrivendo sorse di letto (ove gravava infermo) il prof. Ravi Vincenzo, agitato come una furia intimò al sacerdote di cancellare dal registro il suo nome, perocché è apostata fatto protestante; e rifiutandosi il sacerdote a detto intimo, l'altro gli strappò il registro e prese a lacerarlo. [...] Il giorno dopo, comparve un suo articolo sulla « Capitale »; alla quale risposte subito « Mastro Peppe », rinfacciando al professore la sua apostasia [...]. Si è potuto sapere che Ravi è ministro protestante e che la donna con cui convive è una sacrilega concubina, il cui nome è da noi ignorato.[83]

I valdesi e gli evangelici italiani manifestavano anche in Roma un divergente orientamento politico dovuto, almeno in parte, a una diversa formazione teologica. Essi, però, erano animati da forte spirito polemico e pensavano di predicare « per la prima volta », dopo molti secoli, il Vangelo nella Città eterna.[84] Un argine al dilagare della propaganda protestante (che si appoggiava anche sulla diffusione di opuscoli e fogli volanti) fu l'Opera della fede fondata, per espresso desiderio di Leone XIII, da padre Pio De Mandato.

Al Castro Pretorio, per fronteggiare l'attività degli evangelici, che insidiavano particolarmente le scuole elementari, operavano diversi istituti educativi,[85] che offrivano alla gioventù insieme all'istruzione, anche l'accoglienza in oratori con varie possibilità ricreative.

[80] IBIDEM, p. 129.

[81] YOUNG MEN CRISTIAN ASSOCIATION, d'origine londinese, detta italianamente A.C.D.G. (associazione cristiana dei giovani).

[82] I. GIORDANI, *I protestanti alla conquista d'Italia.* Milano, Vita e Pensiero 1931, pp. 26, 39, 50.

[83] A.P.S.D.B., Dal registro riservato al parroco.

[84] V. VINAY, *Storia dei valdesi...*, p. 126.

[85] Di essi si farà un accenno all'ultimo capitolo.

L'azione dei Salesiani, nella zona, fu particolarmente vivace anche in questa direzione. La costruzione della Basilica del S. Cuore di Gesù si prefiggeva, tra gli altri scopi, l'obiettivo antiprotestante.

2. La costruzione della Chiesa del S. Cuore

Sebbene il momento politico del tardo '800 sembrasse sfavorevole ad ogni fervido sentimento cristiano, la vita religiosa della Chiesa ebbe un rinnovato risveglio. In netto contrasto con lo scientismo e il diffuso razionalismo, la vita di pietà ricevette un efficace slancio, acquistando un carattere più popolare. La devozione al S. Cuore si diffondeva sempre più, anche perché sia Pio IX che il suo successore ne estesero alla Chiesa universale la festività.

Un grande divulgatore della devozione al S. Cuore di Gesù, in Italia, fu il barnabita P. Maresca. Dopo la consacrazione che i Vescovi belgi avevano fatto l'8 dicembre 1869 maturò in lui l'idea di consacrare la Chiesa intera al Sacro Cuore di Gesù.[86] Poiché le condizioni dei tempi non favorivano un movimento sul piano universale, P. Maresca pensò che si potesse per il momento restringerlo alle diocesi italiane, consacrandole al S. Cuore.[87] La proposta era stata prima sottoposta al Papa e ai Vescovi, che in grande maggioranza furono favorevoli. Dal 1871 al 1875 Pio IX, accogliendo la supplica sottoscritta dai Vescovi di tutte le parti del mondo, in cui si tornava a chiedere la consacrazione della Chiesa intera al S. Cuore, incaricò la Congregazione dei Riti di inviare a tutti i Vescovi una formula di consacrazione lasciando a loro beneplacito la cura di tradurla e di diffonderla; esortò tutti i fedeli a recitarla in pubblico od in privato il 16 giugno 1875, secondo centenario dell'apparizione del S. Cuore a Margherita M. Alacoque, e concesse l'indulgenza plenaria a quanti in quel giorno si fossero consacrati al Cuore di Gesù.[88] Questo movimento portò anche al proposito di costruire in Roma un tempio dedicato al S. Cuore. Nelle circolari ai Vescovi, il Maresca già aveva espresso questo desiderio:

> Nell'atto poi della Consacrazione mi parrebbe dover riuscire assai accetta al Cuore di Gesù la promessa che qualora si ottenga il desiderato trionfo della Chiesa e del Romano Pontefice verrà innalzato in Roma, a spese dei cattolici d'Italia, un tempio in onore di esso Divin Cuore il quale sarà un monumento nobilissimo e carissimo dell'amore di Gesù non che della fede e dell'amore degli italiani verso di Lui.[89]

[86] « Confidiamo — scriveva P. Maresca — che verrà tempo in cui tutti i cattolici italiani imiteranno con più splendore ed energia l'esempio che loro ha dato il Belgio cattolico ». (E.M. CASPANI, *I Barnabiti e il S. Cuore*. Roma 1922, p. 31).

[87] E.M. CASPANI, *I Barnabiti...*, p. 32.

[88] E.M. CASPANI, *I Barnabiti...*, p. 35.

[89] A.G.PP.BB., Apostolato della preghiera, circolare di P. Maresca, Bologna 1871.

L'idea venne dalla Francia, ove un gruppo di cattolici, dopo la sconfitta della nazione nella guerra franco-prussiana (1870), propose di elevare a Parigi, sulla collina di Montmartre, mediante una sottoscrizione nazionale, una chiesa al S. Cuore, che avesse carattere espiatorio e insieme fosse testimonianza di speranza.

> Quell'idea fu come un'ispirazione di cielo, come un provvedimento ammirabile: imperocché Parigi, la patria del Voltaire e per molti salutata a metropoli dell'empietà, sembrava che dovesse dare al divin Cuore quella religiosa e nazionale riparazione: dall'altra parte Roma, che è la storica sede di S. Pietro e la metropoli del cattolicesimo, mostrava convenientissimo di dover levar essa, col novello tempio, la grande chiamata della fede e dell'amore tramandandola a tutte le genti.[90]

Si pensò che questo proposito si potesse realizzare nella nuova chiesa che si rendeva necessaria in quanto « nel nuovo quartiere della città era difficile provvedere alla salute spirituale di tante anime e ancor più difficile dati i tempi che corrono ».[91]

> La popolazione sempre crescente nei quartieri edificati in Roma nella regione dell'Esquilino eccitò l'apostolica sollecitudine del S. Padre a provvedere agli spirituali bisogni di quegli abitanti, mediante la fondazione di una nuova parrocchia, in una chiesa da erigersi in quella regione nella contrada del Castro Pretorio e da dedicarsi al S. Cuore di Gesù.[92]

In una lettera a Vittorio Emanuele II, Pio IX sottolineava con amarezza la decadenza morale di Roma: « Parmi che l'opera della rivoluzione abbia fatto di questa grande città non la capitale d'Italia, ma sì bene del disordine, della confusione e della empietà. L'oppressione de' buoni materiale e morale è di ogni giorno: nè basta l'oppressione nelle pubbliche vie, perché si vuole la oppressione anche nelle case. Conventi occupati, le vergini spose di Gesù Cristo disturbate e minacciate ne' loro sagri ritiri è una operazione di pessimo istinto ».[93] La denuncia non si elevava solo dal Papa. Già la *Nazione* di Firenze dipingeva con colori ancora più foschi quel periodo: « Roma è abbandonata come *res nullius* in preda a tutti gli impresari di agitazione e di disordine, a tutti gli azzeccagarbugli politici, a tutti gli speculatori di anarchia

[90] A.S.V.R., Appello al popolo cattolico... Ogni manifestazione o iniziativa religiosa era seguita con sospetto dal Governo: « Ho saputo che un zelantissimo capo dell'Associazione Piana il Cav. M..., volendo emulare i clericali francesi, in un suo indirizzo propose di erigere in Roma una Chiesa dedicata al S. Cuore di Gesù, in riparazione delle ingiurie che da noi si facevano alla Chiesa cattolica, alla Religione ed al S. Padre. Pio IX rispose esaltando la fedeltà dei suoi sudditi ed approvando l'idea della Chiesa espiatoria ». (Cfr. G. MANFRONI, *Sulla soglia del Vaticano 1870-1901*. Bologna, Zanichelli 1920, pp. 142-143).

[91] A.S.V.R., Decreto di erezione canonica 2 febbraio 1879, *Decreta anni 1879*, p. 61.

[92] A.S.V.R., Rapporto a S. Santità, 18 dicembre 1880, *Decreta anni 1880*, p. 741.

[93] P. PIRRI, *Pio IX e Vittorio Emanuele II dal loro carteggio privato (1864-1870)*. Roma, Pontificia Università Gregoriana 1961, p. 316.

che sinora battevano qua e là il lastrico delle cento città d'Italia [...]. Si direbbe che il Governo vuol fare di Roma lo smattatoio delle miserie del resto d'Italia ».[94]

Non senza ragione si attendeva dunque « da questo santuario, la salvezza di Roma e della cattolicità », poiché il mal costume era « pareggiato oramai alle turpitudini ed alle infamie del paganesimo; la legge cristiana appena praticata da pochi [...] e gli uomini, ribelli al cielo, cadere nell'abisso dell'intolleranza d'ogni governo e della anarchia ».[95]

Diverse fonti mostrano l'anelito alla pace e alla ricomposizione sociale: « Ogni preghiera, ogni limosina, ogni azione anche minima, che noi faremo al compimento di quella chiesa, sarà un merito particolare che noi acquisteremo al ritorno della pace [...] alla ristorazione dell'edificio sociale sconquassato ».[96]

Pio IX, che aveva caldeggiata l'iniziativa del Maresca,

> avendo a proprie spese già fatto acquisto di un tratto di terreno sull'Esquilino per costruirvi una Chiesa da dedicare a S. Giuseppe, che egli da poco aveva dichiarato Patrono della Chiesa universale, dispose che su quell'area medesima sorgesse il tempio, lieto che da quel punto più elevato della città il Cuore di Gesù, come da un trono avesse a benedire a Roma e al mondo.[97]

Ma il Pontefice non vide neppure l'inizio dei lavori, perché le trattative andarono per le lunghe. Intanto la chiesa limitrofa di S. Maria degli Angeli,[98] le parrocchie di S. Bernardo alle Terme, di S. Maria Maggiore, di S. Lorenzo fuori le mura, apparvero insufficienti alla cura spirituale della popolazione.

Un piccolo rimedio in un primo tempo fu offerto dal padre Ludovico da Casoria che, aiutato dall'incipiente Azione Cattolica, nelle cui file primeggiava l'avv. Pericoli, aprì una piccola cappella non lontana dall'area destinata alla nuova chiesa per provvedere alle prime esigenze del culto.[99]

L'assunzione di Leone XIII al soglio pontificio segnò il primo realizzarsi dell'impresa. Egli, vescovo di Perugia, « era stato tra i primi d'Italia a consacrare la sua diocesi al Cuore SS. ».[100]

Con il decreto di erezione canonica del 2 febbraio 1879, la chiesa che doveva essere costruita al Castro Pretorio era costituita in parrocchia « nunc pro tunc » distinta dalla chiesa parrocchiale di S. Bernardo e dentro i confini

[94] *Ultime notizie,* in La « Nazione » di Firenze, XII (24 sett. 1870).

[95] Discorso di P. Maresca riportato da « Il Messaggere del S. Cuore di Gesù », Bologna (luglio-dicembre 1878), vol. XXIX, p. 194.

[96] *Il Cuor di Gesù ed il rimedio ad uno de' più tremendi malori sociali,* in « Bollettino Salesiano », X (settembre 1886), p. 105.

[97] A.S.C., Lettera del parroco Don Colussi al S. Padre...

[98] Retta dai PP. Minimi di S. Francesco di Paola. Nel 1910 fu costituita parrocchia.

[99] L. CASTANO, *La Basilica del S. Cuore al Castro Pretorio.* Roma, Marietti 1961, p. 12.

[100] A.S.C., Lettera del Parroco don Colussi al S. Padre...

stabiliti e si assegnava al Rev.do Don Francesco Manfra il compito di esercitare le mansioni di parroco. Il decreto inoltre specificava:

> Siccome tale chiesa e parrocchia non può sorgere in breve, e non si può permettere che per la distanza i nuovi abitanti siano privi delle cure pastorali, abbiamo stabilito che nella suddetta chiesa S. Bernardo ci sia un oratorio che funga da parrocchia [...] che il detto oratorio sito nella via volgarmente detta Castro Pretorio sia una dipendenza della parrocchia S. Bernardo, che il predetto Don Manfra vi eserciti il ministero sotto la temporanea dipendenza del parroco di S. Bernardo [...] riserbando per noi e i successori il diritto di provvedere diversamente secondo l'ordine di S.S. qualora fosse necessario.[101]

Il 14 maggio 1879 tra il marchese Mereghi e la banca Tiberina si stipulava il contratto per « l'acquisto dell'area al Castro Pretorio per la nuova chiesa parrocchiale da costruirsi in onore del SS.mo Cuor di Gesù. Col denaro somministrato » dal cardinal vicario e « proveniente dalle oblazioni dei fedeli » [102]

> si è trattata la compra-vendita di metri quadrati [...] 1500 di un'area fabbricabile situata qui in Roma nel nuovo quartiere Macao, o Castro Pretorio, e precisamente ad angolo della via Castro Pretorio e Porta S. Lorenzo. Trovasi compresa l'area indicata nella zona di terreno che costituiva in origine la villa Capranica; [...] ossia nel quadrilatero determinato a tramontana dalla via Castro Pretorio, a levante dalla via Magenta, a mezzogiorno dalla via Marghera, a ponente dalla via di Porta S. Lorenzo [...]. Il signor Marchese Giulio Mereghi dichiara acquistare nel nome, ed interesse della nuova Parrocchia, e chiesa parrocchiale da costruirsi sullo stabile venduto e già canonicamente eretta con decreto dall'eminentissimo signor Cardinale Raffaele Monaco La Valletta in data due febbraio del corrente anno [...].
>
> Il prezzo [...] ascende alla somma totale di lire 37.500.[103]

Secondo gli atti si doveva dar principio alla costruzione non più tardi del 1° gennaio 1881. « Fatto acquisto dell'area si pensò tosto a porre mano ai lavori, i quali sono stati commessi ad artisti addetti alla primaria associazione cattolica artistica ed operaia di carità reciproca in Roma ».[104]

Il disegno della chiesa in stile bramantesco era stato fatto dal conte Francesco Vespignani, architetto dei Sacri Palazzi, che, « qual Presidente della detta Associazione, presentò egli alla Commissione, presieduta dallo stesso cardinal vicario, quattro disegni, i quali comprendevano tanto la chiesa quanto l'annesso presbiterio ».[105]

Ma quanto allo stile architettonico sopravvenne una proposta dal Belgio

[101] A.S.V.R., Decreto di erezione canonica...

[102] A.S.V.R., Lettera del marchese G. Mereghi al cardinal vicario, Roma, 14 maggio 1879, *Decreta anni 1879,* p. 262.

[103] A.S.V.R., Copia autentica degli atti notarili. *Decreta anni 1879,* p. 765.

[104] A.S.V.R., Collocamento della prima pietra del Santuario al S. Cuore di Gesù in Roma. *Decreta anni 1879,* p. 316.

[105] IBIDEM.

legata a opportunità finanziarie che sembravano mettere in discussione le prime prospettive.

> La circolare inviata dal Cardinale Vicario all'Episcopato nel 1878 aveva richiamato l'attenzione della baronessa De Monier, la quale si disponeva a offrire centomila franchi per la costruzione della basilica, a patto però che si adottasse un disegno dell'architetto suo connazionale barone De Béthune. Non basta: l'oblatrice nulla avrebbe donato per un sacro edificio nello stile della rinascenza, volendo essa a Roma una chiesa gotica oppure romanica.[106]

Il cardinale Dechamps, arcivescovo di Malines, consentì a informare il cardinale vicario. La condizione imposta creava serie difficoltà, soprattutto per il fatto che già si stavano gettando le fondamenta secondo il disegno del Vespignani, come si ricava dalla risposta del cardinale R. Monaco La Valletta all'Arcivescovo:[107]

> L'offerta di centomila lire fatta dalla Signora Baronessa di Monier per la chiesa che si costruirà in Roma al Sacro Cuore di Gesù (é) per me lusinghiera [...], però la condizione di voler questa chiesa in stile gotico o romano importa delle difficoltà [...]. Non debbo dissimularle che già stanno costruendo i fondamenti secondo il disegno dell'architetto Romano Conte Francesco Vespignani, il quale per altro è rassegnato a dimettersi qualora piacesse di adottare altro disegno.[108]

Tuttavia il cardinale vicario pregò il cardinale Dechamps di mandargli il disegno proposto non senza osservare che in Roma quei due stili non piacevano. L'arcivescovo, che sperava tanto nella realizzazione del disegno del Béthune, aggiunse:

> Ho fiducia che questo progetto riuscirà, perché in Roma, il centro del cattolicesimo, deve avere monumenti di tutte le grandi epoche della sua storia ed è certamente rincrescevole che accanto alle basiliche costantiniane e alle basiliche classiche della rinascenza nulla si veda di somigliante alle cattedrali di Colonia, di Amiens, di York, di Reims, di Westminster e a tante altre ammirabili chiese del mondo cattolico, senza dimenticare la cattedrale di Milano. Questo esclusivismo fu una conseguenza, lo so, della storia, ma ecco che l'occasione si presenta di farla sparire.[109]

Il progetto dell'architetto belga fu esaminato attentamente, ma non si vide l'opportunità di adottarlo per diversi motivi che il Vespignani indicò al cardinale vicario, sottolineando particolarmente che

[106] M.B., vol. XIV, p. 537.

[107] Ricaviamo i particolari della corrispondenza fra il cardinale di Molines e il cardinal vicario, dalla copia che fu comunicata a D. Bosco nel 1880 dal P. Maresca.

[108] A.S.C., Copia della lettera del Card. Monaco La Valletta al Card. Dechamps, 23 dicembre 1978, Roma, 38, Roma S. Cuore, b. 1, fasc. V.

[109] A.S.C., Copia della lettera del Card. Dechamps al Card. Vicario, s.d. Roma, 38, Roma S. Cuore, b. 1, fasc. V.

> il progetto del Signor Béthune senza la casa parrocchiale e la sagrestia occupa approssimativamente un'area pressoché quadrupla di quella stabilita ed acquistata compresa la casa parrocchiale e la sagrestia [...]. Che prescegliendo lo stile gotico o romanico, la spesa di costruzione, essendo maggiore, la parte ornamentale a proporzioni anche uguali importerebbe almeno una metà di più. Che in Roma, sede delle belle arti, non ha trovato mai favore lo stile assolutamente gotico come quello che trae origine dal barbaro e che solamente è stato ora adottato nella costruzione degli attuali templi evangelici.[110]

Il padre Maresca la pensava diversamente; per cui consigliò alla baronessa di indurre il cardinale Dechamps a trattarne col Papa. Ma egli se ne schermì, non credendo di potere aggiungere altro a quanto già aveva scritto a Roma.

> Dopo reiterato e maturo esame, uno ne fu scelto in forma di croce latina a tre navate e decorato in sullo stile del XVI secolo, il quale, mentre corrispondeva all'altezza del concetto che si vuole attuare, si prestava mirabilmente ad un maggiore sviluppo; mentre dall'altro lato offriva il vantaggio di una più sollecita esecuzione di poter vedere quanto prima officiata una parte di quel sacro edificio.[111]

I lavori furono iniziati con alacrità, ma fin dall'inizio le difficoltà non mancarono.

> Si pose allora mano, senza indugio, ai lavori di sterramento per rimuovere il monticello che sorgeva su quell'area a più metri di altezza dal piano stradale e quindi a scavare il terreno per le fondamenta. Ma qui nuove difficoltà si affacciarono, tanto per la sollecita riuscita del lavoro, quanto per l'ingente spesa occorrente, giacché sotto a quel suolo furono trovati vari cunicoli o gallerie, destinate fin dai tempi antichi per cave di pozzolana; di guisa che si dovette discendere a ben quattordici metri di profondità prima di trovare il terreno adatto a calarvi le fondamenta istesse. Praticato così un cavo per vari metri di lunghezza, e tutto disposto per il collocamento della prima pietra, il Cardinale Vicario e la commissione federale stabilirono di compiere quella solenne funzione il giorno di domenica 17 agosto (1879), sacro al glorioso Patriarca S. Gioacchino [...]. L'Em.mo Vicario, fu accompagnato ad un ricco padiglione eretto sul fianco sinistro della chiesa dal lato di levante, sul luogo in cui si sarebbe collocata la prima pietra inaugurale. Sotto lo stesso padiglione avevano preso posto vari e distinti Prelati ed altri personaggi sì ecclesiastici che laici, appositamente invitati, mentre l'area del nuovo tempio andava riempendosi di una folla immensa di fedeli accorsi ad assistere a quella straordinaria solennità [...].
>
> Il Cardinale collocò entro un incasso all'uopo preparato in detta pietra una cassetta di piombo contenente due medaglie, una d'argento, l'altra di bronzo, commemorative del presente secondo anno di pontificato del Sommo Pontefice Leone XIII, ed altre due, di argento dorato e di bronzo con l'effige del Cuore Santissimo di Gesù; nonché un tubo di cristallo contenente una pergamena commemorativa del fatto. Poi, con l'aiuto di funi per mano di

[110] A.S.C., Lettera dell'architetto Vespignani al cardinal vicario, 13 febbraio 1880, Roma, 38, Roma S. Cuore, b. 1, fasc. V.

[111] A.S.V.R., Collocamento della prima pietra...

> mastri muratori all'uopo disposti, calò la pietra benedetta nel cavo praticato e dedicò il luogo esclusivamente al servizio divino.[112]

Il 28 marzo 1880 si otteneva anche il decreto reale relativo al riconoscimento civile della nuova parrocchia. Umberto I, ad istanza del sacerdote F. Manfra, deputato dalla Curia alla cura delle anime della nuova parrocchia, emanava il decreto:

> E' concesso il Nostro R. assenso alla erezione della nuova parrocchia nel Castro Pretorio in Roma sotto il titolo del Sacro Cuore di Gesù, con smembramento di quella contigua di S. Bernardo alle Terme, giusta il menzionato Decreto di erezione canonica emanato dalla Curia in data 2 febbraio 1879 (art. 1°).[113]

Il collocamento della prima pietra del nuovo tempio aveva suscitato fervore in tutti coloro che vi vedevano un monumento di espiazione e di speranza. Ma non andò molto che si dovettero sospendere i lavori proprio quando i muri perimetrali affioravano appena dal suolo perché, dopo il primo affluire, le offerte verso la fine del 1880, vennero a cessare. Non si poteva troppo contare sopra il concorso di una città come Roma immensamente più ricca di memorie storiche che di denaro. Le difficoltà, soprattutto finanziarie, parvero compromettere l'esito e il sogno del Maresca sembrò svanire.

La Basilica del S. Cuore incorporata al quartiere doveva offrire un servizio a una popolazione sempre più numerosa e priva di assistenza spirituale. Al fine pastorale si accompagnava anche la risposta di Leone XIII alla capitale « liberale » dello stato unitario, che, come si pensava, non era riuscito a risolvere i problemi fondamentali della comunità civile nella penisola e, ancor meno, nella Roma strappata al dominio del Papa. La Basilica, dal Pontefice ritenuta caposaldo per una ripresa cattolica, nel clima liberale veniva interpretata da certi gruppi massonici e anticlericali della « terza » Roma una presenza polemica. L'insuccesso dell'iniziativa poteva apparire come indizio di scarso prestigio della Chiesa tra la popolazione e di debole religiosità.

Nella primavera del 1880 il Papa ne parlava con amarezza ad alcuni cardinali. Il cardinale Alimonda, arcivescovo di Torino, ricordandosi di Don Bosco, l'uomo che operava con l'aiuto della Provvidenza, suggerì al Pontefice:

> — Santo Padre, io proporrei un modo sicuro per riuscire nell'intento.
> — Quale? — chiese il Papa non poco sorpreso.
> — Affidarla a Don Bosco.

[112] A.S.V.R., Collocamento della prima pietra... Su pergamena si legge: « Ego Raphael Monaco La Valletta Presb. Card. Titulo Sessoriano, Vic. Pont. Max. Antistes Urbis, sacrum hunc auspicalem lapidem templo in hon. sacro sancti cordis Dei et Domini nostri Jesu Christi aedificando rite lustravi et solemnibus caeremoniis posui XVIII Kal. sept. A. MDCCCLXXIX ». La pergamena fu firmata da 13 personalità ecclesiastiche e laiche.

[113] A.S.V.R., Copia del regio decreto relativo alla erezione della parrocchia S. Cuore in Roma, 28 marzo 1880, p. 754.

— Ma Don Bosco accetterà?

— Santità, io conosco Don Bosco e la sua piena e illimitata devozione al Papa: quando Vostra Santità gliela proponga sono sicuro che accetterà.[114]

Questo colloquio avveniva nel marzo del 1880. Don Bosco si trovava a Roma. Perciò Leone XIII diede incarico al suo Vicario di parlargliene.

Don Bosco non si pronunziò subito, tante e tali erano le difficoltà che gli si affacciavano alla mente, come si raccoglie da più testimonianze dei processi, incominciando dai problemi di ordine finanziario.[115]

> Dai romani ben poco si aspettava, conoscendo anche per esperienza, come già gliene aveva scritto il Cardinale Vicario, quanto allora fossero stretti di mano.[116] Né molto sperava dai Francesi, in quel tempo tutti intenti alla loro grande chiesa nazionale del S. Cuore e a sostenere le scuole libere [...].
>
> Nemmeno sull'Italia sembravagli di poter fare largo assegnamento, sia per le ruinose condizioni economiche del paese, sia per il soverchio delle pubbliche gravezze, sia per la necessità di soccorrere tante buone istituzioni locali richieste dalle nuove condizioni politiche dello Stato. Non ignorava poi il costo delle costruzioni a Roma, le quali importavano maggiori spese che in qualunque altra città d'Italia [...]. Aggiungevasi un terzo guaio. Don Bosco, assumendosi quel carico, avrebbe dovuto ratificare i contratti già stretti dalla precedente amministrazione, alla quale per giunta si concedeva ancora una certa ingerenza nell'opera; se non che quei contratti erano assai onerosi, quali purtroppo solevano essere, allorché si trattava di lavori intrapresi in nome del Papa.[117]

« Al di sopra però di tutte queste considerazioni umane due altre di ordine più elevato si ergevano dinanzi al pensiero di Don Bosco: l'onore della Chiesa e l'onore della Santa Sede. Era un'onta che Roma cattolica sfigurasse così di fronte ai protestanti; essi con fondi poderosi avevano già innalzati nella città santa parecchi templi, e i cattolici non riuscivano a innalzarne uno. Era un disdoro il potersi dire che la voce del Papa aveva ottenuto un'eco sì fioca nel mondo ».[118]

[114] L'episodio è riportato da E. Ceria nelle *Memorie biografiche del beato Giovanni Bosco*, vol. XIV, p. 575, basandosi su una testimonianza resa dallo stesso Card. Alimonda.

[115] Cfr. M.B., vol. XIV, p. 575. In quel momento Don Bosco era assorbito da un bel numero di opere edilizie: costruiva le due chiese di S. Giovanni Evangelista a Torino e di Maria Ausiliatrice a Vallecrosia; fabbricava a Marsiglia, a Nizza, a La Spezia.

[116] Cfr. M.B., vol. XIII, p. 653: « I fatti lo confermarono. Al pranzo che si diede nel giorno della consacrazione (14 maggio 1887), il parroco e procuratore Don Dalmazzo, levatosi a brindare, facendosi a esprimere riconoscenza verso i benefattori, mise in prima linea i Romani. Don Bosco, preso in mano il coltello e vibrati alcuni colpettini al bicchiere lo arrestò nella foga del suo dire e in mezzo al generale silenzio gli rivolse con tutta calma le seguenti parole: — Questo non è vero. Va' pure avanti —. In quell'istante Don Bosco dovette ripensare agli inauditi strapazzi dei suoi viaggi per limosinare le somme necessarie all'impresa ». M.B., vol. XIV, p. 575, n. 2.

[117] M.B., vol. XIV, pp. 575-576.

[118] M.B., vol. XIV, p. 577.

Nell'udienza del 5 aprile, Leone XIII palesò a Don Bosco il proprio desiderio: « Vi affidiamo la erezione del gran tempio da consacrarsi in Roma al culto del Divin Cuore »; [119] e lo assicurò che con l'aderirvi avrebbe fatto cosa santa e graditissima al Papa. Don Bosco accettò.[120]

Ma non mancarono dissensi, sia in alcuni settori del Clero romano [121] sia in seno allo stesso Consiglio Generalizio della Società Salesiana. Al dire del biografo quando Don Bosco riunì il suo « Capitolo » per deliberare sulla proposta del S. Padre, si convenne che l'incarico era onorifico sì, ma quanto mai oneroso per la Congregazione, la quale, in quel tempo, aveva oltre trecento mila lire di debiti.

> Dalla discussione si passò ai voti, che risultarono sei contrari e uno solo favorevole, quello certamente di Don Bosco. Egli al vedersi respinta a quel modo la proposta del Santo Padre sorrise e disse: — Mi avete dato tutti un *no* rotondo, e sta bene, perché avete agito secondo la prudenza necessaria a seguirsi nei casi seri e di somma importanza com'è questo. Ma se invece di un no mi date un sí, io vi posso assicurare che il Cuore di Gesù manderà i mezzi per fabbricare la sua chiesa, pagherà i nostri debiti e ci darà ancora una bella mancia.[122]

A una seconda votazione la situazione fu capovolta. Anzi si trovò che il disegno della chiesa era troppo angusto e si deliberò di proporne al Papa un altro più vasto.[123]

L'11 dicembre 1880 Don Bosco firmò la proposta definitiva sulla concessione della nuova parrocchia al Castro Pretorio.

> Ad unico fine di promuovere la maggior gloria di Dio e il decoro di nostra Santa Cattolica Religione, la Congregazione Salesiana rappresentata dal sottoscritto Superiore Generale, assume l'incarico di proseguire e compiere a proprie spese la costruzione in Roma della chiesa parrocchiale al Castro Pretorio da dedicarsi al S. Cuore di Gesù, in omaggio al glorioso Pontefice Pio IX.[124]

La Società Salesiana s'impegnava a ultimare la fabbrica secondo il progetto che era già in via d'esecuzione e poteva riservarsi, se occorreva, d'ampliarlo, modificarlo, ma sempre d'accordo con l'autorità ecclesiastica. Qualunque ulteriore acquisto d'area, per l'ingrandimento della chiesa e casa parrocchiale, doveva essere fatto a favore dell'Ente giuridico della parrocchia, mentre si specificava che l'Ospizio, l'Oratorio e le scuole che Don Bosco voleva

[119] A.S.C., Lettera del parroco Don Colussi al S. Padre...

[120] Cfr. M.B., vol. XIV, pp. 577-578.

[121] Cfr. M.B., vol. XIV, pp. 576-577, n. 1.

[122] Don Bosco alludeva all'ospizio da affiancare al tempio, sicuro che il S. Cuore l'avrebbe dato alla Congregazione quasi a titolo di premio.

[123] A.S.C., Copia della relazione del Capitolo Salesiano per la costruzione della Chiesa S. Cuore, (s.d.), Roma, 38, Roma S. Cuore, b. 1, fasc. V. Cfr. M.B., vol. XIV, p. 581.

[124] A.S.V.R., Proposta di Don Bosco alla S. Sede per la fabbrica della chiesa del S. Cuore in Roma, *Decreta anni 1880*, p. 743.

fondare accanto alla parrocchia si considerassero come Istituti speciali e proprietà della Congregazione totalmente distinti dalla parrocchia.[125]

L'onorifico e insieme gravoso incarico della nuova chiesa, consentiva però, a Don Bosco anche di realizzare l'antica aspirazione di stabilire una qualche sua opera a Roma, come risulta da varie fonti a cominciare da una sua lettera al S. Padre del 1869.[126]

In seguito a disposizione del S. Padre, D. Bosco credè conveniente « acquistare un'area limitrofa di [...] 5.550 mq per ampliare la chiesa e innalzare un Ospizio con scuole e laboratori per ricoverare giovanetti di ogni paese e nazione ».[127] Considerando l'entità della popolazione e prevedendo lo stuolo di giovani che avrebbero affollato la sua casa, egli giudicò troppo piccolo il disegno della chiesa e decise di ingrandirla almeno di un terzo.

Ne scrive al primo parroco salesiano, D. Francesco Dalmazzo, perché si faccia suo portavoce presso il cardinal vicario: « ...Lo pregherei che ci aiuti a fare in modo che la chiesa sia molto spaziosa. Come trovasi nell'attuale disegno avrebbe appena 400 metri pel pubblico, e noi avremmo bisogno che ne avesse almeno il doppio. Perciocché la nuova parrocchia prima che sia terminata abbraccerà non meno di sei mila anime. Ciò richiederebbe circa 900 metri affinché contenga un terzo della popolazione ».[128]

> Nel giugno del 1880 Don Bosco fa trattare con la Banca Tiberina l'accaparramento del terreno adiacente alla nuova chiesa, compreso tra la via Castro Pretorio (ora via Vicenza), via Marghera, via Milazzo, Porta S. Lorenzo (ora via Marsala) esclusa la parte d'angolo ove sorge la cosiddetta casa vegghia, perché già precedentemente espropriata. Pur troppo le ingenti spese che richiedeva il Tempio in costruzione, spinsero Don Dalmazzo ad insistere presso Don Bosco affinché rinunziasse al secondo isolato, cioè quello compreso tra la via Marghera e via Milazzo. (Don Bosco) per togliere ai suoi figli ogni ansietà credette opportuno cedere al loro desiderio.[129]

Sull'area limitrofa al territorio primitivo sorse presto una casetta dove oggi l'Istituto fa angolo fra via Marsala e via Marghera. Essa alzata di due piani, fu durante il periodo dei lavori, la prima dimora dei Salesiani venuti a Roma per assumersi la cura della nascente parrocchia.

[125] A.S.V.R., Proposta di Don Bosco alla S. Sede...

[126] A.S.V.R., Lettera di Don Bosco al S. Padre, 1869, Argomenti vari, 1767-1886, b. 5, fasc. 6. Dalle *Memorie Biografiche* e dall'*Epistolario* si può ricavare una ricca documentazione circa i numerosi tentativi fatti da Don Bosco per stabilire una sua opera a Roma negli anni 1869-1879: Cfr. E (= Epistolario), vol. II, pp. 11-14, 26-31, 38-40, 73, 78-80, 84, 90, 92, 406; *E* vol. III, pp. 32, 40, 52, 111-112, 116, 129-132, 149, 291, 299, 317-318, 328-329, 375-376, 386, 481-482, 529.

[127] A.S.C., Lettera del parroco Don Colussi al S. Padre...

[128] Lettera in data 7 luglio 1880. E, vol. III, p. 601.

[129] A.S.I., Cronistoria dell'Ispettoria Romana 1876-1890, busta contenente « Notizie dell'Ispettoria Romana fino al 1937 ».

La loro presenza nell'ampia estensione della città sull'Esquilino, priva di edifici sacri, fu provvidenziale. Il Papa lodava molto

> lo zelo dei divini uffici in Santa Maria Maggiore, dove nei dì festivi s'accalcano in tutte le ore del giorno i fedeli per ascoltarvi la S. Messa, partecipare ai Sacramenti, istruirsi alla divina parola. Ma forse i più non ci vanno; e sia pure che molti s'astengano per mal volere, è però indubitabile che [...] (altri) non santificano punto la festa, per non avere facile l'occasione.[130]

In considerazione di questa difficoltà il cardinal vicario emanò un nuovo decreto con il quale confermava la precedente circoscrizione parrocchiale e ne affidava la cura pastorale ai Salesiani.

> Siccome a nessuno sfugge che la nuova Chiesa non potrà essere costruita in breve tempo e giova al bene dei fedeli massimamente che non abbiano un pastore temporaneo, ma fisso a cui servire, udire la sua voce, ed onorarlo, con l'autorità apostolica confermiamo la nuova parrocchia i cui confini si estendono fino alle mura della città e dalla porta Nomentana o, detta altrimenti, Porta Pia e per quello che è necessario la erigiamo di nuovo, la confermiamo e stabiliamo che è eretta canonicamente. La cura della nuova parrocchia secondo la convenzione con il Rev.mo Don Giovanni Bosco, rettore della Pia Società di S. Francesco di Sales, l'11 ottobre 1880, abbiamo stabilito sia affidata ad un sacerdote della stessa Pia Società.[131]

Don Bosco nominò parroco Don Francesco Dalmazzo,[132] direttore della comunità salesiana locale e Procuratore Generale della Società Salesiana (1880-1887). Gli inizi del servizio parrocchiale del neoeletto furono contrassegnati, più che dalla cura pastorale, da assillanti e non lievi problemi inerenti alle sue differenti responsabilità. Non fu, tuttavia, meno intensa e organica l'attività apostolica dei primi anni; infatti, il primo registro della cronaca parrocchiale [133] mette in evidenza che il parroco era coadiuvato nella sua missione non solo da alcuni sacerdoti salesiani, ma anche spesso in forme transitorie, da diversi preti secolari, aspiranti, che dimoravano e lavoravano con loro.[134]

L'incipiente parrocchia si presentò subito disponibile e, nonostante il disagio per il locale ancora angusto, si adattò a tutte le funzioni, come afferma il Bollettino Salesiano dell'epoca: « Vi è molta frequenza nei giorni feriali; ma

[130] *Pastorale dell'E.mo Arcivescovo di Bologna sul Santuario Romano del S. Cuore,* in « Bollettino Salesiano » V (aprile 1881), pp. 6-7.

[131] A.S.V.R., Decreto di erezione canonica, 15 marzo 1881, *Decreta anni 1880,* p. 766.

[132] Don Francesco DALMAZZO, nacque a Cavour il 18 luglio 1845, morì assassinato a Catanzaro il 10 marzo 1895. Incaricato da Don Bosco per l'andamento dei lavori della chiesa S. Cuore, fu parroco dal 1881 al 1887, dal 1887 direttore dell'ospizio e contemporaneamente Procuratore della Pia Società Salesiana.

[133] Registro della Cronaca parrocchiale dal 1881 al 1940, in: A.P.S.D.B.

[134] L'*Elenco generale della Società di San Francesco di Sales* degli anni '80 (dal 1882) e il *Registro* parrocchiale ricordato riportano nomi di sacerdoti professi, ascritti e aspiranti che operano nella parrocchia e nell'ospizio.

alla festa è assolutamente insufficiente, sebbene si cerchi di dare comodità ripetendo le funzioni ad ore diverse ».[135]

La parrocchia, intanto, ebbe una più precisa delimitazione, fino a Porta Pia da una parte e Porta S. Lorenzo dall'altra; [136] e con il 2 gennaio 1881 i Salesiani assumono direttamente la responsabilità del proseguimento dei lavori e del relativo finanziamento.[137]

Immediatamente, Don Bosco, nei mesi di gennaio e febbraio, si rivolse ai cattolici di tutto il mondo con una circolare stampata in italiano, in francese e in inglese. Circolari speciali diramò pure in italiano ai vescovi e ai giornalisti italiani, in latino a quelli esteri.[138]

Nella circolare generale egli si premurava di elencare il complesso di opere che egli intendeva stabilire al Castro Pretorio:

> 1) Una Chiesa via Castro Pretorio sul monte Esquilino da consacrarsi al Sacro Cuore di Gesù, che debba pur servire di Parrocchia ad una popolazione di dodici mila anime, e di monumento all'immortale Pio IX. L'ente giuridico parrocchiale è già costituito e riconosciuto dall'Autorità Ecclesiastica e Civile;
>
> 2) Un giardino di ricreazione, dove si possano raccogliere fanciulli nei giorni festivi, trattenerli con piacevoli trastulli dopo che abbiano adempiuti i loro religiosi doveri;
>
> 3) Scuole serali degli Operai più adulti. Questa classe di giovani, occupata lungo il giorno in faticosi lavori, spesso manca di mezzi per procacciarsi la conveniente istruzione, di cui avrebbe gran bisogno;
>
> 4) Scuole diurne per que' fanciulli, i quali, a motivo della loro povertà o del loro abbandono, non possono o non è loro permesso di frequentare le pubbliche scuole;
>
> 5) Un Ospizio in cui siano istruiti nella scienza, nelle arti e né mestieri quei fanciulli che vagano per le vie e per le piazze, a qualunque paese, città o nazione appartengano. Imperciocché molti di costoro si recano in Roma colla fiducia di trovare lavoro e danaro, ma delusi nelle loro speranze cadono nella miseria, esposti al pericolo di mal fare, e per conseguenza di essere condotti a popolare le prigioni dello Stato.
>
> Questo Ospizio dovrà essere capace di accogliere circa cinquecento poveri orfanelli sul modello dell'Oratorio di S. Francesco di Sales già esistente in Torino.[139]

I lavori progredirono alacremente, anche se

> i protestanti del vicino Istituto Gould vanno spargendo e scrivendo che Don Bosco sta per fare bancarotta. Questo era il loro desiderio, ma la Provvidenza

[135] *Lavori compiutosi nella Chiesa del Sacro Cuore sino all'ultimo passato dicembre,* in « Bollettino Salesiano » VI (marzo 1882), pp. 43-45. Viene riportata una lettera-relazione (p. 44), di D. Angelo Savio, Economo generale della Società Salesiana (fino al 1875), incaricato di seguire i lavori di costruzione, morto missionario in Ecuador nel 1893.

[136] A.S.V.R., Relazione sopra una nuova delineazione di alcune parrocchie nel rione Monti. *Decreta anni 1881,* p. 767.

[137] A.S.I., Cronistoria dell'Ispettoria Romana 1876-1890.

[138] Cfr. M.B., vol. XV, pp. 397-401, 772-775.

[139] E, vol. IV, p. 18.

> assisteva Don Bosco e da tutte le parti provenivano grandi elemosine ed 8 delle 12 colonne della Chiesa [...] venivano innalzate a spese di otto famiglie romane.[140]

In breve tempo l'altezza dell'edificio raggiungeva, secondo quanto scriveva D. Bosco a don Pozzan, « i 6 metri fuori terra, ben 150 operai sono ivi applicati, la cui mano d'opera monta alla somma di L. 15.000 mensili, tale dispendio è grave, ma necessario perciò siamo determinati di correre al mezzo eccezionale di una questua presso ad alcuni dei nostri benemeriti Cooperatori ».[141]

Le difficoltà e i contrasti incontrati durante il proseguimento dei lavori non erano solo di carattere finanziario.

L'impresa fin dall'inizio fu intralciata da dissidi con la precedente commissione presieduta dal marchese Mereghi.

> Bisognava sciogliere i contratti anteriori che recavano la sua firma, e liquidare il passato; ma gl'interessati accampavano diritti e pretese esorbitanti. Il presidente stesso, considerando i Salesiani quali intrusi, li denunziava alle autorità ecclesiastiche come gente intrattabile e disonesta. Intorno a lui si era formata contro i nostri una coalizione degli scalpellini e marmisti, pronti a tutti gli eccessi; più accanitamente però infieriva l'impresario che esigeva un compenso esagerato dell'opera sua, minacciando di adire le vie giudiziarie. L'architetto pendeva piuttosto dalla parte de' suoi aiutanti e lavoratori. C'era purtroppo motivo di credere che aizzassero quest'ultimo relazioni fattegli da chi aveva il suo tornaconto a creare diffidenze e a mettere incagli alla sollecita esecuzione dei lavori.[142]

Don Bosco, a Roma nella primavera del 1882, cercò di dissipare i malintesi e impedire che ne sorgessero altri, come appare da una sua lettera del 9 maggio 1882 all'architetto Vespignani:

> Ho invitato una persona dell'arte a dare un'occhiata sulle note e sui nostri lavori già eseguiti, confrontandoli col Capitolato. Furono fatte osservazioni di qualche rilievo, che desidero le siano comunicate. Siccome io debbo partire [...] io do formale incarico ai due miei sacerdoti Francesco Dalmazzo, Parroco e Curato della Chiesa del Sacro Cuore di Gesù, ed al Sac. Savio Angelo di fare le mie veci. Tutto quello che essi faranno sarà da me approvato [...]. Affinché poi in avvenire siano tolte le cagioni di male intelligenze, mi paiono necessarie due cose da stabilirsi:
>
> 1) Regolare il passato da non doverci più rivenire sopra per intenderci o discutere.
>
> 2) Stabilire dei principii e delle basi chiare, e perciò presentare i disegni ed un capitolato preciso coi prezzi relativi a ciascun capo di lavoro. Per evitare poi i danni e le conseguenze del ritardo nei lavori, si dovrà immediatamente ripigliare la costruzione della chiesa.[143]

[140] A.S.I., Cronistoria dell'Ispettoria Romana 1876-1890...

[141] A.S.C., Lettera circolare di Don Bosco del 10 agosto 1881, Roma, 38, Roma S. Cuore, b. 1, fasc. VI.

[142] M.B., vol. XV, p. 414. Si vedano in proposito altri documenti relativi all'argomento in: A.S.V.R., *Decreta anni 1882,* pp. 727-772.

[143] E, vol. IV, pp. 134-135.

La « persona dell'arte » invitata da D. Bosco ad esaminare le vertenze era l'ingegnere e architetto G. Squarcina, deputato al Parlamento. Questi scrivendogli sulle norme da lui esposte nella lettera al Vespignani le giudicò dettate « con vero tatto amministrativo e con molta saviezza » e soggiungeva: « Mi pare che il tempo passi in futili discussioni e aspettative, mentre l'opera per se stessa reclama sollecitudine anche sotto il punto di vista religioso, anzi per questo principalmente ».[144]

Le parole dicono come il cantiere fosse chiuso in attesa che s'arrivasse ad una soddisfacente soluzione; infatti, dal 17 giugno i lavori erano completamente sospesi. Si ebbe un incontro tra il cardinal Vicario, il marchese Patrizi, il conte Vespignani, l'impresario Andolfi, don Dalmazzo e don Savio. L'architetto diede le dimissioni da amministratore, che furono accettate da sua Eminenza e questo veniva ad agevolare lo scioglimento definitivo della ingombrante commissione; ma l'Andolfi non volle sapere di piegarsi a dipendere da don Savio. Si temeva dunque di dover ricorrere ad una lite.

Un altro impedimento era che il cardinale non si decideva ad affidare tutto ai Salesiani. Non vedeva poi di buon occhio l'assunzione dello Squarcina ritenendo che egli, perché deputato, avrebbe sempre dato torto ai romani. Mentre l'onorevole Squarcina lavorava a questo scopo, l'opposizione si acuiva sempre più, né le relazioni di don Savio davano adito a sperare prossima la fine. In luglio D. Bosco, preoccupandosi perché fosse una buona volta rispettata l'autorità dei suoi rappresentanti, il 5 luglio 1882 scrisse con molta finezza al cardinal vicario:

> Vedo che si vorrebbero complicare le cose, e non riconoscere alcuna autorità, nemmeno il Curato Dalmazzo [...]. Ma per dare un avviamento alle cose credo indispensabile che la V.E. si metta fuori dei disturbi, e rimetta ogni vertenza al Curato che deve cercare denaro e pagare. Io voleva provare un aggiustamento; ho scritto due lettere al Sig. Conte Vespignani, ma nè venne, nè mi fece alcuna risposta che attendeva in Roma. Io desidero che i lavori progrediscano, fo degli sforzi incredibili per trovare denaro; ma se le cose vanno così, quando si vedrà la chiesa finita? [145]

D. Bosco nutriva fiducia che così i litigi si venissero componendo, sicché nulla più impedisse di rimettere mano all'opera; si comprende perciò l'impazienza del Santo, che scriveva a don Dalmazzo: « Per noi sarà un bel giorno, quando avremo la carità che regni perfettamente tra voi, che saranno sistemati gli affari coll'impresario e potremo ripigliare i nostri lavori del Sacro Cuore di Gesù ».[146]

Il grande passo si fece quando « il Sig. Marchese Mereghi commise all'architetto Vespignani, Direttore dei lavori, di compilare la finale liquidazio-

[144] Lettera a D. Bosco, Roma 17 giugno 1882. M.B., vol. XV, p. 416.
[145] E, vol. IV, pp. 149-150.
[146] Lett. del 18 dicembre 1882. E, vol. IV, p. 192.

ne dei medesimi ».[147] La somma complessiva ascese a L. 187.987,22. « L'Intraprendente Andolfi mentre nella massima parte ne accettava le misure e gli estimi, faceva rilevare soltanto alcune omissioni e rettifiche di prezzi ». Inoltre a pareggio della somma che veniva a lui pagata chiese « un aumento di lire trentanove mila settecento a titolo di spese di guardie di giorno e altro occorsogli dal giorno della sospensione dei lavori ad oggi ».[148] Don Savio come rappresentante di D. Bosco stabilì di effettuare immediatamente il pagamento. Quell'atto spianò la via al definitivo scioglimento del vecchio contratto, la qual cosa si fece con scrittura legale firmata dalle parti il 6 febbraio 1883. I rappresentanti di Don Bosco comprarono tutte le attrezzature: legnami, steccati, materiali esistenti, saldando pure quanto ancora si doveva per la casa di abitazione e per la cappella ed entrarono in libero possesso di tutto.

Altre difficoltà furono create dall'architetto Vespignani, che all'improvviso declinò l'incarico di dirigere più oltre i lavori, rivolgendosi direttamente al card. Vicario. La prudenza di D. Bosco appianò diversi ostacoli e il Vespignani, superate le sue incertezze, continuò nella direzione dei lavori, coadiuvato dall'ingegnere V. Grazioli e dal cav. G. Cucco.[149]

Gli operai finalmente poterono rimettersi al lavoro con alacrità, anche per riguadagnare il tempo perduto.

Già nel 1884 i lavori erano a buon punto e si potevano soddisfare le aspettative di tutti, specie della popolazione.

> Stante il grave bisogno di un locale più ampio che non fosse la cappella provvisoria onde raccogliere per la istruzione religiosa e per le sacre funzioni le più migliaia di fedeli che formano la nuova parrocchia del Sacro Cuore, si giudicò di inaugurare a divin culto il Coro e il Presbiterio della Chiesa in costruzione [...]. Questa parte principalissima del sacro edifizio venne perciò solennemente benedetta dall'Eminentissimo Cardinale Lucido Maria Parocchi, il 23 Marzo 1884 con grande festa della numerosa popolazione.[150]

I giornali dell'epoca ne parlarono con interesse. « La Voce della Verità » sottolineava con compiacimento le parole del cardinal vicario, il quale

> Salutò anzitutto la nuova opera surta lì, dove pochi anni or sono non erano che orti e vigne; salutò il nuovo Santuario diventato una necessità per l'esteso e popolato rione che è succeduto alle terre [...] quasi disabitate presagendo i grandi vantaggi morali e spirituali, i frutti preziosi d'ogni maniera che deriveranno dal medesimo e in tempo non lontano [...]. Eccitò calorosamente i fedeli ad aiutare il compimento dell'edificio, ad affrettarlo col loro generoso

[147] A.S.V.R., Copia del contratto tra i Salesiani e l'Intraprendente Andolfi sulla rescissione della concessione per la fabbrica della chiesa del Sacro Cuore di Gesù al Castro Pretorio, 6 febbraio 1883, *Decreta anni 1882*, p. 729 ss.

[148] IBIDEM.

[149] Cfr. M.B., vol. XV, pp. 420-421.

[150] *Parte della chiesa del S. Cuore inaugurata al divin culto,* in « Bollettino Salesiano VIII (maggio 1884), p. 67.

> concorso. « La chiesa spirituale — disse — che sta nel cuore dei cattolici, dev'essa farsi ausiliatrice del tempio materiale: quando la fede e lo zelo interno pel culto cattolico verranno estrinsecati col fatto dai parrocchiani, allora essi potranno appellarsi degni del Santuario e del S. Cuore di Gesù, a cui è consacrato ».[151]

Il più era fatto, ma il campanile, la facciata e una parte del tetto erano ancora da ultimare e richiedevano tempo e molto denaro. Quanto al tempo, non potendo la chiesa essere terminata per la fine del 1886, data « la sospensione dei lavori per un anno e mezzo per forza maggiore a cagion di una lite con l'impresario Gaetano Andolfi e del maggior lavoro che si aggiunse per la decorazione completa in bellissimi stucchi, pitture e dorature,[152] don Dalmazzo ottenne dal S. Padre la proroga fino al primo semestre del 1887. Ma quanto al danaro, Don Bosco aveva escogitato tutta una serie di iniziative, industrie e perfino attuato, con l'autorizzazione della prefettura di Roma, una lotteria nei nuovi locali attigui alla chiesa, sempre nel tentativo di far fronte alle ingenti spese.

La « Capitale » del 28 marzo (1884), metteva in guardia il Municipio dal favorire la lotteria dei Salesiani; ma Don Bosco era riuscito a superare gli ostacoli e la lotteria aveva costituito la più grande risorsa matetiale e la più viva espressione di solidarietà. Lo stesso Leone XIII, Umberto I e diverse personalità avevano contribuito con i loro donativi. Occorreva ora il danaro per completare l'esterno della Basilica. Finché non l'avrà terminata, questa chiesa peserà molto sulle spalle di Don Bosco: « Questa colossale impresa mi stancò molto per i gravi problemi e continui pensieri, e mi fece andare curvo sotto il peso di enormi spese. Bisognava trovare 25.000 lire ogni mese ».[153] Amabilmente faceziando diceva: « Dicono che la chiesa è perseguitata. Io invece posso dire che la chiesa perseguita me ».[154] Un'idea nuova venne a D. Bosco nel maggio dell'84 quando, sentendo declinare la sua vita ed avendo esaurito tutti i mezzi necessari, propose al Santo Padre di assumersi le spese della facciata. In realtà il Santo non voleva gravare sulle finanze della S. Sede, mantenendosi fedele al proposito iniziale di non sollecitare dal Vicario di Cristo se non le sue benedizioni: intendeva, però, trovare un'ulteriore motivazione per la carità dei fedeli.

La stampa salesiana e l'« Unità Cattolica » di Torino lanciarono l'appello. Il cardinal Alimonda propose di presentare a tutta l'Italia la costruzione della facciata della chiesa al Castro Pretorio di Roma come un voto nazionale al S. Cuore di Gesù, sotto gli auspici del Papa.[155]

[151] *Chiesa nuova al Castro Pretorio,* in « La Voce della Verità », XIV (25 marzo 1884).
[152] A.S.C., Lettera di Don Dalmazzo al S. Padre per ottenere una dilazione per i lavori della chiesa del S. Cuore, 17 luglio 1886, Roma, 38, Roma S. Cuore, b. 1, fasc. V.
[153] *Parole di D. Bosco,* in « Bollettino Salesiano » VIII (agosto 1884), p. 115.
[154] M.B., vol. XV, p. 422.
[155] L. CASTANO, *La Basilica del S. Cuore...,* pp. 40-48.

Leone XIII aveva assicurato Don Bosco dicendo:

« Noi vi concorreremo col nostro censo, riserbandoci la costruzione della facciata ».[156]

L'« Unità Cattolica » del 9 agosto 1885, ne diede pubblicità con l'articolo *Una dimostrazione dell'Italia Cattolica per la Chiesa e per il Papa Leone XIII.*

Si attribuiva la paternità dell'iniziativa al conte Cesare Balbo, nipote del celebre storico, mentre il cardinale Alimonda con la benedizione e l'approvazione del Sommo Pontefice, ne assumeva l'alto patrocinio, facendo assegnamento su tutto il popolo cristiano, ma specialmente sui Vescovi e Arcivescovi. Scriveva nell'appello al popolo italiano: « Sul frontone del nuovo tempio di Roma, in bellissima lapide marmorea, verrà scritto il fatto delle italiane diocesi concorrenti; terrà il campo di quella gloriosa lapide l'augusto nome e lo stemma sovrano di Leone XIII ».[157] Don Bosco si eclissava, lieto che il suo piano di azione riuscisse ad essere un valido mezzo per fronteggiare le ingenti spese.

Sembravano ormai risolti i problemi finanziari e rimossi i vari ostacoli, quando il 29 settembre 1885

> una mano incendiaria tentava opera di distruzione, appiccando il fuoco all'armatura della chiesa [...]. Fra le travi un qualche malvivente aveva gettato liquido infiammabile e quindi apposto un zolfanello. In pochi istanti avevano investito tutto il cannicciato posto per sicurezza dei passanti e raggiungere l'altezza del tetto. Se il fuoco fosse penetrato nell'interno, avrebbe trovato alimento nell'intera armatura, calcolata del valore di sessantamila lire, senza dire di altri danni. Ma la Provvidenza non permise tanta rovina: cinque pompe arrivate in tempo, lavorando con intensissima attività, arrestarono l'incendio. Non constò mai che la polizia si occupasse del grave attentato per iscoprirne l'autore.[158]

Nella « Cronistoria dell'Ispettoria Romana » del tempo si dice: « Il fuoco fu appiccato, pare, dal gerente del "Messaggero"» e causò « un danno di non oltre L. 150 ».[159]

> L'appello [al popolo italiano] fruttò la somma di 172 mila lire; ma ben più si sarebbe raccolto, se, temendosi di paralizzare le offerte dell'obolo per il giubileo sacerdotale d'oro del Santo Padre, celebratosi nel 1886, non si fosse creduto prudente arrestare nel luglio di quell'anno la questua.[160]

« Tutto il mondo cattolico era in moto quell'anno per festeggiare il giubileo sacerdotale di Leone XIII, al quale voleasi dar carattere di atto di de-

[156] A.S.C., Lettera del parroco Don Colussi al S. Padre...
[157] A.S.V.R., Appello al popolo italiano...
[158] M.B., vol. XVIII, pp. 536-537.
[159] A.S.I., Cronistoria dell'Ispettoria Romana, 1876-1890...
[160] M.B., vol. XVII, p. 537.

vozione al Pontefice e di protesta contro l'Italia costituita ».[161] Secondo l'ottica liberale, tutta l'attività religiosa-sociale del Clero: giubilei, pellegrinaggi, feste, ricoveri, scuole, ecc. erano cose che « col pretesto di difendere la religione, offende e vitupera tutto quanto sta a base dei nostri ordinamenti civili ».[162]

Nel 1887 la salute di Don Bosco si era fatta molto precaria, ma egli non rinunziò di recarsi a Roma per l'inaugurazione del Tempio. Questo venne consacrato il 14 maggio dal cardinal Vicario Lucido M. Parocchi. Le feste per l'inaugurazione durarono dal 14 al 19 maggio. Si susseguirono Vespri e Messe pontificali, Messe prelatizie celebrate da eminentissimi cardinali, discorsi e solenni benedizioni eucaristiche. Per l'occasione Don Bosco aveva desiderato che la *schola cantorum* della casa madre di Torino venisse a rendere più solenni le celebrazioni di Roma.

Si tennero anche conferenze sulle Opere salesiane, in italiano, in francese, in tedesco, in spagnolo, in inglese, poiché fedeli di ogni nazione avevano contribuito alla erezione della chiesa.

Alla consacrazione delle nuove campane, fatta dal card. Vicario era presente tra gli invitati anche il Sindaco di Roma, Don Prospero Colonna. Per questa circostanza « Il Messaggero » pubblicava un articolo « Il Sindaco barbetta rossa diventa sacrestano ».[163]

Il giorno 19, solennità dell'Ascensione, pontificò il card. Parocchi in nome del Sommo Pontefice. Nell'omelia esaltò « il genio dell'umile sacerdote » cui aveva arriso la benevolenza di due Papi e auspicò che dal nuovo Tempio splendesse in Roma e nel mondo la gloria del Sacro Cuore. Don Bosco celebrò una sola Messa nella nuova Chiesa, il lunedì 16 maggio, all'altare di Maria Ausiliatrice. Non si esagera affermando che quella fu una Messa *storica* per il Santo e per la sua Congregazione. Non meno di 15 volte, durante il Divin Sacrificio, preso da forte commozione, egli versò lacrime di gioia.

Passate le feste della dedicazione, i lavori furono ripresi, si ultimarono la decorazione e gli stucchi, si adornò la facciata di statue e mosaici.[164] A lavori ultimati le spese di Don Bosco salirono alla imponente cifra di tre milioni di lire, traducibili in più miliardi di oggi.

Secondo il disegno primitivo la basilica avrebbe misurato metri 40 di lunghezza, Don Bosco ne aggiunse 28 imponendosi all'architetto che riluttava. In larghezza ne misura trenta.

La chiesa ha forma di croce latina; l'interno è a tre navate, divise da

[161] E. Perodi, *Roma italiana...*, p. 371.

[162] A.S.R., Azione politica del clero, Questura di Roma, b. 73, fasc. 278.

[163] A.S.I., Cronistoria dell'Ispettoria Romana 1876-1890...

[164] Ancora prima della consacrazione, nel 1886, era stata collocata nella chiesa una statua monumentale a Pio IX, che si erge a destra entrando, scultura di Francesco Confalonieri di Berrago di Brianza. Pio IX è rappresentato nell'atto di benedire, mentre nella mano sinistra porge il decreto di approvazione della Pia Società Salesiana.

otto colonne di granito levigato e da saldi pilastri. Essa è ricca di marmi ed è rivestita da affreschi di pittori accademici rigorosamente ligi ai canoni della scuola romana allora fiorente, ma del tutto privi di personalità e di vigore. Sono ben 150 i quadri tra piccoli e grandi. La cupola è opera di Virginio Monti che dipinse i maestosi quadri del soffitto, i quattro evangelisti e i novanta quadri minori che decorano le due navatelle laterali. Lo sguardo di chi varca la soglia è subito condotto alla grande ancona dell'altare maggiore, che rappresenta il Sacro Cuore in gloria di Cherubini e Serafini. Per quanto

> armoniosa di linee e adorna di notevoli opere d'arte, tra cui, non ultima la statua dorata del Redentore, collocata nel 1931 sull'alto del campanile [dono degli alunni salesiani dell'Argentina], la chiesa non è molto bella; risente del cattivo gusto dell'epoca.[165]

Qualcuno l'ha definita come « la prima e sconcertante visione di Roma del neofita che giunge nella città eterna, dato che si trova proprio a fianco della Stazione Termini ».[166]

Il discorso sull'arte richiederebbe più spazio, ma l'importanza della chiesa non deriva tanto dal suo valore artistico quanto dal significato che la storia le ha assegnato.

3. La vita religiosa

La chiesa del Sacro Cuore, sorta nell'area di « quella vigna nella quale S. Luigi Gonzaga, essendo studente, recavasi ogni giovedì coi suoi compagni a passar la giornata »,[167] fu fin dal suo nascere, una delle più frequentate di Roma a motivo soprattutto della sua posizione.

La zona in cui sorge, pressoché campestre e disabitata nei primi anni di Roma capitale, era destinata a diventare spazio densamente popolato, che stringeva la chiesa nel suo compatto tessuto edilizio e trasformava il quartiere, da un primo momento tranquillo, in un cerchio dilatato della città, in mezzo a un traffico sempre più incalzante e pletorico.

La presenza salesiana nel quartiere, diventato presto popolarissimo, vario e difficile, si presenta molto articolata, ma fa capo idealmente alla chiesa. Questa presenta un duplice carattere: quello di Parrocchia, che porta avanti un'organizzazione sacra ricca e sistematica e quello di tempio votivo internazionale che, come centro di culto, vede accorrere fedeli di ogni provenienza e gode di particolari prerogative, indulgenze e specialmente ospita la Pia Associazione dei devoti del S. Cuore.

[165] R. MONTINI, *Castro Pretorio...*, p. 476.
[166] L. ZEPPEGNO-L. MATTONELLI, *Le chiese di Roma.* Newton-Compton, [1978]², p. 212.
[167] A.P.S.D.B., Dal registro della Pia Unione di S. Luigi Gonzaga.

L'incipiente Parrocchia che verso il 1881 contava circa 12.000 anime, raggiunse intorno agli anni '15 la cifra di 25.000 abitanti, a cui seguì poi una fase di calo. Fin dai primi anni la Basilica divenne un centro di attività liturgica, di spiritualità, di vita religiosa.

« Oltre le principali solennità della chiesa, Pasqua, Pentecoste, Corpus Domini, Assunzione, Ognissanti, Natale, Immacolata ed Epifania, che si celebrano con funzioni straordinarie, ve ne sono due principalissime, quella del Sacro Cuore di Gesù, titolare della Chiesa e della Parrocchia, e quella di S. Francesco di Sales, Patrono principale dei Salesiani ».[168]

La Basilica si aprì alle più varie attività parrocchiali, già da quando si avviavano i lavori per la sua costruzione. La prima associazione cui si diede vita e che presto raggiunse un elevato numero di iscrizioni, fu la Pia Unione delle Figlie di Maria. Essa aveva lo scopo di aiutare le giovani al conseguimento di una soda virtù cristiana.

Incominciata l'8 dicembre 1881, l'opera fu canonicamente eretta il 17 febbraio del 1886.

Le ascritte annualmente oscillavano da 115 a 130.[169]

La loro direzione dal 1896 fu affidata alle suore salesiane di via Marghera.

Le donne adulte che frequentavano assiduamente la parrocchia potevano inscriversi alla Pia Unione delle spose cristiane e alla conferenza di S. Vincenzo de' Paoli. Quanto alla prima « si suole essere molto attenti a non ammettere quelle che sono troppo mondane, o la cui fama non vada esente da osservazioni, o siano linguacciute. Ma se una avesse fatta sufficiente riparazione dei falli trascorsi, con una condotta *edificante* e *pia* in via ordinaria si accetterebbe. Ogni ascritta fa l'offerta di una lira annua e nell'atto dell'ascrizione paga la medaglia col relativo cordoncino e il manuale ».[170]

La seconda « eretta a pro dei poveri infermi, contava già nel suo seno nel lasso di due soli anni oltre alle contribuenti, trenta consorelle esercenti, assistendo in media annualmente n. 84 infermi ».[171] Si mirava così a restaurare la legge cristiana nelle famiglie e rinnovare lo stesso ambiente sociale.

L'insegnamento della catechesi aveva un ruolo di primo piano, veniva impartito a tutti i livelli e seguiva un ritmo costante ed organico:

> Il catechismo delle fanciulle si fa nella chiesa parrocchiale tanto d'estate

[168] A.S.V.R., *Visita Apostolica* 1904, pp. 422-428, fasc. 428.

[169] Le nuove accettate dal 1881 al 1915 raggiunsero la cifra di 560. Un numero non indifferente, se si considera che in parrocchia fiorivano altri due istituti femminili che tenevano le stesse associazioni: uno sorto all'inizio della parrocchia, quello delle Dorotee in Piazza Indipendenza e l'altro delle Missionarie del S. Cuore, in via Montebello. Oggi ambedue non sono più presenti nel quartiere. (Si veda il registro della Cronaca parrocchiale 1881-1940).

[170] A.P.S.D.B., Dal registro delle « Memorie intorno alla Pia Unione delle spose e Madri cristiane ». Istituita nel 1885, l'associazione fu approvata con decreto canonico nel 1888.

[171] A.P.S.D.B., Domanda per ottenere indulgenze alla « Congregazione di Carità di S. Vincenzo » eretta nella parrocchia S. Cuore, 8 gennaio 1884, b. 5.

> quanto d'inverno alle ore 14 e si dà loro vacanza nei mesi di agosto e settembre, causa il molto caldo e perché molte famiglie della parrocchia vanno in campagna. Fungono da maestre di catechismo 14 suore (di S. Dorotea, Suore missionarie, Suore di Maria Ausiliatrice). Il catechismo a fanciulli divisi in classi, si fa in tutte le domeniche e feste dell'anno dalle 15 alle 16. Fungono da maestri, chierici di questa casa che frequentano l'Università Gregoriana[172]

Le fanciulle che frequentavano regolarmente l'istruzione religiosa erano più di 300; quasi sulla stessa cifra si aggirava il numero dei fanciulli, parecchi dei quali provenivano dai luoghi vicini, ma soprattutto dal quartiere di S. Lorenzo. In base alla frequenza, i giovani ricevevano il cosiddetto « premio delle cinque domeniche », che era rappresentato per lo più dalle udienze pontificie. Il Papa riceveva i giovani ad ore opportune e si interessava della loro formazione.

Veniva curata anche l'evangelizzazione degli adulti, che non si limitava soltanto alla spiegazione del passo evangelico domenicale, alla predicazione quotidiana quadragesimale, del mese di maggio e di giugno e alla novena del Natale e dell'Immacolata, ma « il catechismo agli adulti vien fatto costantemente in tutte le domeniche e feste mezz'ora prima dell'Ave Maria da un sacerdote incaricato ».[173]

Il Comitato parrocchiale e altre forme associative

A livello generale si può dire che negli ultimi decenni dell'800, il mondo ecclesiastico si schiudeva con maggiore intensità a forme di recupero e di rinnovamento.

> La esigenza liturgico-catechistica è affrontata tenacemente dai pastori. Catechismi, manuali, « antidoti », apologie, la predicazione affollano l'impegno della catechesi [...]. Ci si avvicina alla dimostrazione razionale, alla critica storica nella questione biblica [...] a metodi nuovi (Don Bosco), alle riforme liturgiche e catechistiche di Pio X.[174]

La forza numericamente imponente del clero, nel giro di un secolo, si va notevolmente riducendo avviandosi a percorrere il cammino insieme al laicato cattolico, con crescente impegno in campo sociale.

> Non è poca cosa che la Chiesa locale prenda individuate posizioni di solidarietà comunitarie fra le classi sociali in nome di Cristo. Altro fatto relativamente nuovo è il fermentare della partecipazione diretta [...]. I nuovi fenomeni associativi laici italiani (Gioventù cattolica, Opera dei Congressi), pur

[172] A.S.V.R., *Visita Apostolica 1904,* pp. 422-428, fasc. 428.
[173] IBIDEM.
[174] C. BELLÒ, *La riforma nella Chiesa nell'Ottocento Italiano,* in *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento Italiano,* Verona, Mazziana 1971, p. 70. Cfr. C. BELLÒ, *Società ed evangelizzazione nell'Italia contemporanea.* Brescia, Queriniana 1974, pp. 90-96.

> ponendosi nelle mani della gerarchia, sorpassano il fatto giuridico della confraternita e i suoi confini, ponendosi sul piano della responsabilità propria.[175]

Di fronte al fenomeno dell'apertura al sociale, il S. Cuore si caratterizza come una delle più sensibili chiese romane.

L'8 dicembre 1891, per iniziativa di don Cagnoli,[176] nella Basilica si diede vita al Comitato parrocchiale dedicato a Maria Immacolata e al Sacro Cuore di Gesù. La presidenza del Comitato permanente dell'Opera dei Congressi cattolici lo riconobbe, nel 1899, in riferimento al 1894, come « il primo sorto in Roma secondo le norme dell'Opera dei Congressi Cattolici ».

Nello stesso anno sorse in esso una sezione maschile e femminile di mutua assistenza ed onoranze funebri.[177]

L'Unione Cattolica Italiana intendeva, con la fondazione dei Comitati parrocchiali

> estendere a tutta la città una Istituzione dalla quale è a ripromettersi valido aiuto per la causa cattolica. Preesistendo però in codesta parrocchia compresa nella IX zona un Comitato, il primo sorto in Roma secondo le norme dell'Opera dei Congressi Cattolici [...] il Cavalier Gennaro Paci, capo della predetta zona [...] proponeva di iniziare le opportune pratiche per ottenere che il predetto Comitato pur conservando la sua completa indipendenza e autonomia, e la propria costituzione statuaria, non fosse stato alieno dal porsi in fraterna relazione coll'Unione Cattolica Italiana e partecipare alle comuni opere degli altri Comitati sotto la guida della Commissione diocesana, presieduta dallo stesso Em.mo Cardinal Vicario di S.S. Leone XIII.[178]

Il cavaliere Pierantoni mentre ne sottolineava l'indipendenza dichiarava che « la Società si ritiene ben lieta di entrare in diretta relazione col Comitato del S. Cuore in Roma ed averne la valevole cooperazione ».[179]

L'Opera dei Comitati parrocchiali era stata più volte raccomandata dal S. Padre Leone XIII. Egli « si auspica che tutte le Parrocchie della metropoli accolgano e facciano gara per consolidare una tale istituzione, come quella

[175] IBIDEM, pp. 70-71.

[176] Don Francesco CAGNOLI, nacque a Montescudo il 4 ottobre 1849, morì a Roma il 7 dicembre 1894, fu vice-parroco al S. Cuore dal 1882 al 1887, successe a Don Dalmazzo il 20 novembre 1887 e fu parroco fino alla morte. Zelantissimo nel governo della parrocchia a lui si devono parecchie istituzioni e iniziative parrocchiali.

[177] « E' scopo della Sezione il provvedere i soci in caso di malattia di un sussidio pecunario giornaliero, nonché dell'assistenza sanitaria e delle medicine gratuite. Ove avvenga il decesso di un socio, la Sezione provvede alla cassa di legno abete dipinta a noce ed alle onoranze funebri puramente religiose » (art. 2). I soci all'atto dell'iscrizione dovevano versare un contributo di L. 5 *una tantum* a titolo di ammissione che poteva essere pagata in cinque rate; e una quota mensile di L. 2 sino a 50 anni (art. 21). Si veda *Statuto della Sezione di mutua assistenza e di onoranze funebri*, Roma, 1896, in: A.O.S.C.

[178] A.P.S.D.B., Ratifica delle pratiche circa le relazioni col Comitato del S. Cuore, inviata dal Cav. Pierantoni al Presidente del Comitato parrocchiale del S. Cuore in Roma, 27 novembre 1894, b. 4.

[179] IBIDEM.

che dalla Divina Provvidenza è chiamata a stringere in poderosa falange tutti coloro che riconoscono nella conservazione della fede di Cristo la salvezza della Patria ».[180]

Secondo una relazione del Commissario capo al Prefetto di Roma

> il Clero mal si sarebbe prestato a seguire l'indirizzo di una direzione borghese e non avrebbe accettato la cooperazione di secolari quando non sapesse che tutto questo non sia che una semplice finzione e che i secolari medesimi non servono a meglio dissimulare l'azione deleteria del clericalismo invadente. L'Opera dei Congressi ha regimentate le forze del partito, raggruppandole, disciplinandole, guidandole nella esecuzione di piani che emana dal Papato.[181]

Quanto ai dirigenti dei vari Comitati se ne sottolineava la eterogeneità professionale: « Preti, Borghesi, Prelati, Professionisti », rilevando però che « la condizione sociale apparentemente non ha valore decisivo nella assegnazione delle varie attribuzioni, purché i principi clericali siano professati dai singoli, sinceramente, apertamente non lascino sospettare tiepidezza e scarso fervore nel curare gli interessi del Partito ».[182] Era motivo di preoccupazione dei preposti all'ordine pubblico, come risulta da una circolare del Questore agli Ispettori di P.S.:

> Interesso le SS.LL., perché invigilino sul sorgere d'ogni associazione e d'ogni circolo clericale attentamente studiandone la natura, li segnino a questo centrale ufficio. Poiché da qualche tempo si ricorre al mezzo di tenere nelle chiese riunioni di carattere prettamente politico.[183]

Dalla risposta di Poggioli, ispettore della Sezione del Macao, nel quartiere « non costa l'esistenza di associazioni di carattere politico [...], sono invece numerose le Corporazioni e le associazioni religiose le quali apparentemente fondate a scopo di culto e di istruzione, indirettamente tendono colla propaganda politica in favore del potere temporale [...]. Non sono conosciute in questa sezione personalità spiccate del partito clericale che appartengono come capi alle pubbliche amministrazioni ».[184]

I verbali del Comitato parrocchiale della chiesa S. Cuore rivelano un crescendo di iscrizioni (eccetto una leggera flessione nel 1896) e l'interesse di operare attivamente nel quartiere. Gli iscritti al Comitato oltre al regolamento dovevano essere in possesso di una tessera personale « affinché si possa

[180] A.P.S.D.B., Circolare del Vicariato 1984, b. 4.

[181] A.S.R., Relazione del Commissario capo sull'azione politica del Clero al Prefetto di Roma, 9 gennaio 1899, Questura di Roma, b. 73, fasc. 278.

[182] A.S.R., Relazione del Commissario capo sull'azione politica del Clero al Prefetto di Roma...

[183] A.S.R., Circolare del Questore agli Ispettori di Roma, 10 ottobre 1897, Questura di Roma, b. 73, fasc. 278.

[184] A.S.R., Relazione riservata di Poggioli, ispettore della P.S. della sezione del Macao, al Questore, 12 dicembre 1897, Questura di Roma, b. 73, fasc. 278.

senza ostacolo partecipare a tutte le feste ».[185] Il parroco parlando ai membri del Comitato « raccomanda di far del loro meglio pel bene delle anime », perché « ci sono dei forti guai da combattere cioè: concubinato, assenza dai sacramenti », è urgente « istruire e far frequentare ai figli la dottrina cristiana » e « installare i principi di religione ». « Raccomanda inoltre le immagini sacre negli angoli delle case ».[186] Il Comitato poneva attenzione anche alle famiglie bisognose del quartiere e studiava il modo di recare loro aiuti concreti.

> L'aumento giornaliero dei poveri di questa nostra parrocchia del Sacro Cuore [...] è l'oggetto che da più mesi preoccupa il Comitato parrocchiale, onde trovare una via di scampo per lenire le sofferenze di tanti infelici, i quali non altro chiedono che un pezzo di pane od una minestra. Il Comitato parrocchiale pertanto ha risoluto ricorrere ai cattolici di buon cuore per contribuire [...] al funzionamento di una cucina economica, per quanto possibile alla chiesa parrocchiale.[187]

Tale Comitato seguiva le direttive del centro, volte a incoraggiare la diffusione della buona stampa, la partecipazione alle funzioni sacre e il contributo alle opere ecclesiastiche. Gli ascritti si impegnavano anche a diffondere giornali cattolici nelle botteghe, nei caffè e in altri ritrovi.

Il Comitato comprendeva anche la sezione femminile che secondo alcuni punti del regolamento doveva impegnarsi a mantenere vivo, nella gioventù, il sentimento religioso, prestarsi all'insegnamento del catechismo alle fanciulle, sorvegliare l'andamento delle scuole pubbliche (per opportuni provvedimenti del Consiglio direttivo del Comitato), offrire assistenza alle inferme perché si accostassero ai sacramenti, osservare la morale cristiana, attendere alle opere di pietà e alla beneficenza prescritte per i Comitati parrocchiali. Oltre ai diversi impegni spirituali, era inclusa « la pratica intrapresa di onorare il Sacro Cuore di Gesù nel primo venerdì di ogni mese, [che] fu scrupolosamente osservata ricavandone buoni frutti ».[188]

Dai verbali del Comitato parrocchiale del Sacro Cuore non risulta che all'interno dell'organizzazione si siano verificati grossi inconvenienti. E' registrato soltanto il caso del socio Pautassi, che si dimette « avendo deciso di non volere più appartenere al Comitato perché unione di farabutti », suscitando « l'indignazione di sì ingiustificata ingiuria scagliata su tutti i componenti il Comitato ». Esso « non poteva altro che inacerbare gli animi di tutti i soci ».[189] Il fatto non appare chiaro, anzi inaspettato agli stessi associati,

[185] A.P.S.D.B., Dal registro dei verbali del Comitato parrocchiale 1894-1898, Adunanza 19 giugno 1895.

[186] A.P.S.D.B., Dal registro del Comitato parrocchiale 1894-1898, Adunanza 7 agosto 1895.

[187] IBIDEM, Cfr., Adunanza 1° dicembre 1897 e 19 gennaio 1898.

[188] A.P.S.D.B., Dai verbali del Comitato parrocchiale 1894-1898, Adunanza 10 gennaio 1894.

[189] IBIDEM, Adunanza 15 dicembre 1897.

che non riuscivano a individuarne le ragioni. Quest'opera fu fiorente fino al 1914, ma l'irreperibilità di alcuni registri non permette di dare dati più precisi.

L'inizio del '900 vede una fioritura di forme associative.

Nel 1904 Don Tomasetti [190] fondò, nel cinquantenario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, il circolo giovanile « S. Cuore di Gesù ». Secondo il Poesio, presidente del circolo, era un'associazione che prometteva assai bene e vedeva i giovani impegnati particolarmente in iniziative religiose.[191]

Un'opera caldamente raccomandata dalla direzione diocesana dell'Azione Cattolica era quella delle settimane sociali con conferenze. All'iniziativa di Don Gianferrari si deve l'istituzione delle Conferenze per le signore della parrocchia, nel 1907, che erano frequentate in media da quattrocento persone. Seguì analoga iniziativa per gli uomini.

> L'opera delle conferenze per soli uomini, iniziata due anni dopo il felice esperimento dell'opera precedente fu *nuova* per Roma e forse nel suo genere fu unica in tutta l'Italia e per questo Don Gianferrari meritò l'ammirazione e il plauso concorde di tutti i dirigenti l'Azione Cattolica. Insigni oratori come il Cardinal Salotti, Don Cingolani ed altri molti, andarono a gara a prestarsi per le conferenze, ed ora quest'opera si è propagata e sviluppata in molte altre parrocchie di Roma e d'Italia, con grande vantaggio degli interessi cattolici.[192]

Gli uomini che vi partecipavano assiduamente erano circa 300.

Le conferenze si tenevano soprattutto in vicinanza della Pasqua e avevano lo scopo di risvegliare il senso della responsabilità morale e sociale.

Facevano corona alle suddette organizzazioni le « compagnie »: la Compagnia degli Angeli per i piccoli e quella di S. Luigi che aveva lo scopo di formare « sotto gli auspici di Maria SS.ma Immacolata e di San Luigi Gonzaga una Sagra Milizia spirituale per custodire e promuovere il buon costume e lo spirito cristiano specialmente nella gioventù ».[193] Per gli adulti esisteva l'Unione di S. Giuseppe. Gli ascritti si impegnavano a « promuovere in sé e negli altri la devozione a S. Giuseppe dandosi cura di imitare le virtù del

[190] Don Francesco TOMASETTI nacque a Tolamello (Pesaro) il 2 aprile 1868, morì a Roma il 4 maggio 1953. Diresse l'Ospizio S. Cuore dal 1903 al 1917. Svolse per 14 anni un'intensa attività specialmente a vantaggio delle scuole professionali. Fu Procuratore generale della Società Salesiana dal 1924 al 1953 e Postulatore delle cause dei Servi di Dio salesiani e specialmente del Fondatore.

[191] Poiché tale associazione aveva la sua sede nei locali dell'Ospizio, si ritiene più logico trattarne di proposito più avanti.

[192] A.P.S.D.B., Dal registro della Cronaca parrocchiale 1881-1940...

[193] A.P.S.D.B., Dal registro della « Pia Unione di S. Luigi Gonzaga ». L'associazione fu eretta canonicamente il 21 giugno 1891. La tabella statistica dal 1891 al 1919 registra 1.222 iscritti di cui solo 496 furono accettati. Si veda: quaderno 3°, Quesiti particolari, in: A.O.S.C., b. « Notizie sull'Ospizio per la Cronistoria 1880-1919 ».

S. Patriarca coll'esatto adempimento dei doveri cristiani e in modo particolare col promuovere lo spirito cristiano nella famiglia » (art. 1).[194]

Vita religiosa

Gli influssi di queste benefiche attività, si ripercuotevano nelle zone vicine. Il popoloso quartiere di S. Lorenzo ebbe nella chiesa del S. Cuore un importante punto di riferimento. Il modo di vivere più elevato della zona, la presenza della ferrovia e della stessa libreria salesiana costituivano certamente un forte richiamo, ma l'attrazione fondamentale scaturiva soprattutto dalla carenza di proprie strutture parrocchiali efficienti: la sola parrocchia dell'Immacolata non poteva bastare e per di più il solo parroco, per quanto zelante, non poteva colmare le aspettative di una crescente popolazione.

La solida organizzazione religiosa della Basilica del Sacro Cuore, la possibilità di numerose e ininterrotte celebrazioni eucaristiche, la disponibilità dei preti, l'assistenza spirituale e l'assiduità con cui si portava avanti la pastorale costituivano un provvidenziale aiuto spirituale.

Una ricca documentazione sulle attività della Basilica si ricava dall'originale registro della Cronaca di quegli anni. Emerge la viva partecipazione e l'alta frequenza del quartiere alla vita parrocchiale.

La risposta del quartiere all'azione pastorale era per lo più positiva, anche se non mancavano, e in buon numero, casi di forte ignoranza e disaffezione religiosa e di disimpegno in campo morale. « Il parroco e i vice parroci non si rifiutano mai ad assistere gli infermi quando sono chiamati. Accade purtroppo spesso che alcuni muoiono senza sacramenti, perché non chiamano il prete o lo chiamano troppo tardi ».[195]

Nel complesso si può pensare all'esistenza di una religiosità popolare tradizionale notevolmente radicata e suscettibile di approfondimenti e di sviluppi, educabile a scelte cristiane più consapevoli. Restano in vigore pratiche d'*Ancien régime*, per esempio, il controllo dell'osservanza pasquale. Il parroco distribuiva un biglietto ai parrocchiani che, dopo aver soddisfatto il precetto, lo riconsegnavano con la data e la propria firma. In base all'adempimento di questo dovere, i più poveri avevano il diritto di ottenere buoni per l'acquisto di vitto o vestiario. Nell'archivio parrocchiale sono conservati registri in cui il parroco annotava i « praticanti » e i « morosi ».

In genere la gente si mostra vicina al proprio parroco con semplicità familiare. Ciò si può osservare da alcune circostanze. Ad esempio: quando Don Cagnoli, secondo parroco, si ammalò gravemente, « saputa la notizia i più ferventi parrocchiani volevano vederlo. Si fecero subito tridui al Sacro Cuore di

[194] A.P.S.D.B., Statuto della « Pia Unione S. Giuseppe » inviato da Don Cagnoli al Cardinal Vicario per ottenerne l'approvazione, 7 novembre 1893, b. 5.

[195] A.S.V.R., *Visita Apostolica 1904*, 422-428, fasc. 428.

Gesù per ottenergli la sanità. Le prime furono le Figlie di Maria, le Madri cristiane, i bambini dell'Angelo Custode e il Comitato parrocchiale ».[196]

Dallo stato d'anime accuratamente fatto nel 1901, risulta che la parrocchia del Sacro Cuore contava 19.226 anime. In questo numero erano compresi 5.000 soldati dimoranti nelle caserme. Alcune centinaia appartenevano alle 14 case religiose esistenti nella parrocchia. Gli acattolici erano sui trecento.[197]

Nella varietà delle opere, delle associazioni e iniziative, va incluso l'apostolato verso i militari. Dalla corrispondenza tra il parroco e i colonnelli dei reggimenti di cavalleria e artiglieria del Macao, non si riscontrano rifiuti, anzi collaborazione e disponibilità vicendevole, per offrire ai soldati la possibilità della frequenza ai Sacramenti e degli incontri formativi specialmente nella prossimità della Pasqua.

L'apostolato verso i soldati non era limitato solo a quelli della zona. Il registro della cronaca parrocchiale (1881-1940) annota anche la « Cappellania Militare detta del "Cavaliere" » e « la Cappellania Militare detta "Casal Morena" » a 15 km. da Roma. Il servizio liturgico comprendeva Messa festiva, spiegazione del Vangelo e confessioni.

Le comunità religiose della zona che beneficiavano di cappellani salesiani erano: le Figlie di Maria Ausiliatrice di via Marghera; le Suore Battistine nei pressi della stazione (scomparsa nel 1939 per regolamento edilizio della regione adiacente la stazione Termini), le Suore Domenicane della Presentazione o Dame di Carità in via Milazzo. Si offriva loro il « servizio quotidiano della S. Messa e breve spiegazione del Vangelo alla domenica. Servizio della benedizione due volte alla settimana... ».[198]

Un particolare contributo era apportato ai collegi del quartiere che si dedicavano alla gioventù: l'Ospizio Termini di Santa Maria degli Angeli, sotto la vicina parrocchia omonima e il Collegio S. Leone Magno tenuto dai Fratelli Maristi. Oltre all'assiduo servizio liturgico e all'istruzione religiosa settimanale, il cappellano si rendeva disponibile per le confessioni sia alle ragazze dell'Ospizio Termini che agli alunni del S. Leone Magno.

Nella zona i Salesiani non erano i soli a operare. « In parrocchia vi sono due chiese pubbliche, una della S. Famiglia in via Sommacampagna, ufficiata dai RR.CC. Lateranensi, l'altra in via Varese che è officiata dal cappellano delle RR.MM. Battistine ».[199] Anche il servizio religioso prestato dai salesiani ebbe un più largo raggio, varcando la soglia della circoscrizione parrocchiale. La missione e l'opera salesiana fu quella che più di tutti ha polarizzato il non semplice quartiere del Castro Pretorio; inoltre come tempio internazionale, la Basilica ha accolto fedeli di ogni contrada e pellegrini di tutto il mondo.

[196] A.P.S.D.B., Testimonianze su Don Cagnoli, b. 3.
[197] A.S.V.R., *Visita Apostolica 1904,* 422-428, fasc. 428.
[198] A.P.S.D.B., Dal registro della Cronaca parrocchiale 1881-1940.
[199] A.S.V.R., *Visita Apostolica 1904,* 422-428, fasc. 428.

Fu in questo Santuario che 44 Vescovi del Concilio Plenario Latino Americano, l'11 giugno 1899, consacrarono l'America del Sud al S. Cuore. Ed in questo Santuario, nell'Anno Santo del 1900, vi celebrarono la S. Messa non meno di 10.200 sacerdoti e fu meta di moltissimi pellegrinaggi nazionali e specialmente esteri che vollero celebrarvi in comune specialissime pratiche di pietà.

« In questo Santuario, innanzi all'immagine del Divin Cuore, ardono continuamente cinque lampade votive d'argento, simbolo delle cinque parti del mondo, e qui si celebrano *sei Messe quotidiane perpetue* a vantaggio di tutti quei benefattori vivi e defunti che hanno offerto, da ogni paese del mondo cattolico, l'elemosina di una lira italiana [200] a beneficio o del Tempio o dell'annesso Ospizio salesiano ».[201]

4. L'Ospizio S. Cuore

L'ombra che la cultura illuministica aveva proiettato sui sistemi dei collegi giudicandoli incapaci ad un idoneo inserimento dei giovani nella vita e nella società, si era alquanto diradata dopo la Restaurazione e

> per reazione alla polemica illuminista, e per il riaffermarsi degli istituti religiosi educativi, era venuto a prevalere un giudizio più positivo sull'educazione in collegio. In Piemonte educatori autorevoli, come Lorenzo Martini, sostenevano che negli anni che da adolescenti avevano trascorso in collegio non solo non avevano ricevuto alcun danno, ma si erano trovati bene ed erano stati preparati alla vita.[202]

Il fiorire degli Internati e il loro moltiplicarsi è proprio del periodo in cui

> la politica e la legislazione piemontese e italiana venne via via avviata su basi liberali. E mentre da una parte si cercava di risolvere i gravissimi problemi di organizzazione della scuola a cura dello Stato, gli organi legislativi si preoccupavano di garantire l'esistenza e i diritti della scuola libera e privata [...]. L'impossibilità allora, di una solida amministrazione centralizzata (soprattutto nel periodo di assestamento dei vari gruppi regionali che vennero a costituire l'Italia unita dopo il 1860) favorì l'organizzazione di collegi-convitti per opera delle amministrazioni comunali, spesso in mano a cattolici, in lega con le autorità ecclesiastiche o sotto il loro influsso. Ci si spiega così come dal 1863, anno di apertura del Piccolo Seminario di Mirabello si assiste a un moltiplicarsi di collegi, ospizi, scuole per artigiani, scuole agricole, seminari, aperti o

[200] Ancora oggi basta offrire una sola volta una semplice offerta per beneficiare per sempre del vantaggio di sei S. Messe quotidiane perpetue.

[201] *Invito ai pellegrini dell'Anno Santo,* in « Bollettino Parrocchiale » XXI (gennaio 1925), p. 28.

[202] P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* vol. I. Zürich, PAS-Verlag 1968, p. 122.

Anno	Stato d'anime	Battesimi	Matrimoni	Morti	Catechismi Parrocchiali			Cresime	Prime Comunioni	S.S. Messe celebrate in Parrocchia		
					a) agli interni	*b)* agli esterni (d'ambo i sessi)	*c)* Totale			*a)* da Sacerdoti interni	*b)* da Sacerdoti esterni	*c)* applicate da Sacerdoti esterni
1881	6.000	76	9	45	—	80	80	Il Registro delle Cresime incomincia con l'anno 1896 - (Vedi lettera h) - Elenco dei registri parrocchiali	La nota delle Prime Comunioni incomincia con l'anno 1899	260	Il registro per le firme dei Sacerdoti forestieri incomincia *regolarmente* il 1900	
1882	»	239	31	120	—	150	150			432		
1883	9.000	305	81	128	—	200	200			377		
1884	10.000	357	93	188	—	250	250			470		
1885	»	413	109	193	—	260	260			1367		
1886	15.000	390	136	197	25	245	270			1086		
1887	»	421	108	227	40	260	300			1278		
1888	»	415	112	233	70	300	370			4294		
1889	16.300	381	124	224	110	340	450			4820		
1890	»	336	137	182	120	410	530			5939		
1891	»	357	96	186	110	350	460			6247		
1892	17.000	313	100	160	117	400	510			6180		
1893	»	294	67	165	180	400	580			5910		
1894	»	291	78	149	290	400	690			5094		
1895	»	265	83	155	360	370	730			6126		
1896	»	239	35	121	360	408	760	102	—	5445		
1897	18.000	263	18	118	340	420	760	123	—	5325		
1898	»	224	17	98	200	470	670	91	—	4593		
1899	»	240	19	116	270	470	740	96	134	5165		
1900	19.000	237	20	114	210	470	680	187	223	3459	3551	602
1901	»	209	40	114	330	450	780	99	199	6850	375	193
1902	»	217	69	99	330	470	800	149	76	4502	2528	678
1903	»	204	96	113	350	470	820	91	213	5058	883	435
1904	»	208	84	95	230	410	640	152	234	6072	1020	571
1905	»	206	93	117	300	400	700	138	165	6340	1146	555
1906	»	208	105	108	350	400	750	110	188	6160	1375	600
1907	»	210	100	107	340	400	700	124	260	7151	982	551
1908	»	211	92	81	300	400	700	126	158	6563	2053	981
1909	»	206	102	103	320	380	700	77	259	6096	1599	783
1910	»	213	97	99	350	380	730	117	313	7941	1001	776
1911	»	241	89	123	350	350	700	159	145	7934	1102	706
1912	»	234	94	105	380	350	730	134	409	7145	1332	631
1913	»	240	122	110	410	340	750	65	87	6098	1445	532
1914	»	212	116	112	410	330	140	144	81	6583	1604	450
1915	»	223	79	128	400	320	720	70	178	5808	1905	568
Totali	—	9298	2951	4731	7952	19495	20400	2360	3322	171184	23903	9612

	a		*b*		*c*	
Anno	Dame di Carità		Conferenza S. Vinc. Paoli		Madri Cristiane	
	Socie	Spese per poveri infermi	Soci	Spese per poveri infermi	Socie	Nuove aggregate
1882	30	1025	7	885	—	—
1883	31	1084	8	875	—	—
1884	33	1872	7	860	—	—
1885	33	1930	8	870	47	47
1886	35	3359	9	940	60	15
1887	36	1703	7	850	82	24
1888	39	2182	9	745	71	6
1889	42	1593	8	830	66	3
1890	43	1758	6	840	94	32
1891	45	1854	7	820	120	30
1892	65	2799	7	810	154	38
1893	69	2175	8	790	160	10
1894	61	2360	8	795	161	4
1895	58	1824	9	750	131	4
1896	62	1703	7	645	140	15
1897	61	1789	7	720	145	9
1898	70	1872	6	659	130	5
1899	78	1902	7	710	115	6
1900	80	1745	7	725	198	4
1901	54	2800	7	725	75	4
1902	54	2571	8	640	89	18
1903	62	1919	9	850	98	13
1904	51	2184	8	910	114	26
1905	59	2366	7	850	130	20
1906	64	1832	8	795	146	18
1907	72	1854	7	790	169	75
1908	68	1703	6	650	188	28
1909	65	1668	7	690	184	18
1910	64	1920	8	792	141	17
1911	65	1711	9	820	200	27
1912	64	2102	9	850	200	27
1913	63	1950	7	810	187	12
1914	64	1704	8	820	199	15
1915	74	1845	9	910	192	6

> gestiti dai Salesiani, e la preferenza loro per gli internati, piuttosto che per le parrocchie, per i semiconvitti, pensionati, scuole per esterni e perfino per gli oratori.[203]

L'importanza di questo fatto, è rilevante per il consolidamento dell'istituzione di Don Bosco, che

> negli internati si garantiva una popolazione di educandi, meno labile e meglio organizzabile che non quella degli oratori; e attestandosi tra gli istituti educativi specialisti nell'educazione di collegio in un momento in cui questo genere di opere era richiesto dall'ambiente, si garantiva un maggior sviluppo, un più largo raggio d'azione, un punto d'appoggio più solido, che aveva minori esigenze creative che non gli oratori festivi, un maggior numero di vivai dai quali trarre nuove leve per alimentare la famiglia degli educatori. Di fatto l'inserimento tra gli specialisti del collegio servì all'espansione salesiana su scala europea e mondiale alla fine del secolo decimonono e nella prima parte del nostro. Ma soprattutto in ordine alla sua finalità primaria il collegio salesiano contribuì ad alimentare con un massiccio contributo di giovani leve, le forze cattoliche in Italia e nel mondo.[204]

Lo Stella sottolinea che « l'orientamento verso i collegi è [...] un dato di fatto di cui bisogna assolutamente tenere conto per comprendere e situare gli orientamenti della mentalità di Don Bosco e dei Salesiani da quando per loro iniziò l'era degli internati ».[205]

La nascita dell'Ospizio S. Cuore in Roma trova la sua ispirazione di base nella carità spirituale e corporale verso i giovani, specialmente i più poveri, che costituisce il fine essenziale delle sue Congregazioni religiose. Il Papa sottolineava ripetutamente la necessità della religiosa educazione della gioventù, come antidoto dell'immoralità dilagante.

Secondo una fosca presentazione apparsa sul « Bollettino Salesiano » « in molte città d'Italia ragazzi da 12 a 15 anni sono già scritti a società massoniche col titolo di *figli dell'avvenire*, e istruiti al disordine e scatenati poscia nelle vie e nelle piazze a gridare morte a chi merita vita, e vita a chi merita morte ».[206] Perciò si presentava impellente la necessità che

> in mezzo a tanta incredulità, in mezzo a tanto corrompimento di costumi, in mezzo a tante male arti e insidie della setta nemica di Gesù Cristo, la quale coi libri pestiferi, colle scuole senza Dio, coi teatri senza pudore, coi ricreatori di Satana, tenta ogni prova per istrappare la gioventù dalle braccia della Chiesa [...] (si aprisse secondo Don Bosco) almeno una Casa salesiana, un Ospizio, un Oratorio festivo nelle cento città d'Italia, poscia nelle città di altre nazioni [...]. Una Casa tale (era) reclamata specialmente in Roma. Dove non ostante la beneficenza sempre antica e sempre nuova del Vicario di Gesù Cri-

[203] P. STELLA, *o.c.*, pp. 122-123.
[204] P. STELLA, *o.c.*, p. 123.
[205] P. STELLA, *o.c.*, p. 124.
[206] *Necessità spirituali nei tempi nostri,* in « Bollettino Salesiano » VI (luglio 1882), p. 144.

> sto, non ostante la carità sempre provvida [...] (in essa vi erano) migliaia di giovani esposti al cimento di perdere la fede e il buon costume.[207]

Don Bosco si inseriva agevolmente in questo quadro di preoccupazioni e di iniziative. Egli non era solo l'uomo della spontaneità, della fiducia e della libertà; era soprattutto l'apostolo che

> aveva capito i tempi nuovi. Il socialismo che penetrava le masse popolari avvelenandole, l'industrialismo che affollava le città e i centri, il largo sviluppo della piccola borghesia, il monopolio scolastico dei Governi, lo scristianeggiamento progressivo e pauroso della società, che la restaurazione non aveva affatto... restaurata, creavano nuovi problemi educativi, reclamavano provvidenze nuove. Egli le trasse dall'antica fecondità della religione di Cristo.[208]

Già dal 1878 il Santo, desideroso di stabilire una sua opera nel centro della cattolicità auspicava la fondazione di un ospizio in Roma, specialmente in seguito ad un colloquio avuto col cardinal Vicario, Monaco La Valletta:

> Alla vista dei crescenti pericoli dei poveri giovanetti, Ella con paterna bontà mi animava a studiare modo di aprire un ospizio in Roma, affinché i Salesiani portassero anche il loro umile contingente in difesa della capitale dei cattolici, assalita, anzi invasa da tanti nemici. Si notava eziandio la necessità di fare qualche cosa per mitigare le tristi conseguenze che derivano dalla dispersione degli Ordini Religiosi, e dallo sforzo che fanno i protestanti per assalire e combattere la religione là dove è il centro, dove è il Capo supremo della medesima.
>
> Con niente in altri paesi abbiamo aperto case da raccogliere, nutrire, educare ben venticinquemila fanciulli, e non riusciremo ad aprire un Ospizio in Roma coll'appoggio di V.E. e coll'aiuto della Divina Provvidenza, che non è mai venuta meno?.[209]

D. Bosco, nell'ambito della sua azione vastissima, riuscì a cogliere i segni dei tempi. Occorreva, infatti, rigenerare la società dai suoi mali, individuarne i bisogni urgenti e offrirle i rimedi necessari per una salutare restaurazione.

Don Bosco insiste su questi concetti con il neo-eletto al soglio pontificio Leone XIII, a cui intende esporre

> un bisogno gravemente sentito in tutti i paesi, ma specialmente in Roma. Questa alma città nei tempi normali era abbondantemente provveduta d'istituti educativi per ogni condizione di cittadini. Ora lo stato anormale delle cose, lo straordinario aumento di popolazione, i molti giovanetti che da lontano si recano qua in cerca di lavoro o di rifugio, rendono indispensabili alcuni provvedimenti per la bassa classe del popolo. Questo bisogno è reso dolorosamente palese dal gran numero di giovanetti vagabondi, che, scorazzando per le piazze

[207] *Tre pensieri di D. Bosco svolti da un sacerdote salesiano ai Cooperatori e alle Cooperatrici,* in « Bollettino Salesiano » X (marzo 1886), p. 28.

[208] *Per la Beatificazione del Venerabile Don Giovanni Bosco,* in « L'Osservatore Romano », LXIX (2 giugno 1929).

[209] *E,* vol. III, pp. 375-376.

> e le vie, per lo più vanno a popolare le prigioni. Egli è per provvedere almeno in parte a questo bisogno che ogni anno non meno di cento fanciulli di questa città sono inviati negli Ospizi Salesiani di Genova e di Torino.[210]

Don Bosco sottoponeva, quindi, al Santo Padre alcuni punti che potevano, a suo giudizio, offrire un opportuno e sano rimedio a quei « poverelli » che erano « più abbandonati che perversi »:

> Pare che loro si farebbe un grande benefizio, se si potesse aprire un istituto, dove:
>
> 1) Nei giorni festivi si raccogliessero in appositi giardini, e fossero ivi trattenuti in amena ricreazione colla musica, colla ginnastica ed altri piacevoli trastulli, intanto che venissero istruiti nel catechismo e nelle pratiche di pietà.
>
> 2) Si attivassero scuole diurne e serali pei poveri, cioè per quei giovanetti, che essendo già alquanto discoli o cenciosi non sono accettati nelle pubbliche scuole.
>
> 3) Quelli poi che fossero assolutamente poveri ed abbandonati, venissero ricoverati in apposito ospizio, dove colla religione imparassero un mestiere con cui a suo tempo guadagnarsi il pane della vita e vivere da buoni cristiani.[211]

Ritornano noti motivi dell'anelito educativo e pedagogico di Don Bosco. Il pane materiale, lo studio, il lavoro sono sempre in connessione con la salvezza dell'anima: « Con questi mezzi si darebbe cristiana educazione a non pochi poveri ragazzi, che sarebbero così avviati pel sentiero dell'onore e dell'onestà, con fondata speranza che non andrebbero più a popolare le prigioni che loro già stavano aperte ».[212]

L'ospizio salesiano di Roma idealmente prende vita nel maggio del 1880, quando Don Bosco riceveva da Leone XIII l'incarico della costruzione della Basilica del Sacro Cuore e la piena approvazione dell'opera e simultaneamente provvedeva ad assicurarsi un'estensione più vasta di terreno accanto alla chiesa. In verità Roma non era sprovvista di istituti educativi, ma molti di essi si proponevano altri obiettivi. Don Bosco interpretava in questo modo la situazione, parlando ai Cooperatori e Cooperatrici di Torino:

> Per lo più gli istituti già esistenti in Roma pel loro scopo e per l'atto di loro fondazione esigono che i giovani abbiano certe condizioni, per le quali molti non possono esservi ricevuti; gli uni esigono, per esempio, che i giovani siano Romani, gli altri che appartengano a determinare città e nazioni, e poi la maggior parte per la condizione dei tempi e delle cose si sono fatti insufficienti al bisogno.

Ora il Papa vuole un Istituto veramente cattolico, tale cioè che raccolga i poveri giovani pericolanti non solo Romani ed Italiani, ma Francesi, Tede-

[210] *E*, vol. III, p. 317.
[211] IBIDEM, pp. 317-318.
[212] IBIDEM, p. 138.

schi, Spagnuoli e di qualunque nazione e condizione essi siano, purché si trovino in pericolo o dell'anima o del corpo.[213]

Nella pergamena collocata nella pietra fondamentale dell'Ospizio se ne ribadisce chiaramente lo scopo:

> Qui, al Castro Pretorio, sotto il Pontificato di Leone XIII, dove fu eretta al Sacro Cuore di Gesù una chiesa, per cui concorsero con generosità non solo i cattolici d'Italia, ma di Francia, Austria e di altre nazioni, si volle edificare un Ospizio che potesse ricoverare e togliere alla corruzione e rovina la gioventù d'ogni paese, che, attirata in questa metropoli del Mondo Cattolico, e dal desiderio di trovar fortuna e lavoro, è invece poi esposta a gravissimi pericoli.[214]

Secondo la convenzione stipulata con l'autorità ecclesiastica, Don Bosco,

> tosto che i lavori della Chiesa e Casa Parrocchiale fossero già bene avviati, poteva porre mani all'edificazione di un ospizio per fanciulli poveri e di un oratorio festivo per giovanetti della Parrocchia (art. 2). Nella convenzione si specificava ancora che l'area dell'ospizio, dell'oratorio e di qualunque edificio la Congregazione avesse voluto aggiungere per proprio conto, sarebbe rimasta a carico e in proprietà di Don Bosco (art. 3).[215]

Si decise allora che l'Ospizio del S. Cuore di Gesù eretto in via Porta S. Lorenzo, 42, proprietà dell'Istituto salesiano, « fosse intestato ai signori Francesia, Lazzero, Rua, Albera, Lago ed altri residenti in Torino ».[216] Essi fecero

> acquisto dalla Banca Tiberina del terreno posto nel nuovo quartiere del Castro Pretorio di Roma e precisamente tra le vie Marghera, Magenta, Castro Pretorio e Porta S. Lorenzo con le indicate vie e con la Chiesa che trovasi in costruzione sull'angolo delle vie Castro Pretorio e Porta S. Lorenzo della superficie complessiva di mq. 4.927 [...], per il prezzo di £. 149.115 interamente pagato nell'atto.[217]

Don Bosco non attese che l'edificio fosse completato per aprirlo ai giovani, perché già nell'ottobre del 1882 « al Castro Pretorio, nella palazzina, detta la "Casa vecchia",[218] s'iniziano le scuole esterne con l'apertura della 1ª, 2ª, 3ª elementare con otto ragazzi e dopo poche settimane sono completamente piene, in prevalenza di elemento popolare, mentre il 15 settembre del

[213] *Discorso tenuto da D. Bosco ai Cooperatori e alle Cooperatrici,* in « Bollettino Salesiano » VIII (luglio 1884), pp. 95-96.

[214] A.S.C., Copia della pergamena collocata nella pietra fondamentale dell'Ospizio S. Cuore, s.d. Roma, 38, Roma S. Cuore, b. 1, fasc. XIV.

[215] *Convenzione tra Don Bosco e la S. Sede.* M.B., 14, 807 (l'intero testo, *ibid.,* pp. 807-810).

[216] A.S.V.R., *Visita Apostolica 1904,* 422-428, fasc. 428.

[217] A.S.C., Atto d'acquisto notarile, 31 dicembre 1881, Roma, 38, Roma S. Cuore, b. 1, fasc. VIII. Via di Porta S. Lorenzo è attuale via Marsala.

[218] Ci si riferisce alla palazzina ad angolo tra via Marghera e via Porta S. Lorenzo acquistata da Don Bosco e dove si cominciarono a raccogliere i primi orfani.

1884 si inaugura l'opera dell'Ospizio al Castro Pretorio con l'accettazione di un primo orfano romano ».[219]

In qualche lettera dei primi Salesiani venuti a Roma si esprime la loro gioia e l'ansia pastorale verso i fanciulli interni. Don Ferraro scrive a Don Rua:

> Sono lieto notificarle che già abbiamo dodici giovani interni e promettono bene; parte delle elementari e parte della 1ª ginnasiale. Essi sono parte della Città e contorni, e parte della Calabria [...]. Da un mese già si è cominciato ad avere la Messa nella Cappella privata pei soli giovani colle orazioni e rosario e lettura in fine, come si usa costì.[220]

Nel 1884 i lavori progredirono alquanto; « il 22 settembre per ordine di Don Bosco si cominciano i lavori del primo braccio dell'Ospizio prospiciente via Porta S. Lorenzo e che doveva unire l'ambulacro della Chiesa colla cosiddetta Casa vecchia ».[221] Le difficoltà non mancarono, ma non mancarono gli aiuti.

> L'opera piacque pel grande beneficio che ognuno se ne poteva aspettare e sperare, e molti variamente la favorirono colle loro oblazioni. Ma chi fra tutti va ricordato presso gli uomini e presso Dio è il Conte Fleury Colle de la Farlède della città di Tolone e Sofia Baronessa Cuchet di lui consorte [...]. Larghi essi di censo, dopo la morte dell'unico loro figlio, Luigi Fleury Antonio, morto a 17 anni con i segni della più perfetta virtù, adottarono con generosità i figli del povero. Nella bontà immensa del loro cuore non vollero dimenticare l'Ospizio che faceva qui Don Bosco, cui essi amavano del pari, che stimavano e soccorsero con amore continuo e superiore si direbbe alla medesima altissima stima in cui lo tenevano per averli voluto a parte di tutte le opere di pietà e di religione.[222]

Nel gennaio del 1886 il nuovo braccio di via Marsala disponeva già di un dormitorio e poteva accogliere una ventina di giovani per le quattro classi elementari e la prima ginnasiale. Seguirono nel 1887 la terza ginnasiale, nel 1888 la quinta elementare, nel 1890 la quarta ginnasiale.[223] Don Bosco sperava che l'Ospizio potesse giungere nel futuro a ospitare almeno cinquecento allievi, artigiani e studenti.

Del disegno dell'Ospizio e della costruzione del lato di via Porta S. Lorenzo, Don Bosco aveva incaricato l'ing. Giacomo Cucco, che già aveva coadiuvato il Vespignani nella costruzione della Basilica. L'edificazione di questa parte dell'edificio andò crescendo di pari passo con quella della chiesa tanto

[219] A.S.I., Cronistoria dell'Ispettoria Romana 1876-1890...

[220] A.S.C., Lettera di Don Ferraro a D. Rua, Roma 1° febbraio 1885, Roma, 38, Roma S. Cuore, b. 1, fasc. 1.

[221] A.S.I., Cronistoria dell'Ispettoria Romana 1876-1890...

[222] A.S.C., Copia della pergamena...

[223] A.S.I., Cronistoria dell'Ispettoria Romana 1876-1890... Con il *Regolamento* unico del 1888 (min. M. Coppino) la scuola elementare fu portata da quattro a cinque classi (le prime tre costituivano il corso inferiore, obbligatorio).

che venne inaugurato lo stesso giorno della consacrazione del tempio.[224] Don Bosco non ebbe la consolazione di vedere ultimato l'Ospizio; alla sua morte (1888) rimanevano ancora

> da costruirsi due lati, l'uno in via Magenta lungo m. 21,00 [...]. L'altro in via Marghera in continuazione della canonica o parrocchietta da erigersi sul disegno del lato esistente in via Porta S. Lorenzo, il tutto da eseguirsi sul disegno di massima presentato dal Signor Giacomo Cucco con qualche modificazione introdotta [...] da Don Giovanni Bosco [...]. Il Signor D. Antonio Sala [Economo generale dei Salesiani] ed in sua assenza il Signor Cesare Cagliero Procuratore dei Salesiani [...] delibera ed affida al Signor Giacomo Cucco la costruzione.[225]

Secondo l'art. 12 della convenzione stipulata nel febbraio del 1890 si stabilì che la costruzione dell'Ospizio dovesse essere ultimata entro due anni. Don Rua, primo successore di Don Bosco, confidando nell'aiuto di Dio, dei Cooperatori e delle altre buone e pie persone, nel maggio del 1891 ordinò che si incominciassero i lavori per il compimento dell'Ospizio:

> Il 6 giugno 1891 si diede principio ai lavori e sebbene la pietra fondamentale propriamente detta fosse già stata collocata parecchi anni addietro, pure si volle festeggiare la ripresa della costruzione, ponendone con cerimonia privata, la pietra, o meglio, la colonna angolare, che doveva commemorare la data del fausto avvenimento. Entro un incavo praticato nella base della colonna d'angolo [...] fu risposta una scatola di zinco della grandezza di 0,25 × 0,10 di lato. In questa vennero acclusi i disegni del tratto d'Ospizio erigendo, il ritratto di Don Rua, Superiore Generale dei Salesiani, il ritratto di Don Cagliero, allora Procuratore Generale, Ispettore e Rettore dell'Ospizio; più una medaglia di S.S. Leone XIII, una moneta d'argento di Umberto 1°, le medaglie del S. Cuore, di Maria Ausiliatrice, di S. Giuseppe e di altri santi; e finalmente la pergamena dichiarativa, dopo essere stata letta ad alta voce. Fatti agire gli argani, in meno di mezz'ora la grossa colonna era collocata tra il giulivo suonare della banda dell'Ospizio. Non erano passati ancora due anni dal giorno di questa cerimonia, che il nuovo edificio era coperto dal tetto e in parte già atto a ricoverare fanciulli.[226]

Don Rua auspicava la sollecita fine dei lavori per poter rimediare a piaghe, non solo sociali, ma anche morali e religiose, dato che come scriveva già il cronista del « Bollettino Salesiano » nel 1879 « i nemici della Chiesa si sono data la mano per corrompere la popolazione di Roma ».[227] Anche il Papa vedeva nell'Ospizio un valido mezzo per aiutare la Chiesa e sostenere la religione, poiché l'organizzazione protestante nella capitale era diventata forte,

[224] *Cinque lustri dell'opera di Don Bosco al Castro Pretorio in Roma (1880-1905).* Roma 1905, p. 39.

[225] A.S.C., Copia della convenzione per l'Ospizio, conforme all'originale. Roma, 24 febbraio 1890, Roma, 38, Roma S. Cuore, b. 1, fasc. XIX.

[226] *Cinque lustri...*, p. 42.

[227] *La seconda conferenza dei Cooperatori salesiani di Roma,* in « Bollettino Salesiano » III (aprile 1879), p. 5.

come notava il cardinal Vicario, Monaco La Valletta sottolineando con rammarico:

> Questi nemici della fede di Gesù Cristo non solo hanno qui edificati templi ed aperte scuole alla menzogna, ma fabbricati Ospizi di carità, e adoprano ogni arte per fare proseliti specialmente tra il basso popolo e tra l'inesperta e povera gente. Per questo modo cotesti stranieri *mentre sollevano i corpi, strozzano le anime*. Quindi avviene che le presenti e le future generazioni sono minacciate di eresia nel centro stesso del Cattolicismo, ai piedi della stessa Cattedra della verità.[228]

L'Ospizio del Sacro Cuore non deluse le aspettative. Agli inizi del secolo successivo aveva già accolto 18 ragazzi provenienti dagli ospizi protestanti. Il Bollettino « Fides » del gennaio 1902 descrive il caso di Vincenzo Lintozzi di anni 11 e di Luigi D'Angelo di anni 12 e la loro felicità di trovarsi presso i Salesiani del Sacro Cuore.[229]

Dal punto di vista finanziario anche a Don Rua, come a Don Bosco, non mancarono le preoccupazioni. Nella *Convenzione* dell'11 dicembre 1880 si concordava tra l'altro:

> 11. Resterà inteso di per sè che l'obbligo di sostenere ogni cura e spesa spetterà alla Congregazione, anche per le altre pie Opere che assumerà, come l'Ospizio pei fanciulli poveri, e l'Oratorio festivo pei giovanetti della Parrocchia cui si farà il catechismo, la scuola serale e, se farà di mestieri, anche diurna [...] con dichiarazione che l'Ospizio, l'Oratorio e le Scuole dovranno considerarsi come Istituti Speciali della Congregazione totalmente distinti dalla Parrocchia.[230]

Don Rua, non volendo gravare sui benefattori, già chiamati in aiuto per moltissime altre opere salesiane, pensò di proporre un mezzo già usato in altre circostanze; ricorse alla « Pia Opera del S. Cuore di Gesù », cioè alla fondazione di un legato perpetuo di sei Messe quotidiane da celebrarsi nella chiesa del S. Cuore in favore di coloro che avessero fatto una offerta. Queste oblazioni sarebbero servite dapprima per la costruzione dell'Ospizio e poi per il mantenimento dei giovanetti ricoverati. Detta dapprima « Opera della Divina Provvidenza », l'istituzione ebbe, fin dal giugno del 1888, l'approvazione del cardinal Vicario ed una speciale benedizione del Papa; il successore di Don Bosco, preso consiglio da autorevoli persone e datale il nome di Pia Opera del S. Cuore, la diffondeva in ogni parte.[231] Nell'ottobre del 1892 con la costruzione degli ultimi due bracci dell'Ospizio gli alunni interni salivano da 117 a 180, dei quali 64 artigiani.[232]

[228] *La seconda conferenza dei Cooperatori salesiani di Roma,* in « Bollettino Salesiano » III (aprile 1879), p. 5.
[229] Si veda « Fides » III (gennaio 1902), p. 15.
[230] Cit. in M.B., vol. XIV, p. 808.
[231] *Cinque lustri...,* p. 40.
[232] A.S.I., Cronistoria dell'Ispettoria Romana 1876-1890...

Si avvicinava il giubileo episcopale del S. Padre. Questo avvenimento consigliò a D. Rua di dichiarare l'impresa monumento di devozione e di affetto della Pia Società Salesiana al regnante Sommo Pontefice. Quel che Don Bosco aveva ideato nel maggio del 1887 in preparazione al giubileo sacerdotale di Leone XIII, il successore fece nel marzo del 1893 nella ricorrenza del giubileo episcopale dello stesso Pontefice.

Il 7 marzo 1893 si fece « l'inaugurazione e benedizione solenne dei nuovi locali di completamento dell'Ospizio S. Cuore fatta da Mons. Cagliero e dell'Em.mo cardinale Parocchi, Vicario di Sua Santità, di Don Rua e di nove Arcivescovi e Vescovi. Per questa inaugurazione e per celebrare il giubileo di Sua Santità Leone XIII si fa un triduo di solennissime feste ».[233] All'inaugurazione faceva seguito una solenne accademia musico-letteraria presieduta dallo stesso cardinale Parocchi, allietata dalla banda musicale e dai canti e declamazioni dei convittori.

L'Opera prese a modello l'oratorio di S. Francesco di Sales in Torino:

> Eretta per quei giovanetti che intendono avviarsi ad un'arte o continuare gli studi [...] (si presenta fin dai primi anni del secolo) insufficiente pel numero straordinario di domande che si ricevono (ma) pei giovani ricoverati è sufficiente. L'Ospizio S. Cuore [...] fra le vie: Porta S. Lorenzo, Magenta, Marghera, Vicenza è annesso alla Parrocchia omonima [...]. La casa vive del lavoro dei Salesiani e delle modeste e spesso ridottissime pensioni dei giovani nonché delle poche limosine dei Cooperatori Salesiani.[234]

Gli esterni, l'Oratorio

L'Opera S. Cuore abbracciava l'internato e l'esternato. La missione salesiana verso gli esterni si fondava principalmente sull'apostolato specifico voluto da Don Bosco in tutte le case: « Ogni Direttore si dia sollecitudine d'impiantare un Oratorio festivo presso la sua Casa od Istituto, se ancora non esiste, e di dargli sviluppo se è già fondato. Egli consideri quest'opera siccome una delle più importanti di quante gli furono affidate ».[235] Al Castro Pretorio « nei giorni festivi vi è l'oratorio festivo che ha per iscopo di trattenere la gioventù nei giorni di festa con piacevole ed onesta ricreazione dopo avere assistito alle sacre funzioni di chiesa ».[236]

La fondazione dell'oratorio festivo del S. Cuore risale agli anni in cui i Salesiani avviavano i lavori per l'erezione della Basilica. L'apertura ufficiale

[233] IBIDEM.

[234] A.S.V.R., *Visita Apostolica 1904,* 422-428, fasc. 248.

[235] Deliberazione del III Capitolo Generale della Società Salesiana (1883) circa l'Oratorio Festivo: Cfr. *Deliberazioni del terzo e quarto Capitolo Generale della Pia Società Salesiana nel settembre 1883-86.* San Benigno Canavese, Tip. Salesiana 1887, p. 22-23 (*Opere edite,* vol. XXXVI, 274-275).

[236] A.S.V.R., *Visita Apostolica 1904,* 422-428, fasc. 428.

si fece il 7 ottobre 1883. « Al principio il numero dei giovanetti era scarso. S'incominciò con una ventina, ma in poche settimane s'andò al numero di oltre 80. Nella primavera del 1884 i frequentanti erano circa 180 e nella festa di S. Luigi se ne contarono 224 ». Superata la flessione del 1885, « dovuta all'apertura della villa Ludovisi ove il popolo accorreva a solazzarsi in quegli ameni giardini »,[237] l'oratorio fu quasi sempre fiorente.

Movimento dell'Oratorio dal 1883 *al* 1919

Periodi d'anni		(*a*) Media annuale domenicale	(*b*) Media annuale di aumento	(*c*) Media annuale degli iscritti	(*d*) Totale complessivo dei *nuovi*	(*e*) Totale complessivo degli *iscritti*
A. Periodo iniziale di 3 anni	1883=85	160	40	200	160	600
B. Periodo intermedio di 6 quinquenni						
1° Quinquen.	1886=90	180	60	240	270	1200
2° »	1891=95	230	110	340	375	1700
3° »	1896=900	350	100	450	535	2250
4° »	1901=905	380	120	500	600	2500
5° »	1906=910	340	80	420	510	2100
6° »	1911=915	280	90	370	420	1850
C. Periodo di chiusa di 4 anni	1916=919	200	80	280	240	1120
TOTALE dei *nuovi* dal principio a tutto il 30.12.1919 N°.....					3110	—
TOTALE gen. degli *iscritti* dal principio a tutto il 30.12.1919 N°.....					—	13320

Agli inizi del '900 il numero dei giovani inscritti raggiunse la cifra di 600. « In media ogni settimana un 350 giovani frequentano l'oratorio e si accostano assai frequentemente ai Sacramenti. Si insegna loro la dottrina cristiana e i doveri di buon cristiano ».[238] Impostato secondo le direttive di Don Bosco l'oratorio si caratterizzò per l'aiuto ai giovani abbandonati e analfabeti, a complemento dell'azione della famiglia e della scuola. Ad esso affluivano i ragazzi provenienti dalle varie parti dei quartieri Macao, di S. Lorenzo, della zona di Piazza Vittorio e anche da altre zone della città. Le famiglie li man-

[237] A.O.S.C., Quaderno 3°, b. « Notizie dell'Ospizio »...
[238] A.S.V.R., *Visita Apostolica 1904,* 422-428, fasc. 428.

davano volentieri per levarli dalla strada e il grande cortile, quel giorno, zeppo di ragazzi, risuonava delle loro voci.[239]

L'assistenza spirituale era accurata. L'oratorio, come attività interparrocchiale, faceva parte a sé e celebrava indipendentemente dalla parrocchia le sue funzioni, le sue feste e iniziative, l'esercizio di buona morte, ecc. Gli oratoriani

> oltre la S. Messa hanno la spiegazione del Vangelo e del catechismo e la predica. Vi sono diversi sacerdoti ordinari per le confessioni che normalmente si tengono a disposizione. Come straordinari alcuni Padri Gesuiti ed i Sacerdoti addetti alla Parrocchia del S. Cuore. Gli esercizi spirituali hanno luogo ogni anno a Pasqua e durano quattro giorni.[240]

Verso le dieci suonava la campana interna per far cessare i giuochi. Era un compito arduo placare quella folla scatenata, sospingerla sotto i portici del colonnato, raggrupparla in ordine di classe. Finalmente, dopo grande fatica, i piccoli venivano avviati nella cappella degli « interni », dove si sistemavano tumultuosamente nei banchi e ascoltavano la S. Messa in un discreto silenzio. Nell'entrare in chiesa i ragazzini scaricavano le loro energie cantando inni a squarciagola tanto da disturbare chi ancora per caso riposasse. Un giornalista del « Messaggero » scrisse un articolo intitolato: « Chi si salva e chi si danna ».[241]

Era nell'interesse non solo dei Salesiani, ma anche di quanti amavano la parrocchia eliminare i disordini che potessero disturbare le funzioni parrocchiali. I venditori ambulanti, in quel tempo molto numerosi, a volte si fermavano a bandire la loro merce davanti alla porta della chiesa.

> Nel corso del fervorino che precedeva la S. Comunione, un Sacerdote, con voce ispirata, rivolgeva ai ragazzini suadenti esortazioni con lente pause: « Bambini cari... chiedete... chiedete vivamente a Gesù... chiedete... ». « Le sarde da fa' arosto ». La stentorea e potente voce di un « pesciarolo » completò la frase, entrando a pieno volume nella cappella con un risultato facile ad immaginare.[242]

Per rimediare ai disordini davanti alla chiesa il Comitato parrocchiale d'accordo con il Parroco cercò di rivolgersi alle autorità.

All'interno della vita oratoriana qualche disordine disciplinare e organizzativo sfuggiva agli assistenti.[243] Secondo una tradizione che doveva essere one-

[239] L'Oratorio aveva sede nello stesso isolato dell'Ospizio, usufruiva del medesimo cortile degli interni e disponeva per le funzioni religiose dell'abside della basilica e della cappella dei giovani collegiali.

[240] A.S.V.R., *Visita Apostolica 1904,* 422-428, fasc. 428.

[241] A.O.S.C., *Cronaca antica di un oratorio romano,* pp. 4, 8. (redatta da G. Colli).

[242] IBIDEM.

[243] L'oratorio fin dall'inizio fu diretto da un sacerdote sotto la dipendenza del direttore della casa. Il sacerdote incaricato era coadiuvato da non meno di 8 salesiani in maggioranza studenti presso l'Università Gregoriana.

rosa per la casa si distribuivano ai ragazzi, insieme al biglietto d'ingresso per il teatrino, pagnottelle con salumi. I più furbi uscivano all'esterno dell'Istituto, entravano in chiesa e dalla parte della sagrestia, rientravano nella cappella dell'abside e si rimettevano in fila.

Si dava grande importanza alle escursioni e al teatro, considerato un grande mezzo educativo. Secondo Don Rua, il teatro doveva servire « principalmente per attirare i giovani alla S. Messa e al catechismo »,[244] che non doveva essere mai meno di mezz'ora. Ad alimentare lo spirito di famiglia e di amicizia tra i giovani si rivelavano efficaci le passeggiate: i più grandi andavano sino ai Castelli Romani, mentre i più piccoli si riversavano nelle campagne circostanti. La cronaca del 2 giugno del 1901 delinea brevemente come si impostasse una « grande passeggiata ». I giovani, forniti di uno speciale biglietto d'ammissione, che serviva a testimoniare l'assidua frequenza alla S. Messa per diversi mesi, « erano tutti ordinati in una bella fila per quattro e in capo ad essi la banda [...]. Dietro, un carro con le pagnottelle, il salame, le ciliege, il vino... [sebbene un buon numero vi avesse rinunciato]... tuttavia erano circa 140 senza tener conto dei piccoli. A suon di musica uscimmo dal S. Cuore e ci incamminammo a S. Sebastiano. L'ordine e l'allegria regnarono per tutta la strada: i canti religiosi e patriottici si alternavano alle marce ».[245]

Indizio della floridezza dell'oratorio era la frequenza ai Sacramenti. Le prime cronache attestano come ogni anno il numero delle comunioni ascendesse a più di 3.000 (cifra ben alta se si considera che i « promessi » alla comunione non superavano le 200 unità). In quell'epoca, ogni anno per due volte almeno, si organizzava un corso di Esercizi Spirituali per circa 100 giovani al fine di prepararli alla prima comunione.[246]

Il Circolo S. Cuore

Se l'oratorio poteva bastare ai ragazzi, non poteva considerarsi sufficiente per chi aveva raggiunto una certa età. Molti giovani, compiuti i loro 16 o 17 anni, lo abbandonavano, perché non vi trovavano più né istruzione né divertimenti conformi alla loro età.[247] Si fondò perciò l'8 dicembre 1904 un « Circolo S. Cuore » [248] come compimento dell'oratorio festivo. La nuova isti-

[244] A.O.S.C., Parole di Don Rua, 1° gennaio 1899, riportate dalla Cronaca dell'oratorio S. Cuore.

[245] A.O.S.C., Cronaca dell'oratorio S. Cuore, 2 giugno 1901.

[246] A.P.S.C., Cronaca dell'oratorio S. Cuore.

[247] *Cinque lustri...*, p. 63.

[248] L'iniziativa si deve a Don Tommasetti, direttore dell'ospizio. Il suo statuto e il suo programma d'azione fu preso a modello da altri circoli di Roma e d'Italia. « Al Circolo è preposto un direttore, sacerdote, al quale spetta il diritto di stabilire le funzioni religiose pel Circolo, di determinare l'indirizzo religioso e morale, di vegliare e provvedere affinché nel Circolo in generale e nei singoli soci si mantenga lo spirito cattolico... » (art. 4). « Alla

tuzione, detta anche « Associazione giovanile di Azione Cattolica », aveva la sua sede nell'Ospizio ed era un'attività intermedia giuridicamente distinta dalla parrocchia, formalmente più dipendente dall'oratorio. Unico punto di contatto con la chiesa del S. Cuore (come avveniva per l'oratorio) era la festa di Maria Ausiliatrice. Il Circolo si proponeva:

> *a*) di indirizzare e confermare i giovani nella franca professione della vita Cattolica, offrendo loro i mezzi necessari per l'adempimento in comune dei loro doveri religiosi;
>
> *b*) di completare la loro educazione religiosa mediante lo studio della dottrina Cattolica, tanto nella parte dogmatica quanto nella parte morale;
>
> *c*) di promuovere la loro cultura intellettuale secondo le esigenze del tempo;
>
> *d*) di prepararli alla pratica della vita civile e sociale in tutti i campi dell'azione cattolica, e soprattutto in quello dell'azione popolare cristiana, sia in opere di istituzione e di iniziativa del Circolo, sia in opere iniziate o consigliate da altre Associazioni cattoliche riconosciute dall'Autorità Ecclesiastica;
>
> *e*) di offrire ad essi i mezzi di ricreazione adatti alla loro età, mediante giuochi onesti e convenienti, feste, convegni, passeggiate ricreative e artistiche, trattenimenti drammatici ecc. (art. 2).[249]

Dalla cronaca del Circolo è dato rilevare i settori particolarmente coltivati nei primi anni e la qualità delle iniziative relative. Vi si riscontra una intensa *attività religiosa*: oltre la Messa sociale nei giorni festivi e la riunione settimanale, la scuola di religione, esercizi spirituali da tenersi nella settimana santa; partecipazione alle funzioni parrocchiali nelle principali solennità; partecipazione alle Comunioni generali con l'oratorio ogni volta che il Direttore lo stabiliva; la *cultura sociale*: conferenze sul socialismo; conferenze sulla legislazione operaia in Italia e all'estero (cassa di previdenza per la vecchiaia degli operai, case operaie, infortuni degli operai nel lavoro), azione « pro riposo festivo »; la *cultura generale*: conferenze letterarie, conferenze su argomenti di attualità; l'*azione pratica,* la quale seguiva le direttive generali della Società Italiana della Gioventù Cattolica.

Anche la *parte ricreativa* era abbastanza ricca e articolata; essa comprendeva, anzitutto, la sezione filodrammatica, in cui i giovani s'impegnavano animatamente; alle recite si aggiungevano passeggiate artistiche ed archeologiche né mancava, infine, la sezione ginnica. Tra le iniziative sono da ricordare anche i convegni rionali, con i quali i tre circoli dei quartieri limitrofi (S. Cuore, S. Lorenzo fuori le mura e S. Giovanni Berchmans) intendevano rinsaldare i

vita normale del Circolo presiede un Consiglio Direttivo composto del Direttore, di un Presidente, un Segretario, un Cassiere ai quali potranno essere aggiunti due Consiglieri » (art. 5). Vedi in: A.O.S.C., Statuto sociale Circolo S. Cuore, (Lo Statuto comprendeva 17 articoli).

[249] A.O.S.C., Statuto sociale del Circolo S. Cuore.

vincoli della fraternità e coordinare la loro azione scegliendo a turno, come ritrovo, uno dei tre circoli.

I primi anni dell'associazione furono attraversati da difficoltà. Il primo presidente, Arturo Poesio, così le ricorda:

> Per assicurare la sua stessa esistenza nelle ardue condizioni d'ambiente in cui s'è svolta non ha potuto svolgere un'azione forte ed efficace e le opere da essa tentate non hanno potuto produrre frutti visibilmente copiosi [...] soprattutto per la cosiddetta scuola di religione e le poche « conferenze per la cultura ».[250]

Il presidente sottolinea le carenze e le insoddisfazioni iniziali, e in particolare « la presenza di elementi guasti », i quali, tuttavia, « poterono essere notati, sorvegliati ed allontanati senza scosse, senza scandali, senza rimpianti ».[251] Si guarda con chiara obiettività agli elementi negativi dell'incipiente Circolo. Si fa accenno anche alla « sorda e sleale lotta mossa al Circolo da noti dissidenti ». I soci « sebbene ingiustamente provocati, hanno tenuto un contegno così corretto e mansueto che ogni prevenzione di animi non benigni è stata disarmata ed ogni prevenzione maligna si è dovuta riconoscere sfatata dalla realtà dei fatti ».[252]

Le attività furono tutte promosse con ottimismo e speranza. Un impegno lodevole fu messo nella « lega della moralità » contro le rappresentazioni teatrali scandalose. Il Parroco insisteva perché le giovani si guardassero dai balli e dai teatri ritenuti occasione prossima di peccato.

Per frenare l'immoralità dilagante nei teatri di Roma i membri dell'Azione Cattolica si impegnavano anche finanziariamente alla stampa di foglietti di protesta. « Durante il pubblico passeggio, nei luoghi più frequentati del rione e nelle ore in cui è più grande la folla elegante, distribuirono essi stessi i manifesti anzidetti a migliaia di copie, dando spettacolo di franchezza edificante ».[253]

L'Azione Cattolica, secondo il Poesio, era

> un'Opera che presenta *eccezionali* caratteri di utilità religiosa e sociale, specialmente richiesta dai tempi nostri [...]. I frutti che se ne traggono al presente sono evidenzialmente non poco considerevoli, ma non è arrischiato affermare che i vantaggi dell'avvenire saranno immensi ed incommensurabili di guisa che ogni cura, ogni sacrificio inteso a promuoverne lo sviluppo deve ritenersi opera sopra ogni altra meritoria e benefica.[254]

[250] A.O.S.C., Relazione dell'Anno sociale 1905, fatta da A. Poesio, presidente dell'Azione Cattolica nella chiesa S. Cuore, 8 dicembre 1905, b. 15.

[251] IBIDEM.

[252] A.O.S.C., Relazione dell'Anno sociale... (Dalle fonti esaminate non si accenna alla natura e ai motivi di questa lotta mossa al Circolo).

[253] A.O.S.C., Relazione dell'Anno sociale...

[254] IBIDEM.

L'associazione costituita da membri dai sedici ai venticinque anni, abbracciava studenti delle scuole secondarie e dell'università, artigiani e impiegati. La cifra raggiunse, fin dai primi anni di vita del Circolo, la sessantina e si mantenne invariata per molti anni.

Le scuole

Nell'Ospizio l'opera educativa a livello individuale e sociale era offerta anche dalla scuola la quale, appena cominciò ad avere vita, si aprì al maggior numero possibile di ragazzi. Si iniziarono i laboratori, si ampliarono i locali, il numero degli allievi crebbe rapidamente, tanto da occupare ogni più piccolo angolo. Quanto agli interni

> da 119 che erano nel 1891 ascesero successivamente a 186, poi a 317, 385, 448 negli anni 1892-93-94-95. Dopo, per necessario ingrandimento dei laboratori, per aumento di personale addetto e per esigenze igieniche, si dovettero limitare alquanto le accettazioni. Dalle cifre indicate si può dedurre il numero stragrande di fanciulli i quali fatti adulti esercitano ora una onesta professione vivendo onoratamente nella società.[255]

L'« Opera S. Cuore » di Roma si caratterizzò presto come una vera e propria palestra educativa. Non pochi ottennero pubbliche cariche anche elevate; moltissimi poi divennero sacerdoti nelle varie Diocesi e in pii Istituti.

I metodi e i criteri educativi praticati (come avviene tuttora in tutte le case salesiane) si ispiravano al Sistema Preventivo di Don Bosco che poggia sulla « ragione, religione e sopra l'amorevolezza ». E' un sistema che si attua in cappella, in cortile e a scuola, tre vie che convergono al medesimo centro. E' un trinomio inscindibile. Ma il primato spetta alla religione: « la sola religione è capace di cominciare e compiere la grand'opera di una vera educazione »,[256] fondamento dell'obiettivo educativo complessivo: formare « buoni cristiani e onesti cittadini ».

> Nell'accogliere ed educare questi giovanetti artigiani, si è d'allevarli in modo, che uscendo dalle nostre case, compiuto il tirocinio, abbiano appreso un mestiere onde guadagnarsi onoratamente il pane della vita, siano bene istruiti nella religione ed abbiano le cognizioni scientifiche opportune al loro stato. Ne segue che triplice deve essere l'indirizzo da darsi alla loro educazione: religioso-morale, intellettuale e professionale.[257]

L'importanza sociale dell'Ospizio si fonda su una sicura garanzia: il giovane esce dall'Istituto con un diploma o documento che gli offre la certezza di un inserimento nella società. Egli sa di essere idoneo a praticare una professione, che ha appreso in un ambiente cristiano, nel quale ha assimilati pre-

[255] *Cinque lustri...*, p. 47.
[256] M.B., vol. III, 605.
[257] (1) Deliberazioni del terzo e quarto..., p. 18 (*OE* 36, 270).

cisi e saldi principi morali, che dovrà conservare, alimentare e far fruttificare nel contesto socio-ambientale in cui dovrà inserirsi. Il raggiungimento dell'obiettivo e l'inserimento nel mondo non significava l'addio al Collegio, perché l'ex-allievo tornando nell'Istituto si sentiva sempre a casa sua e poteva ancora trovare il sostegno morale nei suoi educatori.[258]

La scuola abbracciava il settore dei convittori e degli esterni e si suddivideva nei tre rami *professionale, ginnasiale* ed *elementare.* Le scuole professionali risalgono, come si è accennato, all'anno 1883, ed ebbero inizio con un laboratorio di calzolai, inaugurato con due soli allievi; prima della fine del secolo, arrivarono a una trentina. Esso costituì la pietra fondamentale della scuola professionale; si aggiunse molto presto il laboratorio dei falegnami (1885), il cui rapido progredire nella perfezione dell'arte era dimostrato dalle molteplici richieste di vario lavoro da parte di numerosa clientela.

Una prova dell'abilità raggiunta dagli allievi l'offriva, oltre i diversi mobili di lusso eseguiti in quegli anni per vari benefattori, gli eleganti stipi della Libreria, fatti su disegno del salesiano Quintino Piana. Presto il laboratorio fu attrezzato da efficienti strumenti tra cui una particolare macchina fornita di sega circolare ed atta a fare cornici diritte e curve, cavi, buchi, ecc., azionata da un motore elettrico della forza di quattro cavalli.

Nel 1887 sorse il laboratorio di sarti che, contando da principio solo cinque allievi, in seguito ne ebbe oltre quaranta. In esso si eseguivano abiti d'ogni genere, tanto per ecclesiastici quanto per laici.

L'anno successivo si diede vita alla scuola dei legatori di libri. Gli alunni secondo la loro capacità venivano divisi in tre sezioni: brossura, legatura, rilegatura. Dopo la scuola tipografica questo laboratorio era il migliore per attrezzature. Esso possedeva: bilancieri, macchine da taglio, un torchio per taglio dei libri, una morsa arrotondatrice, ecc. Le scuole non poterono avere un grande sviluppo se non nell'anno 1893 quando, compiuta la fabbrica, ogni laboratorio ebbe il proprio locale adatto.

Presto acquistò grande importanza, tra tutti i settori, la scuola dei tipografi che, aperta nel 1895, raggiunse in pochi anni il livello dei migliori stabilimenti grafici. Gli alunni svolgevano il lavoro di compositori e di impressori. Le attrezzature comprendevano macchine messe in movimento da appositi motori elettrici. Tra i doni dei benefattori va ricordata una macchina a movimento ipocicloidale e a doppia macinazione cilindrica della tiratura di circa 1.500 fogli all'ora. Oltre i numerosi lavori avventizi, si stampava la duplice *Collana* maschile e femminile delle *Letture drammatiche* e *Gymnasium*, periodico letterario didattico per le scuole secondarie, che usciva tre volte al mese.[259]

[258] L'Unione ex-allievi dell'ospizio S. Cuore formulò il proprio statuto nel 1911; l'inizio vero e proprio dell'attività dell'Unione si ebbe nel 1913.

[259] *Cinque lustri...*, pp. 54-55.

Dal 1930 la tipografia e la legatoria vennero dislocate al nuovo istituto professionale Pio XI insieme alle scuole professionali dell'Opera di via Marsala.

L'Ospizio poi con la Libreria salesiana di Roma rappresentava l'unico centro dell'attività tipografico-editrice dell'Ispettoria salesiana romano-sarda. Sorta con umili origini la Libreria si caratterizzò, in un primo momento, come

> semplice locale interno dove sono tenuti in deposito i prodotti dei laboratori salesiani senza alcuna idea di speculazione, ma soltanto a scopo di procurare lavoro ai ricoverati negli istituti appartenenti all'opera di Don Bosco. [...Tale attività richiede] l'opera di più persone fra i ricoverati nell'Ospizio del S. Cuore, ed il mantenimento di questi assorbe e supera il meschino ricavato della vendita.[260]

La Libreria divenne editrice dopo un decennio di vita. Prese contatto con le scuole principali del Regno e dell'estero, facendosi depositaria di tutte le edizioni salesiane e, ingrandendosi, acquistò l'aspetto di un elegante e spazioso negozio.

Infine, va ricordata la scuola di musica strumentale cui Don Bosco aveva dato pure tanta importanza.[261]

Come tra gli studenti fiorisce la *Schola Cantorum*, così tra gli artigiani la Scuola di Musica strumentale. Essa venne istituita nell'anno 1887, ma il suo sviluppo più importante comincia nei primi anni del secolo quando, riconosciutane la necessità, venne accordata per tale scuola una media giornaliera di un'ora e mezza. Gli allievi impiegavano il primo anno del loro tirocinio nello studio del solfeggio e nella pratica elementare dello strumento. Nel secondo anno potevano entrare a sostenere le terze e le seconde parti nella banda. Con le prime parti che richiedevano tre o quattro anni di esercizio giornaliero si poteva bene affrontare, con speranza di buona riuscita, ogni pezzo di media difficoltà. Quanto agli strumenti, la banda dell'Istituto si trovava all'altezza delle moderne esigenze disponendo nel quartetto i sassofoni e i clarini, riuscendo a dare anche all'aria aperta l'effetto poderoso e vario dell'orchestra.[262]

L'insegnamento tanto professionale quanto scolastico, venne impartito con ampiezza e con criteri razionali e pratici. Si ebbe tutto l'interesse « di provvedere alle scuole professionali maestri intelligenti e zelanti e di arredarli di tutti gli attrezzi che il progresso meccanico andò man mano attuando, affin-

[260] A.S.I., Lettera di Don Marenco alla Commissione delle Imposte, s.d. Memorie particolari, b. 18.

[261] Con la banda musicale i giovani aprivano e chiudevano le varie manifestazioni che si svolgevano nel cortile salesiano del Castro Pretorio. Dalle Cronache e dalle testimonianze si afferma che la banda musicale dei giovani dell'Ospizio costituiva una nota gioiosa per il quartiere. I giovani animavano anche le loro passeggiate all'aperto con la musica, e quando le persone, incuriosite, si affacciavano alla porta esclamavano: « Sono i ragazzi dell'Ospizio Don Bosco ».

[262] *Cinque lustri...*, pp. 55-56.

ché gli allievi potessero avere una formazione completa, cosicché uscendo dall'istituto non avessero da stentare per guadagnarsi il pane ».[263]

Quanto ai programmi didattici

> siccome gli artigianelli si debbono sovente accettare così come vengono presentati e spesso quindi sono giovani o abbandonati o provenienti da povere ed infelici famiglie che ne trascurano l'istruzione primaria, così nel compilare i programmi didattici non si potè supporre che essi abbiano, in generale, compiuto il corso elementare; ma si dovette invece partire dalle scuole elementari inferiori e salire fino alla sesta per quelli che ne avessero bisogno, ed inoltre aggiungere un corso superiore per quelli che entrassero al corso elementare compiuto o lo compissero durante la loro dimora nell'Ospizio. Quindi la necessità di creare due corsi: il primo abbraccia le sei classi elementari a norma dei vigenti programmi, con aggiunta di scuola di disegno e di geometria in relazione alla propria arte; il secondo, che potrebbe chiamarsi benissimo di perfezionamento, si suddivide in tre anni, ed ha per scopo di rinvigorire e perfezionare i giovanetti nello studio dell'Italiano, dell'Aritmetica, della Storia, della Geografia, della Fisica, della Chimica e del Disegno, sempre in relazione al loro mestiere ed insegnare loro la Computisteria, il Francese, la Sociologia per iniziarli sanamente alle grandi questioni che oggi-giorno agitano le classi sociali. Anche la musica viene loro insegnata sia per ingentilirne l'animo sia per dar loro una cultura completa.[264]

Per Don Bosco il volere i giovani collocati sulla buona strada, significava avviarli alla virtù rendendoli, nello stesso tempo, abili a guadagnarsi onestamente il pane della vita. Si insisteva, perciò, sull'istruzione dell'operaio. L'orientamento scolastico dell'Ospizio sottolineava punti di grande importanza anche per i nostri giorni:

> Un artigiano colto è più atto a comprendere il suo mestiere e perciò a maggiormente progredire in esso può più facilmente perfezionarsi anche completando da sé le lezioni alle volte deficienti del maestro; e poi introdurre nell'arte sua miglioramenti sfuggiti ad altri e mettersi così in grado di guadagnare molto. Senza dubbio, egli può diventare un operaio, anzi un maestro insigne [...]; un operaio che sappia solo macchinalmente il suo mestiere, troverà meno facilmente da occuparsi che non un altro il quale abbia una certa cultura e segua metodi razionali. Ancora: se il lavoro gli andrà bene, un operaio convenientemente istruito, sarà capace di iniziare, di regolare ed anche di far prosperare un commercio e così di migliorare notevolmente la sua condizione.
>
> Infine, un operaio sanamente istruito sarà in grado di conoscere meglio i suoi diritti e i suoi doveri e di meglio comprendere la dignità e la missione del lavoro.[265]

L'efficienza scolastica e il lodevole funzionamento dell'Ospizio avevano suscitato calde approvazioni da parte delle autorità civili. Già Urbanico Rat-

[263] *Ordinamento scolastico e professionale degli alunni artigiani dell'Ospizio S. Cuore di Gesù in Roma.* Roma 1910, p. 34.

[264] IBIDEM.

[265] *Ordinamento scolastico...*, p. 5.

tazzi, in visita all'Ospizio nel 1900, aveva espresso il suo compiacimento. E non erano mancate approvazioni anche da parte dell'Ispettorato del Lavoro. Don Ricaldone riferisce che Carlo Massara, inviato dall'Ispettorato del Lavoro per un'ispezione alle scuole professionali, ne aveva lodato il funzionamento, rifiutando, però, di estendere a tutti l'assicurazione contro gli infortuni; essa fu limitata, oltre « ai soli operai addetti alle macchine della stamperia, anche agli allievi del loro stesso reparto », perché per gli altri « il lavoro manuale effettivo non è prevalente sullo studio, sull'insegnamento, né erano tenuti all'obbligo dell'Assicurazione ai sensi della Legge 31 gennaio 1904 gli opifici annessi a scuole industriali o professionali o ad ospizio di carità a scopo di istruzione e di esercitazione pratica degli allievi ».[266]

L'esposizione dei lavori costituiva un grande avvenimento per gli alunni della scuola professionale e per i loro parenti.

> Tutti, qualunque sia il grado della loro istruzione professionale, devono prendervi parte con uno o più lavori che, quanto a difficoltà tecniche, non eccedano i limiti di quella parte del programma che fu loro insegnato sino all'epoca dell'esposizione [...]. E' divisa in tante sezioni quante sono le scuole professionali ed i lavori vengono esposti con ordine e gradatamente partendo cioè dai più elementari e salendo a poco a poco sino ai più complicati e difficili, eseguiti dagli alunni prossimi a conseguire il Diploma di operaio.[267]

Queste esposizioni, iniziate nel 1905, si facevano con solenne cerimonia di apertura e di chiusura. Spesso, come attesta la Cronaca della casa, venivano onorate dalla visita di personaggi illustri e dalla stessa regina Margherita. Alcune linee di lavoro nuovo e di grande importanza didattica erano offerte agli educatori e ai maestri dal già citato volumetto « Ordinamento scolastico e professionale ». Esso costituì « un vero manuale utile a chiunque volesse istituire scuole professionali secondo criteri razionali e in conformità alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli e al regolamento per l'applicazione della medesima ».[268]

Un funzionario dello Stato scriveva a proposito di questo libretto:

> Anche questa pubblicazione viene a provare la parte insigne che la Provvidenza ha assegnato all'umile Congregazione Salesiana nel rinnovamento cristiano-sociale. Mai infatti l'insegnamento professionale era stato così ben disciplinato e distribuito. Non vi ha pensato il Governo con tutti i mezzi di cui dispone; non mai vi pensò ente alcuno provinciale o comunale. Lasciarono le parecchie scuole professionali e credettero sempre che dovessero vivere così da sè a forza di gomiti.[269]

[266] A.S.C., Relazione inviata a Don Ricaldone, s.d., Roma, 38, Roma S. Cuore, b. 1, fasc. XXIII.

[267] *Ordinamento scolastico...*, p. 18.

[268] A.S.C., Relazione sulla seconda esposizione dell'Ospizio S. Cuore, s.d., Roma, 38, Roma S. Cuore, b. 1, fasc. XX.

[269] A.S.C., Relazione sulla seconda esposizione...

Negli Archivi salesiani non esiste una sufficiente documentazione che consenta di valutare il comportamento degli educatori nei riguardi degli allievi interni. Non emergono casi negativamente determinanti che attestino l'esistenza di « preferenze e discriminazioni ». Mentre si colgono molti tentativi e sacrifici da parte dei responsabili dell'Opera, per gestirla nel modo migliore e sopperire convenientemente ai bisogni dei ragazzi. Non mancano invece delle tensioni tra il Direttore dell'Ospizio e il Parroco, specialmente a livello organizzativo; queste, però, non sembrano avere una forte risonanza negativa sull'Opera.

Il buon funzionamento dell'Ospizio era favorevolmente commentato (seppure con qualche imprecisione).

> Se i convittori non appartengono a due schiatte, essendo quasi tutti poveri, seguono però strade diverse. Gli studenti pagano per esservi ammessi, ma non gran cosa [...]. Gli artigiani nulla pagano e sono mantenuti nell'Ospizio finché non abbiano bene appreso la professione che hanno abbracciata. Per ordinario, escono sui venti anni [...]. Sono trattati tutti ugualmente; tutti hanno gli stessi diritti; poiché gli studenti, poniamo pure che sia per poco, concorrono al mantenimento della casa, alla quale se traggono profitto dai loro studi, possono un giorno recare vantaggio, e gli artigiani, una volta pratici del loro mestiere, alla comune spesa contribuiscono coi prodotti del loro lavoro. Si fa come un ragguaglio tra lo studio e il lavoro: si stimano entrambi, perché la istituzione è fondata appunto sovra questo principio, che ad essa può giovare tanto uno studioso quanto un onesto operaio.[270]

La struttura scolastica si presentava chiaramente funzionale. Una parte dei convittori si applicava agli studi nelle scuole elementari e ginnasiali frequentate altresì da circa 200 esterni; un'altra parte, rilevantissima, praticava un'arte o mestiere nei diversi laboratori. Numerosi Salesiani (sacerdoti, chierici e laici) attendevano all'educazione ed istruzione di tanta gioventù.

> I professori e i Superiori sono membri della stessa Società Salesiana, tutti hanno residenza nell'Istituto. Gli alunni hanno le scuole interne e sono le 5 classi elementari e le prime 4 classi ginnasiali. Gli artigiani hanno le scuole serali. Alle scuole dell'Istituto si ammettono anche giovani esterni per le classi elementari pontificie. Vi sono anche alcuni giovani di famiglie private che frequentano le classi ginnasiali. L'orario per le materie e l'insegnamento è conforme ai programmi governativi — ma — le scuole non sono pareggiate. Le classi elementari sono esaminate dalla commissione della scuola pontificia. Le ginnasiali dai professori dell'Istituto sotto la sorveglianza del Direttore. Ogni tre mesi ha luogo l'esame trimestrale. Si fanno accademie scolastiche e si distribuiscono premi ed attestati ai migliori alunni. A tutto deve pensare l'Istituto.[271]

[270] C. Gioda, *La carità a Roma,* in « La vita italiana » I (novembre 1894-gennaio 1985) Roma, vol. 1°, p. 491.

[271] A.S.V.R., *Visita Apostolica 1904,* 422-428, fasc. 428.

La natura educativa dell'Opera salesiana si poggiava principalmente su solide basi cristiane. Si curava perciò tanto la vita di pietà che, per quell'età ancora vivace, doveva risultare forse un po' troppo densa, ma non certamente nociva e poteva anche dare i suoi frutti.[272]

> I giovani tutti i giorni ascoltano la S. Messa e recitano il S. Rosario e le preghiere ordinarie. Ricevono anche la benedizione del SS. Sacramento. Nei dì festivi ascoltano due Messe, [...] la spiegazione del Vangelo, cantano i Vespri della Madonna e ascoltano la predica nella chiesa interna dell'Istituto, dipendente totalmente dalla chiesa parrocchiale. Nei tridui, nelle novene si tiene il seguente ordine: prima si recita il S. Rosario, segue il canto, poi una preghiera volgare indi il canto delle litanie e la benedizione col SS.mo che in questo Santuario si dà in tutte le sere dell'anno. Dopo la recita del S. Rosario e in queste benedizioni non si accendono mai meno di venti candele di cera.[273]

Dalla cronaca della casa si coglie quasi sempre la risposta positiva dei giovani.

L'istruzione religiosa che, secondo Don Bosco, costituisce la base essenziale per un sano rimedio sociale, nell'Ospizio si praticava con viva e costante sollecitudine.

> La scuola di catechismo dipende dal direttore dell'Ospizio, l'insegnamento del catechismo è affidato ai preti e ai chierici della Casa.[274] Tanto nelle scuole elementari quanto nelle ginnasiali e agli artigiani si impartiva un'ora di catechismo durante la settimana ed una alla domenica; i più grandi frequentavano un corso superiore di religione tenuto dal sacerdote catechista degli artigiani. Gli alunni che frequentano la scuola di catechismo sono 430; cioè: 200 studenti interni; 100 esterni che frequentano le nostre scuole; 130 artigiani. Gli alunni sono interni. Per eccitare l'emulazione tra gli alunni si assegnano due punti di diligenza a chi prende 10; chi ha un certo numero di tali punti ha diritto a passeggiate speciali e ad un premio speciale alla fine dell'anno; tanto all'esame trimestrale come al finale, l'esame di catechismo si dà per primo.[275]

L'insegnamento impartito dai cattolici nei vari Istituti di Roma non era sempre visto con simpatia dal Governo, perché sospettato come antipatriottico e a sostegno del Papato:

[272] Si ebbero non poche vocazioni religiose salesiane e secolari. L'allegato B al quaderno 4° della Cronistoria dell'Ospizio, « Per gli Ospizi o Istituti di beneficenza », conservato in A.O.S.C., riporta un elenco cronologico delle vocazioni religiose date dall'Istituto S. Cuore. Si registrano dal 1889 al 1919 ben 179 domande di giovani aspiranti al sacerdozio di cui 68 conseguirono l'ideale. Si ebbero, nello stesso arco di tempo, 138 domande di coadiutori di cui 34 furono accettate. Anche l'oratorio diede le sue vocazioni (circa una quindicina).

[273] A.S.V.R., *Visita Apostolica 1904,* 422-428, fasc. 248.

[274] Dall'ottobre del 1888 nell'Ospizio Sacro Cuore dimora il gruppo di Salesiani che frequentano gli studi filosofici e teologici presso l'Università Gregoriana, con un gruppo notevole di giovani chierici.

[275] A.P.S.D.B., Scuola di catechismo nell'Ospizio del S. Cuore, b. 4.

> Non si fa politica [...], ma non si omette di guidare la loro educazione in maniera da renderli, per quanto è possibile, favorevoli al Papato e agli interessi del clero. La religione è la grande arma del prete e per essa egli provvede ad affratellare i suoi aderenti, a stringerli intorno a sé in schiere compatte e solidali [...]. Il prete si impossessa delle scuole: foggia a suo modo le coscienze infantili e questo è un grave pericolo per la patria. Le migliaia dei bambini affidati oggi alla educazione del clero, costituiscono oggi la generazione nuova [...] e guai se si troveranno indeboliti i santi ideali di patria e di libertà.[276]

La laicizzazione di tutte le scuole pubbliche si verificò nel 1870 e, quanto alla scuola primaria, si cercò di creare una scuola elementare laica che sostituisse quella confessionale. Si trattava « del più grande fatto dopo quello della liberazione ».[277]

Ogni comune, secondo le norme della legge Casati del 13 novembre 1859, avrebbe dovuto aprire una scuola elementare dipendente dall'autorità civile. Nel 1870-71 in tutta la provincia di Roma si aprirono 735 scuole; il ritmo proseguì negli anni seguenti, mentre diminuiva il numero delle scuole confessionali.[278]

Nel quartiere del Castro Pretorio il Consiglio Comunale deliberò la costruzione di un grande edificio scolastico tra la via Gaeta e la via Montebello, perché gli abitanti di quelle vie facevano replicate lagnanze per la mancanza di una scuola comunale.[279] Quanto all'educazione religiosa in Roma, le scuole statali erano guardate con sospetto da un gran numero di famiglie malgrado le assicurazioni dell'Assessore del Comune all'istruzione, che in un manifesto affisso per le strade aveva ribadito che nelle scuole elementari, dirette dall'autorità civile, si insegnava la dottrina cristiana e la storia sacra. Il numero degli alunni delle scuole pubbliche rimase inferiore a quello delle private.[280]

All'inizio del nuovo secolo il disorientamento e il disagio delle famiglie romane non si erano attenuati. Il « Corriere d'Italia » del febbraio del 1909 scrive:

> Il blocco capitolino appena insediato, dette mano energicamente alla resurrezione economica e civile di Roma abolendo l'insegnamento religioso nelle scuole comunali [...]. Eppure l'art. 3 del regolamento Rava imponeva semplicemente e tassativamente ai comuni l'unica incombenza di destinare le aule scolastiche all'insegnamento religioso richiesto dai padri di famiglia e affidato ai maestri destinati dal Consiglio Provinciale.[281]

[276] A.S.R., Copia della relazione del Commissario Capo al Prefetto di Roma, 22 aprile 1899, Questura di Roma, b. 73, fasc. 278.

[277] E. PERODI, *Roma Italiana...*, p. 42.

[278] G. MARTINA, *Osservazioni sugli « Stati delle anime » della città di Roma,* in *La vita religiosa a Roma intorno al 1870,* pp. 28-29.

[279] E. PERODI, *Roma Italiana...*, p. 365.

[280] G. MARTINA, *Osservazioni sugli « Stati delle anime »...*, p. 29.

[281] *Il « blocco » e l'insegnamento religioso,* in « Corriere d'Italia », IV (17 febbraio 1909).

Nell'archivio parrocchiale della chiesa del S. Cuore si conservano circolari della direzione diocesana inviate al parroco, in cui si chiede di sollecitare le famiglie del quartiere a reclamare per la soppressione dell'insegnamento religioso nelle scuole e provvedere alla raccolta delle firme. L'Azione Cattolica operò instancabilmente diversi tentativi perché venisse rigorosamente applicata la legge Casati.

In una circolare della Presidenza dell'Azione Cattolica si legge:

> Noi dobbiamo insorgere con ogni nostra forza e protestare contro un provvedimento che oltre ad essere giuridicamente illegale, giacché non si può con un decreto o regolamento ministeriale abolire una legge organica dello Stato, « La legge Casati », che obbligava i Comuni ad impartire l'insegnamento religioso, è anche ingiusto e immorale. Ingiusto perché si obbligano i cittadini, la maggioranza dei quali è cattolica, a contribuire per una istruzione mancante di quella parte principale a cui essi hanno diritto; immorale perché tolto il concetto e il freno religioso, viene a mancare la norma sicura e la ragione sufficiente dell'onestà.[282]

I Salesiani si mostrarono sensibili a questa operazione di recupero religioso, tanto che il Comitato parrochiale del S. Cuore inviò una nota al Presidente del Consiglio di Stato anche a nome di numerosi padri di famiglia del quartiere per ristabilire i diritti dei cattolici italiani in conformità alla legge.

L'attività sociale dell'Opera salesiana del S. Cuore di Gesù al Castro Pretorio si ripercuoteva anche nell'azione pedagogica delle scuole esistenti nell'ambito del territorio di propria competenza spirituale. Nel quartiere, prima ancora della fondazione dell'Ospizio S. Cuore, esisteva il Collegio Massimo, retto dai Gesuiti e rivolto a un ceto ricco.[283]

Nei primi anni del secolo XX prosperavano nella zona, insieme all'Ospizio salesiano, altri Istituti a carattere popolare.

L'Istituto S. Leone Magno, fondato dai Fratelli Maristi, aveva oltre la scuola privata-Convitto, scuola elementare e scuola tecnica (4 anni) per la gioventù maschile esterna. L'Istituto svolge ancora oggi una vasta attività sociale, che mira, come l'Opera salesiana, all'educazione della gioventù.[284] La cifra raggiungeva già allora i 400 alunni, a cui i Salesiani rivolgevano l'istruzione religiosa settimanale e si offrivano per le confessioni e la S. Messa quotidiana.

[282] A.P.S.D.B., Circolare della Direzione diocesana dell'Azione Cattolica Italiana, 10 dicembre 1907, b. 2.

[283] Col nuovo assetto edilizio del quartiere, i Gesuiti si trasferirono altrove.

[284] « Educare i giovani è porre le fondamenta della società futura ». Questo anelito del Beato Marcellino Champagnat (1799-1840), fondatore dei Fratelli Maristi o Frères Maristes, costituisce l'anima della loro missione. L'Istituto, con carattere spiccatamente mariano, è di origine francese e vanta 892 case nel mondo. A Roma i Fratelli Maristi si stabilirono nel 1886 in via Palestro, poi nel 1899 si trasferirono in via Montebello (attualmente la scuola S. Leogne Magno è situata in piazza S. Costanza).

Per le ragazze del popolo esistevano nel quartiere diverse scuole. La Frassinetti,[285] fondatrice delle suore Dorotee, aprì per desiderio di Leone XIII, una scuola gratuita pontificia con classi elementari e scuola materna: un isolato che fu, in un primo momento, affiancato alla Scuola magistrale di via Vicenza. Le alunne raggiunsero presto il numero di 140, tanto che « si rese necessario il trasferimento in altri locali sempre nelle vicinanze della chiesa del S. Cuore, finché si prese un edificio in via Magenta, adiacente all'esternato signorile di piazza Indipendenza ».[286] Le suore formavano le alunne alla pietà, alle virtù cristiane e davano all'istruzione religiosa il primo posto. L'Istituto accoglieva le alunne anche nei giorni festivi per la S. Messa e la Congregazione Mariana ed esplicava l'apostolato anche verso le famiglie della zona.[287]

In via Nazionale le suore della Beata Vergine Maria avevano una scuola gratuita di lingue estere, frequentata da oltre 300 ragazze. La presenza degli Istituti cattolici nel Castro Pretorio serviva efficacemente a promuovere l'educazione cristiana della gioventù e, con l'offerta della scuola gratuita, contribuiva a porre un argine al dilagare delle scuole protestanti e a fronteggiare la loro intensa attività.[288]

Un accenno particolare va fatto all'Istituto « Maria Ausiliatrice » di via Marghera. Sorto nel 1891 dopo la parrocchia del S. Cuore e l'Opera omonima, ebbe lo scopo di affiancare l'Opera dei Salesiani di via Marsala. Don Rua ne delinea l'obiettivo in una lettera al S. Padre.

> Don Bosco, fin da quando ebbe da Vostra Beatitudine l'incarico di fabbricare in cotest'alma Città la Chiesa e l'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù, aveva fermato nell'animo d'inviarvi co' Salesiani anche le Suore di Maria SS.ma Ausiliatrice, com'è di consuetudine nella nostra Congregazione, affinché potessero prestare alla parrocchia il valido appoggio dell'opera loro nell'educazione della gioventù femminile e povera, sia coi Catechismi, sia con l'aprire un laboratorio ed un Oratorio festivo.
>
> Nel 1884 espose il suo disegno a Vostra Beatitudine, che si degnò di

[285] La Frassinetti, nel febbraio del 1879, fece suo il desiderio di Leone XIII di aprire una scuola pontificia gratuita. Iniziata in via Vicenza, la scuola, incrementandosi sempre più e rivelandosi insufficiente per il numero delle alunne, si trasferì successivamente in via Milazzo e poi in via Magenta. Oggi l'Istituto non è più presente nella zona. (Si veda: *Nel centenario dell'Istituto di S. Dorotea,* Roma, 1934, in Archivio Casa Generalizia delle Suore dorotee, Salita S. Onofrio, armadio II. piano 4°, b. 3).

[286] *Nel centenario dell'Istituto di S. Dorotea...*, p. 54-55.

[287] IBIDEM, p. 55.

[288] Nel quartiere, come si è accennato precedentemente, esistevano altri Istituti in cui i Salesiani facevano da Cappellani, e impartivano l'insegnamento del Catechismo. Tra gli Istituti, oggi non più presenti nella zona, era quello delle suore della S. Famiglia del S. Cuore, in via Gaeta e l'Ordine delle suore Battistine di via Varese, che conduceva vita contemplativa.

> approvarlo e di incoraggiarlo; ma non potè sinora tradursi in atto per mancanza di mezzi.[289]

L'inizio delle attività delle Figlie di Maria Ausiliatrice è molto modesto. Nel 1891 in via Magenta esse abitano in un alloggio offerto con il necessario da una pia signora romana.[290] Esse hanno la cura del guardaroba dell'Ospizio salesiano ed esercitano l'apostolato tra le fanciulle del quartiere. La casa era priva di cortile per cui non fu possibile iniziarvi subito l'oratorio, ma le bambine e le giovani frequentanti i catechismi, invasero l'abitazione delle Suore, e la Casa, intitolata da Don Rua a S. Cecilia, assunse presto il suo volto salesiano. Qualche anno dopo, l'opera venne trasferita nel villino Cantoni in via Marghera, dove si sviluppò e divenne centro di varie attività sociali. Oltre l'asilo e le scuole elementari, le Suore vi tenevano un laboratorio per giovanette, l'internato educativo e l'oratorio festivo, al quale accorrevano circa 400 alunne.

Un'opera sociale caratteristica fu la scuola festiva per domestiche analfabete (oggi non più attiva) e un doposcuola quotidiano per fanciulle. Ma l'attività di maggiore rilievo negli anni precedenti la prima guerra mondiale fu la scuola di religione per signorine maestre e studentesse, il cui numero cresceva rapidamente: « Si è iniziato [...] con un concorso insperato di signorine, desiderose di acquistare, con le altre scienze, anche quella indispensabile della nostra santa Religione. L'importanza degli argomenti [...] e la parola chiara e persuasiva del valente conferenziere hanno attirato altre numerose alunne tanto che si è raggiunto il numero di oltre 90 inscritte al corso superiore e oltre 60 al corso inferiore ».[291]

La sensibilità per i bisogni sociali del tempo si conserva lungo gli anni nell'Opera salesiana del Castro Pretorio. Rilevante e apprezzabile è l'opera dei Salesiani per i danneggiati della Marsica del 1915. « Furono i primi preti accorsi da Roma sul luogo del disastro e rimasti sulle macerie per le prime ventiquattr'ore, principalmente per dare aiuto spirituale ai morenti, amministrando loro i sacramenti ».[292]

L'Istituto del S. Cuore in Roma conteneva alunni provenienti da tutti i paesi maggiormente colpiti dal terremoto, cioè: « Avezzano, Sora, Ortucchio, Gioia, Pescina, Pescarolo, Lecce dei Marsi, Fontana Liri ed altri quindici paesi! ».[293]

Don Albera (terzo successore di Don Bosco), preoccupandosi anche degli

[289] A.I.F.M.A., Lettera di Don Rua al Santo Padre, 26 settembre 1891, busta relativa all'Istituto Salesiano di via Marghera.

[290] G. CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto...*, p. 34.

[291] *La scuola di religione,* in « Bollettino Parrocchiale » XI (gennaio 1915), p. 18.

[292] *L'opera dei Salesiani per i danneggiati dal terremoto,* in « Bollettino Parrocchiale » XI (febbraio 1915), p. 13.

[293] IBIDEM, p. 14.

orfani rimasti senza ricovero, offrì al Comitato di soccorso la possibilità di estendere anche a loro il beneficio del mantenimento e dell'istruzione. I Salesiani non si sgomentarono per l'insufficienza dei locali, perché « la Cappella interna si trasformò in dormitorio e molti letti furono collocati in parlatorio »,[294] mentre per le vittime del terremoto furono celebrati riti religiosi nella parrocchia del S. Cuore e nella Cappella delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

L'Istituto non chiuse mai le sue porte ai più bisognosi neppure negli anni della guerra, quando la vita si faceva più dura e il pane era più difficile trovarlo:

> La Direzione del nostro Istituto del S. Cuore ha stabilito di accogliere durante la giornata i figli dei richiamati dei corsi elementari e ginnasiali dalle 8,30 alle ore 18, con refezione gratuita per quei giovanetti le cui famiglie ne facessero richiesta. E a complemento di ciò, il Direttore scrisse al Prefetto della città, dicendo che avrebbe messo a sua disposizione alcuni posti gratuiti per quei giovanetti i cui genitori fossero caduti combattendo per la patria.[295]

Gli anni della guerra causarono l'interruzione di alcune attività tanto nella Parrocchia quanto nell'Ospizio, sia per la mancanza del personale della chiesa, sia per la gravità degli avvenimenti, che causarono agitazione e disorientamento nell'opinione pubblica. Ma si intensificarono numerose altre iniziative a livello caritativo e spirituale: novene, preghiere, e tridui per invocare la pace:

> Le funzioni religiose, assai fiorenti, per l'assistenza divina alle nostre armi, furono numerose e promosse tutte dalle Dame di carità e dalle varie associazioni aventi sede nella Parrocchia. Il concorso fu straordinario. In seguito le diverse associazioni parrocchiali promossero solenni tridui per invocare le benedizioni di Dio sul nostro valoroso esercito.[296]

Nel dopoguerra fu istituita la « Casa del soldato » (oggi non più in vigore), che offriva ai soldati delle caserme più vicine non solo assistenza morale e religiosa, ma anche la possibilità dell'istruzione con opportune scuole e ripetizioni serali molto frequentate.

Per la molteplice azione sociale e pastorale dei figli di Don Bosco, « il rione di Castro Pretorio può a buon diritto vantare il titolo di rione salesiano, esso che ospita la Chiesa dal Santo così ardentemente voluta e il Collegio dove centinaia di giovani vengono educati secondo la sua parola nel culto dei suoi ideali più grandi ».[297]

[294] A.O.S.C., Cronaca della casa.

[295] *All'Ospizio. Pei figli dei richiamati,* in « Bollettino Parrocchiale » XI (ottobre 1915), p. 12.

[296] *All'Ospizio. Pei figli dei richiamati,* in « Bollettino Parrocchiale » XI (ottobre 1915), p. 12.

[297] R. Montini, *Castro Pretorio...,* p. 476.

A) *S.S. Messe - Cresime - Prime Comunioni*

B) *Compagnie*

Anno — 3 Decenni	SS. Messe celebrate in casa	Fuori, in Cappellanie	Cresime	Prime Comunioni	Studenti: S. Luigi Iscritti	Studenti: S. Luigi Nuovi	Studenti: SS. Sacram. Iscritti	Studenti: SS. Sacram. Nuovi	Studenti: Piccolo Clero	Artigiani: S. Giuseppe Iscritti	Artigiani: S. Giuseppe Nuovi
1886	1089	Incominciano le Cappellanie con l'anno 1891	Il Registro "Cresime" incomincia con l'anno 1899 (Vedere quesito VII, b)	5	Incominciano le varie Compagnie Religiose					Incomincia la Compagnia di S. Giuseppe con l'anno 1893	
1887	1278			10							
1888	4294			24							
1889	4820			15			16	16	20		
1890	5939			38			15	8	25		
1891	6247	365		26			20	14	34		
1892	6180	365		12			26	20	32		
1893	5910	730		50	53	53	35	12	35	25	25
1894	6394	730		62	72	35	52	25	68	38	20
1895	6426	730		65	166	100	64	54	70	45	14
Tot. Decennio	48577	2920		307	291	188	228	149	284	108	59
1896	5745	730		30	173	77	121	61	65	51	16
1897	5625	730		50	130	60	52	14	64	56	23
1898	4893	730		43	72	40	79	39	66	48	9
1899	5465	730	23	29	131	73	88	29	70	60	22
1900	3759	730	23	58	113	45	91	42	74	61	16
1901	7150	365	21	44	125	63	84	37	70	55	10
1902	4802	365	—	11	94	49	70	42	64	52	15
1903	5358	730	27	59	70	35	80	37	70	58	21
1904	6372	730	20	60	88	54	82	51	75	60	23
1905	6640	880	11	15	100	70	80	30	70	64	29
Tot. Decennio	55809	6620	125	409	1096	566	827	382	184	565	184
1906	6466	880	—	32	115	65	68	26	71	60	15
1907	7451	880	21	59	125	72	60	20	78	55	10
1908	6753	1245	16	49	90	49	65	21	81	49	8
1909	6396	1610	—	76	15	58	62	18	76	45	12
1910	8241	1610	61	137	88	53	77	28	68	65	30
1911	8234	1975	52	28	126	72	82	47	66	70	35
1912	7445	1975	—	93	89	64	65	11	88	75	40
1913	6398	1975	—	37	86	52	94	35	70	80	42
1914	6883	2035	13	39	108	78	99	38	78	80	30
1915	6108	2155	—	38	105	34	102	44	85	85	35
Tot. Decennio	70375	16340	163	588	947	597	774	288	761	664	257

TABELLA I - *Movimento dell'Oratorio dal* 1883 *al* 1919

Periodi d'anni		(*a*) Media annuale domenicale	(*b*) Media annuale di aumento	(*c*) Media annuale degli iscritti	(*d*) Totale complessivo dei *nuovi*	(*e*) Totale complessivo degli *iscritti*
A. Periodo iniziale di 3 anni	1883-85	160	40	200	160	600
B. Periodo intermedio di 6 quinquenni						
1° Quinquen.	1886-90	180	60	240	270	1200
2° »	1891-95	230	110	340	375	1700
3° »	1896-900	350	100	450	535	2250
4° »	1901-905	380	120	500	600	2500
5° »	1906-910	340	80	420	510	2100
6° »	1911-915	280	90	370	420	1850
C. Periodo di chiusa di 4 anni	1916-919	200	80	280	240	1120
TOTALE dei *nuovi* dal principio a tutto il 30.12.1919 N°.....					3110	—
TOTALE gen. degli *iscritti* dal principio a tutto il 30.12.1919 N°.....					—	13320

TABELLA STATISTICA - *Della Compagnia di S. Luigi*

Anno	Iscritti	Accettati	Anno	Iscritti	Accettati
—	—	—	Riporto N.	690	301
1891	30	30	1906	690	301
1892	35	10	1907	40	10
1893	38	12	1908	35	17
1894	44	17	1909	30	11
1895	40	8	1910	35	19
1896	42	12	1911	40	10
1897	45	15	1912	42	22
1898	48	18	1913	46	18
1899	50	25	1914	48	15
1900	50	30	1915	46	10
1901	56	25	1916	35	12
1902	56	28	1917	30	15
1903	50	26	1918	30	9
1904	56	25	1919	30	12
1905	50	20	—	—	—
Tot. a rip.	690	301	Totale gener.	1222	496

Anno	A												B		C						Diplomi	
	Totale degli Inscritti nelle singole scuole												Totale Gen. delle Classi	Presentati agli esami	Esito degli esami				Totale Promossi		
	Elementari						Ginnasiali								Luglio		Ottobre				
3 Decenni 1 Quadr.	1ª	2ª	3ª	4ª	5ª	Totali	1ª	2ª	3ª	4ª	5ª	Totali			Promossi finali	Ritenuti	Promossi	Ritenuti		Mat. e Lic. element.	Lic. Ginnasiale
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1885-86	12	2	2	1	—	17	4	—	—	—	—	4	21	7	6	1	—	—	6	—	—
1886-87	9	16	4	3	—	32	3	4	—	—	—	7	39	37	28	9	2	—	30	—	—
1887-88	8	15	16	8	—	47	11	—	3	—	—	14	61	58	49	9	—	—	49	—	—
1888-89	2	4	9	21	16	52	16	11	—	—	—	27	79	77	68	9	—	—	68	—	—
1889-90	—	3	8	14	11	36	26	14	10	—	—	50	86	85	66	19	—	—	66	—	—
1890-91	—	—	3	9	11	23	14	16	11	5	—	46	69	69	59	9	6	—	65	—	—
1891-92	1	—	4	9	9	23	15	12	17	9	—	53	76	74	55	19	8	4	63	—	—
1892-93	2	1	7	24	15	49	33	20	12	11	—	76	125	117	74	43	17	4	91	—	—
1893-94	4	9	16	45	41	115	48	26	19	7	—	100	215	194	150	44	18	1	168	—	—
1894-95	—	2	28	48	46	124	61	39	30	11	—	141	265	234	282	52	10	14	192	—	—
Tot. Dec.	38	52	97	182	149	518	231	142	102	43	—	518	1.036	951	737	214	61	23	798	—	—
1895-96	—	13	15	32	28	88	57	55	42	11	—	175	263	242	127	115	46	12	773	—	—
1896-97	8	21	26	27	25	107	46	35	23	17	—	121	228	201	138	63	30	8	168	—	—
1897-98	1	10	17	28	28	84	47	31	29	14	—	121	195	191	96	95	61	61	157	—	—
1898-99	5	9	12	16	19	61	31	29	22	25	—	107	168	167	95	72	25	11	120	—	—
1899-900	2	12	20	33	20	87	43	36	22	16	—	108	195	183	116	67	15	26	131	—	—
1900-01	7	11	26	35	30	109	49	29	27	14	—	119	228	201	157	44	15	6	172	—	—
1901-02	4	12	27	36	33	112	43	33	23	25	—	124	236	217	145	72	22	16	167	—	—
1902-03	4	17	38	43	43	145	46	45	20	12	—	123	268	245	194	51	24	5	218	—	—
1903-04	—	4	10	40	43	97	44	30	33	16	—	123	220	214	161	53	22	12	183	17 lic.	—
1904-05	1	11	5	36	40	93	36	31	29	23	—	119	212	201	144	57	37	7	181	36 »	—
Tot. Dec.	32	120	196	327	309	983	443	354	270	173	—	1.240	2.223	2.062	1.373	689	297	124	1.670	53	—
1905-06	—	—	27	44	25	97	56	34	31	14	—	135	232	189	120	69	31	7	151	—	—
1906-07	2	5	7	72	—	86	48	35	23	20	—	126	212	183	104	79	30	25	134	—	—
1907-08	2	9	18	48	—	77	47	32	29	12	—	120	197	174	105	69	26	123	131	24 mat.	—
1908-09	9	27	36	62	—	134	30	26	23	11	—	90	224	201	93	108	50	27	143	36 »	—
1909-10	15	36	37	65	—	153	42	20	14	8	—	84	237	213	99	114	41	36	140	27 »	—
1910-11	7	30	46	65	—	148	47	27	10	8	—	92	240	246	134	112	42	32	176	42 »	—
1911-12	—	29	54	74	—	147	55	34	15	5	—	109	256	229	133	96	38	36	171	41 »	—
1912-13	4	21	42	81	—	148	55	43	25	12	2	137	295	253	130	123	56	31	186	57 »	2
1913-14	2	19	36	76	—	133	63	47	29	18	4	161	294	257	154	103	38	17	17	45 »	2
1914-15	2	17	23	60	—	107	57	46	35	20	8	166	273	240	131	109	58	6	189	26 »	7
Tot. Dec.	44	193	321	647	25	1.230	500	344	234	128	14	1.220	2.450	2.185	1.203	982	410	240	1.613	298	13

Anno	Contingente interni			Alunni Nuovi			Esterni		Totale Gen. dei nuovi	Totale Gen. Contin. interni ed esterni	Beneficienze agli Studenti			Beneficienze agli Artigiani			Importo totale della beneficienza
3 Decenni 1 Quadr.	Stud.	Artigiani	Totale	Stud.	Artigiani	Totale	Contingente	Alunni nuovi			Pensioni regolar.	Pensioni ridotte N. ..... al 50/00 a	Pensioni gratuite	Pensioni regolar.	Pensioni ridotte N. ..... al 50/00 a	Pensioni gratuite	
							213	144	144		*Alunni esterni dall'anno* 1883 *al* 1885)						
1885-86	17	4	21	17	2	19	61	31	50	82	12	5= 2	—	1	— —	3	10.850
1886-87	33	4	37	19	—	19	66	49	68	103	22	10= 3	—	1	— —	3	11.095
1887-88	79	9	88	40	8	48	56	39	87	144	54	22= 8	3	3	2= 1	4	18.021
1888-89	92	31	123	19	27	46	25	11	57	148	49	38= 12	5	3	18= 18	10	30.648
1889-90	94	42	136	30	18	48	44	35	83	180	41	44= 20	9	8	21= 20	13	38.357
1890-91	74	41	115	14	13	27	32	18	45	147	25	35= 29	14	4	19= 18	18	43.825
1891-92	80	41	121	29	11	40	75	61	101	196	20	47= 28	13	6	15= 16	20	54.178
1892-93	152	64	216	102	37	139	71	46	185	287	87	55= 36	10	16	29= 27	19	63.637
1893-94	337	96	433	158	51	209	50	50	259	483	149	170=100	18	22	50= 42	24	96.683
1894-95	340	113	453	184	49	233	94	88	321	548	548	201=117	18	20	71= 63	22	96.483
Tot. Dec.	1.298	445	1.743	612	216	828	788	572	1.400	2.318	580	627=355	90	84	225=205	136	463.777
1895-96	345	116	461	184	51	235	78	37	272	272	539	179= 99	22	20	64= 55	32	97.637
1896-97	259	112	371	120	45	165	178	147	312	549	52	187= 90	20	6	69= 62	37	90.625
1897-98	234	128	362	94	32	126	177	99	225	539	82	150= 90	2	14	82= 75	32	82.213
1898-99	209	141	50	71	31	102	156	82	184	506	61	140= 84	8	26	97= 13	18	66.108
1899-900	213	114	327	105	42	147	148	95	242	475	75	128= 78	10	17	77= 65	20	78.976
1900-01	230	115	345	104	33	137	120	63	200	465	69	153= 87	8	24	72= 59	19	80.295
1902-03	275	99	375	143	48	191	90	42	233	464	73	193=119	9	32	61= 47	6	81.792
1903-04	236	123	359	80	51	131	148	85	216	507	86	144= 93	6	27	89= 75	7	80.308
1904-05	225	132	357	86	47	133	108	50	183	465	106	109= 74	10	42	76= 68	14	76.694
Tot. Dec.	2.473	1.189	3.662	1.097	414	1.511	1.350	796	2.307	5.012	827	1.542=908	104	226	760=580	203	815.728
1905-06	234	127	361	116	44	160	108	66	226	469	149	78= 50	7	32	73= 69	22	82.209
1906-07	224	150	374	106	49	155	114	70	225	488	488	66= 43	4	65	66= 63	19	75.259
1907-08	217	131	48	90	38	128	65	36	164	413	150	62= 46	5	56	56= 36	19	78.120
1908-09	251	121	372	138	37	175	81	52	227	453	172	69= 52	10	54	51= 55	16	79.782
1909-10	254	119	373	108	35	143	77	45	188	450	140	105= 87	9	68	37= 40	14	80.684
1910-11	260	117	377	120	37	157	93	50	207	470	149	102= 85	9	62	41= 44	14	89.874
1911-12	260	129	389	114	68	182	71	29	211	460	139	111= 89	10	60	65= 74	4	76.289
1912-13	291	125	416	125	46	171	90	72	243	506	147	137=113	8	62	55= 65	8	93.000
1913-14	300	120	420	139	45	184	81	48	232	501	194	102= 63	4	39	79= 91	2	88.442
1914-15	281	136	417	126	47	173	79	64	237	496	178	97= 81	6	61	73= 71	2	111.832
Tot. Dec.	2.572	1.275	3.847	1.182	446	1.628	859	532	2.160	4.706	1.572	929=709	72	559	596=608	120	855.491

A) SCUOLE PROFESSIONALI

Anno	Contingente delle singole scuole							Esame Professionali			*B*) SCUOLE SERALI
3 Decenni 1 Quadr.	Compositori	Stampatori	Legatori	Falegnami	Sarti	Calzolai	Totale	Presentati agli esami	Promossi	Diplomi di operai	
1885-86	—	—	—	2	—	2	4				
1886-87	—	—	—	2	—	2	4				
1887-88	—	—	—	2	5	2	9				
1888-89	—	—	2	11	13	9	35				
1889-90	—	—	3	9	20	9	41				
1890-91	—	—	3	7	21	10	41				
1891-92	—	—	4	10	16	11	41				
1892-93	—	—	14	13	24	13	64				
1893-94	—	—	23	14	38	22	97				
1894-95	—	—	19	16	45	30	110				
Tot. Dec.	—	—	68	86	182	110	446				
1895-96	6	—	18	16	43	29	112				
1896-97	7	1	14	11	41	36	110				
1897-98	9	2	18	13	41	36	119				
1898-99	13	3	24	12	39	32	123				
1899-900	10	4	21	14	37	28	114				
1900-01	10	5	26	13	36	27	117				
1901-02	14	6	22	11	28	28	109				
1902-03	17	6	22	15	34	24	118				
1903-04	20	8	29	18	37	25	137				
1904-05	20	6	23	20	30	26	125	110	101	4	
Tot. Dec.	126	41	217	143	366	291	1.184	110	101	4	
1905-06	27	5	25	25	33	30	145	115	110	7	
1906-07	24	5	26	25	29	26	135	110	98	2	
1907-08	27	10	21	29	25	27	139	105	98	13	
1908-09	22	9	18	33	25	27	133	97	92	12	
1909-10	18	8	17	30	31	20	124	99	90	10	
1910-11	22	5	13	34	28	23	125	101	89	12	
1911-12	22	8	20	32	25	24	131	106	101	8	
1912-13	12	8	21	34	24	28	127	94	94	8	
1913-14	19	9	21	34	27	21	131	105	101	4	
1914-15	20	6	23	34	28	28	139	114	108	12	
Tot. Dec.	213	72	205	310	275	254	1.329	1.052	981	88	

Gli Esami Professionali incominciano con l'anno 1904-1905

Contingente delle singole scuole							Esami		
Scuole elementari				Corso Sup.	Totale	Presentati agli esami	Promossi	Licenze di 6ª elementare
3ª	4ª	5ª	6ª					
4	—	—	—	—	4	—	—	—
4	—	—	—	4	4	3	3	1
5	4	—	—	—	9	8	6	—
19	8	4	—	—	31	30	20	—
21	13	7	—	—	41	38	30	—
13	18	10	—	—	41	40	25	—
12	15	14	—	—	41	37	24	—
24	23	17	—	—	64	56	36	—
30	31	16	—	—	77	69	37	—
25	43	31	—	—	99	96	45	—
157	155	99	—	—	441	337	224	—
30	39	37	—	—	106	84	46	—
32	46	39	—	—	117	85	40	—
25	37	51	—	—	113	63	33	—
33	30	24	—	11	108	81	31	—
32	31	18	—	26	107	70	29	—
20	27	30	—	24	105	93	54	—
20	32	29	—	19	100	72	32	—
15	32	25	—	17	87	68	35	—
16	18	45	—	31	110	77	46	5
25	22	15	7	35	104	66	42	10
248	325	311	7	163	1.053	759	388	15
42	21	18	23	23	127	104	87	—
35	27	21	23	25	131	71	38	—
28	24	24	15	32	123	79	72	12
27	22	21	11	33	114	73	35	—
32	24	17	15	28	116	73	4e	—
30	23	23	12	22	110	79	54	—
28	27	31	12	27	125	96	88	12
20	37	9	39	20	125	94	69	32
12	30	—	41	37	120	76	65	25
14	23	17	26	54	134	71	65	18
268	258	181	217	301	1.225	716	605	99

A. B.

Anno	Allievi Tipografi						Allievi Legatori di Libri		
	Compositori			Stampatori					
	a Inscritti	b Nuovi accettati	c Diplomi di compimento tirocinio	a Inscritti	b Nuovi accettati	c Diplomi di compimento tirocinio	a Inscritti	b Nuovi accettati	c Diplomi di compimento tirocinio
1888-89	—	—	—	—	—	—	2	2	—
1889-90	—	—	—	—	—	—	3	1	—
1890-91	—	—	—	—	—	—	3	1	—
1891-92	—	—	—	—	—	—	4	1	—
1892-93	—	—	—	—	—	—	14	11	1
1893-94	—	—	—	—	—	—	22	10	—
1894-95	—	—	—	—	—	—	19	7	—
1895-96	7	7	—	2	2	—	18	10	2
1896-97	7	1	—	2	1	—	14	8	3
1897-98	9	3	—	2	1	—	18	6	2
1898-99	13	5	—	3	1	—	21	7	3
1899-00	10	4	2	4	2	—	21	8	1
1900-01	10	5	—	5	3	—	24	9	3
1901-02	14	3	2	6	1	1	22	6	2
1902-03	17	9	3	6	3	—	22	7	1
1903-04	20	9	1	8	3	—	29	14	1
1904-05	20	7	3	6	—	2	23	6	—
1905-06	27	9	—	5	1	—	25	2	2
1906-07	24	4	3	5	1	1	26	5	2
1907-08	27	10	5	10	2	1	21	2	3
1908-09	22	3	4	8	2	2	18	5	1
1909-10	18	5	3	8	2	—	17	3	1
1910-11	22	6	3	5	2	1	13	3	1
1911-12	22	7	4	8	2	—	20	7	2
1912-13	12	3	2	8	1	—	21	7	2
1914-15	20	5	1	4	3	2	23	5	—
Totale	330	109	37	114	33	11	484	156	33

FONTI

1. Fonti archivistiche

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO

MINISTERO LAVORI PUBBLICI, OPERE GOVERNATIVE ED EDILIZIE, ROMA

b. 145, fasc. 383

— Adunanza del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici (8 giugno 1872).
— Atto di opposizione (26 giugno 1874).
— Dichiarazione di utilità pubblica del quartiere di Castro Pretorio. Copia conforme all'originale (16 marzo 1872).
— Nota delle proprietà poste nel rione Monti, che vanno soggette alla espropriazione per causa di pubblica utilità per la costruzione del nuovo quartiere al Castro Pretorio.
— Notificazione P.S. 14809. Dichiarazione di utilità pubblica del quartiere di Castro Pretorio.
— Piante relative alla costruzione del quartiere.
— 42ª Proposta al Consiglio Comunale di Roma (27 febbraio 1872). Compromesso con la Società Generale di Credito Immobiliare e di costruzioni in Italia avente sede in Roma per la costruzione di un nuovo quartiere al Castro Pretorio.
— Processo verbale costatante la superficie che il Governo ritine in sua proprietà nel nuovo quartiere da costruirsi presso il Castro Pretorio e le Terme Diocleziane, quella che ritiene contemporaneamente e gli accordi circa la remozione di un tratto dell'Acquedotto Felice (23 febbraio 1872 - Allegato).
— Proroga di termine per il compimento del quartiere ad uso di abitazioni nell'antico Castro Pretorio (documento con data incompleta).
— Proroga accordata da Vittorio Emanuele II (3 luglio 1875).
— Relazione intorno al progetto di un quartiere di abitazione al Castro Pretorio (15 febbraio 1872).
— Relazione del sindaco Venturi al Ministro dei Lavori Pubblici del regno d'Italia (16 marzo 1875).

MINISTERO INTERNO DIREZIONE GENERALE AFFARI DI CULTO (1819-1915).

b. 147, fasc. 365

— Relazione del segretario Tito Bollici intorno alla legge sull'espropriazione del 3 febbraio 1873.

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA

QUESTURA DI ROMA.

b. 21, fasc. 122

— La stampa periodica nei vari rioni di Roma e al Macao.

b. 73, fasc. 278

— Azione politica del clero. Relazioni del Commissario Capo al Prefetto di Roma (9 gennaio 1899; 22 aprile 1899).
— Circolare riservata di Poggioli, commissario della P.S. della sezione Macao al Questore di Roma, circa le indagini del partito clericale condotte nella zona (12 dicembre 1897).
— Circolare del Questore E. Martelli agli Ispettori di Roma (10 ottobre 1897).
— Relazione riservata del Commissario dell'Esquilino al Questore di Roma (27 dicembre 1897).

b. 76, fasc. 285

— Circolare del Questore agli Ispettori di Roma (1 giugno 1897).

ARCHIVIO GENERALIZIO DEI PADRI BARNABITI

Apostolato della Preghiera:

— Circolare di Padre Maresca, Bologna 1871 (foglio volante).

ARCHIVIO ISPETTORIALE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE (Via Marghera)

b. « Istituto salesiano, via Marghera »

— Lettera di Don Rua al S. Padre (26 settembre 1891). (Armadio B).

ARCHIVIO OPERA SACRO CUORE

(Archivio collocato nella direzione. Ordinato ma, mancante dell'indice, non permette una facile reperibilità dei documenti. Una parte della documentazione attende ancora una collocazione).

— Cronaca della casa (fogli dattiloscritti, senza collocazione. s.c.).
— Cronaca antica di un oratorio romano (dattiloscritta - redatta da G. Colli. s.c.).
— Cronaca dell'Oratorio S. Cuore 1899-1909 (fogli manoscritti - stralcio di registro s.c.).
— Cronaca dell'Oratorio S. Cuore 1910-1920 (fogli dattiloscritti, s.c.).
— Documentazione fotografica dell'Ospizio (da un antico album dell'Ospizio).
— Documentazione fotografica sulla Basilica, s.c.

b. 15 « ex allievi »

— Relazione dell'Anno Sociale 1905, di A. Poesio, Presidente dell'A.C. nella chiesa del S. Cuore (8 dicembre 1905) (manoscritto).
— Statuto Sociale del Circolo S. Cuore (4 settembre 1904) (foglio stampato).

b. « Notizie sull'Ospizio per la Cronistoria 1880-1915 »

— Quaderni riguardanti la cronistoria dell'Ospizio e della Parrocchia (manoscritti e dattiloscritti).

ARCHIVIO PARROCCHIALE SALA D. BROSSA

(Archivio non ufficiale, derivato da uno smembramento di quello parrocchiale, manca di indice e di ordine nella collocazione dei documenti).

b. 2

— Circolare della direzione diocesana dell'Azione Cattolica (10 dicembre 1907) (foglio volante).

b. 3

— Memorie su Don Cognoli (appunti dattiloscritti).

b. 4

— Circolari e lettere circa l'insegnamento religioso nelle scuole del quartiere (fogli volanti - manoscritti).
— Circolari del Vicariato per le opere militari (9 dicembre 1909) (manoscritto).
— Corrispondenza tra il parroco e il comandante della caserma del Macao (19 marzo 1910; 8 aprile 1911).
— Lettera del parroco del S. Cuore a benefattori in favore dei poveri della parrocchia. s.d. (copia monoscritta).
— Ratifica delle pratiche circa le relazioni del comitato parrocchiale del S. Cuore di Roma (27 novembre 1894) (manoscritto).
— Scuola di Catechismo nell'Ospizio S. Cuore (fogli volanti. manoscritti. s.d.).

b. 5

— Lettera di Don Colussi al S. Padre per suggerire i rimedi contro il concubinato nel quartiere del Castro Pretorio (5 ottobre 1899) (copia manoscritta).
— Domanda per ottenere indulgenze alla « Congregazione di carità di S. Vincenzo » nella parrocchia S. Cuore (8 gennaio 1884) (foglio volante manoscritto).
— Statuto della « Pia unione di S. Giuseppe » inviato da Don Cagnoli al Card. Vicario per ottenere l'approvazione (7 novembre 1893) (foglio volante manoscritto).

• Registro della cronaca parrocchiale 1881-1940.
• Registro del Circolo S. Giuseppe.
• Registro della Pia unione S. Luigi Gonzaga.
• Registro delle Madri cristiane.
• Registri dell'Opera di S. Vincenzo de' Paoli.
• Registro dei verbali del Comitato parrocchiale (1894-1898).
• Statistiche di vita parrocchiale ricavate dal registro della cronaca parrocchiale (1881-1940).

ARCHIVIO SALESIANO CENTRALE

Roma, 38, Roma Sacro Cuore

b. 1, fasc. 1

— Lettera di Don Ferraro a Don Rua (s.d.).
— Rapporto al Procuratore circa i disordini nella chiesa del S. Cuore al Castro Pretorio, Roma (9 ottobre 1893).

b. 1, fasc. 5

— Copia della lettera del Cardinal Deschamps al Cardinal Vicario (s.d.).
— Copia della lettera del Cardinal Monaco La Valletta al Cardinal Deschamps (23 dicembre 1879).
— Lettera dell'architetto Vespignani al Cardinal vicario Monaco La Valletta (13 febbraio 1880).
— Copia della relazione del Capitolo salesiano per la costruzione della chiesa S. Cuore (s.d.).
— Lettera di Don Dalmazzo al S. Padre per ottenere una dilazione per i lavori della chiesa del S. Cuore (17 luglio 1886).

b. 1, fasc. 6

— Lettera di Don Bosco a Don Pozzan (10 agosto 1881).

b. 1, fasc. 8

— Atto d'acquisto notarile (31 dicembre 1881).

b. 1, fasc. 12

— Copia della lettera di Don Bosco al S. Padre (s.d.).

b. 1, fasc. 14

— Copia della pergamena collocata nella pietra fondamentale dell'Ospizio Sacro Cuore (s.d.).

b. 1, fasc. 15

— Copia della lettera di Don Bosco al Cardinal Monaco La Valletta (6 agosto 1878).

b. 1, fasc. 19

— Copia della convenzione dell'Ospizio tra il Cardinal Vicario e la Società Salesiana (11 dicembre 1980).

b. 1, fasc. 20

— Relazione sulla seconda esposizione dei lavori dell'Ospizio (s.d.).

b. 1, fasc. 21

— Lettera di Don Colussi al S. Padre.

b. 1, fasc. 23

— Relazione inviata a Don Ricaldone (14 febbraio 1904).

• STAMPATI.

— Pianta della chiesa e dell'ospizio dell'Ingegnere Giacomo Cucco.

ARCHIVIO SALESIANO ISPETTORIALE (Via Marsala)

b. 18 « Memorie Particolari »

— Lettera di Don Marenco alla Commissione delle Imposte (s.d.).
— Lettera di ringraziamento di Don Bosco per i doni della lotteria (s.d.).

b. « Notizie dell'Ispettoria Romana fino al 1937 »

— Cronistoria dell'Ispettoria Romana dal 1876 al 1917 (fascicoli manoscritti).

ARCHIVIO STORICO DEL VICARIATO DI ROMA

• ARGOMENTI VARI 1767-1886

b. 5, fasc. 6

— Lettera di Don Bosco al S. Padre, 1869.

• DECRETA ANNI 1879

— Decreto di erezione canonica (2 febbraio 1879).
— Lettera del marchese Mereghi al Cardinal Vicario (14 maggio 1879).
— Copia autentica degli atti notarili.
— Collocamento della prima pietra del Santuario al S. Cuore di Gesù in Roma (stampata).

• DECRETA ANNI 1880

— Copia del regio decreto relativo all'erezione della parrocchia del S. Cuore a Roma (28 marzo 1880).
— Proposta di Don Bosco alla S. Sede (11 dicembre 1880).
— Rapporto a Sua Santità (18 dicembre 1880).

• DECRETA ANNI 1881

— Decreto di erezione canonica (15 marzo 1881).
— Lettera di Don Bosco al Cardinal Vicario sulla scelta del primo parroco della chiesa del S. Cuore (10 giugno 1881).
— Relazione sopra una nuova delineazione di alcune parrocchie nel rione Monti (s.d).

• DECRETA ANNI 1882

— Copia del contratto tra i Salesiani e l'Intraprendente Andolfi sulla rescissione della concessione per la fabbrica della chiesa del S. Cuore di Gesù al Castro Pretorio (6 febbraio 1882).

• DECRETA ANNI 1884

— Enciclica del S.P. Leone XIII. Sopra la Frammassoneria [Prato, 1884] (stampata).

• LETTERE E DECRETI 1885-1906

— Appello al popolo cattolico per un voto nazionale degli italiani al SS.mo Cuore di Gesù (16 luglio 1885) (stampato).

• VISITA APOSTOLICA 1904, 422-428, fasc. 428.

2. Fonti giornalistiche

PERIODICI

« BOLLETTINO PARROCCHIALE »

— *La scuola di religione* XI (gennaio 1915).
— *L'opera dei Salesiani per i danneggiati dal terremoto* XI (febbraio 1915).
— *All'Ospizio. Per i figli dei richiamati* XI (ottobre 1915).
— *Invito ai pellegrini dell'Anno Santo* XXI (gennaio 1925).

« Bollettino Salesiano »
— *La seconda conferenza dei Cooperatori Salesiani di Roma III* (aprile 1879).
— *Pastorale dell'E.mo Arcivescovo di Bologna sul Santuario Romano del S. Cuore* V (aprile 1881).
— *Relazione di Don Savio A. sui lavori compiutisi nella chiesa del S. Cuore* VI (marzo 1882).
— *La parola del Papa* VI (aprile 1882).
— *Necessità spirituali nei tempi nostri* VI (luglio 1882).
— *Parte della chiesa del S. Cuore inaugurata al divin culto* VIII (maggio 1884).
— *Discorso di Don Bosco ai cooperatori e alle cooperatrici* VIII (luglio 1884).
— *Tre pensieri di Don Bosco svolti da un sacerdote salesiano ai Cooperatori e alle Cooperatrici* X (marzo 1886).
— *Il Cuor di Gesù ed il rimedio ad uno de' più tremenți malori sociali* X (settembre 1886).
— *Il Cuor di Gesù e l'Eucaristia* X (aprile 1886).

« Capitolium »
— *Il Castro Pretorio* XXXII (maggio 1957).

« Fides »
— *Tra i fanciulli in collegio* III (gennaio 1902).

Il Messaggere del S. Cuore
— *Bollettino del Santuario universale del S. Cuore in Roma* (luglio-dicembre 1878).

QUOTIDIANI

« Corriere d'Italia »
— *Il « blocco » e l'insegnamento religioso* IV (17 febbraio 1909).

« La Nazione » di Firenze
— *Ultime notizie* XII (24 settembre 1870).

« La Voce della Verità »
— *Chiese nuove al Castro Pretorio* XIV (25 marzo 1884).

« L'Osservatore Romano »
— *Per la Beatificazione del Venerabile Don Giovanni Bosco* LXIX (2 giugno 1929).

BIBLIOGRAFIA

1. Bibliografia generale

ACCASTO G.-FRATICELLI V.-NICOLINI R., *L'architettura di Roma capitale (1870-1970).* Roma, Golem [1971].

ANGELERI G.-BIANCHI M., *I cento anni della vecchia Termini.* Roma, Banca Naz. delle Comunicazioni 1974.

BELLÒ C., *La riforma nella Chiesa nell'ottocento italiano*, in *Chiesa e spiritualità nell'ottocento italiano.* Verona, Mazziana 1971.

BONETTI A., *Venticinque anni di Roma capitale d'Italia e i suoi precedenti (1815-1895)*, vol. II. Roma, Libreria della « Vera Roma » 1896.

BRAIDO P., *Il sistema preventivo di Don Bosco.* Zürich, PAS-VERLAG 1964.

CAPETTI G., *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo.* Roma, Esse-Gi-Esse 1973.

CARACCIOLO A., *Roma Capitale. Dal Risorgimento alla crisi dello stato liberale.* Roma, Rinascita 1956.

CROCELLA C., *Dalle corporazioni alle società di mutuo soccorso (1860-1880)*, in *Movimento operaio e organizzazione sindacale a Roma (1860-1960)*, vol. 1. Roma, ed. Sindacale italiana 1976.

D'ARRIGO G., *Cento anni di Roma capitale.* Roma, Spinosi 1970.

DE PAOLIS S.-RAVAGLIOLI A., *La terza Roma.* Roma, Palombi [1971].

DE ROSA G., *Storia politica dell'Azione Cattolica in Italia (1874-1904).* Bari, Laterza 1953.

DROULERS P.-MARTINA G.-TUFARI P., *La vita religiosa a Roma intorno al 1870*, vol. 31. Roma, Università Gregoriana 1971.

FRUTAZ P., *Le piante di Roma.* [Roma, L. Salomone] vol. 3, 1962.

GIODA C., *La carità a Roma*, in « La vita italiana », I (1895), vol. 1, 487-491.

GIORDANI I., *I protestanti alla conquista d'Italia.* Milano, « Vita e Pensiero » 1931. (I quaderni del cattolicesimo contemporaneo).

INSOLERA I., *Le città nella storia d'Italia.* Roma, Bari, Laterza [1980].

— *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica.* Torino, Einaudi [1971][5].

LEMOYNE G.B., *Vita del Venerabile Servo di Dio Don Giovanni Bosco,* vol. 1. Torino, S.E.I. [1911].

MANFRONI G., *Sulla soglia del Vaticano 1870-1901.* Bologna, Zanichelli 1920.

MASSIMO V., *Notizie istoriche della Villa Massimo alle Terme.* Roma 1836.

MARTINA G., *Osservazione sugli « Stati delle anime » della città di Roma*, in *La vita religiosa a Roma intorno al 1870*, vol. 31. Roma, Univ. Gregoriana 1971.

MASOTTI G., *Notizie sull'applicazione alla città di Roma ed alle sedi suburbicarie della legge 19 giugno 1873, n. 1402*, in *Monografia della città di Roma e della campagna romana*, vol. 2. Roma, Ministero Agricoltura, industria e commercio 1881.

PERODI E., *Roma italiana 1870-1895.* Roma, Bontempelli 1896.

PIACENTICI M.-GUIDI F., *Le vicende edilizie di Roma.* Roma, Palombi [1952].

PICCINATO L., *Problemi urbanistici di Roma.* Milano, Sperling 1960.

PIRRI P., *Pio IX e Vittorio Emanuele II dal loro carteggio privato (1864-1870)*, vol. XXIV. Roma, Pontificia Univ. Gregoriana 1961, (Miscellanea Historiae Pontificiae).
PORENA M., *Roma nel decennio della sua adolescenza.* Roma, Ed. di Storia e letteratura 1957.
STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. 1. Zürich, PAS-Verlag 1968.
VINAY V., *Storia dei Valdesi*, vol. 3. Torino, ed. Claudiana [1980].
ZEPPEGNO L., *I rioni di Roma.* Newton-Compton [1978].
ZEPPEGNO L.-MATTONELLI R., *Le chiese di Roma.* Newton-Compton (1978).
ZOCCA M., *Roma capitale d'Italia*, in *Topografia e urbanistica di Roma.* Bologna, Cappelli [1958].
— *Nella malattia e nella morte di Leone XIII.* Federazione Piana e Comitato Diocesano, Roma 1903.
— *Nel Centenario dell'Istituto di S. Dorotea.* Roma 1934 (in: Archivio generalizio delle Suore Dorotee, Roma, Salita S. Onofrio).
— *Roma. Popolazione e territorio dal 1860.* Roma, Comune di Roma 1960.
— *Sommario degli Atti del consiglio di Roma dall'anno 1870 al 1895*, s.l. s.c. 1895.
— *Statuto della sezione di mutua assistenza ed onoranze funebri.* Roma 1896 (in: A.O.S.C.).
— *Villini al Macao*, in « L'illustrazione italiana » IV (1877) 130-131.

2. Bibliografia specifica

CASPANI E.M., *I Barnabiti e il S. Cuore.* Roma 1922.
CASTANO L., *La Basilica del S. Cuore di Gesù al Castro Pretorio in Roma.* Roma 1937.
— *La Basilica del S. Cuore al Castro Pretorio.* Roma, Marietti [1961].
CERIA E., *Memorie biografiche del Beato Giovanni Bosco.* Torino, S.E.I. (ed. extracommerciale)

1877-1878, vol. XIII, 1933.
1879-1880, » XIV, 1933.
1881-1882, » XV, 1934.
1883-1884, » XVI, 1935.
1884-1885, » XVII, 1936.
1886-1887, » XVIII, 1937.
1888-1938, » XIX, 1939.

— *Epistolario di S. Giovanni Bosco.* Torino, ed. S.E.I., ed extra-commerciale. vol. 3 [1958], e vol. 4 [1959].
GRECHI M.-SCALISI G., *Il tempio internazionale del Sacro Cuore di Gesù al Castro Pretorio in Roma.* Roma 1975.
MONTINI R., *Castro Pretorio,* in *Roma nei suoi rioni.* Roma, Palombi [1936].
— *Cinque lustri dell'Opera di Don Bosco al Castro Pretorio in Roma (1880-1905).* Roma 1905.
— *Ordinamento scolastico e professionale degli alunni artigiani dell'ospizio del S. Cuore di Gesù in Roma.* Roma 1910.

Patri et Magistro dilectissimo
minimus filiorum ac discipulorum

LA PRIMA EDIZIONE LATINA UFFICIALE DELLE COSTITUZIONI SALESIANE DOPO L'APPROVAZIONE PONTIFICIA

Germano Proverbio

Premessa

La recente pubblicazione sinottica dei documenti che segnano le tappe più importanti nella storia delle *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales*,[1] richiama all'attenzione un fatto che, se tocca più da vicino la « curiosità » dei filologi, non lascia tuttavia indifferenti coloro che, in qualche modo, si interessano agli aspetti legislativi e normativi del testo costituzionale.

Si tratta, in concreto, delle numerose varianti testuali, presenti nella prima edizione latina dopo l'approvazione delle *Costituzioni* (1874), e riscontrabili in un confronto fra il testo suddetto e la trascrizione a mano del testo approvato il 3 aprile 1874.

Il fatto non costituisce, per sé, una grossa « rivelazione », né è destinato ad avere particolari ripercussioni, in quanto delle accennate varianti non v'è chi non sia a conoscenza. Il volume X delle *Memorie Biografiche* dà esplicita notizia degli interventi effettuati nel riprodurre a stampa il testo manoscritto di Berto, e riporta in appendice i due testi messi a confronto, pagina per pagina: « a sinistra l'esemplare approvato — che poi venne fatto stampare da don Rua nel 1900 — a destra l'edizione che se ne fece nel 1874, mettendo in corsivo tutte le correzioni poste ».[2]

E non solo: perché l'operazione non apparisse abusiva o arbitraria, viene dichiaratamente ricondotta nell'ambito delle facoltà che il papa aveva concesso a D. Bosco *vivae vocis oraculo*.

[1] *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales [1858]-1875*. Testi critici a cura di F. Motto SDB, Roma, LAS 1982.

[2] MB X 820.

1. Natura delle correzioni nell'edizione latina ufficiale

Nonostante le informazioni fin qui acquisite, esiste — ci pare — qualche spazio ancora per alcune riflessioni relative alle modifiche apportate, direttamente o indirettamente, da D. Bosco, al testo ufficiale delle costituzioni e, insieme, per tentare la costruzione di una tipologia degli interventi, alcuni dei quali — per indicare semplicemente gli estremi del differenziale tipologico — riguardano espressamente la materia normativa, mentre altri costituiscono modificazioni linguistiche o soltanto grafiche.

L'osservazione, che è ancora alquanto generica, ci induce subito a rilevare il diverso valore che può assumere il ricorso alla « facoltà » di intervento, concessa dal papa a D. Bosco, là dove si tratti di correzioni riguardanti la materia costituzionale, o quando invece si tratti di semplici correzioni di carattere linguistico, rese talora necessarie per evidenti inesattezze del manoscritto.

Le prime si giustificano — e i richiami seguenti lo proveranno — per le difficoltà in cui si dibatteva D. Bosco nell'applicare alcune norme giuridiche in un periodo che era ancora di assestamento della nascente famiglia religiosa, e confermano come D. Bosco si sia attenuto alla facoltà concessagli verbalmente da Pio IX.

Le altre correzioni, quelle cioè riguardanti gli aspetti formali del testo, sono le più numerose: « correzioni di lingua e stile — dicono le *Memorie Biografiche* — accettate da D. Bosco, col permesso di Pio IX, che gli aveva concesso ogni facoltà *vivae vocis oraculo* ».[3] Dove da un lato si ammette che, anche per questi interventi formali, D. Bosco si è valso della concessione del papa; ma, d'altro canto, non si dà alcuna ragione di queste correzioni, definite in modo generico « di lingua e stile ».

Si potrebbe pensare che il testo ufficiale, quello approvato dalla commissione cardinalizia, riprodotto in manoscritto da Berto, fosse redatto in un latino poco « accademico » e bisognasse pertanto di una mano che lo rivestisse di « panni più classici »; o che il testo, nella stesura propria del linguaggio giuridico, non esprimesse con sufficiente vigore lo spirito che D. Bosco avrebbe voluto imprimere alla carta costi-

[3] *Ibidem*. La facoltà concessa da Pio IX a D. Bosco rientrava in una prassi diffusa, a favore di tutti gli Istituti religiosi dopo l'approvazione del testo costituzionale. Ciò che forse costituisce un aspetto nuovo nel caso di D. Bosco è che le correzioni apportate non furono mai sottoposte ad un giudizio della Congregazione Romana.

tuzionale del suo istituto, e richiedesse pertanto alcuni ritocchi, anche linguistici, capaci di vivificarlo.

La prima ipotesi — quella che si potrebbe indicare come « rivisitazione » del testo secondo i canoni classico-ciceroniani — è solo parzialmente sostenibile. Se si ricostruisce infatti l'asse genealogico della tradizione del testo costituzionale in lingua latina, si avverte fin dalle origini un lavoro di redazione, che non lascia dubbi sull'attenzione con cui anche gli aspetti linguistico-formali furono curati. Sul secondo manoscritto latino (1865-1866) si registrano, per esempio, numerosi interventi di Tommaso Vallauri: insigne maestro di latinità all'Università di Torino; accanito sostenitore dello studio della lingua latina per un accostamento sempre maggiore ai classici e per l'acquisizione di un corretto uso della lingua stessa; avverso a tutte le proposte della filologia tedesca e alle innovazioni provenienti da una « pedagogia facile »; maestro dei primi salesiani che frequentarono l'Università (Francesia, Cerruti, Durando), con i quali contrasse profonda amicizia, fino ad essere di casa all'Oratorio di D. Bosco, anche per le numerose opere che ivi fece pubblicare. Da questa presenza, da questa sorta di « sodalizio » fra cultori della lingua latina, che si andava costituendo intorno a D. Bosco e ai suoi giovani collaboratori, trassero senza dubbio vantaggio le diverse redazioni del testo latino delle costituzioni: i testi manoscritti, i testi a stampa (1867, 1873 e le due edizioni romane del 1874) e lo stesso manoscritto del testo ufficiale approvato.

Anche i numerosi emendamenti, apportati in seguito alle osservazioni che pervenivano dalla commissione romana, non impedirono che il testo conservasse la sua originale dignità di lingua e di stile. In realtà, come dovremo segnalare, il primo testo latino a stampa, dopo l'approvazione, presenta una più marcata ambizione classicheggiante, dovuta forse al desiderio di D. Bosco di rendere il più possibile solenne il documento che fondava giuridicamente il suo istituto. L'operazione tuttavia rientra nella linea delle redazioni precedenti, in quanto a curare i miglioramenti del testo fu Vincenzo Lanfranchi, appassionato cultore della lingua latina, amico personale di D. Bosco, fedele discepolo del Vallauri, che supplì nello stesso insegnamento universitario.

Anche la seconda ipotesi — quella che giustificherebbe le correzioni allo scopo di ridare integro al testo « curiale » lo spirito delle origini — potrebbe già in gran parte cadere, per gli aspetti in cui coincide con la prima ipotesi. La conservazione infatti, almeno nella stesura di insieme del testo, di alcune caratteristiche linguistico-formali, è garanzia non dubbia della continuità del pensiero e dello spirito che ave-

vano fin dalle origini informato le redazioni del testo, se è vero « che la forma è l'anima del contenuto » (De Sanctis).

Ma è soprattutto il confronto fra il manoscritto di Berto e il testo a stampa, dopo le correzioni di D. Bosco e di Lanfranchi, che non consente di dare grande consistenza all'ipotesi suddetta, per sé suggestiva ed invitante ad un'indagine attenta e puntigliosa. Non si riscontrano, infatti, interventi di rilievo, che possano essere interpretati come espressione della volontà di restituire al testo, dove la materia l'avrebbe potuto giustificare, l'impronta « offuscata » dal lungo travaglio degli emendamenti, che l'« iter » della approvazione aveva richiesti.

Si può forse accennare subito ad una eccezione, ad un *pauperrimi*, su cui ritorneremo, che rappresenta una tecnica espressiva introdotta per dare evidenza ad un concetto caro a D. Bosco, più che il ritorno ad espressioni esistenti in testi anteriori (latini o italiani) nei quali non si riscontrano forme, relative all'argomento, che giustifichino una qualche « reviviscenza » nel nuovo testo.

Queste premesse, sulla natura delle correzioni apportate al testo, ci consentono ora di tracciare una articolazione degli interventi, distribuiti in gruppi o tipi, adottando come criterio l'assunzione dei tratti significativi, che essi presentano.

Nell'eseguire la rassegna, pur considerando l'intero « corpus » delle costituzioni, abbiamo voluto prestare un'attenzione maggiore ai capitoli, o alle parti di essi, che meglio lasciassero trasparire l'anima profonda del testo, e che ci consentissero osservazioni pertinenti al rapporto fra significanti linguistici e significati di contenuto. Inoltre, le attestazioni riportate all'interno di ogni raggruppamento non coprono mai tutte le ricorrenze, presenti nel testo o nelle parti « privilegiate » del testo. Sono state raccolte, infatti, solo le attestazioni più significative e, anche numericamente, rappresentative dell'intero « corpus », affidandoci al metodo del « campione ».

2. Una tipologia delle correzioni

La formulazione della tipologia, destinata unicamente a facilitare il lavoro di riflessione sui materiali del testo, potrebbe essere la seguente:

i) interventi necessari per correggere alcuni errori relativi al contenuto normativo del testo approvato;

ii) interventi voluti per attenuare, o per modificare, il contenuto normativo;

iii) interventi destinati ad accentuare concetti di particolare significato;

iv) interventi necessari per correggere errori o inesattezze formali;

v) interventi rivolti a migliorare il testo, sotto l'aspetto grammaticale e stilistico;

vi) interventi riguardanti semplicemente la grafia di alcune parole.

Nel riferire i due testi messi a confronto, assumeremo le sigle dell'edizione sinottica citata,[4] ossia:

Q = manoscritto, in lingua latina, del testo approvato (1874).

T = primo testo a stampa, in lingua latina, dopo l'approvazione (1874). Se non saranno date altre indicazioni, il primo testo (*Q*) figurerà sempre nella colonna di sinistra, il secondo (*T*) nella colonna di destra. Si faranno inoltre richiami anche ai seguenti testi:

Gb = testo in lingua italiana nella redazione definitiva di D. Bosco (1862-1864).

Ls = primo testo a stampa in lingua latina (1867).

Ns = secondo testo a stampa in lingua latina (1873).

2.1. *Correzioni di errori di contenuto*

a) Il più manifesto errore, che richiedeva d'essere corretto, è segnalato già nel volume X delle *Memorie Biografiche*,[5] e riguarda l'art. 7 del capitolo VI (*Religiosum societatis regimen*), dove si tratta della collaborazione che i soci salesiani assicurano al vescovo locale, in difesa dei diritti ecclesiastici e per il bene della sua Chiesa.

Ecco i due testi a confronto:

Omnes socii strenuam operam dabunt, ut Episcopo Dioecesis auxilium praebeant, ac, quantum licebit, *Societatis jura*, illius bonum sedulo promoveant...	Omnes socii strenuam operam navabunt, ut episcopo dioecesis auxilium praebeant, ac, quantum licebit, *ecclesiae iura*, illiusque bonum sedulo promoveant...

Che *Societatis jura* fosse da emendare lo confermano i primi due testi latini a stampa (*Ls* 1867 e *Ns* 1873), che riportano entrambi *religionis iura*; ed anche il testo italiano, nella redazione curata da D. Bosco (*Gb* 1862-1864), in cui ricorre l'espressione: *il bene della religione. Societatis* figura peraltro nel testo che riproduce le correzioni di monsi-

[4] *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales*, op. cit., p. 46.
[5] MB X 812.

gnor Vitelleschi, segretario della commissione cardinalizia; ed è forse sfuggito anche all'attenta revisione di Berto, mentre un intervento di D. Bosco correggeva *Societatis* con *ecclesiae*, nello stesso manoscritto del suo segretario.

b) Di correzione mancata si può parlare invece per quanto riguarda un problema, che è rimasto aperto anche nel testo a stampa. Ci riferiamo all'art. 3 del capitolo X (*De singulis domibus*):

Si autem in Societate aperienda sit domus *pro educatione puerorum laicorum,* vel clericorum, qui grandiori jam aetate sint, tunc non solum quod ad sacrum ministerium spectat, sed omnis etiam Superiori Ecclesiastico submissio praebebitur.	Si autem in Societate aperienda sit domus *instituendis pueris laicis*, vel sacrorum alumnis qui grandiori iam sint aetate, tunc non solum in iis quae sacrum ministerium respiciunt, sed omnis etiam in disciplinis tradendis Superiori Ecclesiastico oboedientia praebebitur.

Le espressioni messe in evidenza in entrambi i testi riguardano tutti gli istituti di educazione, in contrasto con la lezione di *Ls* e di *Ns*, dove ci si riferisce unicamente ai cosiddetti « piccoli seminari »: *Si autem domus aperienda sit iuniorum seminarium...*; ed anche con la lezione di *Gb*: *Se poi la novella casa fosse un piccolo seminario...*

Il manoscritto *Q* riprende una correzione apportata da monsignor Vitelleschi; la lezione del testo latino *T* compare nelle prime bozze di stampa, ad opera del professor Lanfranchi, e viene confermata nelle bozze definitive, non senza l'approvazione di D. Bosco, che — pur nutrendo sul problema una particolare sensibilità — lasciò passare il testo. Anzi, dall'apparato critico risulta che la lezione ampliata e aggravata (*sed omnis etiam in disciplinis tradendis Superiori Ecclesiastico oboedientia praebebitur*) si debba, nella sostanza, ad una nota di D. Bosco sul manoscritto di Berto.

Ci mancano forse i materiali necessari per la ricostruzione completa della storia di questo articolo. Quel che è certo è che l'edizione a stampa in lingua italiana del 1875, la prima dopo l'approvazione, ritorna ai testi precedenti (*Ls* e *Ns*), riprendendo la formula di *Gb*: *Se poi la novella casa fosse un piccolo seminario...*

La precisazione non era di poco conto. Nel caso, infatti, dei « piccoli seminari » la dipendenza dall'autorità ecclesiastica locale anche *in disciplinis tradendis* non si metteva in discussione, mentre sarebbe stato eccessivo ritenere che la norma si dovesse applicare a tutti gli istituti di educazione, secondo le lezioni che ricorrono nei testi *Q* e *T*.

2.2. *Attenuazioni del contenuto normativo*

a) L'intervento di maggior rilievo in questo ambito è la nota apposta da D. Bosco, nell'edizione latina, all'art. 12 del capitolo XIV, che fu steso « in extremis », perché venisse sottoposto all'approvazione della commissione (*De tyronum, seu novitiorum magistro eorumque regimine*).

L'articolo 12 — nella formulazione del testo approvato che è ripresa, con minime varianti formali, nel testo a stampa — impone ai novizi di attendere unicamente alla loro formazione e al loro profitto spirituale:

Secundae probationis tempore, sive novitiatus anno, nullis operibus omnino novitii vacent quae propria sunt nostri Instituti...	Secundae probationis tempore, id est Novitiatus anno, nullis rebus omnino novitii vacent, quae propriae sunt nostri Instituti...

Segue la nota, aggiunta di propria mano da D. Bosco, già nelle prime bozze del testo:

> Pius Papa IX benigne annuit tyrones, tempore secundae probationis, experimentum facere posse de iis, quae in prima probatione sunt adnotata quoties ad maiorem Dei gloriam id conferre iudicabitur. Vivae vocis oraculo die 8 aprilis 1874.

Le attività, a cui D. Bosco pensava potessero attendere i novizi appellandosi alla concessione del papa, sono contenute nella parte del testo (art. 5), che riguarda il periodo della prima prova, quella cioè degli aspiranti:

> ...omnes primae [...] probationis tempore non leve experimentum facturi sunt de studio, de rebus ad scholas diurnas et vespertinas pertinentibus, de catechesi pueris facienda, atque de auxilio in difficilioribus casibus praestando.

b) Un secondo caso, che rientra nelle attenuazioni o « temperamenti » apportati al testo approvato grazie alla facoltà concessa dal papa, si ritrova nell'art. 5 del capitolo IX (*De caeteris superioribus*), dedicato alla elezione dei membri del Capitolo superiore:

...Qui suffragiorum pluralitatem *absolutam* obtinuerit, novum erit membrum Superioris Capituli.	...Qui suffragiorum pluralitatem obtinuerit, novum erit membrum Superioris Capituli.

Seguendo l'apparato critico dell'edizione sinottica non è facile tuttavia ricostruire come sia scomparso l'aggettivo *absolutam* nel testo la-

tino a stampa. Mancava, è vero, nel testo *Ns* del 1873 e nel testo presentato alla commissione per l'approvazione; ma monsignor Vitelleschi lo introdusse e Berto lo riprese nel suo testo manoscritto.

Nelle prime bozze del testo *T* Lanfranchi corregge *suffragiorum pluralitatem absolutam* in *maiora suffragia*; D. Bosco restituì il testo come nel manoscritto di Berto, reintroducendo *pluralitatem absolutam*, che ricorre anche nelle seconde bozze del testo a stampa, per scomparire poi nell'edizione definitiva. Si tratta di un ulteriore caso, in cui si può supporre che manchino alcune documentazioni, che giustifichino l'esito dell'elaborazione finale.

L'omissione di *absolutam* accanto a *pluralitatem* è peraltro spiegabile, se si pensa che, come dicevamo, tale era anche la lezione del testo latino *Ns* del 1873 e che tale si presenta anche il testo italiano del 1875, in cui si trova, a chiarimento dell'omissione, la seguente nota: « Nella elezione del R.M. si ricerca la maggioranza assoluta, ovvero oltre la metà dei voti in suo favore. Per gli altri membri del Capitolo basta la maggioranza relativa, vale a dire in paragone di tutti quelli che ottennero voti ».

c) Il problema della maggioranza assoluta o relativa è presente anche nell'art. 4 del capitolo VI a proposito delle aggiunte e delle mutazioni che il Capitolo può apportare alle costituzioni:

...Hujusmodi autem articuli, postquam *absoluta suffragiorum pluralitate* accepti fuerint, numquam vim habebunt obligandi, nisi prius s. Sedis consensum obtinuerint.	...Huiusmodi autem articuli, postquam *maioribus suffragiis* accepti fuerint, numquam vim habebunt obligandi, nisi prius s. Sedis consensum obtinuerint.

La correzione è da attribuire al Lanfranchi nelle prime bozze, ed è rimasta nelle seconde bozze e nel testo definitivo, consenziente — in questo caso non esistono prove contrarie — anche D. Bosco.

2.3. *Accentuazione di concetti*

Come si è anticipato più sopra, fra le varianti del testo latino a stampa rispetto al manoscritto del testo approvato, quella che immediatamente — ed è forse l'unica a nostro avviso — fa pensare al proposito esplicito in D. Bosco di voler dare, attraverso un intervento linguistico, il massimo rilievo ad uno dei valori più caratterizzanti la sua istituzione, è il *pauperrimi... adolescentuli* (all'art. 3 del I capitolo), riferito ai destinatari della missione, che egli voleva fosse peculiare dei salesiani.

L'aggettivo *pauperrimi* compare solo nel testo a stampa in esame e costituisce un « unicum » del testo stesso, ricorrendo una sola volta (contro le quattro occorrenze di *pauperiores*: I,1; I,5; VI,7; XIV,5) in posizione marcata — fra i primi articoli del primo capitolo: *Salesianae Societatis finis* — e in una «iunctura verborum » di particolare effetto: *pauperrimi in primis et derelicti* (*paupERRIMI in pRIMIs et dERelicti*).

Vediamo a confronto la lezione del manoscritto e la lezione del testo a stampa, presente fin dalle prime bozze, per un intervento, dovuto, forse solo materialmente, a Lanfranchi:

Primum charitatis exercitium in hoc versabitur, ut *pauperiores* ac derelicti adolescentuli excipiantur...	Primum charitatis exercitium hoc erit, ut *pauperrimi* in primis et derelicti adolescentuli excipiantur...

Negli altri casi, già citati, il testo *T* riprende la forma *pauperiores* del manoscritto *Q* e del secondo testo latino a stampa del 1873 (*Ns*). Nel primo, del 1867 (*Ls*), infatti, ricorre tre volte *pauperes* e una volta soltanto *pauperiores*. L'articolo sopra riportato è formulato così in *Ls*:

> Primum charitatis exercitium in hoc versabitur
> ut *pauperes* ac derelicti adolescentuli excipiantur...

Ritornando al *pauperrimi* e alla sua efficacia formale nel conferire particolare forza al « messaggio » razionalmente percepibile del testo, si può forse ritrovare traccia nel manoscritto italiano *Gb*, lungamente e pazientemente elaborato da D. Bosco negli anni 1862-1864,[6] nel quale si legge:

> Il primo esercizio di carità sarà di accogliere
> *i giovani più abbandonati...*

Al di là di questa « ascendenza », che non potevamo non rilevare, vorremmo cogliere ora il valore del superlativo *pauperrimi* (che risponde grammaticalmente a *i ...più abbandonati*), attraverso una breve riflessione di carattere linguistico-formale, la quale ci dà modo di verificare il rapporto esistente fra le segnalate varianti *pauperes* (*Ls*), *pauperiores* (*Ns, Q, T*), *pauperrimi* (*T*).[7]

[6] « Il *ms* brulica di correzioni ed aggiunte estremamente significative di D. Bosco »: così scrive F. Motto in *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales*, op. cit., p. 28.

[7] Per le considerazioni che seguono cfr. H. Fugier, *Le superlatif latin: étude fonctionnelle*, R.E.L., 1971, pp. 314-330; *Le système latin des comparatifs et superlatifs*, R.E.L., 1972, pp. 272-294.

Le varianti costituiscono un « sistema » di forme linguistiche, traducibile in una sorta di asse verticale, su cui è possibile « quantificare » l'intensità — o la misura — di una qualità, positiva o negativa, posseduta da uno o più soggetti: nel caso nostro si tratta di *paupertas*.

Se ne osservi lo schema:

pauperrimi = « coloro che si trovano in condizioni di estrema povertà »
pauperiores = « coloro che si trovano in condizioni di particolare povertà »
× *pauperes* = « coloro che si trovano in condizioni di povertà »

Nel sistema rappresentato, come si può vedere, si collocano, con gli aggettivi positivi, gli aggettivi comparativi e superlativi chiamati assoluti, che meglio si denominerebbero con il termine di « quantificatori ».

I comparativi ed i superlativi relativi si collocano, per contro, su due assi orizzontali distinti: ad essi, in quanto esprimono un rapporto fra individui, fra gruppi, fra individui e gruppi o fra individui e l'intero universo a cui appartengono, spetterebbe la denominazione più propria di « classificatori ».

Ricorriamo ad un secondo schema, che integra il primo, inserendo la rappresentazione del sistema dei « classificatori »:

pauperrimi
pauperiores
× *pauperes* —*pauperiores*→ « i più poveri di altri »
—*pauperrimi*→ « i più poveri degli altri o fra tutti »

La distinzione fra « quantificatori » e « classificatori », oltre che da evidenti aspetti semantici, è marcata da aspetti sintattici: mentre i primi, infatti, non comportano alcuna determinazione, i « classificatori » (i comparativi e i superlativi relativi) richiedono la determinazione complementare: il *quam* con il caso del primo termine o il semplice ablativo in presenza di comparativi; il genitivo o l'*ex* con l'ablativo in presenza di superlativi.

La descrizione comparata dei due sistemi — dei « quantificatori » e dei « classificatori » — con le caratteristiche di tipo semantico e di tipo sintattico che li contraddistinguono, ci conferma nell'assegnare la serie *pauperes, pauperiores, pauperrimi*, che ricorre nei testi latini delle

costituzioni (anche se non completa in ciascuno di essi), al sistema dei « quantificatori ». Essa, infatti, non mira a « classificare » comparativamente i soggetti bisognosi di cure e di attenzioni, ma piuttosto a dare la misura, in crescendo, della povertà dei giovani, a cui D. Bosco aveva scelto di destinare la sua opera.

In altri termini, il criterio della povertà non era assunto da D. Bosco nel senso comparativo o di confronto, ma a partire dal soggetto singolo, dalle condizioni di povertà, o di abbandono, in cui ogni giovane si può trovare, per la « sua storia » personale o per il diritto, non rispettato né tutelato, di crescere nella pienezza e nella totalità del suo « essere uomo ».

Si rilegga, in questa prospettiva, l'intero articolo, già citato:

> Primum charitatis exercitium hoc erit, ut pauperrimi in primis et derelicti adolescentuli excipiantur, et *sanctam Catholicam religionem doceantur, praesertim vero diebus festis.*

Dove la liberazione dalla povertà, ampiamente comprensiva dei bisogni umani e sociali a cui D. Bosco intendeva rispondere, viene integrata da una connotazione esplicitamente religiosa, che conferisce un « segno » particolare alla finalità educativa, ignorando il quale ogni intervento rischia di diventare umanamente riduttivo.[8]

Le riflessioni sulla presenza nei testi latini della serie *pauperes, pauperiores, pauperrimi* ci inducono a concludere che questo aspetto linguistico-formale esalta, nel messaggio contenutistico del testo costituzionale, la volontà in D. Bosco di evitare, nell'« esercizio della carità », qualsiasi scelta e privilegiamento di « gruppi », che può compromettere la totale disponibilità al « povero » — in tutte le sue gradazioni di povertà — che si incontra concretamente nell'azione educativa.

2.4. *Correzioni di inesattezze formali*

Questo genere di correzioni — curate per lo più dal professor Lanfranchi — non dovrebbe richiedere né lunghi commenti né grandi giu-

[8] Sulla connotazione religiosa che può assumere la « liberazione dalla povertà » ci sia consentito l'accostamento a quanto scriveva D. Milani: « E l'ingiustizia sociale non è cattiva (per me prete) perché danneggia i poveri, ma *perché è peccato*, cioè *offende Dio* e ritarda il suo Regno » (*Lettere di don Lorenzo Milani priore di Barbiana*, Milano, Mondadori 1970, p. 15).

stificazioni, essendo per sé sufficiente a motivarle la messa a confronto dei due testi. All'occorrenza, tuttavia, non mancheremo di fare i necessari rilievi.

a) III, 3

...Si quis autem *cognosceret* quidpiam sibi vel nocere vel necessarium esse, reverenter id Superiori exponat...	...Si quis autem *cognoscat* quidpiam vel nocere vel necessarium esse, reverenter id superiori exponat...

Il *cognosceret* era già in *Ls* e *Ns*.

b) IV, 1

...Debent propterea ante professionem cedere, etiam private administrationem, usumfructum, et usum *quibus eis placuerit*...	...Debent propterea ante suam professionem cedere, etiam private, administrationem, usum fructum, et usum *iis quibus voluerint*...

La lezione di *T* è, almeno, più perspicua, per la presenza dell'antecedente del pronome relativo (*iis quibus*...) e per la sostituzione di *placuerit* con *voluerint*, che riprende il soggetto personale di *debent* (mentre il soggetto di *placuerit* è l'infinito *cedere*), evitando in tal modo la sequenza di non facile lettura: *iis quibus eis placuerit*...

c) V, 6

...omnes corporis sensus coërceat et moderetur...	...omnes corporis sensus coërceat et *eis* moderetur...

I due verbi *coërceo* e *moderor* comportano un oggetto marcato da due casi differenti: il primo dall'accusativo (*sensus*), il secondo dal dativo, che nel testo deve pertanto essere espresso (*eis*).

d) VI, 2

...quae relatio complectetur *tam* numerum domorum et sociorum, *quam* Constitutionum observantiam...	...quae narratio complectatur *tum* numerum domorum et sociorum, *tum* vero constitutionum observantiam...

La struttura di *T* (*tum... tum*) è preferibile per una più corretta lettura del testo. I correlativi *tam... quam* di *Q* tendono, infatti, a creare una contrapposizione fra due concetti ritenuti contrari, e a conferire maggiore evidenza al secondo di essi, quale concetto vincente. Effetto, questo, sicuramente estraneo alle intenzioni degli estensori dell'articolo.

e) XIV, 10

...Saltem semel *in mensem* singulos novitios peramanter advocet ad...	...Saltem semel *in mense* singulos novitios peramanter ad se vocatos hortetur, ut...

f) Concludiamo questa rassegna « campione » con il riferimento ad una inesattezza grammaticale, che è rimasta anche nel testo a stampa. Si tratta di:

II, 8

...Cum autem velit socius recuperare, quae usu consumuntur, eas recipiet eo statu, in quo tunc temporis erunt, *quin* possit compensationem repetere.	...Cum autem velit socius res recuperare quae usu consumuntur, eas recipiet eo statu, in quo tunc temporis erunt, *quin* liceat ei compensationem ullam repetere.

Stando alla norma e alla prassi, l'uso del *quin* sarebbe ammesso in presenza di sovraordinate negative o di valore negativo (interrogative retoriche): condizione che non si riscontra nel testo.

2.5. *Miglioramenti linguistico-stilistici*

Il principio del prelievo-campione, a cui ci siamo sempre attenuti, è d'obbligo particolarmente nell'inventario delle modifiche di carattere linguistico-stilistico, che sono le più numerose e le più varie, grazie soprattutto agli interventi del professor Lanfranchi, dei quali si è cercato di identificare giustificazioni « plausibili ».

a) *Parole isolate*

— I, 4

vestimentum	vestis Forcellini: *vestis*, « generale nomen, quodvis significans vestimentum ».
subministrabuntur	suppeditabuntur Forcellini: *suppedito*, « est praebeo quod satis est, abunde subministro ».

— I, 5

periculis subjiciantur	periculis sunt obnoxii Forcellini: *obnoxius*, « saepe est obiectus et patens iniuriis, expositus, subiectus ». (L'aggettivo, in posizione di nome del predicato, rende in modo più proprio l'idea di « stato », di « condizione »).

— II, 1

constringit

coniungit

(Per evitare la ripresa di *constricti*, che precede vicinissimo).

— III, 2

veluti patrem peramantem habeat

veluti patrem peramanter observet

(*peramanter* pone più correttamente l'accento sul soggetto).

— III, 4

contra Constitutiones infidelitates

in constitutiones exteriora commissa

(Riprende fedelmente l'« esterna osservanza delle Costituzioni », di una nota della commissione cardinalizia).

— IV, 2

per actus

per acta

(Più proprio in riferimento ad « atti pubblici »).

— IV, 2

tempore eis beneviso

tempore eis placito

(*benevisus* non sembra attestato).

— IV, 2 e 3 (*et alibi*)

de licentia

permissu

(E' forma attestata anche in Cicerone: *permissu magistratus, permissu legis, permissu tuo*).

— V, 2

conversationes

congressus

Forcellini: *conversatio,* improprie « transfertur ad personas »; mentre *congressus,* proprie « de hominum societate praecipue occurrit ».

— VIII, 7

priusquam vota emittant

priusquam vota nuncupent

(*vota nuncupo* è formula classica attestata).

b) *Espressioni*

— I, 5

qui ecclesiastico ministerio initiari cupiunt

qui ecclesiasticae militiae nomen dare cupiunt

Forcellini: *militia*, « est quodcumque laboriosum munus »; mentre *ministerium*, « est opera, munus, officium quodcumque ».

Inoltre: *militiae nomen do* è espressione formulare classica.

— I, 6 (7)

iidem socii curent ut...

Iidem socii curae habeant uti...

(*curae habeo ut* è attestato particolarmente in Seneca).

— II, 5

nisi per dispensationem Summi Pontificis

nisi forte eorum gratiam illi summus Pontifex fecerit

Forcellini: *dispensatio*, abstracte « est distributio »; concreto sensu « est ipsum dispensatoris munus et officium ».

— III, 5

Quo magis aliquid repugnat facienti, eo majori merito erit in conspectu Dei si illud perficitur.

Quo magis quae iniunguntur repugnant, eo maiori pr[a]emio afficieris, si ea fideliter perficias.

(La costruzione con il soggetto personalizzato rende il testo più incisivo).

— IV, 6

sive intra, sive extra Congregationem

vel domi vel foris

(La formula è notoriamente classicheggiante).

— VI, 2 e 3

Quolibet triennio...

...singulis trienniis...

Tertio quoque anno...

...tertio quoque anno...

c) Nel testo a stampa ricorrono infine più volte « attenuazioni » di neologismi latini, ricalcati su forme o su termini in uso nella lingua italiana, ed estranei pertanto ad una redazione, che intendeva ispirarsi alla lingua dei classici. Gli esempi più indicativi, in tal senso, ci sembrano i seguenti:

— II, 2

patrimonia vel simplicia beneficia retinere poterunt	patrimonia vel simplicia beneficia, *uti vocant,* retinere poterunt

— IV, 1

dominium radicale, *ut aiunt*, suorum bonorum retinere poterunt	dominium radicale, *ut aiunt*, suorum bonorum retinere poterunt

L'espressione *dominium radicale* doveva essere abbastanza diffusa (compare infatti nella costituzioni coeve di altre congregazioni), se *ut aiunt* è già presente nel manoscritto del testo approvato.

— V, 4

Conversationes defugiantur cum saecularibus [...] maxime autem cum personis alterius sexus	Congressus defugiantur cum saecularibus [...] praesertim vero cum personis *quas* alterius sexus *vocamus*

— VI, 2

...et quae respiciunt administrationem oeconomicam	...et quae respiciunt administrationem Oeconomicam, *quam vocant*

2.6. *Correzioni nella grafia*

L'intervento più vistoso, che si impone nel confronto fra i due testi, è la regolare sostituzione del segno grafico *j* di [i] consonantica (introdotto dagli umanisti) con la corretta grafia *i.*

Registriamo a titolo esemplificativo:

— I, 1

juniorum clericorum educationem	iuniorum clericorum educationem

— I, 2

Jesus Christus	Iesus Christus
aliis juvandis	aliis iuvandis

— I, 4

majori qua licebit sollicitudine	maiori qua licebit sollicitudine

— II, 7

plenum jus	plenum ius

— III, 8

vel alia cujuscumque generis	vel alia cuiuscumque generis

La grafia corretta si ritrova peraltro in tutti i precedenti testi latini a stampa. Ciò fa supporre l'esistenza di una duplice scrittura: quella cioè più curata e più corretta, propria dei testi stampati; e quella legata ancora alla tradizione instaurata dagli umanisti, che è propria dei testi manoscritti. (Non è raro, ancor oggi, registrare la persistenza di questa doppia scrittura).

Il fatto trova facile conferma su una pagina di bozze del testo a stampa, riportata dalle *Memorie Biografiche*.[9] In essa, accanto alla scrittura corretta delle bozze di stampa (per esempio: *maiorem Dei gloriam*) figurano correzioni dovute a D. Bosco o allo stesso Lanfranchi, che riproducono la consueta grafia dei manoscritti: *ad majorem Dei gloriam, ejus, judicabitur...*

Così in un'altra pagina, inserita pure nelle *Memorie Biografiche*,[10] con un *referetur Rectori Maiori* delle bozze di stampa, tra le note manoscritte compaiono: *de Rectoris Majoris consensu, judicaverit...*

Sugli aspetti grafici non pare esista altro di molto rilevante, se non la presenza, anche nel testo a stampa, di grafie proprie del latino tardo e ormai desuete: *charitas* per *caritas*, *coelum* per *caelum*, *caeteri* per *ceteri...*

3. Conclusioni

Gli esiti dell'indagine sulla prima edizione latina ufficiale delle costituzioni, che abbiamo eseguito, potrebbero essere così ricapitolati:

1) L'evidente preoccupazione in D. Bosco di presentare il testo approvato delle costituzioni in una redazione latina dignitosa, anche sotto l'aspetto linguistico-formale.

2) Il ricorso, da parte di D. Bosco, alla facoltà concessagli da Pio IX di intervenire sul testo approvato; e ciò allo scopo di attenuare, nel testo latino ufficiale, alcune prescrizioni normative, a cui D. Bosco riteneva di non poter far fronte.

3) L'accorto uso di espedienti linguistico-formali (abbiamo rilevato nel testo la serie degli aggettivi « quantificatori » *pauperes*, *pauperiores*, *pauperrimi*), per dare un certo rilievo alle istanze fondamentali della missione educativa assunta da D. Bosco e affidata ai suoi collaboratori.

[9] MB X 968-969.
[10] MB X 984-985.

LE ISPETTORIE SALESIANE. SERIE CRONOLOGICA DALL'ANNO 1904 AL 1926

Tarcisio Valsecchi

Con la lettera circolare n. 26 del 6 gennaio 1904 il beato Michele Rua indiceva il decimo capitolo generale fissandone la data di apertura ai 23 di agosto in Torino Valsalice presso la tomba di Don Bosco con la partecipazione di 75 membri, compresi i vescovi monsignori Giovanni Cagliero e Giacomo Costamagna e il prefetto apostolico monsignor Giuseppe Fagnano. Era regolatore Don Francesco Cerruti. Lo scopo principale era di « rivedere e coordinare le deliberazioni dei precedenti Capitoli »,[1] comprese quelle riguardanti le ispettorie ed il regolamento per gli ispettori. Segretarî del capitolo generale furono nominati Don Giuseppe Reyneri, Don Antonio Dones e Don Abbondio Anzini. Di quest'ultimo in particolare merita di essere riferita la testimonianza contenuta in una memoria postuma del settembre 1922:

> Quest'anno [1904] ebbi poi la ventura grande di star vicino a Don Rua durante tutto il lungo Capitolo Generale durante il quale si elaborarono e furono approvati definitivamente i così detti *articoli organici* [,] per essere stato [io] eletto dal Capitolo Ispettoriale [,] tenuto a Borgo San Martino [,] socio delegato [al capitolo generale]. Segretarî del Capitolo erano Don Reyneri, Don Dones, e lo scrivente. Ebbi quindi tutta la comodità di rispecchiarmi in Don Rua, ammirarne la calma imperturbabile, l'attenzione con cui teneva dietro a tutte le discussioni ... ed ogni tanto la sua voce conciliava le divergenze, dilucidava i dubbi, raccomandava la calma, richiamava allo spirito di Don Bosco ... e penetrava nei cuòri quasi sensibilmente. Udii parecchi confratelli, tra ispettori e delegati, che dicevano: quando parla Don Rua è finita ogni questione! Peccato che, intento com'era a stendere i vari articoli che si discutevano, a leggerli pubblicamente e correggerli fino alla definitiva approvazione, non abbia registrato tutte le parole di Don Rua! Nol feci anche un po' perché il caro Don [Carlo] Baratta, ch'era uno dei più attivi membri del Capitolo, m'avea assicurato ch'egli avrebbe registrato le parlate di Don Rua: con promessa di darmene copia, ma non ne fu nulla, a meno che si trovino fra gli scritti di lui... Ricordo che arrivati all'articolo 73 dove si tratta dell'istituzione dei Visitatori o Ispettori, dovendosi trattare dell'erezione delle Ispettorie e del loro funzionamento, Don Rua parlò a lungo della necessità di queste Ispettorie, ma ci tenne a lasciar capire che le nostre Ispettorie non corrispondono nella mente di Don Bosco alle Provincie degli altri Istituti religiosi [,] perché Don Bosco voleva che tutta la sua Congregazione fosse

[1] M. Rua, *Informazioni e norme pel X Capitolo Generale,* Tipografia Salesiana, Torino 1904, p. 4.

> sempre una sola ed unica famiglia e non già tante sezioni di famiglia quante le Ispettorie legate tra di loro quasi più solo dal nome. Insistè molto su questo pensiero, e tenne saldo il punto che l'Ispettore non ha altra autorità di quella demandatagli dal Rettor Maggiore e dal suo Capitolo, il quale può quindi e deve poter disporre dei Confratelli liberamente da un'Ispettoria all'altra. Temeva che i suoi figli un po' per volta si *provincializzassero* e che le Ispettorie divenissero autonome dal centro che è il Rettor Maggiore e i suoi membri (*sic, ma equivale a* « il Rettor Maggiore col suo Capitolo Superiore »).
>
> Confesso che allora pensai un po' male di Don Rua, quasi fosse, come alcuni, rari assai, l'andavano dicendo, accentratore del potere e attaccato ad esso... ma furono pensieri che presto svanirono man mano che Don Rua dichiarava meglio il suo pensiero. Egli si preoccupava del pericolo che arrivasse un giorno in cui le Ispettorie credessero di poter essere unite al centro soltanto in modo generale e, direi, quasi solo di nome. Ricordando ora, a 18 anni di distanza, questa preoccupazione di Don Rua si è quasi tentati di dire che egli antivedesse il futuro... Notai pure in Don Rua una grande remissività nell'accettare le osservazioni che taluno nel calore della conversazione si credeva in dovere di fare; in ciò non mancava d'aggiungere: purché sia salvo il principio d'unità nella nostra Congregazione.
>
> Pochissime volte faceva uso dell'*io*: neppure diceva Don Rua, ma quasi sempre Don Bosco. Si faceva uno studio per far scomparire la sua personalità... Passava più volte il dì su la tomba di Don Bosco e pregava a lungo.[2]

Intanto una commissione precapitolare istituita da Don Francesco Cerruti con lettera circolare [3] del 28 aprile 1904, composta da Don Luigi Rocca presidente e dai membri Don Giovanni Garino, Don Calogero Gusmano, Don Emmanuele Manassero, Don Luigi Versiglia, incaricata della revisione e del coordinamento in un testo unico di tutte le deliberazioni dei precedenti capitoli generali, aveva portato a termine il suo lavoro con la formazione di tre categorie: *deliberazioni organiche* contenenti mutazioni o aggiunte alle Regole; *deliberazioni precettive* di carattere generale e permanente da inserire nei Regolamenti; *deliberazioni transitorie* o *esortative* o *regionali* da proporsi con apposite circolari alle singole ispettorie per la soluzione di problemi locali. La prima categoria con vari ritocchi ed integrazioni fu discussa ed approvata definitivamente articolo per articolo durante le sedute generali, e poi convalidata dalla Santa Sede con rescritto n. 1945/15 del 1° settembre 1905 a firma del card. Domenico Ferrata prefetto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari,[4] nello stesso anno pubblicata, dove si tratta delle ispettorie nel capitolo nono paragrafo 17 sviluppato in 14 commi.[5]

[2] ASC 9.23. Rua. Anzini, *Per la memoria di Don Rua,* ms. di don Abbondio Anzini, pp. 85-87.

[3] ASC 0559. Cerruti, fasc. 16.

[4] ASC 048 CG10 (1904), fasc. 37.

[5] *Deliberazioni dei Capitoli Generali della Pia Società Salesiana da ritenersi come organiche*, Tipografia Salesiana, Torino 1905, pp. 36-42.

Per il riordinamento della seconda categoria, comprendente le deliberazioni precettive da inserire nei Regolamenti, nella seduta 30ª del mattino del 12 settembre venne istituita una nuova commissione allargata composta da Don Giuseppe Bologna presidente e dai membri Don Carlo Maria Baratta, Don Erminio Borio, Don Giuseppe Gamba, Don Emmanuele Manassero, Don Luigi Piscetta, Don Francesco Scaloni, Don Mosè Veronesi, Don Luigi Versiglia, Don Calogero Gusmano, Don Giovanni Garino,[6] la quale dava attuazione ad una precedente petizione presentata il 9 settembre da Don Luigi Piscetta e sottoscritta da 48 capitolari, formulata in questi termini:

> La commissione pel Regolamento delle ispettorie propose come organici, e cioè come tali da sottoporre all'approvazione della Santa Sede, pochi articoli, perché era convinta che il Capitolo Generale avrebbe approvato tutta la parte da essa rimandata al Regolamento. Atteso questo ed atteso che senza un Regolamento approvato dal Capitolo Generale, sia pure solo ad experimentum per sei anni, le ispettorie non potranno funzionare a dovere, i sottoscritti chiedono che il Capitolo Generale approvi in via d'esperimento per sei anni, e cioè fino al prossimo venturo Capitolo Generale, previa lettura e sommaria discussione, il Regolamento quale fu compilato dalla Commissione, eccettuati gli articoli già modificati con deliberazione contraria. Torino, 9 settembre 1904.[7]

Perciò nella seduta 31ª pomeridiana del 12 settembre « dietro petizione di 48 capitolari si riprende la lettura degli articoli del Regolamento delle ispettorie per una discussione sommaria e approvazione sperimentale per sei anni »,[8] che fu accordata a conclusione del Capitolo Generale stesso.

Le deliberazioni precettive e disciplinari tardarono ad essere spedite alle comunità salesiane, « perché il doverle trasportare nei vari Regolamenti che già esistevano richiese tempo, sicché la compilazione fu pronta per la stampa solo nel 1906. Nel volume [9] gli articoli si susseguivano con numerazione continuata dal principio alla fine, e un copioso indice alfabetico facilitava le ricerche. In ogni Regolamento si ebbe l'avvertenza di lasciare intatto o lievemente modificato tutto ciò che era di Don Bosco ».[10] La terza parte conteneva il *Regolamento per gli Ispettori della Pia Società di San Francesco di Sales*, diviso in nove capitoli e un'appendice, e comprendente 84 articoli numerati dal 942 al 1026.

Ci siamo dilungati nella descrizione e citazione degli atti del capitolo generale decimo, perché in esso furono approfonditi e definiti il profilo, il ruolo,

[6] ASC 046 CG10 (1904), fasc. 29, *Processi Verbali del X Capitolo Generale*, p. 60.
[7] ASC 046 CG10 (1904), fasc. 29, *Verbale generale del X Capitolo Generale*, p. 3.
[8] ASC 046 CG10 (1904), fasc. 29, *Processi Verbali del X Capitolo Generale*, p. 63.
[9] *Regolamenti della Pia Società di San Francesco di Sales*, Tipografia Salesiana, Torino 1906, opera divisa in sei parti: regolamento per le case, per le case di noviziato, per gl'ispettori, per le parrocchie, per gli oratorî festivi, per la pia unione dei cooperatori salesiani.
[10] *Annali*, vol. III, p. 557.

le attribuzioni e competenze dell'ispettore salesiano. La novità è contenuta nell'articolo 934: « Al governo di ogni Ispettoria è preposto un Ispettore coadiuvato da quattro o almeno due consiglieri, secondo che richiederanno le circostanze dell'Ispettoria ». E' così istituito il « Consiglio Ispettoriale », comprendente il vicario (art. 1000), l'economo (art. 1001), altri incaricati di compiti speciali (art. 1008), il segretario archivista (art. 1009). E ancora l'articolo 962 recita: « Nelle cose di maggior momento l'Ispettore dovrà sempre udire il suo Consiglio, che d'ordinario verrà convocato una volta al mese ». E l'art. 976: « Al suo zelo sono pure affidate tutte le Opere Salesiane della Ispettoria ed in particolare la Pia Unione dei Cooperatori. A quest'uopo si farà coadiuvare da un confratello che in suo nome si occupi dei Cooperatori dell'Ispettoria ». E' dunque chiaramente insinuata l'idea della collegialità di governo e della distribuzione del lavoro.

Nell'autunno 1905 nasce l'ispettoria austriaca degli Angeli Custodi. Leggiamo nei *Verbali delle riunioni capitolari*:

> Il Capitolo [Superiore], considerato che l'Ispettoria Veneta è abbastanza estesa, che Don [Mosè] Veronesi [ispettore] non conosce il polacco, [il] tedesco e [lo] sloveno, determina di staccare dall'Ispettoria Veneta le case di Lubiana, Vienna, Oświęcim e Daszawa, ed elegge come Ispettore il 26 settembre 1905 con voti cinque su sei l'attuale direttore di Oświęcim Don Manassero Emmanuele.[11]

Altre motivazioni « ...per il miglior governo di esse [case dell'Impero Austro Ungarico] e avuto riguardo alla distanza dei luoghi e soprattutto alla differenza dei costumi e della lingua... » sono contenute nella richiesta di approvazione canonica, che fu accordata dalla Santa Sede con rescritto n. 3311/15 in data 14 ottobre 1905 a firma del card. Domenico Ferrata.[12]

Le ispettorie hanno ormai raggiunto il bel numero di trentacinque, ma alcune piuttosto piccole arrancano con fatica, tanto che il Capitolo Superiore nella seduta del 30 agosto 1907, insieme con la nomina di Don Tommaso Laureri ad ispettore della ligure, decide di assegnare a Don Clemente Bretto le due ispettorie cispadana e transpadana, a Don Carlo Farina le due ispettorie emiliana e veneta,[13] e nella seduta del 31 agosto 1909 « Don [Francesco] Scaloni [è] eletto ispettore dell'ispettoria inglese ritenendo anche la belga ».[14] A soli otto anni dalla loro erezione canonica, le ispettorie hanno bisogno di un riordinamento integrale; tale esigenza è sottolineata in una raccomandazione del capitolo generale undicesimo votata nella seduta antimeridiana di lunedì 29 agosto 1910:

[11] ASC 0592, *Verbali del Capitolo Superiore*, vol. II, p. 38.
[12] ASC 31. Austria, fasc. 1.
[13] ASC 0592, *Verbali del Capitolo Superiore*, vol. II, p. 153.
[14] ASC 0592, *Verbali del Capitolo Superiore*, vol. II, p. 247.

Procedere ad un riordinamento delle ispettorie d'Italia e dell'Estero in modo da raggruppare in ogni singola ispettoria le case che dànno vocazioni con quelle che si trovano in discreta situazione finanziaria, affinché non manchino né gli uomini né le risorse necessarie.[15]

Questa raccomandazione fu recepìta dal Capitolo Superiore nelle sedute del 13 luglio e 12 agosto 1911 in cui furono prese le seguenti decisioni:

13 luglio 1911 ore 17 (...) Prima di trattare il riordinamento delle Ispettorie, deliberato dal Capitolo Generale undecimo, i Capitolari espongono le loro idee che debbono informare tale rimaneggiamento, idee che possono ridursi alle seguenti: 1) le Ispettorie siano grandi talmente che possano convenientemente svolgersi e l'Ispettore possa allo stesso tempo assumersi la responsabilità dell'andamento morale-scolastico ed economico senza che per questo venga menomata l'autorità e responsabilità dei singoli Direttori nelle singole Case. 2) Gl'Ispettori, i Direttori e quanti sono superiori, pur attenendosi a quanto è prescritto dalle nostre costituzioni e regolamenti, continuino ad avere un governo paterno quale ci ha insegnato Don Bosco. Mezzi a conseguire un tale governo paterno, ma governo, pare possano essere il cambiar meno possibile i socii d'Ispettoria, il ricordare a quando a quando agl'Ispettori in lettere particolari gl'insegnamenti di Don Bosco, il radunarli con qualche frequenza attorno al Rettor Maggiore e suo capitolo, il fare in modo che gl'Ispettori s'avvezzino a provvedere direttamente a tutti i bisogni della propria Ispettoria e i sudditi sappiano che a loro primieramente debbono ricorrere. Con questo per altro resta sempre aperto il ricorso ai Superiori Maggiori, i quali, liberi da piccoli impegni, potranno meglio studiare e provvedere ai grandi bisogni delle Ispettorie e dare norme opportune e a tempo ai signori Ispettori per il retto governo delle rispet tive Ispettorie.

Ciò posto si mise ai voti secreti quanto segue:

1) formare un'ispettoria sola delle attuali ispettori Centrale, Cispadana e Transpadana con tutte le case come sono descritte nel Catalogo [Salesiano] dell'Antico Continente del 1911, col nome d'Ispettoria Subalpina. E' approvato con voti sei su sette.

2) Formare un'ispettoria sola delle attuali ispettorie Ligure ed Emiliana con tutte le case come sono descritte nel Catalogo dell'Antico Continente del 1911, con il nome d'Ispettoria Ligure. E' approvato con voti sette su sette.

3) Formare una sola ispettoria delle attuali ispettorie Romana e Napoletana con tutte le case come sono descritte nel Catalogo dell'Antico Continente del 1911 col nome d'Ispettoria Romana. E' approvato con voti sei su sette.

4) Formare un'ispettoria [sola] delle attuali ispettorie Lombarda e Veneta con eccetera. E' approvato con voti sei su sette. E' pure approvata l'Ispettoria Sicula con tutte le case come sono descritte sul Catalogo dell'Antico Continente del 1911.

5) Le attuali ispettorie Belga e Inglese si lasciano come sono separate con doppio consiglio, ma sotto la reggenza di un solo ispettore.

[15] ASC 046, CG11 (1910), fasc. 20, foglio 65v.

> 6) Così pure le ispettorie Celtica e Tarragonese. All'Ispettoria Betica si annettono provvisoriamente le case che rimarranno aperte dell'Ispettoria Portoghese Continentale.[16]
>
> (...)
>
> In queste ultime sedute s'è trattato molto del riordinamento delle ispettorie: il progetto viene mandato a Roma e approvato tale e quale in data 13 settembre 1911 e si potrà vedere nella raccolta dei Rescritti. Le ispettorie [17] da 36 furono ridotte a 23 con ventun ispettori giacché la Belga ed Inglese, e la Celtica e Tarragonese temporaneamente sono rette da un solo ispettore.[18]

La richiesta inviata alla Santa Sede comprendeva la riduzione ed il riordinamento non solo delle ispettorie europee ma anche di quelle americane, e l'approvazione canonica fu concessa *ad experimentum unius anni* con rescritto n. 4746/11 del 13 settembre 1911 a firma del card. Giuseppe Calasanzio Vives y Tuto.[19]

E questo era l'elenco delle 23 ispettorie:

1) *Subalpina* di Maria Ausiliatrice (1878) con annessa la « missione della China » (Macau, Manila).

2) *Ligure* di San Giovanni Battista (1878).

3) *Lombardo-veneta* di San Marco (1895) con annessa la « missione di Mozambico ».

4) *Romana* di San Pietro (1877) con annessa la « missione dell'India ».

5) *Sicula* di San Paolo (1890).

6) *Austriaca* degli Angeli Custodi (1905).

7) *Francese* di San Lazzaro (1881) e Tunisia.

8) *Belga* di Maria Santissima Immacolata (1902) con annessa la « missione del Congo ».

9) *Inglese* di San Tommaso di Canterbury (1902), temporaneamente aggregata all'Ispettoria Belga, con annessa la « missione di Capo di Buona Speranza ».

10) *Betica* di Maria Ausiliatrice (1901), con le case del Portogallo che si potranno riaprire e con la « missione di Gualaquiza ».

11) *Tarragonese* di Maria Santissima della Mercede (1892).

[16] Fa riferimento ai fatti del Portogallo, dove, rovesciata la monarchia nell'ottobre 1910, i rivoluzionari presero di mira i religiosi e le loro scuole.

[17] Qui il segretario Don Calogero Gusmano conteggia nel numero anche l'Ispettoria Tunisina di Sant'Angostino, che però non ebbe riconoscimento canonico né piena autonomia essendo aggregata ora alla Sicula ora alla Francese.

[18] ASC 0592, *Verbali del Capitolo Superiore*, vol. II, pp. 340-341, 343.

[19] ASC 0325 (2), Erezioni canoniche 1911.

12) *Celtica* di San Giacomo Maggiore (1901) temporaneamente aggregata all'Ispettoria Tarragonese.

13) *Orientale* di Gesù Adolescente (1902) comprendente la Palestina e l'Egitto.

14) *Argentina* di San Francesco di Sales (1877).

15) *Patagonica* di San Francesco Saverio (1883).

16) *Peruviana* di Santa Rosa (1902) ed annessi Ecuador e Bolivia.

17) *Colombiana* di San Pietro Claver (1892) ed annesso Venezuela.

18) *Messicana* di Nostra Signora di Guadalupe (1902) e Centro America.

19) *Cilena* di San Gabriele Arcangelo (1892).

20) *Uruguayana e Paraguayana* di San Giuseppe (1881).

21) *Nordamericana* di San Filippo Apostolo (1902).

22) *Brasiliana del Mato Grosso* di Sant'Alfonso Maria de' Liguori (1896).

23) *Brasiliana* di Maria Ausiliatrice (1896).

Le case dell'Ispettoria Centrale del Sacro Cuore erano confluite nella Subalpina, quelle della Brasiliana settentrionale di San Luigi Gonzaga nella Brasiliana meridionale di Maria Ausiliatrice, quelle della Emiliana della Beata Vergine di San Luca nella Ligure di San Giovanni Battista, quelle della Lombarda di San Carlo Borromeo nella Lombardoveneta di San Marco, quelle della Napoletana di San Gennaro nella Romana di San Pietro, quelle della Transpadana di San Francesco di Sales nella Subalpina di Maria Ausiliatrice.

Di anno in anno si richiedeva e si otteneva l'approvazione pontificia *ad experimentum unius anni*, ma il disagio di questa provvisorietà era avvertito ed approfondito ogni anno più, come attesta il verbale della seduta del Capitolo Superiore in data 22 dicembre 1913:

> 22 dicembre, ore 18, assente Don [Giulio] Barberis.
>
> (...) Si scambiarono tra i Capitolari idee circa le Ispettorie: esse, come sono attualmente, furono approvate ad experimentum e *ad annum*; bisognerà presentarle ad una approvazione definitiva. Intanto si osserva la scarsezza del personale dirigente, la poca proporzione tra un'ispettoria e un'altra da una parte, e dall'altra la grandezza delle opere, la distanza tra Casa e Casa, la diversità di nazione, e si rimanda la decisione ad altra seduta, avvertendo che deve guidarci non il numero, ma gl'interessi della Congregazione e degl'individui.[20]

L'implorata approvazione canonica definitiva delle ispettorie, come furono rimaneggiate ed ordinate nell'anno 1911, venne concessa in data 10 maggio 1916 con decreto n. 4746/11 a firma del card. Diomede Falconio prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi,[21] ma furono pure ricostituite l'Ispet-

[20] ASC 0592, *Verbali del Capitolo Superiore*, vol. III, pp. 104-105.

[21] ASC 0325 (2), Erezioni canoniche 1916.

toria Equatoriana del Sacro Cuore di Gesù, fondata nel 1893, sotto la guida di Don Domenico Comin, e l'Ispettoria del Centro America del Divin Salvatore, fondata nel 1902, sotto la guida di Don Giuseppe Misieri.[22]

Nell'aprile 1919 l'ispettore Don Pietro Tirone espose ai membri del Capitolo Superiore la convenienza di erigere l'ispettoria polacca smembrandola dall'austriaca come leggiamo nel verbale della seduta del 25 aprile:

> 25 Aprile, ore 18 Oratorio, nella sala del Capitolo, assente Don [Pietro] Ricaldone (...)
>
> Don Tirone dice che la guerra ha portato tale sconvolgimento negli animi che si rende necessaria la divisione della sua Ispettoria [Austriaca degli Angeli Custodi] che abbraccia nazioni che poco s'accordano tra di loro e proporrebbe che l'attuale Ispettoria Austriaca fosse divisa in Ispettoria Polacco-Jugoslava ed Ispettoria Tedesco-Ungarica. I Gesuiti ed altre Congregazioni già hanno fatta tale divisione; anche i nostri confratelli se l'aspettano. I Superiori non sono contrari, ma credono non sia il momento opportuno e che converrà attendere ancora un poco. Don Tirone quindi potrà dire che in massima si accetta, l'esecuzione si rimanda a miglior tempo.[23]

Non troviamo altro cenno al riguardo nei verbali delle riunioni del Capitolo Superiore, ma la pratica fu avviata sollecitamente dal procuratore generale Don Dante Munerati e nello stesso anno con rescritto n. 5941/19 del 27 novembre 1919 a firma del card. Raffaele Scapinelli, prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi, venne concessa l'erezione canonica dell'Ispettoria Polacco-Jugoslava di San Stanislao Kostka,[24] comprendente sedici case: Aleksandrów, Cracovia Patrocinio della Beata Vergine, Cracovia Immacolata Concezione, Cracovia San Stanislao Kostka, Daszawa, Kielce, Klecza Dolna, Lubiana San Francesco di Sales, Lubiana Immacolata Concezione, Oświęcim, Przemyšl Casa San Giuseppe, Przemyšl Patrocinio di San Giuseppe, Radna, Rózanystok, Varsavia, Veržej.

Con rescritto 4 novembre 1922 n. 5219/22 a firma del card. Camillo Laurenti prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi veniva ripristinata l'Ispettoria Napoletana di San Gennaro,[25] comprendente dodici case della Campania, del Molise, delle Puglie, della Basilicata e delle Calabrie.

Con rescritto 18 novembre 1922 n. 6060/22 a firma del card. Camillo Laurenti veniva ripristinata l'Ispettoria della Patagonia Meridionale di San Michele Arcangelo,[26] comprendente dieci case nelle Terre Magellaniche.

Con rescritto 18 novembre 1922 n. 6059/22 a firma del card. Camillo Laurenti era eretta canonicamente la nuova Ispettoria Novarese-Alessandrina

[22] ASC 0592, *Verbali del Capitolo Superiore*, vol. III, p. 214, seduta del 15 gennaio 1916.

[23] ASC 0592, *Verbali del Capitolo Superiore*, vol. III, p. 277.

[24] ASC 311. Austria, fasc. 1°.

[25] ASC 311. Campano-Calabra, fasc. 1°.

[26] ASC 311. Cile. Punta Arenas, fasc. 1°.

del Sacro Cuore di Gesù,[27] comprendente quattordici case site nelle provincie di Alessandria e di Novara, smembrate dall'Ispettoria Subalpina: Alessandria, Asti, Biella, Borgomanero, Borgo San Martino, Canelli, Casale Monferrato, Cavaglià, Intra, Nizza Monferrato, Novara San Lorenzo, Penango, Trino Vercellese, Vercelli.

Con rescritto 18 novembre 1922 n. 6247/22 a firma del cardinale Camillo Laurenti era eretta canonicamente la nuova Ispettoria Jugoslava dei Santi Cirillo e Metodio,[28] comprendente cinque case: Lubiana Rakovnik, Lubiana Kodeljevo, Radna, Veržej, Zagabria, smembrate dall'Ispettoria Polacca.

Con rescritto 18 novembre 1922 n. 6052/22 a firma del cardinale Camillo Laurenti veniva ripristinata l'Ispettoria Brasiliana settentrionale (Recife) di San Luigi Gonzaga,[29] comprendente sette case, ma l'attuazione pratica ebbe luogo soltanto due anni dopo, come appare nel catalogo 1925 e dalla deliberazione presa nella seduta 19 novembre 1924 del Capitolo Superiore « di separare la Ispettoria del Brasile del Nord da quella del Sud mettendo a capo di quella del Sud Don Peruzzo Paolo e di quella del Nord Don Tirelli Ambrogio ».[30]

Nella seduta del 15 dicembre 1925 il Capitolo Superiore istituiva l'Ispettoria Cinese di Maria Ausiliatrice sotto la guida di Don Ignazio Canazei, comprendente cinque case della Cina e tre del Giappone:

> 15 Dicembre ore 18 Oratorio, nella sala del Capitolo; è assente Don [Fedele] Giraudi.
>
> La seduta si occupa in gran parte nella conferma od elezione dei varii consigli ispettoriali, nella elezione di parecchi direttori e nella decisione di chiedere alla Santa Sede la creazione della Ispettoria Cinese che abbraccia anche li Giappone, che il Capitolo approva con voti cinque su cinque. Con le solite preghiere si chiude la seduta alle ore 20. Sac. Calogero Gusmano segret.[31]

Ancora nella seduta del 22 gennaio 1926 il Capitolo Superiore istituiva l'Ispettoria degli Stati Uniti Ovest d'America intitolandola a Sant'Andrea Apostolo sotto la guida di Don Francesco Scaloni, comprendente sei case:

> 22 Gennaio ore 18 all'Oratorio nella sala del Capitolo.
>
> (...) Si progetta la divisione dell'Ispettoria degli Stati Uniti in due distaccando da New York e dall'Est le case dell'Ovest e cioè quella di Los Angeles, Oakland due, San Francisco di California due e Watsonville.[32]

E nella seduta del 26 gennaio 1926 il Capitolo Superiore decideva di « elevare l'attuale Visitatoria dell'Assam ad Ispettoria dell'India con le case

[27] ASC 311. Novarese, fasc. 1°.
[28] ASC 311. Polonia, fasc. 1°.
[29] ASC 311. Brasile Recife, fasc. 1°.
[30] ASC 0592, *Verbali del Capitolo Superiore*, vol. IV, p. 291.
[31] ASC 0592, *Verbali del Capitolo Superiore*, vol. IV, p. 363.
[32] ASC 0592, *Verbali del Capitolo Superiore, vol. IV*, p. 370.

che attualmente ha la Visitatoria »,[33] denominandola Ispettoria Indiana di San Tommaso Apostolo sotto la guida di monsignor Luigi Mathias prefetto apostolico dell'Assam; come anche di istituire « l'Ispettoria Argentina del Nord con le seguenti case: Cordoba, Mendoza, Rodeo del Medio, Rosario, Salta, Tucumán San Luigi, Tucumán San Michele, e Vignaud, distaccandole dall'attuale Ispettoria Argentina di San Francesco di Sales »,[34] intitolandola a San Francesco Solano, sotto la guida di Don Valentino Bonetti.

Tutt'e quattro le ispettorie Cinese, Indiana, Nordamericana occidentale ed Argentina settentrionale ottennero il riconoscimento canonico con rescritto del 28 maggio 1926 n. 2308/26 a firma del card. Camillo Laurenti.[35]

Perciò l'ordine cronologico di fondazione delle nuove otto ispettorie create negli anni 1905-1926 è il seguente:

1. Austriaca degli Angeli Custodi	1905
2. Polacca di San Stanislao Kostka	1919
3. Novarese-Alessandrina del Sacro Cuore di Gesù	1922
4. Jugoslava dei Santi Cirillo e Metodio	1922
5. Cinese di Maria Ausiliatrice	1925
6. Nordamericana occidentale di Sant'Andrea apostolo	1926
7. Argentina settentrionale di San Francesco Solano	1926
8. Indiana di San Tommaso Apostolo	1926

Le altre trenta ispettorie, delle quali fu riconfermato il riconoscimento canonico con il sopraccitato rescritto del 28 maggio 1926, sono le stesse approvate negli anni 1902-1903 sia per la denominazione sia per la circoscrizione territoriale. Sono invece soppresse la Emiliana della Beata Vergine di San Luca e la Transpadana di San Francesco di Sales, e ridotte al rango di visitatorìe la Portoghese di Sant'Antonio e la Venezuelana di San Luca. Sono pure approvate canonicamente le tre nuove visitatorìe del Congo Belga di San Francesco di Sales (fondata nel 1924 ed affidata a monsignor Giuseppe Sak prefetto apostolico), la Francese dell'Africa Nord intitolata a Sant'Agostino ed affidata a Don Leone Beissière, l'Ungherese di Santo Stefano affidata a Don Stanislao Pływaczyk.

Ma conviene riprendere la lettura dei *Verbali delle riunioni del Capitolo Superiore*, per cogliervi le ragioni ed i momenti del generale e definitivo riordinamento delle ispettorie salesiane, attuato nella prima metà dell'anno 1926 e rimasto sostanzialmente valido fino ad oggi:

> 3 luglio [1925], ore 18, all'Oratorio nella sala del Capitolo (...). Nelle adunanze dei giorni passati si era molto discussa la proposta di unire

[33] ASC 0592, *Verbali del Capitolo Superiore*, vol. IV, p. 371.
[34] *Ibidem*.
[35] ASC 0325 (2), Erezioni canoniche 1926.

all'attuale Ispettoria Novarese-Alessandrina le case di Milano, Treviglio, Intra, Pavia e quelle della Svizzera, trasferendo la sede ispettoriale da Novara a Milano, ma per molteplici considerazioni si dice di soprassedere alla deliberazione a quando si sia meglio studiata la sistemazione delle Ispettorie Lombardoveneta, Piemontesi e Ligure-Emiliana-Toscana.[36]

19 Gennaio [1926], ore 18 all'Oratorio nella sala del Capitolo (...). Il resto della seduta trattò del riordinamento delle ispettorie Lombardoveneta, Novarese, Ligure e Argentina.

Si dice che converrebbe staccare le diciassette case del Veneto dalla [Ispettoria] Lombardoveneta e formarne una Ispettoria a sé, unire alle sei case della Lombardia le dodici dell'Emilia e formarne una nuova ispettoria, unire alle tredici case della Novarese le tre della Svizzera, conservare l'attuale Ispettoria Ligure con le tredici case della Liguria e Toscana; di staccare infine dall'Ispettoria di San Francesco di Sales nell'Argentina le case di Cordoba, la Trinidad, Mendoza, Rodeo del Medio, Rosario, Salta, San Nicolás, le due di Tucumán, e Vignaud, [per formare la nuova ispettoria argentina del Nord] con sede a Rosario o a Cordoba, ma non si prende alcuna decisione per lasciar tempo a riflettere in cosa di tanta importanza. Con le solite preghiere si chiude la seduta alle ore 20.

(...)

26 Gennaio ore 18, Oratorio, nella sala del Capitolo.

Richiamando alla mente le precedenti discussioni sul riordinamento di alcune Ispettorie, con voti sei su sei si decide:

1) la costituzione dell'Ispettoria Lombardo-Emiliana con 18 case, distaccandone sei dall'Ispettoria Lombardoveneta e cioè Brescia, Iseo, Milano, Pavia, Sondrio e Treviglio; e dodici della Ligure e cioè Bologna, Borgo San Donnino, Castel de' Britti, Comacchio, Faenza, Ferrara, Finale Emilia, Lugo, Modena, Montechiarugolo, Parma e Ravenna.

2) La Veneta con le diciassette case che rimangono [dallo smembramento] dell'Ispettoria Lombardoveneta.

3) La Ligure con le tredici case che rimangono dell'antica Ispettoria Ligure.

4) La Novarese-Alessandrina alla quale si uniscono le case di Lugano, Maroggia e Zurigo, distaccandole dalla Lombardoveneta.

5) L'Ispettoria Argentina del Nord con le seguenti case: Cordoba, Mendoza, Rodeo del Medio, Rosario, Salta, Tucumán due, e Vignaud, distaccandole dall'attuale Ispettoria Argentina di San Francesco di Sales.

6) L'Ispettoria degli Stati Uniti dell'Ovest, distaccando le seguenti case: Los Angeles, Oakland due, San Francisco due, e Watsonville, dall'Ispettoria attuale e formando l'Ispettoria dell'Ovest degli Stati Uniti.

7) Elevare l'attuale Visitatoria dell'Assam ad Ispettoria dell'India con le case che attualmente ha la Visitatoria.

(...)

(27 Gennaio [1926] ore 10 all'Oratorio nella sala del Capitolo.

Decisa la divisione dell'Ispettoria degli Stati Uniti in due e ricordato che Don [Emmanuele] Manassero e [Don Francesco] Scaloni hanno termi-

[36] ASC 0592, *Verbali del Capitolo Superiore*, vol. IV, pp. 338-339.

nato il periodo del loro mandato, si progetta di proporre quale ispettore delle case degli Stati Uniti dell'Est Don Trinchieri Oreste, di quelle dell'Ovest Don Scaloni Francesco, di quelle dell'Inghilterra Don Franco Angelo e affidare a Don [Emmanuele] Manassero una missione di fiducia per svolgere l'opera salesiana in Australia; ma, per [quanto riguarda] Don Manassero, si riserva il Superiore di parlargliene prima per sentire se ha qualche difficoltà. Si scambiano alcune idee sui possibili Direttori di alcune case degli Stati Uniti e alle ore 12 si chiude la seduta. Sac. Calogero Gusmano segretario.

27 Gennaio ore 18 all'Oratorio nella sala del Capitolo.

Il Signor Don [Filippo] Rinaldi riferisce che Don [Emmanuele] Manassero interrogato si dice sinceramente e religiosamente disposto a fare tutto quello che desiderano i Superiori, quindi anche di andare in Australia. Ciò posto, si approva con voti sei su sei Don Franco Angelo ad ispettore dell'Ispettoria Inglese, Don Trinchieri Oreste ad Ispettore delle case dell'Est degli Stati Uniti, Don Scaloni Francesco ad ispettore delle case ad Ovest degli Stati Uniti. Don Manassero Emmanuele sarà mandato quale incaricato del Superiore o Visitatore per quell'Opera che si potrà svolgere in Australia.

Intanto Don Manassero ritornerà agli Stati Uniti, disporrà le cose in modo che i nuovi Ispettori possano entrare in carica al primo di agosto prossimo venturo.[37]

Dopo queste decisioni del Capitolo Superiore, la relativa pratica fu sollecitamente elaborata e presentata alla Santa Sede per l'approvazione e per l'esecuzione. Ne trascriviamo integralmente il testo.

Beatissimo Padre. Il Rettor Maggiore della Pia Società di San Francesco di Sales, prostrato al bacio del Sacro Piede, espone umilmente quanto segue:

Insieme coi membri del Capitolo Superiore della Pia Società, dopo avere seriamente ponderate le osservazioni dei Superiori Maggiori locali, e considerato quanto suggerisce l'esperienza degli anni scorsi, si venne alla determinazione di modificare le Ispettorie della Pia Società di San Francesco di Sales come appresso viene indicato, per i seguenti motivi:

1) per sveltire questi organismi e rendere più facile e pronta l'azione degli ispettori, in ordine al mantenimento integro e al progresso della vita e disciplina religiosa, nonché al maggiore sviluppo dell'Opera nelle singole regioni;

2) per semplificare gli organismi amministrativi, cui si deve ricorrere oggi per le necessità dei tempi, sia in quanto concerne la proprietà e l'uso degli stabili, sia nei rapporti con le autorità civili;

3) per rendere più facile la comunicazione delle case con gli ispettori, i quali, talvolta, sono costretti ad attraversare più Stati per recarsi nelle varie case della propria ispettoria;

4) per intensificare la vitalità dei varii istituti con la cura più diretta e più prossima degli ispettori, e proporzionare meglio le rappresentanze del-

[37] ASC 0592, *Verbali del Capitolo Superiore*, vol. IV, pp. 367, 370-373.

le ispettorie ai capitoli generali, in base all'importanza delle opere che esse svolgono e al numero dei confratelli.

Per questi motivi il Rettor Maggiore dei Salesiani implora dalla Santità Vostra l'approvazione delle seguenti ispettorie e visitatorie, quasi tutte già approvate con altri rescritti della S. C. dei Religiosi, e che ora nella maggior parte subirono piccoli cambiamenti.

ISPETTORIE DELL'ANTICO CONTINENTE

1) *Italia*

1ª Ispettoria Centrale del Sacro Cuore, con 5 case.
2ª » Subalpina di Maria Ausiliatrice, con 23 case.
3ª » Ligure-Toscana di San Giovanni Battista, con 13 case.
4ª » Lombardo-Emiliana di San Carlo Borromeo, con 18 case.
5ª » Napoletana di San Gennaro, con 13 case.
6ª » Novarese-Alessandrina-Elvetica del Sacro Cuore, con 16 case.
7ª » Romana di San Pietro, con 18 case.
8ª » Sicula di San Paolo, con 20 case.
9ª » Veneta di San Marco, con 17 case.

2) *Stati Europei*

10ª Ispettoria Austro-Germanica dei Santi Angeli Custodi, con 18 case.
11ª » Belga di Maria Immacolata, con 9 case.
12ª » Inglese di San Tommaso di Canterbury, con 11 case.
13ª » Jugoslava dei Santi Cirillo e Metodio, con 7 case.
14ª » Orientale di Gesù Adolescente, con 13 case.
15ª » Polacca di San Stanislao, con 19 case.
16ª » Betica (Spagna) di Maria Ausiliatrice, con 15 case.
17ª » Celtica (Spagna) di San Giacomo Maggiore, con 16 case.
18ª » Tarragonese (Spagna) di Nostra Signora della Mercede, con 11 case.
19ª » Francese del Nord, di San Dionigi, con 7 case.
20ª » Francese del Sud, di San Lazzaro, con 12 case.

3) *Stati Extra-europei*

21ª Ispettoria di Cina e Giappone, di Maria Ausiliatrice, con 14 case.
22ª » dell'India, di San Tommaso Apostolo, con 11 case.

ISPETTORIE DEL CONTINENTE AMERICANO

1) *America del Sud*

23ª Ispettoria Argentina Meridionale di San Francesco di Sales, con 23 case.
24ª » Patagonica di San Francesco Saverio, con 26 case.
25ª » Argentina Settentrionale di San Luigi, con 9 case.
26ª » Brasiliana di Maria SS. Ausiliatrice, con 22 case.
27ª » » di San Luigi Gonzaga, con 8 case.
28ª » » di Sant'Alfonso de' Liguori, con 10 case.
29ª » Chilena di San Gabriele Arcangelo, con 14 case.
30ª » » di San Michele, con 6 case.
31ª » Colombiana di San Pietro Claver, con 12 case.

32ª » Equatoriana del Sacro Cuore, con 13 case.
33ª » di Perù e Bolivia, di San Rosa, con 9 case.
34ª » di Uruguay e Paraguay di San Giuseppe, con 19 case.

2) *America Centrale*

35ª Ispettoria di Centro-America del Santissimo Salvatore, con 9 case.

3) *America Settentrionale*

36ª Ispettoria Messicana di Nostra Signora di Guadalupe, con 10 case.
37ª » degli Stati Uniti Est, di San Filippo Apostolo, con 9 case.
38ª » degli Stati Uniti Ovest, di Sant'Andrea Apostolo, con 9 case.

VISITATORIE

1ª Visitatoria Portoghese di Sant'Antonio, con 4 case, distaccata dalla Ispettoria Spagnuola Betica.
2ª » del Congo Belga, di San Francesco di Sales, con 4 case, distaccata dalla Ispettoria Belga.
3ª » delle Colonie Francesi d'Africa, di Sant'Agostino, con 7 case, distaccata dall'Ispettoria Francese.
4ª » Venezuelana di San Luca, con 4 case, distaccata dall'Ispettoria Colombiana.
5ª » Ungherese di Santo Stefano [Re], con cinque case, distaccata dall'Ispettoria Austro-Germanica-Ungarica.

Che della grazia ecc.

Vigore specialium facultatum a SS.mo Domino Nostro concessarum, Sacra Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, attentis expositis, Rev.mo Patri Mario oratori benigne facultatem tribuit super praemissis providendi in omnibus juxta preces, servatis de jure servandis.

Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae, die 28 Maii 1926.

(L. ✠ S.) Camillus Card. Laurenti Praefectus
Vincentius La Puma Secretarius[38]

Segue un periodo particolarmente fervido di azione missionaria e di sviluppo delle opere salesiane per merito del servo di Dio Don Filippo Rinaldi e del suo successore Don Pietro Ricaldone, ma riserviamo questo discorso alla prossima puntata.

[38] ASC 0325 (2), Erezioni canoniche 1926.

FONTI

I « RICORDI CONFIDENZIALI AI DIRETTORI » DI DON BOSCO

Francesco Motto

Don Bosco nella sua vita non ebbe la possibilità di rimanere sempre materialmente a contatto con i suoi immediati collaboratori, i salesiani. I frequenti suoi viaggi, le continue sue visite alle opere ed ai benefattori, ma soprattutto la loro partenza da Torino-Valdocco per lavorare in altre località d'Italia, di Francia, di Spagna e d'America Latina lo tennero separato dai suoi « figli » per mesi ed anni. Per comunicare con loro, pertanto, dovette ricorrere necessariamente alla corrispondenza epistolare.

Fra le centinaia di lettere indirizzate a salesiani, una delle più pregevoli e significative è senza dubbio quella inviata a Don Rua sul finire dell'ottobre del 1863. In essa la tenerezza paterna si coniuga mirabilmente con la saggezza del « maestro » di vita spirituale e di pedagogia salesiana.

Cresciuto alla scuola di Don Bosco, Don Rua era stato uno dei suoi più validi collaboratori fin dai primordi dell'Oratorio di Torino-Valdocco. Dall'età di otto anni (1845) aveva frequentato la casa di Don Bosco; da Don Bosco aveva ricevuto l'abito talare (1852); con Don Bosco aveva partecipato a quelle riunioni che avrebbero dato origine alla congregazione salesiana, di cui sarebbe stato, ancor diacono, il primo direttore spirituale; accanto a Don Bosco si era presentato a Pio IX nel 1858: nella casa di Don Bosco insomma era cresciuto, aveva studiato e lavorato.

Lo scolaretto di otto anni, divenuto ormai professore e sacerdote, lascia Torino nell'autunno del 1863 per andare a fondare la prima casa salesiana fuori Valdocco: il piccolo seminario di S. Carlo a Mirabello Monferrato. Si allontana da Don Bosco e Don Bosco, mosso dal desiderio di star sempre al fianco del suo « amatissimo figlio » e dalla necessità di sostenerne la giovane età nel difficile compito di direttore d'una comunità di confratelli, di giovani, di collaboratori, gli trasmette quegli orientamenti spirituali e quelle esperienze pedagogiche che, maturate da lui a Valdocco, avrebbero dovuto modellare il servizio apostolico ed educativo della casa di Mirabello.

Documento prezioso, dettato da urgenze immediate, ma che sotto l'involucro di consigli pratici, di esempi concreti, di rapide annotazioni ed intuizioni, porta il segno delle profonde certezze e delle vive preoccupazioni di Don Bosco. Lui stesso ne è convinto, tant'è che quella che nel 1863 costituisce una semplice lettera, di carattere strettamente privato, a Don Rua, in

seguito — dal 1871 — con ritocchi ed integrazioni dettati da successive esperienze e riflessioni, la presenterà come « Ricordi confidenziali ai Direttori delle case particolari della società salesiana » o anche « Testamento che indirizzo ai Direttori delle case particolari ».[1]

Nella mente di Don Bosco i « Ricordi confidenziali » avrebbero così dovuto tracciare una chiara e precisa linea di condotta per i direttori di tutte le opere salesiane. E tale è stata pure la persuasione di quanti gli succedettero nella responsabilità generale della congregazione salesiana. I vari Rettori Maggiori se ne sono fatti promotori della diffusione mediante continue edizioni e commenti.[2]

Durante il Rettorato di Don Rua, ad ogni inizio di seduta dei capitoli generali VI e VII se ne dava lettura *per partes*[3] e Don Rua stesso ne faceva risaltare, al dire di Don Ricaldone, « la bellezza, la preziosità, quasi si trattasse di parole ispirate e di consigli celesti ».[4] I Regolamenti della società salesiana poi, dal 1924 al 1966 ininterrottamente, recitavano: « [Il Direttore]

[1] Ai giovani delle sue case, specialmente in determinate occasioni, quali ad es. la partenza per le vacanze annuali, il giorno del loro onomastico, la prima comunione, Don Bosco era solito lasciare, per iscritto o a voce dei « ricordi » o ammonimenti: MB III 607-608; IV 439; VI 446-449; VII 292-293; XII 673-674. Ma pure abbondante è la documentazione conservataci a proposito dei « ricordi » di Don Bosco a gruppi di confratelli salesiani, a Figlie di Maria Ausiliatrice, a singoli salesiani, direttori o meno: MB VI 40-41; VIII 445-446; IX 384; X 647-652, 1018-1023, 1047-1052; XIII 209-210, 792, 880; XIV 257, 293; XVII 376, 628-631, 640-641; XVIII 266, 537. Famosi nella tradizione salesiana — e con vari punti di contatto con i « Ricordi confidenziali » — sono i « Ricordi ai missionari », di cui si tratta in questo numero della rivista (pp. 207-208). Notiamo infine che il Testamento cui sopra abbiamo fatto cenno non va confuso col « Testamento spirituale » di Don Bosco, compilato in un tono ancor più intimo ed accorato che non quello dei « Ricordi confidenziali ». Si veda MB XVII 257-273.

[2] Oltre alla edizione torinese del 1902 ed ai vari testi a stampa di formato ridotto (70/80 × 110/120 mm) e privi della benché minima nota tipografica, i « Ricordi confidenziali » sono stati riprodotti a p. 177 del *Manuale del Direttore,* a cura di P. ALBERA, pubblicato a S. Benigno Canavese nel 1915 e più volte rieditato con variazioni, a p. 625 del vol. II di P. RICALDONE, *Don Bosco Educatore* (Colle D. Bosco 1952), ed a p. 22 di *Il Direttore salesiano. Un ministero per l'animazione e il governo della comunità locale,* a cura della Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma 1982. Pure gli ACS (anno V 1924, n. 23, pp. 244-248) li riportano in quanto espressamente citati, nelle pagine precedenti, all'articolo 158 dei Regolamenti della società salesiana. Purtroppo alcune volte non è stato indicato il documento manoscritto o litografato che veniva pubblicato; altre volte, nonostante l'esplicita affermazione contraria, il testo riprodotto non è copia fedele all'originale, anzi riproduce tra l'altro un errore di omoteleutia dell'esemplare omotipico del 1886; altre volte infine con la datazione originaria del tempo di Don Bosco sono stati messi in circolazione testi a stampa modificati a seguito di avvenimenti posteriori. (Il decreto pontificio del 24 aprile 1901 che proibiva esplicitamente a tutti i superiori salesiani di ascoltare le confessioni di qualsiasi persona loro dipendente aveva costretto a cassare l'art. 4 del titolo « Coi giovani allievi » perché in palese contraddizione con la richiesta della S. Sede).

[3] ASC 046 *Capitolo Generale VI. Verbale Riunioni;* ASC 046 *Capitolo Generale VII. Verbale.*

[4] ACS anno XVII 1936, n. 74, p. 87.

Rilegga con frequenza per suo conto i Ricordi Confidenziali di Don Bosco (San Giovanni Bosco) ai Direttori ».[5]

Di fronte ad un testo divenuto ormai classico nella tradizione salesiana e che è stato definito « breve Vangelo » dell'ufficio di direttore,[6] con « valore quasi di codice e testamento »,[7] « specchio sul quale ogni Superiore e ogni Salesiano farà un ottimo esame di coscienza,[8] non è chi non veda la capitale importanza di un'edizione critica. Oserei dire che suscita un certo stupore il fatto che una simile iniziativa non sia stata presa prima e che ci si sia limitati ad editare testi manoscritti in modo non sempre attendibile [9] o a riprodurre i medesimi o parte di essi, con modesti accorgimenti critici, nelle raccolte antologiche di scritti pedagogici o spirituali.[10]

Un'edizione critica particolare

La redazione ultima e definitiva dei « Ricordi confidenziali » porta la data dell'8 dicembre 1886, poco più di un anno prima della morte di Don Bosco. Ma tale redazione è preceduta da altre (1863, 1871, 1875, 1876), a loro volta frutto di successive e documentabili correzioni ed aggiunte. Il nostro compito di editore pertanto non è quello di entrare nel merito dello scritto che pubblichiamo, bensì quello di fissare un testo genuino ed autentico, corredato da quell'apparato critico che testimoni la storia del formarsi delle singole redazioni anteriori.

Il reticolo delle varianti dell'apparato critico — tutte o quasi « varianti d'autore » in quanto risalenti a diverse redazioni o trascrizioni vigilate e corrette da Don Bosco, e quindi parimenti autentiche — seguirà la linea evolutivo-genetica dello scritto, vale a dire documenterà il processo di formazione del testo dalla prima stesura o abbozzo autografo di Don Bosco nel 1863 sino all'esemplare litografato del 1886.

Ogni dettaglio, ogni variazione verrà rilevata con scrupolosa fedeltà, in ordine rigorosamente cronologico, così da permettere al lettore attento la pre-

[5] *Regolamenti della società salesiana* 1924, 1942, 1954 art. 158; 1966 art. 152.

[6] P. ALBERA, *Manuale del Direttore...*, p. 177.

[7] P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica* II. Roma, LAS 1981², p. 447.

[8] ACS anno XXXIV 1953, n. 175, p. 11.

[9] *MB* VII 524-526, X 1041-1046; *Epistolario* I 288-290; *Annali* I 50-53.

[10] Si veda P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di Don Bosco.* Torino, PAS 1955, pp. 453-458; G. BOSCO, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù,* a cura di P. Braido. Brescia, La Scuola, 1965, pp. 282-290; G. BOSCO, *Scritti spirituali* II, a cura di J. Aubry. Roma, Città nuova editrice 1976, pp. 210-215; SAN JUAN BOSCO, *Obras fundamentales,* por J. Canals Pujol y A. Martinez Azcona. Madrid, Biblioteca de autores cristianos 1979, pp. 548-556.

cisa conoscenza dello svolgersi e maturarsi del pensiero di Don Bosco, delle sue preoccupazioni di fondo, dei suoi orientamenti concreti.

Pensiero, preoccupazioni, orientamenti che risultano più autentici in quanto Don Bosco si ispira, più che a fonti redazionali determinate, alle proprie esperienze riflesse di sacerdote zelante, di educatore sagace, di fondatore d'una congregazione desideroso di tramandare ai suoi « figli » il suo spirito ed i suoi ideali. I principi di pedagogia spirituale che Don Bosco rivolge loro sono radicati nella sua prassi educativa quotidiana. Materiali e suggestioni gli vengono immediatamente offerti dal *Regolamento dell'Oratorio* [11] e della *casa annessa*; [12] in seconda istanza pure dalla tradizione religiosa e pedagogica con cui potè venire a contatto. Così ad esempio la formula attorno a cui ruota l'intero programma della lettera. « Studia di farti amare prima di (piuttosto che; se vuoi) farti temere » è di lontana ascendenza agostiniana [13] ma era stata ripresa da S. Benedetto,[14] dalle costituzioni della Compagnia di Gesù,[15] oltre che dagli Ordini o Congregazioni che avevano adottato la Regola di S. Agostino.[16] Così anche per quanto concerne il metodo che deve stare alla base dell'azione del direttore — metodo che si ispira alla dolcezza, alla ca-

[11] ASC 026(1...) Si confronti ad es. il testo dei « Ricordi confidenziali » con le seguenti affermazioni del *Regolamento dell'Oratorio:* « [Il Rettore] deve [...] mostrarsi costantemente amico, compagno, fratello di tutti; perciò sempre incoraggire [sic] ciascuno all'adempimento de' propri [doveri] in modo di preghiera, non mai di comando [...]. Una volta al mese radunerai tutti gli impiegati dell'Oratorio per sentire e proporre quanto può occorrere pel bene dei giovani [*corr ex* confratelli] [...] Deve essere pronto ad accogliere con bontà quegli impiegati che a lui si dirigessero e dare loro que' suggerimenti che possono tornare utili al mantenimento dell'ordine, a promuovere la gloria di Dio ed il vantaggio spirituale della anime [*corr ex* dei confratelli] ».

[12] ASC 026(20...) Nei « Ricordi confidenziali » si trovano espressioni simili a queste del *Regolamento per le case della società di S. Francesco di Sales:* « [Il catechista] procuri che i capi de' dormitori siano diligenti ne' loro doveri e tengano buona condotta [...] Avvenendo qualcheduno ammalato avvi cura che nulla gli manchi né per lo spirituale né pel temporale [...] [Il Direttore della scuola] abbi poi frequenti relazioni coi suoi impiegati per udire i loro riflessi intorno alla moralità de' giovani ed anche per dare loro que' consigli che egli ravvisasse utili per la gloria di Dio e pel bene delle anime ». Ricordiamo qui che i Regolamenti a loro volta altro non erano che « una raccolta di osservazioni, precetti e massime che parecchi anni di studio e di esperienze (1841-1855) hanno suggerito »: *Bibliofilo Cattolico o Bollettino Salesiano Mensuale,* anno I, n. 2, ottobre 1877.

[13] *PL* 33 965 *Epist.* CCXI 15.

[14] *Regola di S. Benedetto,* cap. LXIV.

[15] Parte VIII: Mezzi per unire con il proprio capo e tra loro i soggetti sparsi dappertutto. Il gesuita N. LANCICIUS, nel suo volume *De Conditionibus boni superioris necessariis tum ut a subditis ametur, et ut ejus jussa libenter exequantur, tum ut ei suam conscientiam sincere aperiant, et alia omnia; ac in religione, vel congregatione, cum gaudio spiritus et profecti spirituali, vivant et perseverent* (I ed. 1640; altera ed. 1901) citava più volte la suddetta formula (p. 18, p. 74, p. 295).

[16] Ad es. *Regola di S. Agostino per le monache cavata dalla Pistola CCXI colla sposizione di Ugone da S. Vittore.* Torino, Giacinto Marietti 1836, p. 13; *Regola o Costituzione delle Suore di S. Domenico,* Roma-Torino [s.d.], p. 17.

rità — basti ricordare, fra i tanti, gli scritti del Binet,[17] del De La Salle,[18] di fratel Agatone,[19] tutti pubblicati o ristampati in quegli anni. Evidentemente si tratta solo di punti di contatto, di citazioni *ad sensum*, di parziali affinità di pensiero e di metodo che Don Bosco riscrive in forme inedite e personali, mentre permangono idee o posizioni non coincidenti. Del resto gli umili consigli di Don Bosco a Don Rua sono ben lontani dalle trattazioni sistematiche o anche solo dalle parziali teorizzazioni dei citati autori.

Presentazione dei documenti

Stabilita sia pur sommariamente l'origine e l'importanza dei « Ricordi confidenziali » di Don Bosco, possiamo procedere ora ad una rigorosa ricognizione dei documenti manoscritti e copie omotipiche che ce li hanno trasmessi.

Da un'indagine nell'ASC risulta che tali documenti sono conservati in due distinte posizioni:

131.01 *Lettere originali Rua* (due lettere).

131.02 *Ricordi confidenziali ai Direttori* (diversi manoscritti con correzioni autografe di Don Bosco e vari esemplari di copie omotipiche).

All'interno delle due cartelle i documenti poi non sono contraddistinti da una particolare sigla di collocazione, per cui crediamo conveniente presentarli in quell'ordine di successione cronologica che un attento ed accurato confronto ci ha permesso di stabilire e che non corrisponde esattamente a quello indicato dalle sigle della microschedatura.

[17] E. BINET, *Dell'arte di governare. Quale è il governo migliore, il severo o il dolce?* (traduzione di P. Antonio Bresciani). Modena 1839, Torino 1843, Napoli 1852. La prima edizione, in lingua francese, risaliva al 1638.

[18] Nei suoi scritti il De La Salle sovente faceva riferimento alla dolcezza, all'amore quale elemento indispensabile per l'opera educativa. Cfr., ad es., le meditazioni per la II domenica dopo Pentecoste, per la festa di S. Anselmo e di S. Francesco di Sales.

[19] *Le dodici virtù di un buon maestro accennate dall'ab. De La Salle, istitutore dei Fratelli delle scuole cristiane spiegate dal P. F. Agatone Superiore generale del suddetto istituto.* Torino, Marietti 1835. Si veda il cap. VIII: « La dolcezza ». Ricordiamo qui altri volumetti del tempo che dedicavano alcune pagine alla « douceur » nell'ambito delle congregazioni religiose: *Du Governement des Communautés religieuses par* R.P. B. Valuy, 2 ed. Paris, J.B. Pélaugaud 1866; *Le bon Supérieur ou les qualités d'un bon frère directeur d'après l'esprit du vénérable père Champagnat fondateur de l'Institut des Petits Frères- de-Marie.* Lyon-Paris 1924. Gli *Avvertimenti per gli educatori ecclesiastici della gioventù* di Alessandro Teppa barnabita (Roma, Poliglotta 1868), l'*Educazione morale e fisica del clero conforme ai bisogni religiosi e civili* per Guglielmo Audisio (Torino, stamperia reale 1845; Napoli presso G. Dura 1854), il già citato *De conditionibus boni Superioris...* del Lancicius. Anche pagine dell'Aporti, del Lambruschini, del Dupanloup, o della letteratura educativa francese (Rollin, Fénelon, Lancelot, Flèury, ecc.) contenevano elementi particolari che Don Bosco potrebbe avere assimilato ed incorporato in una concezione educativa e religiosa propria.

La presentazione di ciascun documento si articolerà in tre parti: la descrizione esterna, il contenuto e la datazione. Per ciò che concerne quest'ultima segnaliamo immediatamente che pochi documenti la riportano, e pertanto dovremo attribuire una data probabile alla maggior parte di essi.

Le lettere alfabetiche maiuscole (*A*, *B*, *C*, *D*, *E*, *F*) accanto al numero d'ordine rispettivamente dei documenti 1, 2, 5, 6, 12 e 15 stanno ad indicare le sigle con cui gli stessi verranno contrassegnati nell'apparato critico delle varianti.

1. *A* = ASC 131.01 *lettere originali - Rua* manoscritto

Descrizione. — Si tratta d'un foglio doppio di leggera carta tipografica uso mano, senza rigatura e marginatura, dalle seguenti dimensioni: mm. 304 × 210. Il manoscritto è discretamente conservato, anche se porta evidentissimi i segni incrociati della piegatura. Numerosissime sono le note archivistiche: sul f. 1^{r}, in alto, a matita è scritto: 1863 primi di novembre [*corr ex* ottobre] 1863.X - MB VII 524; a penna invece: Racc. Orig. N^{o} 746 87-3-XV. Sul margine superiore sinistro del f. 2^{v} una mano con un pastello azzurro ha scritto in ampio carattere il numero 4. Tutti i fogli poi portano sul margine inferiore la sigla, in biro blu, della microschedatura: dal 46 E 10 al 47 A 1.

La scrittura spigliata e senza troppi pentimenti è tutta di una sola mano: quella di Don Bosco che lascia in bianco la metà inferiore del f. 2^{v} ed i margini sulla sinistra di ogni pagina, nei quali hanno trovato posto gli interventi correttivi più lunghi. La grafia, piuttosto sgraziata ed incurvata, a tratti si fa più sottile, quasi filiforme, specialmente in quelle aggiunte apportate in margine o in calce non *currenti calamo*, bensì in un secondo tempo. Tale è ad es. il punto 6° « Pensaci bene prima di deliberare... » nel primo titolo « Con te stesso ».

L'inchiostro è bruno, più o meno diluito; i titoli sono collocati al centro dei fogli; il punto fermo è quasi sempre sostituito da una lineetta di circa 10-15 mm.

Contenuto. — Il ms. costituisce la prima stesura della lettera a Don Rua da parte di Don Bosco « tenero padre che apre il cuore ad uno dei più cari suoi figliuoli ». Da questa stesura autografa di Don Bosco fluiscono per aggiunte e correzioni tutti i documenti successivi. *Inc.*: Al suo amatissimo figlio Don Rua Michele... *Exp.* ...consiglio a qualche pia e prudente persona.

Dopo il breve [proemio] giustificativo della lettera stessa, gli « avvisi » si suddividono in sei titoli per un totale di 26 punti:

f. 1^{r}: [Proemio]; con te stesso (1-6).
f. 1^{v}: Coi maestri (1-3); cogli assistenti e capi di camerata (1-5).
f. 2^{r}: Colle persone di servizio (1-4); coi giovani studenti (1-2).
f. 2^{v}: Coi giovani studenti (3-4); cogli esterni (1-4).

Datazione. — Il ms. non è datato, ma l'occasione in cui fu scritto (l'apertura della casa di Mirabello) induce a collocarlo sul finire dell'ottobre o all'inizio del novembre 1863. Il *piccolo seminario* di S. Carlo infatti si era aperto il 20 ottobre di quell'anno in Mirabello: là Don Rua e sua madre si erano recati il 12 ottobre e là li avevano raggiunti alcuni collaboratori qualche giorno dopo. Ancor più precisamente, si può datare il documento dopo il 28 ottobre, qualora l'espressione contenuta nella lettera di Don Bosco a Don Rua in questo giorno « ti lamenti che non ti ho ancora scritto »[20] si possa riferire non solo al manoscritto che effettivamente gli avrebbe inviato a Mirabello (vedi infra 2. *B*), ma pure a quello che stiamo considerando.

2. *B* = ASC 131.01 *lettere originali - Rua* manoscritto

Descrizione. — Il ms. è un foglio doppio di carta tipografica leggera, priva di rigatura e marginatura, dalle identiche dimensioni del ms. precedente (mm. 304 × 210) e, come quello, attraversato verticalmente ed orizzontalmente dal segno incrociato della piegatura. La diversità di colorazione delle pagine interne (ff. 1^v e 2^r) rispetto a quelle esterne (ff. 1^r e 2^v) è probabilmente dovuta alla esposizione alla luce nella camera di Don Rua e nel museo di Torino-Valdocco.[21] Alla sigla della microschedatura (47 A 2 - 47 A 5) in biro blu, si aggiunge in calce al f. 2^v quale segno d'archivio la nota: Confr. MB VII-524. La metà inferiore del f. 2^v è bianca, e così pure il margine sinistro di tutti i fogli per circa 50 mm.

Sul ms. si trova la sola grafia irregolare, in inchiostro bruno, di Don Bosco, il quale a qualche minima correzione in fase di trascrizione, ne aggiunge due più vistose: quella in margine al [proemio]: « e che io vorrei spesso ripeterti » e quella *supra lineam* al titolo « Colle persone di servizio » punto 1°: « od una volta al mese ».

L'affinità col documento precedente è data pure dalla posizione identica dei titoli e dall'uso della lineetta al posto del punto fermo.

Contenuto. — Le caratteristiche esterne del documento (carta, formato, posizione dei titoli, margini, impaginazione ecc.), la scrittura che procede regolarmente quasi senza correzioni, alcuni errori tipici di trascrizione e l'analisi del contenuto inducono a ritenerlo in strettissimo rapporto di dipendenza col manoscritto precedente. Ciò però non significa che si tratti semplicemente di una bella copia di quello, in quanto in linea teorica a motivo delle nume-

[20] ASC 131.01 *lettere originali - Rua.* L'intero testo della lettera è pubblicato in *Epistolario* I, pp. 284-285.

[21] Della considerazione in cui venne tenuto il manoscritto da parte di D. Rua — oggetto di venerazione oltre che strumento di studio e di lavoro — parlano tutte le biografie e vari saggi su D. Bosco e D. Rua, cui rimandiamo.

rosissime varianti non si potrebbe escludere l'esistenza di un documento intermedio. A nostro giudizio comunque tali varianti, per lo più formali o limitate a poche parole, potrebbero attribuirsi alla abituale scioltezza della penna di Don Bosco allorché scrive lettere a persone a lui familiari.

L'articolazione del documento è come quella del ms. precedente, vale a dire 26 punti raggruppati nei sei titoli che seguono il [proemio]:

f. 1^{r}: [Proemio]; con te stesso (1-6).
f. 1^{v}: Coi maestri (1-3); cogli assistenti e coi capi di camerata (1-5).
f. 2^{r}: Colle persone di servizio (1-4); coi giovani studenti (1-5).
f. 2^{v}: Cogli esterni (1-4).

Datazione. — Il ms. è privo di indicazione al riguardo, ma gli stessi dati interni ed esterni rilevati a proposito del documento precedente (la data di apertura della casa di Mirabello, la lettera a Don Rua del 28 ottobre 1863) suffragano la nostra ipotesi di datarlo ugualmente agli ultimi giorni di ottobre o ai primi di novembre del 1863: posteriore di pochi giorni o forse di poche ore al manoscritto più antico.

3. = ASC 131.02 *Ricordi confidenziali ai Direttori* manoscritto

Descrizione. — Il documento è costituito da un foglio doppio di formato 301 × 212 mm.; la carta è leggera, priva di rigatura e marginatura. Essendo stato a lungo piegato in tre parti, le sue condizioni di conservazione sono piuttosto precarie. L'unica nota d'archivio è quella della sigla della microscheda: 1363 D 3 - 1363 D 6. Il margine sulla sinistra di ogni pagina, per circa 50 mm., è bianco. *Inc.*: Regole date da Don Bosco ad un novello Direttore... *Exp.*: ...consiglio a qualche Pia e prudente persona.

La scrittura, in inchiostro bruno, rivela tratti che si direbbero propri della mano di Berto, anche se diversi da quelli calligrafici, armoniosi ed eleganti dei documenti su fogli formato protocollo e pure da quelli più sobri, inclinati e dinamici di altri manoscritti.[22] Piuttosto numerose le correzioni del medesi-

[22] Gioacchino Berto, nato a Villar Almese nel 1847, entrò a quindici anni all'Oratorio di Valdocco, dove sul finire del 1865 ricevette l'abito talare ed emise i voti perpetui. Dal 1866 al 1886 fu segretario di D. Bosco nel disbrigo della corrispondenza e nella raccolta, trascrizione, ordinamento e custodia dei documenti più importanti della congregazione salesiana. Le diverse età in cui scrisse i documenti, le varie condizioni psico-fisiche in cui lavorò, la diversa importanza e finalità dei documenti stessi, la qualità della carta e dell'inchiostro, il tipo di penna, il formato dei fogli e dei quaderni ecc. hanno evidentemente inciso sulla sua grafia che per la notevole varietà dei tratti non sempre è agevole individuare con sicurezza. Sulla figura di Berto, si veda E. VALENTINI-A. RODINÒ, *Dizionario biografico dei salesiani,* a cura dell'ufficio stampa salesiano. Torino 1969, pp. 38-39. Utili informazioni sono pure date in MB VII 301 e VIII 419.

mo copista, tanto da far sospettare che stia trascrivendo da un testo irto di correzioni ed aggiunte di non facile lettura.

Contenuto. — Il ms. registra il testo della lettera di Don Bosco a Don Rua nella redazione apparsa sul documento 2. *B*. L'amanuense però si è concesso qualche libertà: ha radicalmente mutato l'intestazione; ha abbondato nell'uso delle maiuscole; ha sostituito qualche « per » con « a » oppure con « allo »; ha preferito scrivere 1mo anziché 1° e talvolta 2do al posto di 2°; non ha tenuto presente che Don Bosco aveva sostituito, in fase di trascrizione, la parola « allievo » con « giovane », per cui ha vergato entrambi i termini; al punto 1° del titolo « Colle persone di servizio » non ha trascritto l'aggiunta di Don Bosco *supra lineam* « od una volta al mese » e così pure ha scritto « sentire » la S. Messa anziché, come aveva fatto Don Bosco, « ascoltare » la S. Messa.

Datazione. — Non è possibile precisare l'anno della compilazione del documento. Comunque il contenuto identico a quello del documento 2. *B* lascia credere che si tratti di un ms. di poco posteriore allo stesso: 1864-1866.

4. = ASC 131.02 *Ricordi confidenziali ai Direttori* manoscritto

Descrizione. — Foglio doppio azzurrognolo, di carta calandrata, con rigatura appena percettibile e senza marginatura. Il formato è di mm. 270 × 220. Nonostante la triplice piegatura in cui è stato a lungo mantenuto, il documento è ben conservato. Non vi si notano segni d'archivio, ad eccezione della sigla della microschedatura: 1363 D 7 - 1363 D 9. Il f. 2^{v} è bianco. *Inc.*: Con te stesso... *Exp.*: ...consiglio a qualche Pia e prudente persona.

L'inchiostro dell'anonimo copista è bruno, leggermente più scuro sul f. 2^{r}. La scrittura, fitta e serrata, porta un'unica correzione: al punto 2° del titolo « Con te stesso » sono aggiunte *supra lineam* le due parole « dei giovanetti ». Caratteristica grafica è poi lo svolazzo della lettera *d* ed il notevole allungamento del trattino orizzontale della lettera *t*.

Contenuto. — Il ms. riporta il testo della lettera di Don Bosco a Don Rua nella redazione del documento 2. *B*, ma privo del [proemio] « Poiché la divina provvidenza... ». Pur essendo indiscutibilmente un apografo di un testo anteriore, alcuni particolari, per altro contenutisticamente insignificanti, tendono a diversificarlo sia dai documenti 2. *B* e 3 sia dalla prima stesura, ad opera di Berto, del documento 5. *C*.

Datazione. — Il ms. è privo di data. A favore della posteriorità rispetto al documento 5. *C*. giocherebbe la mancanza del [proemio] (cassato da Don Bosco sul documento 5. *C*); ma contro tale ipotesi sta il contenuto che non tiene affatto in considerazione le varie correzioni colà apportate da Don Bosco stesso.

5. *C* = ASC 131.02 *Ricordi confidenziali ai Direttori* manoscritto

Descrizione. — Il ms. è composto da due fogli di carta tipografica uso mano, di mm. 272 × 220. In precedenza i due fogli erano fra loro tenuti uniti da carta gommata, della quale rimane traccia scura sui margini interni. Il documento è piuttosto sciupato, nonostante il tentativo di rinforzare gli angoli superiori del medesimo. Il margine bianco, ridotto al minimo su f. 2 e sulla metà inferiore del f. 1^{v}, risulta invece di 35-40 mm. sulla prima parte del ms., in corrispondenza del [proemio] e del titolo « Con te stesso », scritti per altro con una grafia più dilatata e chiara che non il resto. *Inc.*: Al suo amatissimo figliuolo N.N. ... *Exp.*.: ... consiglio a qualche pia e prudente persona.

Contenuto. — Il segretario di Don Bosco, Berto, ha trascritto la lettera a Don Rua dall'originale, ossia dal documento 2. *B*. La disposizione sui due fogli è la seguente:

f. 1^{r}: [Proemio]; con te stesso (1-3).
f. 1^{v}: Con te stesso (4-6); coi maestri (1-3).
f. 2^{r}: Cogli assistenti e coi capi di camerata (1-5); colle persone di servizio (1-4); coi giovani studenti (1).
f. 2^{v}: Coi giovani studenti (2-4); cogli esterni (1-4).

La trascrizione di Berto, rispetto all'originale di cui è apografo, contiene qualche errore (un termine dimenticato: protettore; un altro letto male: scacciati anziché cacciati) ed alcune varianti interpuntive ed ortografiche. Tipico l'uso di « dai », « coi », « nei » anziché « co' », « da' », « ne' ». Da rilevare poi è la modifica effettuata da Berto nell'intestazione della lettera e nelle prime righe della medesima: i nomi di Don Rua e della casa di Mirabello sono sostituiti dai generici N.N.

La mano di Don Bosco traccia anzitutto una linea verticale sul margine sinistro accanto al [proemio]: indica la sua soppressione. In margine poi scrive una nuova intestazione del documento: « Al Direttore [*corr ex* Ai Direttori] delle case particolari della Società Salesiana. Nessun nuovo punto viene inserito da Don Bosco, ma numerose e di valore sono le correzioni e le aggiunte a margine, in calce ed in interlinea. Basti ricordare l'accenno ai coadiutori nel titolo « Colle persone di servizio », il riferimento alle regole della congregazione al punto 1° dello stesso titolo, l'indicazione del Direttore come confessore ordinario delle case salesiane al punto 3° del titolo « Coi giovani studenti ».

Datazione. — Sia per la trascrizione di Berto che per gli interventi di Don Bosco non è offerta nessuna indicazione quanto alla data. Un elemento utile per la datazione della stesura di Berto può essere la sostituzione del nome di Don Rua e della casa di Mirabello con N.N.: si può pensare all'apertura di nuove case: Lanzo (1864), Cherasco (1869), Alassio e Borgo S. Martino (1870). A mag-

gior ragione il medesimo discorso vale per le correzioni di Don Bosco che alludono alla nomina di vari direttori di case, alla presenza di coadiutori riconosciuti tali, alle regole della congregazione salesiana (che ottennero il *decretum laudis* nel luglio del 1864).

6. *D* = ASC 131.02 *Ricordi confidenziali ai Direttori* manoscritto

Descrizione. — Si tratta di un quadernetto di 12 fogli, formato mm. 210 × 153, tenuti assieme da uno spago bianco. La carta leggera, con rigatura appena percettibile, porta i segni del tempo soprattutto sui margini e sugli angoli inferiori che sono in parte rafforzati mediante l'incollatura di striscette di carta più resistente. Al centro del f. 1^{r}, che funge da copertina, un archivista ha scritto: Ricordi confidenziali al Direttore [Direttore *res*] della casa di... . Un ampio margine bianco è lasciato sulla sinistra dei fogli (circa 60 mm.); bianchi sono pure i ff. 8^{v}, 9, 10, 11, 12. *Inc.*: Ricordi confidenziali... *Exp.*: ... e la salvezza delle anime. Sigle delle microschede: 1361 E 6 - 1362 A 7. Sul ms. si riscontrano le grafie di due persone: la prima grafia è quella di Berto, il quale nell'aggiunta sul margine superiore del f. 2^{r}, nelle ultime quattro righe del f. 6^{v} e sui ff. 7 ed 8^{r} adotta caratteri armoniosi e raffinati, mentre per tutto il resto del ms. è molto più rapido e trascurato; la seconda grafia, inconfondibile, è quella di Don Bosco che in ogni pagina aggiunge, emenda, postilla il testo scritto dal suo segretario. L'inchiostro è bruno per entrambi.

Contenuto. — Il ms. dopo gli interventi di Don Bosco, comprende otto titoli per complessivi 45 punti così suddivisi:

f. 1^{v}: Con te stesso (1-2).
f. 2^{r}: Con te stesso (3-6).
f. 2^{v}: Coi maestri (1-2).
f. 3^{r}: Coi maestri (3-7).
f. 3^{v}: Cogli assistenti e capi di dormitorio (1-4).
f. 4^{r}: Cogli assistenti e capi di dormitorio (5-6); coi coadiutori e colle persone di servizio (1).
f. 4^{v}: Coi coadiutori e colle persone di servizio (2-4).
f. 5^{r}: Coi coadiutori e colle persone di servizio (5); coi giovani allievi (1).
f. 5^{v}: Coi giovani allievi (2-5).
f. 6^{r}: Cogli esterni (1-5).
f. 6^{v}: Cogli esterni (6); con quelli della società (1-3).
f. 7^{r}: Con quelli della società (4-5); nel comandare (1).
f. 7^{v}: Nel comandare (2-4).
f. 8^{r}: Nel comandare (5); [conclusione].

Vari elementi che emergono dal minuto confronto della redazione definitiva del documento 5. *C* con la stesura di Berto del documento 6. *D* stan-

no ad indicare che questi è un apografo di quello. Gli errori di trascrizione, le correzioni, le imprecisioni che si riscontrano nella stesura di Berto sul documento 6.*D* rivelano difatti la fatica della non sempre facile lettura delle postille, aggiunte e correzioni di Don Bosco sul documento 5. *C.*

Evidentemente i cinque punti del titolo finale « Nel comandare », mancanti sul ms. 5. *C,* ma vergati da Berto sul ms. 6. *D* con precisione, ordine e linearità, si è indotti a ritenerli trascritti da un documento non pervenuto.

Fra i molteplici interventi di Don Bosco, ricordiamo qui alcuni fra i più significativi: la sostituzione del precedente titolo « Al Direttore delle case particolari della Società Salesiana » con « Ricordi confidenziali al Direttore della casa particolare di N »; i punti del titolo « Coi maestri » che diventano sette per lo smembramento del punto 3° e l'aggiunta di due nuovi punti; il punto 5° del titolo « Cogli assistenti » che si suddivide in due, il 5° ed il 6°, così come il punto 2° del titolo « Coi coadiutori »; un nuovo punto, il 3°, che si inserisce *ex novo* nel titolo « Coi giovani allievi » ed altri due, il 1° ed il 2° nel titolo « Cogli esterni ».

Datazione. — Pur nella mancanza di particolari indizi per la collocazione cronologica del ms., si può comunque affermare la sua anteriorità rispetto al 31 gennaio 1871, data sicura posta in calce al documento 7. che risulta a tutti gli effetti posteriore a quello che stiamo considerando.

7. = ASC 131.02 *Ricordi confidenziali ai Direttori* manoscritto

Descrizione. — Fascicolo leggermente sgualcito di mm. 207 × 135. Gli otto fogli di leggera carta uso tipografico sono tenuti uniti da un dorso di carta bianca piuttosto resistente. All'indicazione della sigla delle microschede (1362 A 8 - 1362 B 8) si aggiunge un'ulteriore nota d'archivio sul margine superiore del f. 1^{r} che funge da copertina: in pastello azzurro è scritto: a Don Lemoyne 1871. Una piegatura verticale attraversa l'intero documento.

La mano dell'anonimo copista dalla fine e limpida grafia ha lasciato bianco il margine sinistro dei fogli per circa 20 mm; bianchi sono anche i ff. 7^{v} e 8. L'inchiostro appare bruno; i titoli sono in bella evidenza.

Sul f. 7^{r}, al termine della trascrizione dei « Ricordi », Don Bosco ha aggiunto di suo pugno: « Ca.mo Don Lemoyne, procura di mettere in pratica gli avvisi sopra descritti e Dio sarà con te, ti benedirà e farà fruttare le tue fatiche e le tue parole. Così pregherò ogni giorno nella Santa Messa finché Dio ci accolga tutti nel regno della vera felicità. Torino 31 gennaio 1871 ».[23] [1871 *it.*].

[23] G. Battista Lemoyne, nato a Genova il 2 febbraio 1839, entrò all'Oratorio di Torino nel 1864, l'anno dopo la sua ordinazione sacerdotale. Nel 1865 fu eletto direttore del collegio salesiano di Lanzo Torinese, dove rimase fino al 1877, anno in cui fu inviato a Mornese (indi a Nizza Monferrato) come direttore spirituale dell'Istituto delle Figlie di

Contenuto. — Pur essendo somigliantissimo alla redazione definitiva del documento 6. *D*, tuttavia la presenza di alcune varianti suggerirebbero di non considerarlo una semplice copia di quella. Al di là delle differenze di punteggiatura, di ortografia e di alcune varianti che di per sè potrebbero essere determinate da disattenzione o da cattiva lettura del testo da cui il copista trascrive, ci si imbatte in modifiche decisamente non attribuibili a simili cause. Così ad es. l'aggiunta di « ogni mattina » e la soppressione di « di fare » rispettivamente nei punti 3° e 4° del titolo « Con te stesso »; così pure l'aggiunta di « nella disciplina » al punto 2° del titolo « Coi Maestri », ed altre espressioni in diversi punti dei titoli « Cogli assistenti » e « Coi coadiutori ».

Datazione. — L'aggiunta autografa di Don Bosco al termine della trascrizione effettuata dall'anonimo copista porta una data: 31 gennaio 1871. Ovvia l'anteriorità del testo della lettera a tale data.

8. = ASC 131.02 *Ricordi confidenziali ai Direttori* manoscritto

Descrizione. — Il fascicolo è composto da 5 fogli di mm. 267 × 215. La scrittura di Berto presenta tratti alquanto dilatati e nel medesimo tempo calligrafici. Sul margine superiore del f. 1^{r} è posta la seguente nota d'archivio: 87 - E - XV S. 131.22: 02(B) Lemoyne-Lanzo. I numeri delle microschede procedono da 1362 B 9 a 1362 C 5, e sono visibili sul margine inferiore di ogni pagina. Il primo foglio, staccato dagli altri quattro, porta a margine i segni della carta gommata precedentemente utilizzata per unirlo al resto del fascicolo, che nel complesso si presenta in buone condizioni di conservazione.

Contenuto. — Il ms. è una semplice copia del precedente, vale a dire del documento 7. Lo provano l'attento confronto fra i due testi e due note autografe di Berto: la prima, in calce al f. 1^{r}, che dice: « L'originale di questi *Ricordi* si conserva presso D. Lemoyne », e la seconda, a pie' del f. 5^{v}, che recita: « Questo tratto [il saluto autografo di D. Bosco a D. Lemoyne] è tutto di mano di D. Bosco ».

Datazione. — Evidentemente è posteriore al documento 7., e pertanto al 31 gennaio 1871.

9. = ASC 131.02 *Ricordi confidenziali ai Direttori* manoscritto

Descrizione. — Fascicolo di 8 fogli, di mm. 207 × 136; la carta è leggera con una debole traccia di rigatura; il dorso è in parte ricoperto da una striscia

Maria Ausiliatrice. Dal 1883 fino alla morte, avvenuta nel 1916, visse a Torino, dove curò la pubblicazione delle MB. Si veda E. VALENTINI-A. RODINÒ, *Dizionario biografico...*, pp. 166-167.

di carta bianca che tiene uniti tra loro i singoli fogli. Le condizioni di conservazione sono piuttosto precarie; macchie di colla sono ben visibili sul f. 1^{r} che funge da copertina. Due strisce di carta gommata impediscono ad uno strappo sul margine superiore di avanzare. Leggero segno di piegatura verticale.

Oltre alle sigle delle microschede (1362 C 7 - 1362 D 7) poste in calce a tutte le pagine, altri segni d'archivio sono alcune parole scritte in rosso sul margine superiore del f. 1^{r}, che comunque risultano illeggibili. I ff. 4^{v} e 5^{r} sono leggermente abbrunati per la probabile esposizione alla luce del sole ed alla polvere.

Il copista, il medesimo che ha trascritto il testo dei « Ricordi confidenziali » ai Direttori sul documento 7., ha agito in modo simile su quest'altro: grafia limpida anche se minuscola, titoli in bella evidenza, inchiostro bruno, 20 mm. di margine sulla sinistra dei fogli; bianchi i ff. 7^{v} ed 8.

Sul f. 7^{r} lo spazio bianco è riempito dalla seguente raccomandazione ed augurio autografo di D. Bosco « Ca.mo D. Bonetti,[24] Ecco gli avvisi del padre tuo. Procura di leggerli spesso e di praticarli. Ti raccomando ancora di aggiugnere [sic]: 1° di promuovere la virtù dell'obbedienza e dell'osservanza delle nostre regole coi fatti e colle parole; 2° I più inetti agli uffizi ed i meno amanti de' loro doveri siano oggetto speciale delle tue sollecitudini.

Dio ci benedica e ci aiuti a lavorare nel tempo per averne poi la dovuta ricompensa nella beata eternità. Amen. Torino 1 febb. 1871 aff.mo in G.C. Sac. Gio' Bosco ».

L'*Inc.* invece è del seguente tenore: « Ricordi confidenziali al Direttore della casa Particolare di S. Martino... ».

Contenuto. — Non solo nelle caratteristiche esterne, ma anche nel contenuto il ms. 9. può essere considerato « gemello » del ms. 7., in quanto entrambi dipendenti da un testo anteriore non pervenuto, ma molto simile alla redazione definitiva del documento 6. *D.* Fra i mss. 7. e 9. permangono comunque alcune non significative difformità nella interpunzione e nella ortografia, dovute ad evidenti errori, propri di chi trascrive da un testo.

Datazione. — 1 febbraio 1871: è la data dell'aggiunta autografa di D. Bosco, posteriore di un giorno a quella segnata sul ms. 7.

10. = ASC 131.02 *Ricordi confidenziali ai Direttori* manoscritto

Descrizione. — Manoscritto di due fogli doppi (8 pagine), dalle dimensioni di mm. 275 × 205. La carta è quella tipografica uso mano, senza riga-

[24] Giovanni Bonetti, nato nel 1838 ed entrato all'Oratorio nel 1855, a 21 anni fu eletto consigliere dell'incipiente Consiglio superiore della congregazione salesiana. Direttore prima di Mirabello e poi di Borgo S. Martino per 6 anni, fu eletto direttore spirituale generale per altrettanti. Pubblicò opere agiografiche, ascetiche, polemiche e salesiane. Si veda E. VALENTINI-A. RODINÒ, *Dizionario biografico...*, pp. 46-47.

tura e marginatura. Traccia della doppia piegatura è ben visibile sull'ultimo foglio, piuttosto sciupato e con uno strappo centrale e laterale. Sul margine superiore del f. 1[r] a matita è scritto: 1873. X. 27 S 131.02 (B) Albera. Le sigle delle microschede sono le seguenti: da 1362 D 8 a 1362 E 2.

La scrittura sottile, aggraziata e con eleganti arricciamenti della *d*, della *q* e della *z* è quella di Berto che ha conservato bianchi i due margini per lo spazio di circa 20 mm. Bianco è pure l'ultima pagina nonché un terzo della penultima, là dove D. Bosco ha scritto di sua mano: « Torino 27 ott. 1873 Al sig. D. Paolo Albera [25] Dirett. dell'Osp. di S. Vincenzo. Sampierdarena. Sac. Gio' Bosco ». Autografa di D. Bosco è pure l'aggiunta « di Sampierdarena » nel titolo all'intero ms. sul f. 1[r].

Contenuto. — Al pari dei documenti 7. e 9., anche il 10. risulta copia di un testo anteriore a noi non pervenuto, a sua volta dipendente dal ms. 6.*D*. Le differenze fra i mss. 7., 9. e 10 sono pertanto limitate ad elementi di ortografia, di punteggiatura ovvero sono dovute ad evidenti errori di trascrizione.

Datazione. — La trascrizione di Berto non risulta datata, ma gli interventi di D. Bosco sono cronologicamente precisabili: 27 ottobre 1873.

11. = ASC 131.02 *Ricordi confidenziali ai Direttori* manoscritto

Descrizione. — Si tratta di quattro fogli di carta leggera uso tipografico, senza rigatura, dalle dimensioni di mm. 295 × 225. I fogli sono preceduti da altri due con la trascrizione di un documento di D. Bosco del giorno dell'Assunta del 1869 (MB IX 688) e sono seguiti da un altro foglio che riporta il testo di una lettera datata 4 giugno 1873 (MB X 1099).

La grafia è di Berto; l'inchiostro bruno è servito per la trascrizione; quello violaceo per le aggiunte e per numerare le pagine. I margini sono lasciati bianchi per circa 25 mm. Sigle delle microschede: 1363 D 12 - 1363 E 7.

Contenuto. — Il ms. 11, al pari dei già citati mss. 7., 9 .e 10., risulta essere un apografo del documento non pervenuto ma molto affine al documento 6.*D*. Le aggiunte sono di modesto rilievo e già presenti su altri esemplari.

Datazione. — La prima trascrizione come pure le aggiunte ad essa apportate sono anteriori al 1875, data vergata sul manoscritto che lo segue, vale a dire 12.*E*.

[25] Nato nel 1845, Paolo Albera entrò all'Oratorio di Valdocco nel 1858. Sacerdote dal 1868, tre anni dopo fu inviato in qualità di direttore dell'Ospizio prima a Genova-Marassi e l'anno seguente a Genova-Sampierdarena. Fu in seguito ispettore in Francia (1881), direttore spirituale della congregazione salesiana e dal 1910 alla morte (1921) Rettor Maggiore della medesima. Si veda E. VALENTINI-A. RODINÒ, *Dizionario biografico...*, pp. 12-13.

12. *E* = *ASC* 131.02 *Ricordi confidenziali ai Direttori* manoscritto

Descrizione. — Quaderno di 8 fogli dalle dimensioni di 200 × 150 mm.; la rigatura è ben visibile; la copertina verde con delle riproduzioni artistiche è rinforzata da un foglio di carta bianca sulla seconda e dal foglio ottavo sulla terza. Un elegante riquadro per l'etichetta arricchisce il frontespizio: vi si legge, nonostante un segno di cancellazione: Regole pei Direttori. Sopra di esso la mano di D. Bosco ha scritto: « D. Rua procuri di leggere attentamente e poi dia alla Tip. ». Un'altra mano ha tracciato con una biro rossa una data: 1876.III.19. Il quaderno è molto sciupato, nonostante la striscia di carta incollatavi sul dorso ed il tentativo di tenere uniti i fogli volanti mediante la carta gommata. Una macchia scura è ben visibile al centro del f. 3^{r}. Le sigle delle microschede sono le seguenti: 1362 E 3 - 1363 A 6.

Il copista, che da alcuni tratti calligrafici ci pare di poter identificare per Berto, con un pastello rosso ha tracciato un margine di circa 10 mm. sulla sinistra di ogni foglio; nessun margine invece è rispettato sulla destra. La penna di D. Bosco, successivamente intervenuta, è facilmente riconoscibile dalla disarmonia grafica. L'inchiostro è bruno per entrambi; i titoli sono in rilievo al centro, con caratteri alquanto raffinati.

Contenuto. — L'ubicazione dei 47 punti che costituiscono gli otto titoli del documento risulta la seguente:

f. 1: Con te stesso (1-6).
ff. 1^{v}-2^{v}: Coi maestri (1-7).
ff. 2^{v}-3^{r}: Cogli assistenti e capi di dormitorio (1-6).
ff. 3^{v}-4^{r}: Coi coadiutori e colle persone di servizio (1-5).
ff. 4^{r}-5^{r}: Coi giovani allievi (1-5).
ff. 5^{v}-6^{r}: Cogli esterni (1-6).
f. 6^{r}-6^{v}: Con quelli della società (1-6).
f. 7: Nel comandare (1-5).
f. 8^{r}: Coi giovani allievi: art. 6 (autografo di D. Bosco).

La scrittura corrente, lineare, priva di interventi correttori che non siano quelli tipici di un copista, testimonia che il documento è la trascrizione di un testo anteriore. Ma le numerose, seppur minime, varianti, l'aggiunta di diverse brevissime espressioni lungo i vari punti, l'inserimento del punto 6° nel titolo « Con quelli della Società » [punto per altro incompiuto, per cui D. Bosco vi scriverà accanto: « pare che ci manchi qualcosa » ed un'altra mano (Rua?) interverrà nel sostituire « di fatti » con « colle parole e coi fatti »] tendono ad escludere che il testo da cui Berto trascrive siano i mss. 10 o 11. E' pertanto presumibile l'esistenza di un documento intermedio. D. Bosco apporta qua e là variazioni talora significative, redige con difficoltà *ex novo* il punto 6° del titolo « Coi giovani allievi », sostituisce la data.

Datazione. — La trascrizione effettuata dal presunto copista Berto risale alla vigilia del Natale del 1875; tale data è sostituita dalla penna di D. Bosco con un'altra: giorno di S. Giuseppe [19 marzo] 1876.

13. = ASC 131.02 *Ricordi confidenziali ai Direttori* manoscritto

Descrizione. — Il ms. è costituito da un quadernetto grigio di 26 fogli, col dorso blu, di mm. 192 × 145. Nonostante macchie di umidità sulla copertina e sul primo ed ultimo foglio, è ben conservato. La copertina riporta due annotazioni: in penna color bruno è scritto: Ricordi; a matita invece: Ricordi confidenziali ai Direttori. Il f. 1 è bianco, salvo la nota d'archivio: S. 131.02.6 e la data: 19-III-1876. Seguono poi sette fogli con i « Ricordi confidenziali », quattro con le « Norme private pei Direttori che possano servire di Spiegazione e Complemento ai Ricordi Confidenziali », ed altri cinque con avvisi di vario genere, ma vergati da una mano diversa da quella dei primi undici fogli. Gli ultimi nove fogli sono bianchi. Il testo dei ricordi [sigle delle microschede: 1363 A 7 - 1363 B 8] è scritto con una grafia quanto mai elegante e chiara. L'inchiostro è bruno.

Contenuto. — Elementi di critica interna (tipici errori di trascrizione, riferimento alla postilla di D. Bosco sul ms. 12.*E* ecc.) fanno ritenere che il documento 13 sia un apografo della redazione definitiva del documento 12.*E*. L'anonimo copista dimostra scarsa dimestichezza col latino non riuscendo a trascrivere senza errori le due semplicissime frasi latine: Hic scientia est; Haec autem similia. Un'altra mano (D. Rua?) ha corretto in inchiostro nero i vari errori di ortografia. Infine una terza mano, con inchiostro bruno, ha postillato due punti: sul f. 4^{v}, accanto al punto 1° del titolo « Coi coadiutori e colle persone di servizio » scrive: « E se sono coadiutori? Basta? [la Messa quotidiana e la recezione dei sacramenti secondo le regole della Congregazione]; sul f. 7^{v} al punto 6° del titolo « Con quelli della Società » scrive: « si domandi » accanto alle parole « di fatto pare che ci manchi qualche cosa », parole che il copista aveva materialmente trascritto dal documento 12.*E*.

Datazione. — Il documento porta la data dell'originale da cui trascrive: Giorno di S. Giuseppe An. 1876, ma evidentemente è posteriore a tale data.

14. = ASC 131.02 *Ricordi confidenziali ai Direttori* copia omotipica

Descrizione. — La copia litografata è composta di due fogli doppi (8 pagine) di mm. 280 × 220. Sul margine superiore sinistro del f. 1^{r} si legge l'intestazione: Oratorio di S. Francesco di Sales. Torino, Via Cottolengo, n. 32. L'*Exp.* invece è il seguente: ...aff.mo amico Sac. Gio' Bosco. La riproduzione del nome è stata fatta sulla firma autografa di D. Bosco. La grafia dell'intera

trascrizione è arrotondata, regolarissima. Il margine bianco sia destro che sinistro è di circa 10 mm. Le sigle estreme delle microschede sono le seguenti: 1363 E 11 - 1363 A 3.

Contenuto. — Il confronto fra il testo del'edizione omotipica e quello del ms. 12.*E* porta a concludere che i due documenti, datati per altro allo stesso giorno (Vigilia del S. Natale) sono somigliantissimi, ma non perfettamente identici. Le varianti, per lo più formali (punteggiatura e ortografia diverse, spostamenti di articoli ed aggettivi, scambi di plurali con singolari, ecc.) saranno riprese almeno in parte, dall'edizione omotipica del 1886. L'aggettivo « civili » accanto alla parola « autorità » (punto 2° del titolo « Cogli esterni ») non appare invece in nessun altro documento, né precedente né seguente.

Datazione. — Vigilia del S. Natale 1875.

15. *F* = ASC 131.02 *Ricordi confidenziali ai Direttori* copia omotipica

Descrizione. — L'edizione omotipica del 1886 è fatta su foglio doppio di carta leggera, di mm. 270 × 182. Il margine bianco sulla sinistra dei fogli è di circa 20 mm; quello di destra di circa 10 mm. Sul f. 1^{r} si legge l'intestazione: Oratorio di San Francesco di Sales. Al di sopra sono poste alcune note d'archivio: a matita: Manca nelle MB 87-E-XV; in pastello blu con sottolineatura in pastello rosso: 8-12-1866. Le sigle della microschedatura sono collocate a pie' pagina: 1364 A 4 - 1364 A 10. *Inc.*: « Strenna Natalizia ossia Ricordi Confidenziali al Direttore della casa di ... »; *Exp.*: « ... aff.mo in G.C. Sac. Gio Bosco. Torino, 1886, Festa dell'Immacolata Concezione di Maria SS., 45° anniversario della fondazione dell'Oratorio ». Visibilissime sono le macchie d'umidità, specialmente sull'ultimo foglio.

Contenuto. — Posteriore di oltre 10 anni rispetto al documento 12.*E* ed alla edizione omotipica del 1875, il testo riprodotto nel 1886 si diversifica da essi per le varianti numerose, anche se non sempre significative. Si tratta invero di difformità nell'uso della punteggiatura e dell'ortografia, di parole sostituite, di correzioni stilistiche o di precisazioni.

Datazione. — 8 dicembre 1886.

16. *G* = ASC 131.02 *Ricordi confidenziali ai Direttori* copia omotipica

Descrizione. — L'edizione omotipica dei « Ricordi confidenziali » in lingua francese si presenta su due fogli doppi di carta uso stampa, dalle dimensioni di mm. 215 × 138. Il margine bianco sulla sinistra e destra dei fogli è alternativamente di 10 e 25 mm. circa. *Inc.*: Recommandations confidentiel-

les aux directeurs...; *Exp.*: ... Votre tout affectionné en J.C. Abbé J. Bosco. I caratteri dell'edizione sono per la maggior parte uso mano, con alcuni corsivi e tondi uso stampa, specialmente al punto 3° del titolo « Conduite envers les élèves » (p. 5).

Contenuto. — Si tratta della traduzione in lingua francese dell'originale in lingua italiana datato 8 dicembre 1886. La traduzione è attenta, diligente, priva di errori d'ortografia, anche se talvolta pecca di imperizia. Così ad es. sono maldestre le espressioni: « On invitera également les autorités et toutes les personnes *portées* pour nous (p. 6, punto 2°, titolo « Conduite à l'égard des externes »), ovvero « L'observance exacte des Règles est meilleure que n'importe quelle *variation* » (p. 7, punto 4°, titolo « Conduite envers les Membres de la Société »), ecc.

Datazione. — Soltanto la critica interna permette di datare il documento, che pure porta la data dell'8 dicembre 1886, vale a dire quella dell'originale di cui costituisce la traduzione. Con ogni probabilità il testo è stato litografato nel medesimo anno o negli anni immediatamente seguenti. Le varie disavventure di traduzione sembrano difatti piuttosto rare negli anni di fine secolo. Così pure l'accenno al direttore « confesseur ordinaire » delle case proibisce di ipotizzare una traduzione posteriore al 1900.

Criteri di edizione

Come abbiamo già detto, l'intento della nostra edizione è quello di garantire un testo autentico dei « Ricordi confidenziali » e di documentare, in apparato, la storia delle varie redazioni rivedute, corrette ed accresciute.

A fine di non sminuzzare nell'apparato della redazione ultima quella che invece era stata la redazione più antica, più personale e più intima, abbiamo creduto utile pubblicare per intero entrambi le redazioni: quella del 1863 (= 2.*B*) e quella del 1886 (= 14.*F*). Seguirà poi la redazione in lingua francese (= 15.*G*).

Pertanto l'apparato della redazione inviata a Don Rua (= 2.*B*) registrerà unicamente le proprie varianti e quelle della sua prima stesura (= 1.*A*); invece l'apparato della redazione ultima (= 14.*F*) metterà in evidenza le varianti reperibili su documenti posteriori al 1863. Evidentemente non tutti questi ultimi, che pure abbiamo sopra descritto, sono utili agli effetti del presente lavoro. Molti infatti, come già abbiamo accennato, non sono che semplici copie di redazioni anteriori già prese in considerazione, prive di autenticazione da parte di Don Bosco e senza valore documentaristico in ordine alla ricostruzione testuale dei « Ricordi confidenziali ». Per evitare ogni equivoco, diamo qui un elenco di tutti i documenti che utilizzeremo. Li contrassegniamo con sigle:

— la *lettera maiuscola* indica il documento nel suo complesso;

— la *lettera minuscola* accanto alla maiuscola definisce l'eventuale « mano » che ha operato su quel documento.

A	documento n. 1	scrittura di Don Bosco
B	documento n. 2	scrittura di Don Bosco (edito per intero)
C	documento n. 5	
	Ce:	scrittura di Berto
	Cb:	scrittura di Don Bosco
D	documento n. 6	
	De:	scrittura di Berto
	Db:	scrittura di Don Bosco
E	documento n. 12	
	Ee:	scrittura di Berto
	Eb:	scrittura di Don Bosco
	Er:	scrittura di Don Rua
F	documento n. 15	copia omotipica (edito per intero)
G	documento n. 16	copia omotipica in lingua francese (edito per intero)

La trascrizione dei testi, l'indicazione delle varianti contenutistiche e formali è stata fatta, crediamo, con la massima cura, nel rispetto per quanto possibile dell'ortografia e dell'interpunzione dei singoli documenti e limitando al minimo indispensabile i nostri interventi, sempre per altro racchiusi entro le parentesi quadre.

Non sempre agevole è stata l'individuazione delle varie « mani » intervenute sui documenti, specialmente quando si è trattato di attribuire la paternità ad un segno di punteggiatura, ad una riiscrizione di una sillaba o di una lettera, ad una correzione di una maiuscola in minuscola o viceversa. Così pure talvolta non si è riusciti a decifrare qualche sillaba cassata, per cui si è dovuto ricorrere ad un numero possibilmente equivalente di puntini che la sostituissero.

Notiamo ancora che Don Bosco, sovente, specie sui manoscritti 1.*A* e 2.*B* ha vergato una lineetta di 15/20 mm. anziché il punto fermo. Nella nostra edizione abbiamo sempre adottato il punto comune. Talvolta poi l'amanuense ha usato la lettera *j* anziché la normale *i*: per l'edizione abbiamo sorvolato su tale particolarità.

Infine per quanto concerne il testo edito 15.*F* segnaliamo che dal titolo abbiamo depennato il troppo puntuale riferimento alla « strenna natalizia » così come alle righe 95-101 abbiamo posto in corsivo le brevi risposte dei giovani allievi alle domande del direttore.

[1863]

f. 1r

AL SUO AMATISSIMO FIGLIUOLO D. RUA MICHELE IL SAC. BOSCO GIO' SALUTE NEL SIGNORE

Poiché la divina provvidenza ha disposto che noi possiamo aprire una casa destinata a promuovere il bene della gioventù in Mirabello ho pensato che possa tornare a gloria di Dio e a vantaggio delle anime affidandone a te la direzione.

Ma siccome non posso sempre trovarmi al tuo fianco per suggerirti quelle cose che forse tu hai più volte udito o veduto praticarsi tra noi e che io vorrei spesso ripeterti; così spero farti cosa grata scrivendoti qui alcuni avvisi che ti potranno servire di norma nell'operare. Ti parlo colla voce di un tenero padre che apre il suo cuore ad uno de' suoi più cari figliuoli.

Voglio scriverli di mia mano perché tu abbia sempre teco un pegno del grande affetto che ti porto, e ti siano di memoria permanente del vivo desiderio che nutro che tu guadagni molte anime al Signore.

Con te stesso

1° Niente ti turbi.

2° Evita le mortificazioni nel cibo e in ciascuna notte non fare meno di sei ore di riposo. Questo è utile per la tua sanità e per poter promuovere il bene delle anime di giovanetti a te affidati.

1 figliuolo] figlio Sac. A^1 ⟨figlio⟩ *corr* A^2 2 Il] il *A* Gio'] Gioanni *A* 3 ha... possiamo] dispose di poter *A* 4 Mirabello] Mirabello, *A* 4-5 che possa tornare] di A^1 tornare *corr* A^2 5 *post* a *add* maggior *A* e...affidandone] il fidarne *A* 6 sempre trovarmi] trovarmi sempre *A* suggerirti] darti o meglio ripeterti *A* *post* cose *add* e quegli avvisi A^1 *del* A^2 7 forse...o] tu forse avrai già udito o A^1 ⟨tu forse avrai già⟩ *corr* A^2 *post* veduto *add* a *A* tra noi *om A* 7-8 e che... ripeterti *om A* B^1 *add mrg* B^2 8 così *om* A^1 *add mrg* A^2 spero] stimo *A* scrivendoti] di darti A^1 scrivendoti *corr sl* A^2 8-9 ti potranno servire] potranno servirci A^1 ⟨potranno⟩ servirti *corr* A^2 9 di] per A^1 di *corr sl* A^2 nell'] nel tuo A^1 nell' *corr* A^2 9-10 il suo *om A* 10 suoi *trsp p* cari *A* 11 Voglio scriverli] Ricevili adunque scritti *A* Voglio scriverti B^1 ⟨Voglio⟩ scriverli *corr* B^2 perchè... un] come *A* del grande] del mio A^1 dell' *corr* A^2 12 *post* che *add* io *A* ti...permanente] come atto esterno *A* *post* del *om* mio A^1 *add sl* A^2 *add* B^1 *del* B^2 12-13 che nutro...guadagni] che tu guadagni *A* B^1 ⟨che⟩ nutro che tu ⟨guadagni⟩ *corr* B^2 14 Con] A A^1 Con *corr* A^2 15 1° Niente ti turbi *om* A^1 *add mrg* A^2 16 2°] 1° A^1 2° *corr* A^2 Evita] A te raccomando di evitare *A* in ciascuna notte *om* A^1 *add sl* A^2 17 utile] necessario *A* la tua] conservarti la A^1 conservare ⟨la⟩ *corr* A^2 e per poter promuovere il] quindi poter lavorare pel A^1 e promuovere il *corr sl* A^2 18 di...affidati *om A*

3° Celebra la santa messa e recita il breviario *pie, devote, attente*. Ciò procura di praticare tu stesso e di farlo eziandio praticare da' tuoi dipendenti.

4° Ogni mattina un poco di meditazione, lungo il giorno una visita al SS. Sacramento. Il rimanente come è disposto dalle regole della società.

5° Studia di farti amare prima di farti temere. Nel comandare e correggere fa sempre vedere che tu cerchi il bene delle anime. Tollera ogni cosa quando trattasi d'impedire il peccato. Le tue sollecitudini siano tutte dirette al bene spirituale, sanitario, scientifico de' giovanetti dalla divina provvidenza a te affidati.

6° Nel deliberare di cose di maggior importanza fa' sempre una elevazione del tuo cuore a Dio prima di deliberare. Quando ti è fatta qualche relazione, procura di rischiarare bene i fatti prima di giudicare. Non di rado sono riferite cose che a primo annunzio sembrano travi e non sono che paglie.

Coi Maestri

f. 1ᵛ

1° Procura che ai maestri nulla manchi di quanto loro è necessario pel vitto e pel vestito. Tien conto delle loro fatiche, ed essendo ammalati o semplicemente incomodati, manda tosto un supplente nella loro classe.

2° Fa' di parlare spesso con loro o separatamente o simultaneamente; osserva se non hanno troppe occupazioni; se loro mancano abiti, libri; se hanno qualche pena fisica o morale; oppure se trovansi in loro classe allievi che abbiano bisogno

19 3°] 2° A^1 3° *corr* A^2 Celebra...attente] Procura di recitar pie divote attente il tuo breviario A^1 ⟨Procura di⟩ celebrare la santa Messa e recitare il breviario ⟨pie divote attente⟩ *corr mrg* A^2 Celebra ⟨la santa Messa e⟩ recita ⟨il breviario pie divote attente⟩ *corr sl* A^3 Ciò] Questo *A* 20 praticare...da'] praticarlo tu e di insinuarlo anche ne' *A* 21 4°] 3° A^1 4° *corr* A^2 23 5°] 4° A^1 5° *corr* A^2 farti] farne A^1 farti *corr* A^2 temere. Nel] temere; nel *A* e correggere *om* A^1 *add sl* A^2 24 vedere] conoscere *A* tu *om* A^1 *add sl* A^2 cerchi] desideri *A* *post* delle anime *add* e non mai il tuo capriccio *A* trattasi] si tratta *A* 25 peccato.] peccato; *A* Le tue...dirette] ogni tuo sforzo sia sempre diretto A^1 ⟨Ogni... sia⟩ ⟨diretto⟩ *corr* A^2 25-26 spirituale, sanitario, scientifico] delle anime *A* 26 dalla divina provvidenza *om A* 27 6° *om* A^1 5° *add* A^2 6° *corr* A^3 Nel... di deliberare *om* A^1 Pensaci alquanto prima di deliberare in cose di importanza e ne' dubbi appigliati [appigliati *corr ex* prendi] sempre a quelle cose che sembrano di maggior gloria di Dio *add mrg i* A^2 28 *ante* quando *add* 7° A^2 *del* A^3 28-30 Quando...paglie *om* A^1 Quando ti è fatto rapporto intorno a qualcheduno, procura di rischiarare bene il fatto prima di giudicare. Spesso ti saranno dette cose che sembrano travi [sembrano travi *corr ex* sembre... trave] e sono soltanto paglie *add mrg i* A^2 30 paglie] busche B^1 paglie *corr* B^2 31 Coi] Ai A^1 Coi *corr* A^2 33 vestito] riposo *A* fatiche,] fatiche; *A* 34 manda] fa A^1 manda *corr* A^2 35 Fa'] Procura *A* separatamente] privatamente A^1 separatamente *corr sl* A^2 o] e A^1 o *corr* A^2 *post* osserva *add* se essi sono bene in salute A^1 *del* A^2 36-37 se loro...oppure *om* A^1 *add mrg* A^2 37-38 se trovansi... di] se non hanno allievi che meritino correzione o A^1 trovansi in classe allievi che [che *add sl*] abbiano bisogno di *corr mrg* A^2

di correzione o di speciale riguardo nel modo e nel grado dell'insegnamento. Conosciuto qualche bisogno fa quanto puoi per provvedervi.

3° In conferenza apposita raccomanda che interroghino indistintamente tutti i giovani della classe; leggano per turno qualche lavoro di ognuno. Fuggano l'amicizia particolare e la parzialità fra i loro allievi. Quando occorre solennità, novena, o semplicemente una festa in onor di Maria SS. di qualche santo protettore del seminario o di qualche Mistero di nostra santa religione, ne diano cenno con un semplice annunzio.

Cogli assistenti e coi capi di camerata

1° Quanto si è detto dei maestri si può in gran parte applicare agli assistenti ed ai capi di camerata.

2° Procura che abbiano il tempo e la comodità di andare a scuola, studiare, sempre per altro in modo compatibile coi loro doveri.

3° Trattienti volentieri con essi per udirne il parere intorno alla condotta dei giovani loro affidati. Si trovino puntuali al loro dovere; facciano ricreazione co' giovani.

4°Accorgendoti che taluno di essi contragga amicizia particolare con qualche allievo, oppure scorgendo la moralità di loro essere in pericolo, con tutta prudenza lo cangerai d'uffizio, gli darai altra occupazione; che se continua il pericolo ne darai tosto avviso a me stesso.

38 di² *om* A^1 *add sl* A^2 speciale] speciali *A* nel modo e nel grado] nel grado e nel modo *A* dell'] d' *A* 39 fa *om* A^1 *add sl* A^2 41 classe;] classe, *A* turno] torno *A B* ognuno.] ciascuno; *A* 41-42 amicizia] invidia A^1 amicizia *corr* A^2 42 particolare] parziale A^1 particolare *corr* A^2 la] le *A* allievi.] allievi; *A* occorre *om* A^1 *add mrg* A^2 42-43 o semplicemente una festa] od anche un semplice fatto A^1 ⟨od anche⟩ ⟨semplice fatto⟩ *corr* A^2 44 di qualche...religione *om A* ne diano] se ne dia *A* *post* cenno *add* in classe *A* 46 Cogli assistenti] Ai giovani A^1 Agli assistenti *corr* A^2 Cogli ⟨assistenti⟩ *corr sl* A^3 coi *om A* 47 Quanto si è detto] Per quanto ti è possibile A^1 Quanto si ⟨è⟩ detto *corr* A^2 dei] pei *A* 47-48 agli...camerata] ai maestri ed agli assistenti *A* 49-50 abbiano...doveri] loro nulla manchi perchè possano continuare i loro studi; perciò fa [fa *corr ex* studi] in modo che qualcheduno faccia loro scuola ed [ed *add sl*] abbiano tempo per istudiare *A* 51 Trattienti volentieri] Li radunerai A^1 Procura di trattenerti *corr* A^2 udirne il] udire il loro A^1 udirne ⟨il⟩ *corr* A^2 intorno alla] sulla *A* 52 *ante* ricreazione *add* la loro *A* 54 Accorgendoti] Se tu scorgerai *A* taluno] un assistente co A^1 taluno *corr* A^2 contragga] formi un' A^1 ⟨formi⟩ *corr* A^2 54-55 con qualche allievo *om A* 55 oppure...loro] o te ne accorgi anche di lontano la sua moralità *A* essere] è A^1 essere *corr* A^2 tutta *om A* 56 d'uffizio] di sito *A* gli A^1 se occorre gli *corr* A^2 56-57 che se...stesso] e se mettesse in pericolo la moralità di qualche compagno o di qualche giovane lo toglierai tosto dall'impiego e parteciperai tosto la cosa a me *A*

5° Raduna qualche volta i maestri, gli assistenti e i capi di camerata e a tutti dirai che si sforzino per impedire i cattivi discorsi, allontanare ogni libro, scritto, immagini, pitture, *hic scientia est,* e qualsiasi cosa che metta in pericolo la regina delle virtù, la purità. Diano buoni consigli, usino carità co' giovani. Conoscendo qualche allievo pericoloso a' suoi compagni inculca che ti sia svelato, e se ne faccia oggetto delle comuni sollecitudini. |

Colle persone di servizio *f.* 2r

1° Non abbiano famigliarità co' giovani, e fa' in modo che possano ogni mattina ascoltare la santa messa ed accostarsi ogni quindici giorni od una volta al mese ai santi sacramenti.

2° Usa sempre carità nel comandare, facendo conoscere che tu desideri il bene delle anime loro. Non si permetta che entrino donne ne' dormitori de' giovani od in cucina nè trattino con alcuno della casa se non per cose di carità o di necessità.

3° Nascendo dissensioni tra le persone di servizio ed i giovani od altri del seminario, ascolta ognuno con bontà; ma per via ordinaria dirai separatamente il tuo parere in modo che uno non oda quanto si dice all'altro.

4° Sia stabilito un capo alle persone di servizio di probità conosciuta. Costui invigili specialmente sul lavoro e sulla moralità de' subalterni, e si adoperi con zelo affinché non succedano furti nè facciansi cattivi discorsi.

58 Raduna] Radurai A^1 Radunerai *corr sl* A^2 qualche volta] una volta al mese A^1 qualche ⟨volta⟩ *corr sl* A^2 e], *A post* camerata *add* e di passeggiata *A* 59-61 allontanare...purità *om* A^1 *add mrg* A^2 60 pitture *om* A^2 che *om* A^2 *add sl* A^3 61 Diano] dia A^1 diano *corr mrg* A^2 *ante* carità *add* grande A^1 *del* A^2 62 suoi *om A* inculca...svelato] telo dicano *A* inculca che ti sia partecipato B^1 ⟨inculca che ti sia⟩ svelato *corr sl* B^2 64 Colle] Alle A^1 Colle *corr* A^2 65 *ante* famigliarità *add* molta *A* 66 ascoltare] ascoltar *A* Ogni... mese] almeno una volta al mese A^1 ogni quindici giorni od ⟨una volta al mese⟩ *corr sl* A^2 ogni quindici giorni B^1 ⟨ogni quindici giorni⟩ od una volta al mese *corr sl* B^2 67 ai santi sacramenti *trsp a* ogni *A* 68 facendo] ed in ogni cosa fa sempre *A* conoscere] loro co...A^1 conoscere *corr* A^2 tu *om A* 69 delle anime] dell'anima *A* *ante* Non *add* Quanto è possibile A^1 *del* A^2 ne' dormitori... od *om* A^1 *add mrg* A^2 70 nè] e A^1 nè *corr sl* A^2 alcuno della casa] qualche di essi; si può dire di tutto della casa A^1 alcuno della casa *corr sl* A^2 di carità o di necessità] che abbiano per oggetto la carità o la necessità A^1 di ⟨carità⟩ ⟨o⟩ di ⟨necessità⟩ *corr sl* A^2 71 ed i] co' A^1 ed i *corr sl* A^2 od] o con A^1 od *corr sl* A^2 72 per via...separatamente] pronunzia sempre A^1 per via ordinaria dirai separatamente *corr sl* A^2 73 non oda] s A^1 non sappia *corr* A^2 *post* altro *add* ad eccezione che intervengano circostanze che persuadano diversamente *A* 74 *post* servizio *add* ma A^1 *del* A^2 75 sul...moralità] sulla fedeltà e sui discorsi A^1 sulle azioni mal.. *corr sl* A^2 sul lavoro e sulla moralità *corr mrg* A^3 e si...zelo *om* A^1 *add sl* A^2 76 ne facciansi] e non si facciano *A*

Coi giovani studenti

1° Non accetterai mai allievi che siano stati cacciati da altri collegi, oppure che consti altrimenti essere di mali costumi. Se malgrado la debita precauzione accadrà di accettarne alcuno di questo genere, dagli subito un compagno sicuro che non l'abbandoni più. Qualora egli manchi in cose immorali sia appena una volta avvisato, e se ricade sarà immediatamente rinviato a casa sua.

2° Fa' quanto puoi per passare in mezzo ai giovani tutto il tempo della ricreazione, e procura di dire all'orecchio qualche affettuosa parola, che tu sai, di mano in mano ne scorgerai il bisogno. Questo è il gran segreto che ti rende padrone del cuore de' giovani.

3° Fa' vedere che li ascolti volentieri in confessione, ma dà loro libertà di confessarsi da altri se lo desiderano. Studia di allontanare fin l'ombra di sospetto, che tu ricordi quanto fu detto in confessione. Neppure apparisca il minimo segno di parzialità verso di chi si confessa da uno a preferenza di un altro.

4° Inizia la società dell'Immacolata Concezione; ma tu ne sarai soltanto promotore e non direttore; considera tal cosa come opera de' giovani.

f. 2^{v}

Cogli esterni

1° La carità e la cortesia siano le note caratteristiche di un direttore tanto verso gli interni, quanto verso gli esterni.

2° In caso di questioni di cose materiali, accondiscendi in tutto quello che puoi, anche con qualche danno, purché si conservi la carità.

3° Se poi trattasi di cose spirituali, le questioni risolvansi sempre come possono tornare di maggior gloria di Dio. Impegni, puntigli, spirito di vendetta, amor proprio, ragioni, pretensioni ed anche l'onore, tutto deve sacrificarsi in questo caso.

4° Se per altro la cosa fosse di grave importanza è bene di chiedere tempo per pregare e dim[and]ar consiglio a qualche pia e prudente persona.

78 Non accetterai mai] Non mai accettare per nessun motivo A^1 Per ⟨nessun motivo⟩ non mai accettare *corr sl* A^2 allievi] alcun giovane A^1 un ⟨giovane⟩ *corr sl* A^2 siano stati cacciati] sia stato cacciato *A* oppure] o *A* 79 consti *om* A^1 ti consti *add sl* A^2 *post* essere *add* un giovane A^1 *del* A^2 80 alcuno] qualcheduno *A* questo] tal *A* 81 più] mai *A* in cose immorali *om A* avvisato] avvisato quindi A^1 corretto *corr* A^2 82 se ricade sarà] la seconda *A* rinviato a casa sua] mandato via dal seminario *A* 83-84 ricreazione,] ricreazione; *A* 84 qualche affettuosa] quella A^1 qualche affettuosa *corr sl* A^2 85 *ante* ne *add* si presenta l'occasione e tu *A* che...padrone] per guadagnare A^1 ⟨per⟩ renderti padrone *corr sl* A^2 87 Fa...confessione] Offriti pronto ad ascoltare le confessioni dei giovani *A* 88 Studia] Ma procura A^1 procura *corr* A^2 Studia [*ls*] *B* sospetto,] sospetto *A* 89 tu *om A* Neppure...segno] Nè si usi ombra A^1 ⟨Nè si⟩...⟨ombra⟩ *corr* A^2 90 verso di] a *A* di] da A^1 di *corr* A^2 91 Inizia] Procura di iniziare *A* Concezione] concezione *A B* ma... soltanto] fa di essere A^1 ma ne sarai soltanto *corr sl* A^2 92 e] ma A^1 e *corr* A^2 96 dil] intorno a *A* materiali,] materiali *A* puoi] è possibile *A* 98 *post* spirituali *add* o semplicemente morali allora *A* 98-99 questioni...tornare] dissensioni devono sempre risolversi nel senso che tornano *A* 99 *post* Dio *add* e bene delle anime *A* 102 dimandar] dimandare *A*

[1886]

RICORDI CONFIDENZIALI AL DIRETTORE DELLA CASA DI... *p.* 1

Con te stesso

1° Niente ti turbi.

2° Evita le austerità nel cibo. Le tue mortificazioni siano nella diligenza a' tuoi doveri e nel sopportare le molestie altrui. In ciascuna notte farai sette ore di riposo. E' stabilita un'ora di latitudine in più o in meno per te e per gli altri, quando v'interverrà qualche ragionevole causa. Questo è utile per la sanità tua e per quella de' tuoi dipendenti.

3° Celebra la Santa Messa e recita il Breviario *pie, attente ac devote*. Ciò sia per te e pe' tuoi dipendenti.

4° Non mai omettere ogni mattina la meditazione e lungo il giorno una visita al SS. Sacramento. Il rimanente come è disposto dalle Regole della Società.

1 Ricordi Confidenziali al Direttore Della Casa di...] Al suo amatissimo figliuolo N.N. Il Sac. Bosco Giovanni Salute nel Signore *C* Al Direttore Delle case particolari della società Salesiana *De* Ricordi confidenziali ⟨al Direttore⟩ Della casa particolare di N. *corr sl Db* Ricordi Confidenziali Al Direttore Della Casa Madre ossia Dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. Torino *Ee* Ricordi Confidenziali dati dal Sac. Gio' Bosco ⟨Al Direttore Della Casa⟩... *corr sl Eb* 2 *ante* Con te stesso *add* Poichè la divina provvidenza ha disposto...molte anime al Signore [*vedi p. 145*] *Ce del Cb* Con te stesso *om Ee add Eb* 4 austerità] mortificazioni *Ce* astinenze *corr sl Cb* astinenze *De* austerità *corr sl Db* nel *Ce* del *corr Cb* del *De* nel *corr sl Db* 4-5 Le tue...altrui *om Ce add sl Cb* 4 siano] consistano *Cb De* siano *corr sl Db* a'] ai *E* 5 *post* altrui *add* 2° *Cb*¹ *del Cb*² In] ed in *Ce* In *corr Cb* farai sette] non fare meno di sei *Ce* farai sette *corr Cb* 6-7 È stabilita...causa *om Ce* Si dia un'ora di latitudine: cioè occorrendo ragionevole causa si può anticipare o differire un'ora *add Cb*¹ 6 Un'ora di latitudine in più o in meno per te e per gli altri, quando interviene ragionevole causa *corr mrg i Cb*² È stabilita *om Cb*² *add sl Cb*³ 7 v'interverrà] interviene *Cb*² interverrà *D* v'interverrà *E* qualche *om Cb*² *De add mrg Db* causa] motivo *Cb*² causa *corr Cb*³ la sanità tua] la tua sanità *Ce* ⟨la⟩ ⟨sanità⟩ *corr Cb* la sanità *De* ⟨la⟩ tua ⟨sanità⟩ *corr sl Db*¹ ⟨la⟩ ⟨sanità⟩ tua *corr sl Db*² 7-8 e per...dipendenti] e per promuovere il bene delle anime dei giovanetti a te affidati *C De* e per quelli de' tuoi dipendenti a fine di poter *corr mrg i Db*¹ ⟨e per...dipendenti⟩ *corr Db*² 9 Celebra...devote *om De add mrg s Db* Breviario] breviario *C* attente ac devote] devote, attente *C Db E* 9-10 sia...dipendenti] procura di praticare tu stesso e di farlo eziandio praticare dai tuoi dipendenti *Ce* sia per te e pei ⟨tuoi dipendenti⟩ *corr sl Cb* sia per te e per i tuoi dipendenti *De* sia per te e per i tuoi dipendenti *corr mrg s De* 11 Non mai omettere *om C De* Non mai omettere di fare *add mrg Db* Non mai omettere *Ee* ⟨Non⟩ ⟨omettere⟩ di fare *corr sl Eb* la meditazione] un poco di meditazione *C De* la tua ⟨meditazione⟩ *corr sl Db* e], *C D E* 12 Regole della Società] regole della società *C D E*

5° Studia di farti amare piuttosto che farti temere. La carità e la pazienza ti accompagnino costantemente nel comandare, nel correggere, e fa in modo che ognuno dai tuoi fatti e dalle tue parole conosca che tu cerchi il bene delle anime. Tollera qualunque cosa quando trattasi d'impedire il peccato. Le tue sollecitudini siano dirette al bene spirituale, sanitario e scientifico dei giovanetti dalla Divina Provvidenza a te affidati.

6° Nelle cose di maggior importanza fa' sempre breve elevazione di cuore a Dio prima di deliberare. Quando ti è fatta qualche relazione, ascolta tutto, ma pro-
p. 2 cura di rischiarare bene i | fatti e di ascoltare ambe le parti prima di giudicare. Non di rado certe cose a primo annunzio sembrano travi e non sono che paglie.

Coi Maestri

1° Procura che ai Maestri nulla manchi di quanto loro è necessario pel vitto e pel vestito. Tien conto delle loro fatiche, ed essendo ammalati o semplicemente incomodati, manda tosto un supplente nella loro classe.

2° Parla spesso con loro separatamente o simultaneamente; osserva se non hanno troppe occupazioni; se loro mancano abiti, libri; se hanno qualche pena fisica o morale; oppure se in loro classe abbiano allievi bisognosi di correzione o di speciale riguardo nella disciplina, nel modo e nel grado dell'insegnamento. Conosciuto qualche bisogno, fa quanto puoi per provvedervi.

3° In Conferenze apposite raccomanda che interroghino indistintamente tutti

13 piuttosto che] prima di *C D Ee* Se vuoi *corr sl Eb* 13-14 La carità...costantemente *om Ce add sl Cb* 14 accompagnino] accompagni *Cb* nel] Nel *C De* nel *corr mrg Db* ,nel] e *C De* ⟨e⟩ nel *corr sl Db* ,e fa] fa *Ce* .Fa *corr sl Cb* .Fa *De* ,e fa *corr sl Db* 14-15 in modo...conosca] sempre vedere *Ce* in modo che dai tuoi fatti e dalle tue parole ognuno conosca *corr sl Cb* 16 qualunque] ogni *Ce* qualunque *corr sl Cb* 17 *post* direttе *add* tutte *C De del Db* e scientifico] scientifico, *Ce* ⟨scientifico⟩ *corr Cb* scientifico *D E* 17-18 Divina Provvidenza] divina provvidenza *C D* 19 Nelle cose] Nel deliberare di cose *Ce* Nelle deliberazioni di cose *corr Cb*[1] Nelle cose *corr sl Cb*[2] breve] una *C De* breve *corr sl Db* di] del tuo *Ce* di *corr sl Cb* 20 ascolta tutto, ma *om Ce add sl Cb* 21 e di ascoltare ambe le parti *om C D* ambe] anche *E* 22 di rado] dirado *Ce* di rado *corr Cb* certe cose] sono riferite cose che, *Ce* ti saranno ⟨riferite cose che⟩ *corr sl Cb* ti...che *De* certe cose *corr sl Db* certe cose *Ee trsp p* annunzio *Eb* 23 Maestri] maestri *Ce* Maestri *corr Cb* 25-26 ammalati...incomodati] ammalato...incomodato *Ce* ammalati...incomodati *corr Cb* 27 Parla] Fa di parlare *Ce* parla *corr Cb* *ante* separatamente *add* o *C D* 28 troppe occupazioni] troppa occupazione *Ce* troppe occupazioni *corr Cb* 29 se in loro...bisognosi] se trovansi in loro classe allievi che abbiano bisogno *Ce* ⟨se...allievi⟩ bisognosi *corr sl Cb* se...bisognosi *De* ⟨se⟩ ⟨in loro classe⟩ abbiano ⟨allievi bisognosi⟩ *corr sl Db* 30 nella disciplina, *om C D add E* 31 bisogno,] bisogno *C D E* 32 In Conferenze apposite] In conferenza apposita *C D* raccomanda] raccomandino *De* raccomanda *corr Db* indistintamente] indistint...te *De* indistintamente *corr Db*

gli allievi della classe; leggano per turno i lavori d'ognuno. Fuggano le amicizie particolari e le parzialità, nè mai introducano allievi od altri in camera loro.

4° Dovendo dare incombenze od avvisi agli allievi, si servano di una sala o camera stabilita a quest'uopo.

5° Quando ricorrono Solennità, Novene o Feste in onore di Maria SS., di qualche Santo Patrono del paese, del Collegio, o qualche Mistero di Nostra Santa Religione, ne diano annunzio con brevi parole, ma non omettano mai.

6° Si vegli affinché i Maestri non mandino mai allievi via di scuola ed ove vi fossero assolutamente costretti li facciano accompagnare al Superiore. Neppure percuotano mai per nessun motivo i negligenti o delinquenti. Succedendo cose gravi se ne dia tosto avviso al Direttore degli Studi o al Superiore della Casa.

7° I Maestri fuori della scuola non esercitino alcuna autorità su' loro allievi, e si limitino ai consigli, agli avvisi o al più alle correzioni che permette e suggerisce la carità ben intesa.

33 gli allievi] i giovani *Ce* gli allievi *corr sl Cb* turno] torno *C D E* i lavori] qualche lavoro *C D E* 33-34 le amicizie...parzialità] l'amicizia particolare e la parzialità fra i loro allievi *Ce* ⟨l'amicizia particolare e⟩ le ⟨parzialità⟩ *corr Cb* l'amicizia particolare, e le parzialità *D E* 34 nè...loro *om Ce* nè mai introducano alcuno in camera loro *add mrg i Cb add De* nè mai introducano allievi od altri in camera loro *Ee* non ⟨introducano...loro⟩, nè mai mandino allievi fuori di scuola per punizione senza farli accompagnare *corr Eb* 35 4° *om C De add mrg Db* 35-36 Dovendo...uopo *om Ce add mrg i Cb* 35 incombenze] incumbenze *C* incombenze *De* incumbenze *corr Db* incumbenze *E* od avvisi agli allievi] ai medesimi o dare avvisi opportuni *C De* o ⟨avvisi⟩ agli allievi *corr sl Db* 36 uopo] uso *C De* scopo *corr Db* 37 5° *om C De add mrg Db* ricorrono] occorre *C De* occorrono *corr sl Db* Solennità, Novene o Feste] solennità, novena o semplicemente una festa *Ce* ⟨solennità, novena o⟩ ⟨festa⟩ *corr Cb* solennità, novena o qualche festa *De* ⟨solennità, novena o⟩ ⟨festa⟩ *corr Db* solennità, Novene o Festa *Ee* ⟨solennità, Novene o⟩ Feste *corr Eb* onore] onor *C D* 37-38 di qualche...Collegio] di qualche santo del Seminario *Ce* ⟨di qualche santo del⟩ collegio *corr sl Cb* di qualche santo del collegio *De* ⟨di qualche santo⟩ nel paese, nel ⟨collegio⟩ *corr sl Db* di qualche santo nel paese, nel Collegio *E* 38 *post* o *add* di *C De del Db* Mistero] mistero *C D* 39 annunzio con brevi parole] ne diano cenno con un semplice annunzio *Ce* ⟨ne diano cenno⟩ agli allievi ⟨con un semplice annunzio⟩ *corr sl Cb* ne diano cenno agli allievi con un semplice annunzio *De* ⟨ne diano⟩ ⟨annunzio⟩ con poche parole *corr Db* ma non omettano mai *om C De* ma non si omettano mai *add Db* ma non si omettano mai *E* 40 6° Si vegli... Casa *om C add mrg i Db* affinchè] a che *Db* affinchè *E* Maestri] maestri *Db* mandino] caccino Db^1 espellano *corr sl* Db^2 espellano *E* allievi] allievo *Db* via di scuola] dalla classe *Db E* 40-41 ed ove...Superiore *om D E* 41-42 Neppure...motivo] nè infliggano castighi Db^1 ⟨nè⟩ mai percuotano *corr* Db^2 42 Succedendo]. Essendo Db^1. Succedendo *corr* Db^2; succedendo *E* 43 o] od *E* Casa] casa *D E* 44-46 7° I Maestri...intesa *om C De add mrg Db* 44 Maestri] maestri *D* su' loro allievi *om D E* 45 agli *om D Ee add sl Eb* o al più alle] e anche Db^1 o al più alle *corr sl* Db^2

Cogli Assistenti e Capi di Dormitorio

1° Quanto si è detto dei Maestri si può in gran parte applicare agli Assistenti
p. 3 ed ai Capi di Dormitorio. |

2° Procura di distribuire le occupazioni in modo che tanto essi quanto i Maestri abbiano tempo e comodità di attendere ai loro studii.

3° Trattieni volentieri con essi per udire il loro parere intorno alla condotta dei giovani ai medesimi affidati. La parte più importante dei loro doveri sta nel trovarsi puntuali al luogo dove si raccolgono i giovani pel riposo, scuola, lavoro, ricreazione e simili.

4° Accorgendoti che taluno di essi contragga amicizia particolare con qualche allievo, oppure che l'ufficio affidatogli, o la moralità di lui sia in pericolo, con tutta prudenza lo cangerai d'impiego; se continua il pericolo, ne darai tosto avviso al tuo Superiore.

5° Raduna qualche volta i Maestri, gli Assistenti, i Capi di Dormitorio e a tutti dirai che si sforzino per impedire i cattivi discorsi, allontanare ogni libro, scritto, immagini, pitture (*hic scentia est*) e qualsiasi cosa che metta in pericolo la regina delle virtù, la purità. Diano buoni consigli, usino carità con tutti.

47 Assistenti] assistenti *C* Capi] coi capi *C* Dormitorio] camerata *Ce* dormitorio *corr sl Cb* 48 Maestri] maestri *C D* Assistenti] assistenti *C D E* 49 ed ai Capi di Dormitorio *om Ce* ed ai capi di camerata *add* Cb^1 ⟨ed ai capi di⟩ dormitorio *corr* Cb^2 ed ai capi di dormitorio *D* 50-51 di distribuire...studii] che abbiano il tempo e la comodità di andare a scuola, studiare, sempre per altro in modo compatibile coi loro doveri *Ce* ⟨che abbiano...studiare,⟩ ⟨per⟩ quanto è ⟨compatibile coi loro doveri⟩ *corr sl Cb* che abbiano...doveri *De* ⟨che abbiano⟩ ⟨tempo e⟩ ⟨comodità⟩ di ⟨studiare...doveri⟩ *corr Db* che abbiano... doveri *E* 52 udire il loro parere] udirne il parere *Ce* udire ⟨il⟩ loro ⟨parere⟩ *corr sl Cb* 53 ai medesimi affidati] loro affidati *C De* ai medesimi ⟨affidati⟩ *corr sl Db* ai medesimi affidati *Ee* loro ⟨affidati⟩ *corr Eb* 53-54 La parte...trovarsi] si trovino *Ce* Il punto fondamentale di ogni cosa sta che essi trovinsi *corr sl Cb* Il punto... trovinsi *De* La parte più impor[tan]te dei loro doveri sta nel trovarsi *corr mrg Db* 54 puntuali] per tempo Db^1 puntuali *corr sl* Db^2 54-55 al luogo...simili] al loro dovere. Facciano ricreazione coi giovani *Ce* ⟨al loro dovere⟩ e facciano ⟨ricreazione coi giovani⟩ *corr Cb* al loro...giovani *De* al luogo dove si raccolgono i giovani pel riposo, scuola, lavoro e simili e facciano ricreazione co' giovani *corr mrg* Db^1 ⟨al luogo... lavoro⟩ ⟨ricreazione⟩ e simili *corr sl* Db^2 al luogo...simili *Ee* ⟨al luogo...riposo⟩ ⟨lavoro⟩ per la scuola, ⟨ricreazione e simili⟩ *corr sl Eb* 57 l'ufficio affidatogli, o *om C D* uffizio affidatogli o *E* la moralità di lui sia] scorgendo la moralità di lui essere *Ce* ⟨scorgendo la⟩ loro ⟨moralità⟩ ⟨essere⟩ *corr sl* Cb^1 che ⟨la⟩ ⟨moralità⟩ di lui sia *corr sl* Cb^2 58 d'impiego;] di uffizio, gli darai altra occupazione; che *C De* ⟨di uffizio⟩ ⟨;che⟩ *corr Db* d'impiego, che *Ee* ⟨d'impiego⟩; *corr Eb* *post* ne *add* gli *Ce del Cb* 59 al tuo Superiore] a me stesso *Ce* al tuo Superiore *corr Cb* Superiore] superiore *D E* 60 Maestri, gli Assistenti, i Capi] maestri, gli assistenti, i capi *C D* Maestri, gli assistenti, i Capi *E* Dormitorio] camerata *Ce* dormitorio *corr sl Cb* dormitorio *D* 62 pitture] pittura *Ce* pitture *corr Cb* 63 con tutti] coi giovani *C De* con tutti *corr Db*

6° Sia oggetto di comune sollecitudine scoprire gli allievi che fossero pericolosi; scopertine inculca che ti siano svelati.

Coi Coadiutori e colle persone di servizio

1° Fa' in modo che ogni mattina possano ascoltare la S. Messa ed accostarsi ai SS. Sacramenti secondo le regole della Società. Le persone di servizio si esortino alla Confessione ogni quindici giorni od una volta al mese.

2° Usa gran carità nel comandare, facendo conoscere colle parole e coi fatti che tu desideri il bene delle anime loro: veglia specialmente che non contraggano familiarità coi giovani o con persone esterne.

3° Non mai permettere che entrino donne nei dormitorii od in cucina, né trattino con alcuno della casa se non per cose di carità o di assoluta necessità. Questo articolo è della massima importanza.

4° Nascendo dissensioni o contese tra le persone di servizio, tra gli assistenti, tra i giovani od altri, ascolta ognuno con bontà, ma per via ordinaria dirai separatamente il tuo parere in modo che uno non oda quanto si dice dell'altro.

5° Alle persone di servizio sia stabilito per capo un coadiutore di probità co-

64 6° *om C De* 6° *add mrg Db* 6° *E* 64-65 Sia...svelati] Conoscendo qualche allievo pericoloso ai suoi compagni inculca che ti sia svelato, e se ne faccia oggetto delle comuni sollecitudini *Ce* ⟨Conoscendo...ai⟩ ⟨compagni...sollecitudini⟩ *corr Cb* Conoscendo...sollecitudini *De* Si faccia oggetto di comune sollecitudine per iscuoprire allievi pericolosi e scoperti inculca ⟨che ti sia svelato⟩ *corr mgr Db* Si faccia...pericolosi ed inculca che ti siano svelati *Ee* ⟨Si faccia...pericolosi⟩ e scopertine ⟨inculca...svelati⟩ *corr sl Eb* 66 Coi Coadiutori e *om Ce add Cb* servizio] Servizio *E* 67 *ante* Fa' *add* Non abbiano famigliarità coi giovani e *C D E* 68-69 ai SS. Sacramenti...mese] ogni quindici giorni od una volta al mese ai Santi Sacramenti *Ce* ⟨ai Santi Sacramenti⟩ secondo le regole della congregazione. Le persone di servizio si esortino alla Confessione ogni quindici giorni od una volta al mese *corr Cb* 70 gran] sempre *Ce* gran *corr sl Cb* fatti] fatti, *E* colle parole e coi fatti *om Ce add mrg i Cb* 71-72 veglia... esterne *om C De add mrg Db* 72 o] e *Db*¹ o *corr Db*² 73 3° Non mai permettere] Non si permetta *C De* 3° Non mai permettere *corr mrg Db* donne *om Ce*¹ *add sl Ce*² dormitorii] dormitorii dei giovani *Ce* ⟨dormitorii⟩ *corr Cb* 74 assoluta *om Ce add sl Cb* 74-75 Questo...importanza *om Ce add Cb* 76 4°] 3° *C De* 4° *corr Db* dissensioni o contese] discensioni *Ce* ⟨discensioni⟩ o risse, *corr sl Cb* discensioni e risse, *De* dissensioni ⟨e risse⟩ *corr Db* discussioni e risse, *Ee* ⟨discussioni e risse⟩ *corr Eb* 76-77 tra gli assistenti, tra i] od i *Ce*, tra gli assistenti o tra i *corr sl Cb*¹ ⟨,tra gli assistenti⟩, ⟨tra i⟩ *corr Cb*² 77 *post* altri *add* del Seminario *Ce del Cb* 78 dice] dica *E* dell'] all' *C* allo *De* all' *corr Db* dell' *Ee* all' *corr Eb* 79 5°] 4° *C De* 5° *corr Db* 79-80 Alle...conosciuta] Sia stabilito un capo delle persone di servizio di probità conosciuta *Ce* ⟨Sia stabilito⟩ per ⟨capo⟩ alle persone di servizio un [un *add sl*] coadiutore di probità conosciuta *corr sl Cb* Sia...conosciuta *De* Alle persone di servizio sia stabilito per capo un coadiutore di probità conosciu-

nosciuta, che vegli sui loro lavori e sulla loro moralità, affinché non succedano furti nè facciansi cattivi discorsi. Ma si adoperi costante sollecitudine per impe-
p. 4 dire che alcuno si assuma | commissioni, affari riguardanti i parenti, od altri esterni, chiunque siano.

Coi giovani allievi

1° Non accetterai mai allievi espulsi da altri Collegi, o de' quali ti consti essere di mali costumi. Se malgrado la debita cautela, accadrà di accettarne alcuno di questo genere, fissagli subito un compagno sicuro che lo assista e non lo perda mai di vista. Qualora egli manchi in cose lubriche, si avvisi appena una volta, e se ricade, sia immediatamente inviato a casa sua.

2° Procura di farti conoscere dagli allievi e di conoscere essi passando con loro tutto il tempo possibile adoperandoti di dire all'orecchio loro qualche affettuosa parola, che tu ben sai, di mano in mano ne scorgerai il bisogno. Questo è il gran segreto che ti renderà padrone del loro cuore.

3° Dimanderai: — Quali sono queste parole? Quelle stesse che un tempo per lo più furono dette a te. P. E.: Come stai? — *Bene.* — E di anima? — *Così*

ta *trsp Db* 80 che vegli sui loro lavori] Colui invigili specialmente sul lavoro *Ce* che vegli sui lavori *corr sl Cb* che vegli sui lavori *D* loro moralità] moralità dei subalterni, e si adoperi con zelo *Ce* ⟨moralità⟩ della servitù *corr sl Cb* moralità della servitù *D* 81-83 Ma...esterni, chiunque siano *om Ce* Ma si adoperi costantemente [che *add Cb*¹ *del Cb*²] per impedire che alcuno si assuma commissioni, affari [fa... dalle *add Cb*¹ *del Cb*²] riguardanti agli esterni chiunque siano Ma...siano *D Ee* ⟨Ma si adoperi⟩ costante sollecitudine ⟨per...siano⟩ *corr sl Eb* 84 allievi] studenti *C De* allievi *corr sl Db* Allievi *E* 85 espulsi] che siano stati scacciati *Ce* ⟨che siano stati⟩ espulsi *corr sl Cb* Collegi] collegi *C D* o de' quali ti consti] oppure ti consti altrimenti *C D Ee* o di cui ⟨ti consti⟩ *corr sl Eb* 86 cautela,] precauzione *C* cauzione *De* cautela *corr sl Db* accettarne *Ee* accettare *corr Eb* alcuno] alcuni *C De* alcuno *corr Db* 87 fissagli] dagli *Ce* fissagli *corr sl Cb* fidagli *De*¹ fissagli *corr De*² lo assista e non] non *Ce* lo assista e non *corr sl Cb* lo] li *C* 87-88 perda mai di vista] abbandoni più *C De* perda mai di vista *corr sl Db* 88 lubriche] immorali *C* immorali immorali *De* lubriche *corr sl Db* si avvisi appena una volta] sia appena una volta avvisato *C De* si avvisi ⟨appena una volta⟩ *corr sl Db* 89 ricade,] ricade *C D E* sia...inviato] sarà...rinviato *C* sarà...inviato *De* sia...⟨inviato⟩ *corr sl Db* 90-91 Procura...possibile] Fa quanto puoi per passare in mezzo ai giovani tutto il tempo della ricreazione *Ce* passa coi ⟨giovani tutto il tempo⟩ che ti sarà possibile *corr sl Cb* Passa coi giovani tutto il tempo che ti riesce possibile *D* Procura di farti conoscere dagli allievi e di conoscere loro stessi, passando con loro tutto il tempo possibile *Ee* ⟨Procura...stessi,⟩ passa ⟨con loro...possibile⟩ *corr Eb* 91 adoperandoti] e procura *C D* loro *om C D E* 92 ben *om C De add sl Db* ne scorgerai] che ne scorgi *Ce*¹ ⟨che ne⟩ scorgerai *corr Ce*² ne accorgerai *De* ⟨ne⟩ scorgerai *corr Db* 93 renderà] rende *C D* loro cuore] cuore dei giovani *C D* 94-104 Dimanderai...similia *om C De add mrg Db* 95 P.E] p.e. *Db*

così. — Tu dovresti aiutarmi in una grande impresa; mi aiuterai? — *Sì, ma in che cosa?* — A farti buono. Oppure: A salvarti l'anima; oppure: A farti il più buono dei nostri giovani. Coi più dissipati: — Quando vuoi cominciare? — *Che cosa ?* — Ad essere la mia consolazione; a tenere la condotta di S. Luigi. A quelli che sono un po' restii ai santi Sacramenti: — Quando vuoi che rompiamo le corna al Demonio? — *In che modo?* — Con una buona confessione. — *Quando vuole.* — Al più presto possibile. Altre volte: — Quando faremo un buon bucato? Oppure: Ti senti di aiutarmi a rompere le corna al Demonio? Vuoi che siamo due amici per gli affari dell'anima? *Haec aut similia.*

4° Nelle nostre Case il Direttore è il Confessore Ordinario, perciò fa' vedere che ascolti volontieri ognuno in Confessione, ma da' loro ampia libertà di confessarsi da altri se lo desiderano. Fa' ben conoscere che nelle votazioni sulla condotta morale tu non ci prendi parte e studia di allontanare sin l'ombra di sospetto che tu abbia a servirti, oppure anche ricordarti di quanto fu detto in Confessione. Neppure apparisca il minimo segno di parzialità verso chi si confessasse da uno a preferenza di un altro.

5° Il piccolo Clero, la Compagnia di S. Luigi, del SS. Sacramento, dell'Immacolata Concezione siano raccomandate e promosse. Dimostra benevolenza e soddisfazione verso coloro che vi sono ascritti; ma tu ne sarai soltanto promotore e non Direttore; considera tali | cose come opera dei giovani la cui direzione è affidata *p. 5* al Catechista.

6° Quando riesci a scoprire qualche grave mancanza, fa' chiamare il colpevole o sospettato tale in tua camera e nel modo il più caritatevole procura di fargli dichiarare la colpa e il torto nell'averla commessa; e di poi correggilo e invitalo ad

98 Che] che *Db* 99 Ad] ad *Db* 100-101 Demonio] demonio *Db* 101 Con] con *Db* 102 Oppure *om Db*¹ *add sl Db*² 103 Demonio] demonio *Db* 105 4°] 3° *De* 4° *corr Db* Confessore Ordinario] confessore ordinario *D* Confessore ordinario *E* 106 volontieri] volentieri *E* Confessione] confessione *D* ma] ma, *D* ampia *om D* 106-107 confessarsi] Confessarsi *E* 107 ben *om De add sl Db* 107-108 condotta morale] moralità *De* condotta morale *corr sl Db* condotta morale, *E* sin] fin *E* sospetto *add, Ee del Eb* 109 servirti,] servirti *C* ricordarti] ricordare *De* ricordarti *corr Db* Confessione] confessione *D* 110 confessasse] confessa *E* 112 5°] 3° *De* 5° *corr Db* Il piccolo...Sacramento] Inizia la società *Ce* Il piccolo clero, la compagnia di S. Luigi, del SS. Sacramento *corr sl Cb* 113 Concezione] concezione *C* siano raccomandate e promosse *om Ce* siano promosse e raccomandate *add mrg i Cb* siano raccomandate e promosse *D* 113-114 Dimostra ...ascritti; *om C D Ee add mrg i Eb* 114 ma tu *Ce* Ma tu *corr mrg i Cb* 115 Direttore] direttore *C D* considera *Ee* Considera *corr Eb* 115-116 la cui...Catechista *om Ce* la cui direzione è affidata al catechista ovvero al dirett[ore] spirituali *add mrg i Cb*¹ ⟨la cui...catechista⟩ ossia ⟨dirett[ore] spirituali⟩ *corr Cb*² la cui...spirituale *D E* 117-122 Quando...impossibili *om C D Ee add f 8*^{r} *Eb* 117 grave *om Eb*¹ *add sl Eb*² 118 *post* o *add* il *Eb* tale] colpevole, *Eb* in tua camera *om Eb*¹ *add sl Eb*² il *om Eb* 118-119 fargli dichiarare la colpa] farlo dichiarare colpevole *Eb*¹ fargli conoscere la colpa *corr sl Eb*² ⟨fargli⟩ dichiarare ⟨la⟩ colpa *corr Eb*³ 119 e il... commessa *om Eb*¹ *add mrg i Eb*² *post* poi *add* fa *Eb*¹ *del Eb*²

aggiustar le cose di sua coscienza. Con questo mezzo e continuando all'allievo una benevola assistenza si ottennero dei maravigliosi effetti e delle emendazioni che sembravano impossibili.

Cogli Esterni

1° Prestiamo volentieri l'opera nostra pel servizio religioso, per la predicazione, per celebrare Messe a comodità del pubblico e ascoltare le confessioni tutte le volte che la carità e i doveri del proprio stato lo permettono, specialmente a favore della parrocchia nei cui limiti trovasi la nostra casa. Ma non assumetevi mai impieghi o altro che importi assenza dallo stabilimento o possa impedire gli uffizi a ciascuno affidati.

2° Per cortesia siano talvolta invitati Sacerdoti esterni per le predicazioni, od altro in occasione di Solennità, di trattenimenti musicali e simili. Lo stesso invito si faccia alle Autorità e a tutte le persone benevoli o benemerite per favori usati o che siano in grado di usarne.

3° La carità e la cortesia siano le note caratteristiche di un Direttore tanto verso gli interni quanto verso gli esterni.

4° In caso di questioni sopra cose materiali accondiscendi in tutto quello che puoi, anche con qualche danno purché si tenga lontano ogni appiglio di liti, od altro che possa far perdere la carità.

5° Se trattasi di cose spirituali, le questioni risolvonsi sempre come possono tornare a maggior gloria di Dio. Impegni, puntigli, spirito di vendetta, amor pro-

120 di sua coscienza] dell'anima *Eb*¹ di sua coscienza *corr sl Eb*² continuando] prestando *Eb*¹ continuando *corr Eb*² 122 impossibili] incredibili *Eb*¹ quasi impossibili *corr Eb*² ⟨impossibili⟩ *corr Eb*³ 123 Esterni] esteri *Ce* esterni *corr Cb* 124-129 1° Prestiamo...affidati *om C De add mrg s Db* 124 per *om Db Ee add sl Eb* 125 Messe] messe *Db* a comodità del pubblico *om S Ee* a pubblica comodità *add sl Eb* e *om Db E* 126 permettono,] permettono *Db E* 127 parrocchia] parochia *Db* parrocchia *Ee* parrochia *corr Eb* 127-129 Ma...affidati *om Db*¹ *add mrg Db*² 128 o altro] o altro uffizio *Db*² od ⟨altro uffizio⟩ *corr Db*³ od altro uffizio *E* possa] possano *Db E* 130-133 2° Per cortesia...usarne *om C De add mrg Db* 130 talvolta *om Db E* Sacerdoti] sacerdoti *Fb E* 131 occasione] occasioni *Db E* Solennità,] solennità o *Db*¹ solennità, *corr Db*² e simili] o di altro genere *Db E* 132 *post* Autorità *add* civili *Db* Autorità] autorità *Db E* tutte...benemerite] qualsiasi altra persona benevola o benemerita *Db* qualsiasi...benemerita *Ee* tutte le persone benevole ⟨o⟩ benemerite *corr sl Eb* 133 siano] sia *Db E* usarne] usare *Db*¹ usarne *corr Db*² usarci *Ee* usarne *corr Eb* 134 3°] 1° *C De* 3° *corr Db* Direttore] direttore *C D* 135 interni] interni, *C D E* 136 4°] 2° *C De* 4° *corr Db* sopra] di *C D Ee* sopra *corr sl Eb* 137-138 si tenga...carità] si conservi la carità *Ce* si tenga lontano ogni appiglio di liti o di altra questione che possa far perdere la carità *corr mrg i Cb* Si tenga...di altre questioni *De*¹ ⟨si tenga...di⟩ altra questione che possa far perdere la carità *corr De*² si tenga...questione...carità *E* 139 5°] 3° *C De* 5° *corr Db post* De *add* però *Ce corr* poi *Cb add* poi *De del Cb* risolvonsi] risolvansi *C D*

prio, ragioni, pretensioni ed anche l'onore, tutto deve sacrificarsi per evitare il peccato.

6° Nelle cose di grave importanza è bene di chiedere tempo per pregare e dimandare consiglio a qualche pia e prudente persona.

Con quelli della Società

p. 6

1° L'esatta osservanza delle Regole e specialmente dell'ubbidienza sono la base di tutto. Ma se vuoi che gli altri obbediscano a te, sii tu ubbidiente a' tuoi superiori. Niuno è idoneo a comandare, se non è capace di ubbidire.

2° Procura di ripartire le cose in modo che niuno sia troppo carico d'incombenze, ma fa' che ciascuno adempia fedelmente quelle che gli sono affidate.

3° Niuno della Congregazione faccia contratti, riceva danaro, faccia mutui o imprestiti ai parenti, agli amici o ad altri. Nè alcuno conservi danaro od amministrazione di cose temporali senza esserne direttamente autorizzato dal Superiore. L'osservanza di questo articolo terrà lontano la peste più fatale alle Congregazioni religiose.

4° Abborrisci come veleno le modificazioni delle Regole. L'esatta osservanza di esse è migliore di qualunque variazione. Il meglio è nemico del bene.

5° Lo studio, il tempo, l'esperienza mi hanno fatto conoscere e toccar con mano che la gola, l'interesse e la vanagloria furono la rovina di floridissime Congregazioni e di rispettabili Ordini Religiosi. Gli anni faranno conoscere anche a te delle verità che forse ora ti sembreranno incredibili.

6° Massima sollecitudine nel promuovere con le parole e co' fatti la vita comune.

141-142 per evitare il peccato] in questo caso *Ce* purchè si possa evitare il peccato *corr Cb* purchè...peccato *De* per ⟨evitare il peccato⟩ *corr sl Db* 143 6°] 4° *C D* Nelle cose] Se per altro la cosa fosse *C D* 145-162 Con quelli...comune *om C* 145 Con quelli della Società] Coi fratelli della Società Salesiana *De* Con quelli ⟨della Società⟩ *corr Db* 146 *ante* Regole *add* nostre *De del Db* sono] siano *De* sono *corr sl Db* 147 obbediscano De^1 ubbidiscano *corr* De^2 ubbidiscano *E* 147-148 a' tuoi superiori] a chi di ragione *D E* 149 Procura...di] Niuno abbia troppe *De* Procura di ripartire le cose in modo che niuno sia [sia *it* Db^1 *del* Db^2] troppo carico di *corr mrg Db* Procura...di *Ee* ⟨Procura di ripartire le⟩ occupazioni ⟨in modo che niuno sia troppo carico di⟩ *corr sl Eb* incombenze *De* incumbenze *corr sl Db* incumbenze *E* 150 fa che *om De add sl Db post* sono *add* state *De del Db* 151 *post* danaro, *add* o *De del Db* 151-152 o imprestiti] o impresti danaro *D* od imprestiti *E* 152 , agli *om D* 154 alle] dalle *De* alle *corr Db* 156 Regole] regole *D E* 158-159 conoscere e toccar con mano] con mano toccare *D* 159 furono] sono *D* 160 Ordini Religiosi] ordini religiosi *D E* faranno conoscere anche a te] ti faranno conoscere *D E* 161 sembreranno] sembrano *E* 162 6° Massima...comune *om D* con le parole e co' fatti la vita comune] la vita comune di fatti *Ee* ⟨la vita comune⟩ colle parole e coi ⟨fatti⟩ *corr sl Er*[?]

Nel Comandare

1° Non mai comandare cose che giudichi superiori alle forze dei subalterni, oppure prevedi di non essere ubbidito. Fa' in modo di evitare i comandi ripugnanti; anzi abbi massima cura di secondare le inclinazioni di ciascuno affidando di preferenza quegli uffizi che a taluno si conoscono di maggior gradimento.

2° Non mai comandare cose dannose alla sanità o che impediscono il necessario riposo o vengano in urto con altre incombenze od ordini di altro superiore.

3° Nel comandare si usino sempre modi e parole di carità e di mansuetudine. Le minaccie, le ire, tanto meno le violenze, siano sempre lungi dalle tue parole e dalle tue azioni.

p. 7 4° In caso di dover comandare cose difficili o ripugnanti | al subalterno si dica P.E.: — Potresti fare questa o quell'altra cosa? Oppure: Ho cosa importante, che non vorrei addossarti, perché difficile, ma non ho chi al pari di te possa compierla. Avresti tempo, sanità; non te lo impedisce altra occupazione, ecc.? L'esperienza ha fatto conoscere che simili modi, usati a tempo, hanno molta efficacia.

5° Si faccia economia in tutto, ma assolutamente in modo che agli ammalati nulla manchi. Si faccia per altro a tutti notare che abbiamo fatto voto di povertà, perciò non dobbiamo cercare nemmeno desiderare agiatezza in cosa alcuna. Dobbiamo amare la povertà ed i compagni della povertà. Quindi evitare ogni spesa non assolutamente necessaria negli abiti, nei libri, nel mobiglio, nei viaggi, ecc.

Questo è come Testamento che indirizzo ai Direttori delle Case Particolari. Se

164 *post* 1° *add* Procura *D Ee del Eb* che giudichi] che ti sembrino *De del Db om Ee* che giudichi *add sl Eb* 164-165 subalterni...ubbidito] subalterni. *D* subalterni o quando prevedi di non essere ubbidito *Ee* ⟨subalterni⟩, oppure ⟨prevedi...ubbidito⟩ *corr sl Eb* 165 Fa...i] Nè mai si diano *D Ee* Fa in modo di evitare i *corr sl Eb* 166 ; anzi].Anzi *E* abbi] abbia *De* abbi *corr Db* 167 di preferenza *om De add sl Db* quegli uffizi] le cose *D Ee* ⟨le⟩ cariche *corr sl Eb*¹ quegli uffizi *corr sl Eb*² a taluno *om D Ee* a ciascuno *add sl Eb* di maggior gradimento] di preferenza gradito *De* di maggior gradimento *corr sl Db* 168 impediscono] impediscano *D* 169 urto].... *De*¹ urto *corr De*² incombenze] incumbenze *D E post* incombenze *add* al medesimo affidate *De del Db* od ordini] o con ordine *De* ⟨o con⟩ ordini *corr Db* o con ordini *E* superiore] Superiore *E* 171 minaccie] minacie *De*¹ minacce *corr De*² 174 P.E.] p.e. *D* 176 te lo] ti *D E* occupazione, ecc?] occupazione? *D Ee* ⟨occupazione?⟩ etc etc *corr sl Eb* 177 modi,] modi *D E* tempo,] tempo *E* efficacia] efficacia *Ee* efficacia *corr Eb* 178 faccia *D Ee* usi *corr sl Eb*¹ pratichi *corr Eb*² tutto, ma] tutto; ma *D* tutto.Ma *E* assolutamente] si faccia *D Ee* ⟨si⟩ usi *corr sl Eb post* ammalati *add* per altro ed ai *De del Db* 179 si faccia per altro a tutti] Agli ammalati per altro ed ai sani si faccia *De* Si faccia ⟨per altro⟩ a tutti *corr sl Db* 180 *post* dobbiamo *add* nè *De del Db* cercare] cercare, *D E* 181 non *om De*¹ *add sl De*² 182 libri,] libri *D* mobiglio *D Ee* suppellettile *corr sl Eb* ecc. *om De* etct *add Db* ecct. *E* 183 Questo...Particolari *om De add mrg Db* Testamento] testamento *Db* Direttori] dirittori *Db* Case] case *Db post* Particolari *add* ed in ispecial modo a quello della Casa Madre di Torino *add Ee* ⟨ed...Casa⟩ ... *corr Eb*

questi avvisi saranno messi in pratica, io muoio tranquillo perché sono sicuro che la nostra Società sarà ognor più fiorente in faccia agli uomini e benedetta dal Signore, e conseguirà il suo scopo che è la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Aff.mo in G. C.
Sac. Gio. Bosco

Torino, 1886, festa dell'Immacolata Concezione di Maria SS.,
45° anniversario della fondazione dell'Oratorio

184 *post* pratica *add* dai direttori delle Case particolari *De del Db* tranquillo] tranquillo, *E* sono sicuro che *om De add sl Db* 185 ognor...e] certamente benedetta dal Signore, perciò ognor più fiorente *De* ⟨certamente...Signore⟩, e ⟨ognor più fiorente⟩ *corr Db* certamente benedetta dal Signore ed ognor più fiorente *Ee* ognor più fiorente in faccia agli uomini; e ⟨benedetta dal Signore⟩ *corr mrg i Eb* e *om D E* 188-189 Aff.mo...Bosco *om D E* 190-191 Torino...Oratorio *om D* Torino Vigilia del SS. Natale 1875 *Ee* ⟨Torino⟩ Giorno di S. Giuseppe 1876 *corr sl Eb*

RECOMMANDATIONS CONFIDENTIELLES AUX DIRECTEURS

Conduite envers vous-même

1° Que rien ne vous trouble.

2° Evitez les austérités dans la nourriture. Que vos mortifications consistent à être exactement fidèle aux devoirs de votre charge et à supporter les peines qui vous viendront des âmes à vous confiées par l'obéissance. Vous prendrez sept heures de repos chaque nuit. Vous pourrez y ajouter ou y retrancher une heure, pour vous ainsi que pour vos dépendants, lorsqu'il y aura un motif raisonnable. Cela est utile pour votre santé et pour la leur.

3° Célébrez la Sainte Messe et récitez l'Office *pie, attente, devote*. Cela, pour vous et pour vos dépendants.

4° N'omettez jamais de faire chaque matin la méditation, et, pendant le jour, une visite au Très Saint Sacrement. Pour le reste, s'en tenir aux prescriptions des Règles de la Société.

5° Efforcez-vous de vous faire aimer plutôt que de vous faire craindre. Que la charité et la patience ne vous quittent jamais quand vous commandez et quand vous faites des corrections; et tâchez qu'à vos actions aussi bien qu'à vos paroles, tout le monde puisse reconnaître que vous cherchez le bien des âmes. Tolérez n'importe quoi lorsqu'il s'agit d'empêcher l'offense de Dieu. Que toutes vos sollicitudes aient en vue le bien spirituel, la santé et l'instruction des enfants que la Divine Providence vous a confiés.

6° Dans les choses de majeure importance, faites toujours une courte élévation de coeur à Dieu avant de décider. Lorsque vous recevez quelque rapport, écoutez tout, mais ayez soin de bien éclaircir les choses et d'entendre les deux parties avant de juger. Assez souvent, certaines choses semblent au premier abord des poutres, qui en réalité ne sont que des pailles.

Conduite avec les Professeurs

1° Ayez soin que rien ne manque aux professeurs de ce qui leur est nécessaire, et pour la nourriture et pour les vêtements. Tenez compte de leurs labeurs; et s'il arrive qu'ils soient malades ou simplement indisposés, envoyez promptement un remplaçant dans leur classe.

2° Parlez-leur souvent, à chacun en particulier ou à tous ensemble; examinez s'il ne sont pas surchargés d'occupations; s'il leur faut des vêtements, des livres; s'ils ont quelque souffrance physique ou peine morale; ou bien si leur classe compte des élèves ayant besoin de correction, d'une surveillance plus attentive ou de soins particuliers quant au mode et à la force de l'enseignement. A peine aurez-vous connu quelque besoin, faites tout votre possible pour y pourvoir.

3° Dans des conférences spéciales, recommandez-leur d'interroger indistinctement tous les élèves de leur classe; de lire les devoirs de façon que chacun ait son

tour; qu'il fuient les amitiés particulières et les partialités, et n'introduisent jamais dans leur chambre des élèves ou d'autres personnes.

4° Pour toutes les communications à faire ou avis à donner aux élèves, ils iront dans une salle ou chambre destinée à cet usage.

5° A l'approche de quelque solennité, neuvaine ou fête en l'honneur de la Très Sainte Vierge, de quelque Saint, Patron du pays, de la Maison, ou de quelque Mystère de notre sainte Religion, que les professeurs l'annoncent en quelques mots; et qu'ils ne s'en dispensent jamais.

6° Soyez attentif à ce que les professeurs ne mettent jamais un élève hors de la classe; si toutefois ils y étaient absolument obligés, qu'ils fassent accompagner cet élève chez le Supérieur; qu'ils ne se permettent pas davantage de frapper jamais, pour aucun motif, les enfants coupables de négligence ou de quelque autre faute. S'il s'agissait de choses graves, que l'on en avise sans retard le Directeur des études ou le Supérieur de la Maison.

7° En dehors de la classe, les professeurs ne doivent jamais exercer aucune autorité sur leurs élèves; qu'ils se bornent à conseiller, avertir ou, tout au plus, à infliger les corrections permises et suggérées par la charité bien comprise.

Conduite vis à vis des Surveillants

1° Tout ce qui a été dit au sujet des professeurs, peut, en grande partie, s'appliquer aux surveillants.

2° Dans la mesure du possible, répartissez les emplois de façon que les surveillants, comme aussi les professeurs, aient le temps et les moyens de s'occuper de leurs études.

3° Entretenez-vous volontiers avec eux pour connaître leur avis sur la conduite des enfants qui leur sont confiés. Le plus important de leur devoir consiste à se trouver ponctuellement aux endroits où se réunissent les enfants pour le repos, pour la classe, pour le travail, la recréation et ainsi de suite.

4° Si vous vous apercevez que quelqu'un d'entre eux entretienne une amitié particulière avec un élève, ou que l'emploi dont il est chargé souffre, ou que sa moralité soit exposée notablement, avec toute la prudence requise, vous lui donnerez une autre occupation; si le danger persiste, vous en avertirez sans retard votre Supérieur.

3° Réunissez de temps en temps les professeurs et les surveillants, pour leur dire à tous de s'efforcer d'empêcher les mauvais discours, d'éloigner de la Maison n'importe quels livres, écrits, images, peintures (*hìc scientia est*), ou tout autre objet qui expose gravement la reine des vertus, la sainte pureté. Qu'ils donnent de bons conseils, et qu'ils soient charitables envers tous.

6° Que chacun apporte la plus grande sollicitude à découvrir les élèves capables de nuire. Une fois découverts, faites comprendre qu'on doit vous les dénoncer.

Conduite envers les Coadjuteurs et les familiers de la Maison

1° Disposez toutes choses de façon que chaque matin ils puissent entendre la Sainte Messe et s'approcher des Sacrements selon les Règles de la Congrégation.

On exhortera les employés de la Maison à s'approcher du Sacrement de Pénitence tous les quinze jours ou une fois par mois.

2° Vous userez d'une grande charité en leur donnant vos ordres, pour leur prouver, par les paroles et par les actes, que vous désirez le bien de leurs âmes. Veillez spécialement à ce qu'ils ne contractent aucune familiarité avec les enfants ou avec des personnes du dehors.

3° Ne permettez jamais à des femmes d'entrer dans les dortoirs et dans la cuisine, ni de traiter avec les personnes de la Maison, si ce n'est pour quelque service charitable ou pour quelque nécessité absolue. Cet article est de la plus grande importance.

4° S'il surgit des contestations ou des disputes parmi les employés de la Maison, parmi les surveillants, parmi les enfants ou autres personnes encore, écoutez tout le monde avec bonté; mais, en règle ordinaire, vous direz séparément à chacun votre manière de voir, de façon que l'un n'entende pas ce qui est dit à l'autre.

5° Que l'on établisse comme chef des employés de la Maison un coadjuteur d'une probité notoire, chargé de veiller sur leurs travaux et sur leur moralité, afin que l'on n'ait pas à déplorer des vols, ni de mauvais propos. Ce chef déploiera une sollicitude de tous les instants pour empêcher que ces employés ne se chargent de commissions, d'affaires concernant les parents des élèves, ou toute autre personne du dehors, quelle qu'elle puisse être.

Conduite envers les élèves

1° Vous n'admettrez jamais un élève chassé d'un autre Collège, ou dont les mauvaises moeurs vous soient connues sans doute possible. Si, malgré toutes les précautions requises, il vous arrive d'en accepter quelqu'un de ce genre, donnez-lui de suite un compagnon sûr, qui le suive et ne le perde jamais de vue. S'il venait à manquer en matière délicate, on l'avertira une fois seulement, et s'il retombe, on l'enverra immédiatement chez lui.

2° Vous aurez à coeur de vous faire connaître des élèves et de les connaître eux-mêmes, en passant au milieu d'eux tout le temps possible, mettant tout en oeuvre pour leur dire à l'oreille, à mesure que vous en verrez le besoin, quelque parole affectueuse, de vous bien connue. C'est là le grand secret qui vous rendra maître de leur coeur.

3° Vous me demandez: Quelles sont ces paroles? Celles mêmes qu'autrefois on vous a dites à vous. Par exemple: — *Comment vas-tu? — Bien. — Et pour l'âme? — Par ci par là. — Tu devrais m'aider dans une grande entreprise. Veux-tu m'aider? — Oui, mon Père, mais en quoi? — A te rendre sage*, ou bien, *à sauver ton âme*, ou bien. *à te faire devenir le meilleur de nos enfants.* Avec les plus dissipés: *Quand veux-tu commencer? — Quoi donc? — A être ma consolation..., à vivre comme saint Louis de Gonzague.* A ceux qui se font un peu tirer l'oreille pour les Sacrements: *Quand donc veux-tu que nous écornions le diable? — Mais comment? — Par une bonne confession. — Et quand voulez-vous que je la fasse? — Le plus tôt possible.* D'autres fois: *Quand ferons-nous une bonne lessive?* Ou bien encore: *Te sens-tu le courage de m'aider à casser les cornes au démon?... Veux-tu que nous soyons deux amis pour ce qui regarde les besoins de ton âme?* Haec aut similia.

4° Dans nos Maisons, le confesseur ordinaire, c'est le Directeur: par conséquent, faites voir que vous écoutez volontiers tout le monde en confession; mais donnez à tous ample liberté de se confesser à d'autres, s'ils le désirent. Faites bien connaître que vous n'avez aucune part dans les notes de conduite, et tâchez d'éloigner même l'ombre du soupçon que vous puissiez vous servir de ce qui a été dit en confession, ou que vous vous le rappeliez. Que l'on n'aperçoive pas le moindre signe de partialité envers qui se confesse plutôt à celui-ci qu'à celui-là.

5° Que l'Association des enfants de choeur, la Compagnie de Saint-Louis de Gonzague, du T.S. Sacrement, de l'Immaculée Conception soient recommandées et encouragées. Témoignez de la bienveillance et de la satisfaction à ceux qui en font partie; mais vous n'en serez que le promoteur, et non le directeur; considérez tout cela comme l'oeuvre des enfants, dont la direction est confiée au catéchiste.

6° Quand il vous arrivera de découvrir quelques manquements graves, faites appeler dans votre chambre le coupable ou celui que vous croyez tel; alors, de la manière la plus charitable possible, amenez-le à avouer sa faute et le tort qu'il a eu de la commettre; ensuite, faites-lui la correction et invitez-le à mettre en paix sa conscience. En procédant ainsi et en continuant à entourer l'élève d'une surveillance bienveillante, on a obtenu des résultats merveilleux et des changements qui semblaient impossibles.

Conduite à l'égard des externes

1° Prêtons-nous volontiers au service religieux, à la prédication, à célébrer des messes à des heures commodes pour les fidèles, à confesser toutes les fois que la charité et les devoirs de notre état le permettent, spécialement en faveur de la paroisse sur laquelle se trouve notre Maison. Mais n'acceptez jamais des emplois ou des obligations qui entraînent votre absence de la Maison, ou puissent nuire aux devoirs particuliers de chacun.

2° Par courtoisie, on invitera de temps en temps des prêtres du dehors à prêcher, à prendre quelque part aux solennités, à assister aux séances musicales, accadémiques ou littéraires. On invitera également les autorités et toutes les personnes portées pour nous, et celles qui ont des titres à notre reconnaissance et à nos attentions en raison de bienfaits déjà reçus par nous, ou des services qu'elles seraient en état de nous rendre.

3° La charité et la courtoisie doivent être les qualités caractéristiques d'un Directeur, aussi bien à l'égard des internes que vis à vis des personnes du dehors.

4° Dans les différends concernant le temporel, cédez en tout ce qui vous sera possible, même avec quelque préjudice ou perte, pourvu que l'on puisse écarter tout prétexte à procès ou autre querelle de nature à ruiner la charité.

5° S'il s'agit du spirituel, on résoudra toujours les questions dans le sens de la plus grande gloire de Dieu. Entêtement, pointilleries, esprit de vengeance, amour-propre, raison, prétentions et jusqu'à l'honneur, tout doit être sacrifié pour éviter le péché.

6° Dans les choses de grande importance, il est convenable de demander du temps pour prier et prendre les conseils de quelque personne pieuse et prudente.

Conduite envers les Membres de la Société

1° L'exacte observance de la Règle, et spécialemet de ce qui a trait à l'obéissance, est la base de tout. Mais si vous voulez que les autres vous obéissent, soyez le premier à obéir à vos Supérieurs. Personne n'est apte à commander s'il ne sait pas obéir.

2° Tâchez de distribuer la besogne en sorte que personne ne soit trop chargé, mais veillez à ce que chacun remplisse fidèlement la charge qui lui a été confiée.

3° Qu'aucun membre de la Congrégation ne fasse des contrats, ne reçoive, n'emprunte ou ne prête de l'argent, qu'il s'agisse de ses parents, de simples amis ou d'autres personnes. Que nul ne garde de l'argent ou l'administration de choses temporelles, sans y être directement autorisé par le Supérieur. L'observance de cet article éloignera la peste la plus fatale aux Congrégations religieuses.

4° Abhorrez comme le poison les modifications des Règles. L'observance exacte des Règles est meilleure que n'importe quelle variation. Le mieux est l'ennemi du bien.

5° L'étude, le temps, l'expérience m'ont fait connaître et toucher du doigt que la gourmandise, l'intérêt et la vaine gloire ont été la ruine de Congrégations très florissantes et d'Ordres religieux respectables. A vous aussi les années feront connaître des vérités qui actuellement vous semblent peut-être incroyables.

6° Apportez la plus grande sollicitude à mettre en honneur, par les paroles et par les actes, la vie de communauté.

Sur la manière de commander

1° Ne commandez jamais des choses que vous jugiez au-dessus des forces de vos inférieurs, ou pour lesquelles vous pourriez prévoir qu'on ne vous obéirait pas. Evitez, autant que possible, de commander des choses qui répugnent. Ayez grand soin de seconder les inclinations de chacun, en lui confiant de préférence les emplois que vous savez lui être plus agréables.

2° Ne commandez jamais des choses nuisibles à la santé, qui empêchent de prendre le repos nécessaire, ou qui vont contre d'autres devoirs ou ordres donnés par un autre Supérieur.

3° En commandant, que l'on ait toujours des manières aimables et que l'on parle avec charité et douceur. Les menaces, la colère et à plus forte raison la violence, doivent toujours être bannies de vos paroles et de vos actes.

4° Si vous avez à commander à vos inférieurs quelque chose de difficile ou qui leur répugne, vous direz par exemple: Pourriez-vous faire ceci ou cela? Ou bien: J'ai une chose importante à commander; je ne voudrais pas vous en charger, parce qu'elle est difficile; mais je n'ai personne qui puisse s'en acquitter comme vous. Auriez-vous le temps, assez de santé? n'avez-vous pas d'autre occupation qui vous empêche d'accepter celle-ci — L'expérience a fait connaître que des procédés de ce genre, employés à propos, sont efficaces.

5° Que l'on économise sur tout; mais de façon que rien absolument ne manque aux malades. Il sera bon, toutefois, de faire remarquer à tous les membres de

la Société que nous avons fait voeu de pauvreté; et que par conséquent nous ne devons ni chercher, ni même désirer nos aises en quoi que ce soit. Nous devons aimer la pauvreté et les compagnons de la pauvreté. Par conséquent, évitez pour les vêtements, les livres, le mobilier, les voyages, toute dépense qui ne serait pas absolument nécessaire.

Ceci est comme le testament que j'adresse aux Directeurs de nos Maisons. Si ces avis sont pratiqués je meurs tranquille, parce que je suis sûr que notre Société sera bénie du Seigneur, qu'elle sera toujours plus florissante devant les hommes, et qu'elle atteindra son but, qui est la plus grande gloire de Dieu et le salut des âmes.

Turin, 8 décembre 1886, en la fête de l'Immaculée Conception de la Très Sainte Vierge, quarante-cinquième anniversaire de la fondation de l'Oratoire.

Votre affectionné en J.C.
Abbé J. Bosco

RECUERDOS DE SAN JUAN BOSCO A LOS PRIMEROS MISIONEROS [1]

Edición crítica - Posibles fuentes - Breve comentario en la correspondencia de don Bosco

Jesús Borrego

La publicación en este mismo lugar de la edición crítica de los « Recuerdos de don Bosco a los directores », ha sugerido la conveniencia de adosar al importante documento el no menos significativo — dentro de su brevedad — de sus « Recuerdos a los primeros misioneros ».

El argumento no supone novedad absoluta ni en su texto ni en su contexto. Al formar parte integrante de uno de los eventos más relevantes de la Congregación — el acto de despedida a la primera expedición misionera —, la historiografía salesiana ha narrado el hecho con minuciosidad exaltante,[2] recogiendo puntualmente la entrega de los « Recuerdos ». No han faltado intentos recientes de « glosar » o « apostillar » su contenido y de aproximarse a su edición crítica.[3]

La brevedad del documento, a más de su transcripción crítica, consiente e incita a atisbar en sus posibles fuentes y a iluminar su contenido a la luz de las continuas alusiones, diseminadas en la abundante correspondencia misionera de don Bosco. El, que no pudo — como lo deseara desde joven —

[1] Es el encabezamiento que lleva en las Constituciones actuales, « IV Apéndice ».

[2] MB XI, 381-390; ASC 110 G.B. LEMOYNE, *Documenti [Doc.] per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione,* XV, 311-320; E. CERIA, *Annali della Società Salesiana,* vol. I. Torino, SEI 1941, pp. 254-256; C. CHIALA, *Da Torino alla Repubblica Argentina. Lettere dei Missionari Salesiani,* en « Letture Cattoliche » [nn. 286-287, ott.-nov. 1876]. San Pier d'Arena, Tipografia e Libreria Salesiana 1876, pp. 41-60.

[3] R. ENTRAIGAS, *Los Salesianos en la Argentina.* Vol. I. Buenos Aires, Editorial Plus Ultra 1969, pp. 181-187: es el capítulo XXI — *La lettera di congedo* —, en el que 'apostilla' por orden cronológico cada uno de los consejos; A. MARTIN, *Origen de las Misiones Salesianas - La evangelización de las gentes según el pensamiento de San Juan Bosco.* Guatemala, Instituto Teológico Salesiano 1978, pp. 167-195: se trata del cap. VIII — *Breves glosas a los recuerdos dados por Don Bosco a la primera expedición misionera* — en el que considerando los 'Recuerdos' « puntos para un verdadero tratado de pastoral misionológica práctica », los agrupa en tres apartados: 1º Relativos al fin de la acción misionera y evangelizadora. 2º Relativos a la espiritualidad misionera. 3º Relativos al método peculiar para evangelizar; A. MARTIN, *La Prefectura Apostólica del Ariari [Colombia].* Madrid, Central Catequística Salesiana 1977, pp. 270-272 ofrece descripción archivística y fotocopia del manuscrito autógrafo de los 'Recuerdos'.

desplegar « una actividad misionera en el sentido común del término [...], ha dado inicio a una relevante empresa de evangelización e implantación de nuevas iglesias [...]; ha dejado a sus discípulos misioneros ejemplos y directrices que hoy constituyen el fundamento de sus tradiciones ».[4]

I - « El adiós y los "recuerdos" de don Bosco » [5]

Durante todo el 1875 don Bosco ha cuidado personalmente, hasta en los mínimos detalles, la preparación de la expedición pionera,[6] rumbo a la Patagonia con estaciones obligadas en Buenos Aires y San Nicolás de los Arroyos.[7] Tras no pocas dificultades [8] ha logrado formar el pequeño escuadrón de diez jóvenes salesianos, con « la salud, ciencia y fuerzas » requeridas; y, sin tiempo suficiente — reunidos en Varazze — han intentado « instruirse en el idioma y en las costumbres de los pueblos a los que deseamos llevar la palabra de vida eterna ».[9] Mientras, con una colaboración entusiasta, se ha desvivido por aderezar el « ajuar necesario para los misioneros ».[10] El día de Todos

[4] F. DESRAMAUT, *Il pensiero missionario di Don Bosco [Dagli scritti e discorsi del 1870-1885]*, en *Missioni Salesiane 1875-1975*. Roma, LAS 1977, p. 49.

[5] *L'addio e i ricordi di Don Bosco,* en BS a. XLIX (1925) 290-292. Al conmemorar el 50° de las misiones salesianas, este artículo reproduce, resumido, lo dicho por MB, Chiala...

[6] He aquí algunas fechas significativas de la fase preparatoria: • *22 diciembre 1874.* Recibidas cartas de mons. Espinosa, secretario del arzobispo de Buenos Aires [MB X, 1294] y de Don Ceccarelli, párroco de S. Nicolás de los Arroyos [MB X, 1301-1302], Don Bosco esa misma noche presenta el proyecto de actuación al Capítulo Superior para su aprobación. • *29 enero 1875* — fiesta de S. Francisco de Sales —: Don Bosco con la máxima solemnidad expone el proyecto a la naciente familia salesiana [MB XI, 29-30, 142-143]. • *2 febrero 1875:* Envía 'ai Soci Salesiani' una circular, invitándolos a que soliciten « per iscritto [...] non per ubbidienza ma di tutta libera elezione, quelli pertanto che si sentono propensi di recarsi nelle missioni straniere » [MB XI, 144]. • « *In marzo* [1875] il Beato un giorno [...] disse a Don Cagliero, che gli stava al fianco: — Vorrei mandare qualcuno dei nostri preti più antichi ad accompagnare i Missionari in America [...] Don Cagliero rispose: — Se Don Bosco non trovasse alcuno, al quale affidare quest'incarico [...] io sono pronto. — Va bene —, concluse il Servo di Dio » [MB XI, 372]. Tenía el primero... • *22 mayo 1875,* en las *buenas noches* habla ya concretamente « di Buenos Aires e di S. Nicolas » [MB XI, 146-147] y repite el argumento, ampliándolo, en una conferencia a los clérigos el *6 julio 1875* [MB XI, 296-297]...

[7] C. CHIALA, *o.c.,* pp. 21-22; R. ENTRAIGAS, *o.c., I,* capítulos 3° al 10°.

[8] Tre meses antes del embarque todavía envía al cónsul Gazzolo la lista de los diez que, 'por ahora', zarparán [ASC 131.21 *Gazzolo, carta* a Don Bosco, 26.7.1875], y en la que aparecen dos — Don Juan Bonetti y Don Antonio Riccardi — que no irán, siendo sustituidos por Don José Fagnano y el clérigo, recién profeso, Juan Bautista Allavena, quienes — junto con Don Juan Cagliero, Don Valentín Cassini, Don Domingo Tomatis, Don Juan Bautista Baccino y los coadjutores Bartolomé Molinari, Esteban Belmonte, Vicente Gioia y Bartolomé Scavini — compusieron el grupo de los diez pioneros. MB XI, 373-374; C. CHIALA, *o.c.,* pp. 31-37.

[9] MB XI, 144.

[10] MB XI, 559-560; C. CHIALA, *o.c.,* pp. 24-28.

los Santos, junto con su bendición recibían del Papa Pio IX la misión jurídica,[11] acompañada del título y las correspondientes facultades de *Misioneros Apostólicos* y la presentación autógrafa del Secretario de Estado, card. Antonelli, al arzobispo de Buenos Aires, mons. Aneiros, « a quien recomendaba la nueva misión ».[12]

1. El adios...

« Amaneció, por fin, el jueves 11 de noviembre, [...] memorable para el Oratorio de S. Francisco de Sales ». Las fuentes han recogido la crónica pormenorizada de ese « último día en el Oratorio »,[13] que gira toda ella en torno a la función de despedida. Don Bosco la quiso precedida de « una preparación espiritual » — ejercicio mensual de la buena muerte, hecho con gran fervor [14] por todos los jóvenes muy de mañana —; de la visita de los misioneros al arzobispo de Turín, mons. Gastaldi;[15] y de « una función del todo original »: la abjuración y la recepción del bautismo de un joven valdense, alumno del Oratorio, administrado por don Cagliero, quien iniciaba así « a los pies de María Auxiliadora la misión de salvar almas, que proseguiría al otro lado del Atlántico ».[16]

« Hacia las cuatro de la tarde la afluencia al templo presagiaba un lleno sin precendentes [...] Vísperas de la Virgen [...] Al *Magnificat* los diez misioneros entraron de dos en dos, colocándose en medio del presbiterio ». Concluidas las Vísperas, don Bosco, desde el púlpito, despedía a sus hijos mostrando el origen del apostolado cristiano y el fin primordial de esta misión, las necesidades de aquellos hermanos lejanos y augurando esperanzado « que a ésta sigan otras expediciones y que la acción apostólica de los Salesianos se dilate con el tiempo desde la Plata a las regiones cercanas y máxime a aquellas, como la Patagonia, todavía casi enexploradas por la religión y, en consecuencia, por la civilización; concluyó recomendando [...] ora-

[11] Relevado por el mismo Don Bosco en su plática de despedida [MB XI, 387, 398], y a los cinco años en el « Memoriale intorno alle Missioni Salesiane », enviado a S.S. León XIII el 13 abril 1880. E. Ceria, *Epistolario [E] di san Giovanni Bosco,* vol. III. Torino, SEI 1958, pp. 568-569.

[12] MB XI, 584-587.

[13] Con esta apertura inicia C. Chiala, *o.c.,* p. 41 el cap. V: « Ultimo giorno nell'Oratorio, e partenza ».

[14] Así lo comenta C. Chiala, *o.c.,* pp. 41-42: « Quel mattino si faceva appunto dai giovani l'esercizio della *Buona morte,* solito a praticarsi una volta al mese; la comunione che fu proprio *generale* ».

[15] MB XI, 580-581. Se sabe que Don Bosco deseó ardientemente que en la solemne función de despedida « intervenisse l'Arcivescovo o qualche Prelato, ma fu costretto a rinunciarvi e a contentarsi dal parroco di Borgo Dora ».

[16] C. Chiala, *o.c.,* pp. 42-43; MB XI, 382.

ciones [...] a fin de que se sientan apoyados en sus tareas apostólicas y prosiga en unidad de espíritu el desarrollo de la Salesiana familia ».[17]

2. ...y los recuerdos de Don Bosco

Impartida a continuación la Bendición Eucarística y recitadas las preces de los itinerantes,[18] « comenzó la parte — "más conmovedora" para don Chiala [19] o "más patética" para don Ceria [20] — de la función, que provocó en todo el templo sollozos y lágrimas y sometió a dura prueba la serenidad de los jóvenes apóstoles ».[21] « Mientras un coro juvenil repetía el motete *Sea bendito el nombre del Señor ahora y siempre*, en el presbiterio el amado Padre y todos los sacerdotes asistentes daban el postrer abrazo a los viajeros.[22] La emoción llegó al culmen cuando los diez misioneros [...] atravesaron la iglesia por entre los jóvenes y conocidos. A porfía intentaban besar sus manos y sus vestidos ».[23] Este preciso momento « de sublime emoción » fue el que don Bosco juzgó como « el momento psicológicamente oportuno para entregar » [24] a cada uno [25] los « Recuerdos » prometidos poco antes, en su discurso de despedida:

> « A todos en privado he dicho ya de palabra cuanto el corazón me inspiraba y cuanto creía más provechoso; a todos además les entregaré por escrito algunos recuerdos especiales ».[26]

E hizo la entrega « en el momento de partir de la iglesia de María Auxiliadora » [27] « mientras se alejaban del altar — precisa don Ceria — [...] des-

[17] *Partenza dei Missionari Salesiani per la Repubblica Argentina,* en « L'Unità Cattolica », 266 (14.11.1875) 1062. Cfr. MB XI, 590-591.

[18] Todo lo anterior en MB XI, 382-383, 388; C. Chiala, *o.c.*, pp. 43-44, 54-55; R. Entraigas, *o.c.*, I, pp. 192-196.

[19] C. Chiala, *o.c.*, p. 55.

[20] MB XI, 388.

[21] Interesante, por demás, la observación hecha por C. Chiala, *o.c.*, p. 55: « Non è virtù il non sentir pietà; il missionario che parte, reca con sè l'amore alla patria ed alla famiglia, ma nobilitato e perfezionato; né ci vuole meno d'un cuore sensibilissimo per rinunciare ai propri comodi, alle più geniali affezioni, alla vita stessa, al fine di portare a lontani fratelli il beneficio incomparabile della fede ».

[22] MB XI, 388, 591.

[23] Así cierra C. Chiala, *o.c.*, p. 56 este 'sublime momento': « Tutti facevan ressa loro attorno baciandoli e abbracciandoli con santa tenerezza da ricordarci la scena della separarazione di Paolo dai suoi cari discepoli descritta negli Atti degli Apostoli: *Magnus fletus factus est omnium, et procumbentes super collum Pauli, osculabentur eum* ».

[24] C. Chiala, *o.c.*, p. 56; R. Entraigas, *o.c.*, I, p. 187.

[25] MB XI, 389; *Epistolario [E]*, II, 516.

[26] MB XI, 386; C. Chiala, *o.c.*, p. 51.

[27] Escribe Don Bosco en el encabezamiento del original de los 'Recuerdos' y lo confirma *Doc.* XV, 319. Unicamente disiente D. Chiala, *o.c.*, p. 58: « Vari di questi avvisi

pués del abrazo paterno ».[28] Gesto que repetiría — anota don Bonetti — « cada vez que se alejaba de él un grupo de operarios sacros [...] crecidos por años y años bajo su mirada y que, por tanto, los consideraba sus hijos [...]. Se entretenía largamente en darles oportunos consejos, tanto a todos como a cada uno según sus necesidades ».[29]

II - El documento

El ejemplar de los « Recuerdos » recibido por los misioneros no es el manuscrito-autógrafo, pergeñado por don Bosco a vuela pluma.[30] Él mismo se ha preocupado de hacer « preparar copias »,[31] en un primer momento a mano y luego impresas, que vendrán consignadas individualmente a los expedicionarios.

A la descripción del manuscrito-autógrafo de don Bosco acompaña la de las copias que por su cercanía temporal al original o por servir de fuente a los documentos congregacionales se consideran de mayor relieve.

Así vienen diferenciadas:

A - Manuscrito autógrafo de don Bosco.
B - Copia, autógrafa-manuscrita de don Berto,[32] con firma autógrafa de don Bosco.
C - Otra copia, autógrafo-manuscrito de don Berto.
D - Texto impreso por don Chiala[33], recogido por don Lemoyne.[34]
E - Texto impreso.

furono raccolti per cura di chi li udiva e noi crediamo far cosa grata al lettore coll'inserirli in questa relazione ».

[28] MB XI, 389; *E* II, 516.

[29] ASC *Lemoyne - Cronache, 1875. [Missioni].* Don Juan Bonetti [1838-1891], quien debió de ir en la 1ª expedición misionera como director de S. Nicolás de los Arroyos, autor de no pocas publicaciones hagiográficas, ascéticas, polémicas y salesianas. Primer director y principal redactor del *Bollettino Salesiano*. Director Espiritual de la Sociedad Salesiana...

[30] MB XI, 389.

[31] *E* II, 516.

[32] Don Joaquín BERTO [1847-1914]. Todavía clérigo, Don Bosco lo quiso ya su secretario personal. Por más de veinte años permaneció constantemente junto al Fundador.

[33] Don César CHIALA [1837-1876], salesiano [1873], sacerdote [1875]; en los pocos años que vivió con Don Bosco « aiutò grandemente l'Oratorio prima come secolare, poi come chierico. Ma quando fu prete [...] il suo zelo si accrebbe talmente, che occupò contemporaneamente il grado di catechista o direttore degli Artigiani, di direttore delle *Letture Cattoliche,* di raccoglitore delle lettere dei Missionari [...] ma un malanno, che l'aveva già più anni molestato [...] aumentò, e quasi senza che venisse conosciuto lo condusse in breve alla tomba il 28 giugno 1876... ». G. BARBERIS, *La Repubblica Argentina e la Patagonia,* en « Letture Cattoliche » [nn. 291-292, marzo-aprile 1977]. S. Pier d'Arena, Tipografia Salesiana 1877, pp. XIII-XIV.

[34] Don Juan Bautista LEMOYNE [1839-1916]. Era joven sacerdote [1862] cuando un

1. Descripción

1°) *A* - ASC 132 *Quaderni e Taccuini, 5* *manuscrito*

Descripción externa. — El documento, escrito « de puño y letra de don Bosco », como subrayan las fuentes,[35] es manuscrito autógrafo. Se halla dentro de una agenda o cuaderno de bolsillo, que consta en la actualidad de 88 paginitas[36] pautadas — de 127 × 75 mm. —, color blanco amarillento. El continuo uso desencuadernó la agenda, haciendo inservibles las pastas, por lo que don Berto la protegió con una cubierta de un papel fuerte amarillo, — [en cuya portada se lee: « Portafolio usado por don Bosco entre los años 1874-1878... »[37]] —, que ha contribuido a su apreciable conservación. Los « Recuedos » llenan por ambas caras[38] las páginas 70 a la 77, aprovechadas hasta en sus márgenes. Están escritos « a lápiz » negro, aunque utilice tinta — también negra (hoy descolorida) — en el encabezamiento y en todas las correcciones textuales.[39] La grafía, que en don Bosco nunca es elegante, escribiendo aquí sobre la marcha aparece pesante, discontinua y angulosa con caracteres minúsculos, no uniformes e imprecisos y, estando a lápiz, desdibujados. Lo adjunto a tinta muestra una grafía más clara y cuidada. Sorprende que, para tratarse de un auténtico borrador-minuta, no sobreabunden las correcciones.

Descripción interna. — El mismo don Bosco define su contenido como « recuerdos especiales [...] para los que marchan a [...] paises lejanos ».[40] Recuerdos que forman « un elenco de veinte consignas [...] preferentemente de orden ascético », sin que falten algunas indicadoras de su metodología « pastoral »,[41] aplicable en un futuro-próximo al campo misionero. Palpable la

encuentro con Don Bosco lo llevó inmediatamente con él. Director del colegio de Lanzo [1865-1877], director espiritual del incipiente Instituto de las Hijas de Mª Auxiliadora [1880-1883] y, finalmente [1883-1916], secretario del Capítulo — hoy Consejo — Superior. Redactor del *BS*, dió inicio a la publicación de las *MB*.

[35] *Doc.* XV, 319; MB XI, 389; *E* II, 516.

[36] La paginación ha sido añadida muy posteriormente por mano extraña.

[37] Original completo de la portada: « Portafoglio/usato da D. Bosco tra gli anni [1874-78]. 20 Ricordi dati ai primi Missionari/Sal. nell'atto della partenza verso [la Repubblica Argentina 11-11-1875]. Benedizione di M. Aus. ».

[38] Hay bastantes páginas en blanco, siendo precisamente la página 77 la última escrita.

[39] Concretamente éstas son las correcciones a tinta, señalizadas según el orden de los 'consejos': 'ma' (cons. 1°); 'casi' [...] 'essere' (cons. 4°); 'benedizioni di Dio e lo [...] degli uomini' (cons. 5°); 'ossequiosamente' (cons. 7°); 'aggregate' (cons. 8°); 'sarete' (cons. 12°); 'an' [*ex* 'rancore'], 'ano' [*ex* 'siano'], 'le' [*ex* 'allontanarle'] (cons. 13ᵇ); 'mai' (cons. 14°); '15', 'le' *post* 'Dio', 'nominatamente [...] prediche' (cons. 15°); '16' (cons. 16°); '17' (cons. 17ᵇ); '18', 'ione' [*ex* 'separazione'], 'speciale', 'Amen' *del* (cons. 18°). Borrón vertical de tinta violácea desde 'fate [...] persone [...] che' [*ex* 'ecclesiastiche'].

[40] MB XI, 386.

[41] F. Desramaut, *o.c.*, p. 59.

estructuración ilógica de los « consejos » con repeticiones e interpolaciones,[42] que hablan de la repentización literaria del texto, pero que, al mismo tiempo, subrayan las ideas-fuerza que anhela inculcar: celo por la salvación de las almas, caridad en su triple dimensión — apostólica, fraterna, educativo-pastoral —; vivencia de la vida religiosa, estrategia misionera. Se evidencia, no obstante, en don Bosco una mayor preocupación por el consagrado que por el apóstol.

Sorprende la ampliación progresiva de los « Recuerdos », que acabaría siendo un « doble decálogo »[43] lo que, en principio, se reducía a solo catorce consejos. En efecto, tras el consejo 14° aparece tachado el « Amén » conclusivo, señalizado hasta con la línea consiguiente. Se repite el « Amén » — sin la línea —, tachado tras el consejo 18°. Acompaña nueva enumeración [1°, 2°, 3°, 4°] — corregida por el mismo don Bosco — desde el consejo 15° al 18° y con el 19° torna la enumeración inicial.

Y sorprende aún más que en el puesto de la firma — bajo el « Amén » definitivamente conclusivo, sin línea divisoria —, don Bosco, pues se trata de su letra, no coloca su nombre sino el de: « Dott.[ore] Edoardo Carranza y Viamont ».[44] El dr. Carranza, Presidente de las Conferencias de S. Vicente de Paul de Buenos Aires, contribuirá notoriamente a la estabilización de los salesianos en la capital argentina. Desde 1876 mantiene relación epistolar con don Bosco,[45] pero durante el período de las negociaciones (1875) no existen indicios documentales que expliquen mención tan honorífica. Por el contrario abundan tales vestigios en referencias a los promotores — arzobispo de

[42] P.e.: intercala el consejo 9° — sobre 'trabajo y templanza' — entre los precedentes y el 10°, todos del mismo tema. Dentro del mismo consejo 9° aparece otro asunto: 'quistioni'. La 'caridad' esparcida por varios 'consejos', como sucede con la 'confesión y comunión frecuentes'.

[43] R. ENTRAIGAS, *o.c.*, I, 181, 187.

[44] D. Eduardo Carranza, Presidente de la Sociedad de S. V. de Paul, de cuya primera conferencia (1858) ya era miembro. Alquiló para los salesianos en 1876 el local de la calle Tamarí y S. Juan, que se llamó « Hospicio de S. Vicente » y fue con sus Vicentinos la providencia de las primeras fundaciones bonaerenses. Don Bosco lo colocó como 1° cooperador salesiano seglar [*E* III, 81, *carta* a Cagliero, 1.8.1876], pues « fra i mezzi che Dio in questi tempi pel bene delle Chiese e della civile Società devesi a buon diritto annotare la Pia Società del cui Superiore Consiglio la V.S. è degnissimo Presidente. Non parlo del gran bene che questa meravigliosa istituzione va ogni dì operando con insigni opere di carità in Buenos Aires ed altrove; mi limito solamente ad accennare quello che fecero pei Salesiani [...]. Fortunatamente trovarono costì la Società di S. Vincenzo [...] trovarono il Dottor Carranza [...]. Per loro cura i poveri religiosi vennero ricevuti con grande benevolenza, installati nella chiesa della Misericordia, nella parrocchia della Bocca, alla direzione dell'Ospizio di poveri Fanciulli ». *E* III, 221, *carta* del 30.9.1877. Cfr. R. ENTRAIGAS, *o.c.*, II, 277-282, 340-342; III, 294ss.

[45] Se conocen una carta de Don Bosco al Dr. Carranza [*E* III, 221, del 30.9.1877] y tres de éste a Don Bosco [ASC 126.2, del 25.7.1877 y 6.7.1883; ASC 126.1, del 31.7.1884]. Los saludos y afectos se suceden, lo hará cooperador salesiano [*E* III, 77] y lo quiere mentor en asuntos diversos [*E* III, 150].

Buenos Aires, su secretario mons. Mariano Antonio Espinosa, P. Ceccarelli, don Francisco Benítez [46] — de la empresa «misionera». La explicación viable conduce al cónsul Gazzolo, quien en sus frecuentes conversaciones con don Bosco al aludir a «las dificultades que encontraban las Conferencias de S. Vicente de Paul para colocar ciertos niños»[47] en colegios, en escuelas de artes y oficios, sin duda nombraría a su presidente y, para no olvidarlo, don Bosco colocó el nombre, con sus dos apellidos, en el lugar más apropiado: ¡al fin de los «Recuerdos»!

Datación. — Ante la imposibilidad de conocer la fecha exacta, nos contentamos con la aproximativa, dada por don Ceria: «Los había escrito a lápiz en su agenda durante un reciente viaje».[48] Puede ser también indicativa como *terminus a quo,* la primera data que aparece en la agenda [pág. 7] — «1 sept. '75» —, aplicada precisamente al «escrito para el ajuar Americ[ano»], y como *terminus ad quem* la sugerida en carta a la condesa Callori: «El lunes [17 oct.] espero estar en Turín para ocuparme exclusivamente de los misioneros Argentinos».[49] Por tanto, puede datarse entre inicios de septiembre y primera quincena de octubre 1875.[50]

2°) *B* - ASC 132 *Missioni [1]* *manuscrito*

Dos folios pautados — de 210 × 135 mm. — color blanco algo desvaído. Bien conservado, no obstante sean ostensibles las huellas de un dú-

[46] MB X, 1293-1307; XI, 148-153; *E* II, 427-431, 449-450, 488-490, 531...

[47] *Carta* de Gazzolo a mons. Aneiros, Savona 30.8.1874. Cfr. R. ENTRAIGAS, *o.c.,* I, p. 34.

[48] MB XI, 389. A. MARTIN, *La Prefectura Apostólica de Ariari...,* p. 270, asegura que los escribió «mientras tornaba en tren a Turín de uno de sus rápidos viajes a Liguria».

[49] Durante los meses de agosto-octubre en algunos de sus viajes escribe cartas en las que deja traslucir su preocupación por la próxima expedición misionera. Durante los días 24[?] al 29 de agosto, pasados en Mornese para la vestición de las postulantes de las HMA tras los Ejercicios Espirituales predicados por Don Cagliero y Don Costamagna, Don Bosco no dijo nada a éstas, pues — según el biógrafo — «l'inopinata partenza di Don Cagliero — [entonces director espiritual de las HMA] — per l'America costernò le buone Suore, tanto che a Mornese la notizia giunse quando già il direttore spirituale era salpato da Genova» [MB XI, 366, 362]. Luego pasa a la vecina Ovada [del 29 al 31 de agosto] desde donde escribe a Don Rúa: — «Nella prossima settimana si raduneranno gli Argentini a Valsalice» — y con gran probabilidad al card. Franchi, Prefecto de C. P.F., suplicándole «umilmente [...] si degni farmi da padre e da protettore» en la empresa misionera [*E* II, 505, 506]. Del 13 al 26 de septiembre está en Lanzo predicando dos tandas de E. Espirituales y durante la 2ª se tuvieron las reuniones otoñales de directores y Cap. Superior, iniciadas con la designación del «direttore per l'America» [MB XI, 340, 349]. Y finalmente la carta escrita desde Nizza Monferrato a la condesa Callori el 11.10.1875. MB XI, 210; *E* II, 514.

[50] R. ENTRAIGAS, *o.c.,* I, 181, 187 opina que, aunque la redacción fuera repentizada, a vuela pluma, «la materia no es fruto de improvisación», sino «el resultado de largas y profundas meditaciones».

plice doblez. Escritas con tinta negra las dos páginas del primer folio y mitad del anverso del segundo. Una pequeña cruz griega — a lápiz rojo — preside el documento. Copia autógrafa — manuscrito de don Berto. Grafía elegante, estudiada, armoniosa de líneas y de forma con caracteres grandes, algo inclinados y muy uniformes. La firma, que cierra el escrito, es manuscrito autógrafo de don Bosco.[51]

Apógrafo fiel al original. Las divergencias, pocas y poco significativas, se refieren al uso excesivo de las mayúsculas y a la supresión en el encabezamiento de « emprender el viaje a... ».

¿Es un ejemplar de los entregados a los miembros de la 1ª expedición? Sintomático que se trata de una copia manuscrita — no impresa —. El detalle del doblez pudiera ser signo, no absolutamente convincente, de que, tras llevarlo por años guardado en la cartera de bolsillo, algún misionero lo donó al archivo.

3°) *C* - ASC 110 *Cronache - Lemoyne 1875* *manuscrito*

Un folio pautado — de 210 × 135 mm. — papel normal de color blanco. Bien conservado, aunque también visible el doblez del pliego en dos tiempos. Copia autógrafa de don Berto, escrita con grafía elegante — menos estudiada que la precedente —, de caracteres pequeños, a excepción del encabezamiento, siempre armoniosos, levemente inclinados.

Apógrafo del todo fiel al original con la consabida reducción en el encabezamiento — « emprender el viaje... » —, y una sola variante textual en el consejo 18°: « Tened caridad, amabilidad... » en vez de « Caridad con signos de amabilidad... ».

No contando con motivos de crítica interna para fijar su data, valga la motivación externa apuntada en el *B* — tratarse de un manuscrito —, a más de la de hallarse ubicado en « ASC *Crònicas-Lemoyne* 1875... » para fecharlo hacia el 10 de noviembre 1875 [?].

4°) *D* - ASC 110 *Lemoyne, Documenti* *texto impreso*

Don Lemoyne se preocupó de inserir en sus *Documentos [para escribir la historia de D. Bosco]* XV 319-320 el texto de los « Recuerdos » publicado por don Chiala en la obra *De Turín a la República Argentina*.[52] Fiel al ori-

[51] Don Juan Birkenbihl, que trabajó en el ASC del 1952 al 1957, escribió, a lápiz, debajo: « La firma non è sicura (D. Ceria) ». El mismo en la última página, hacia la mitad del margen izquierdo ha escrito, a lápiz: « 1875.XI.11 - l'originale S. 132.15 (taccuino E-I-2). Ai Missionari »; y en el frontal derecho, siempre a lápiz: « MB XI, 389 ».

[52] C. CHIALA, *o.c.*, 58-60. Pero Don Lemoyne, en el margen izquierdo, junto a las palabras introductorias de Don Chiala — « Vari di questi avvisi furono raccolti per cura di chi li udiva » — escribió de puño y letra: « Questi ricordi scritti di mano propria di Don Bosco

ginal, plagia, sin embargo, al texto *B* en el uso excesivo de las mayúsculas y, por cuenta propia, reduce aún más el encabezamiento, acomoda el párrafo del consejo 18° — « Tened con ellos caridad » —, e inicia el consejo 19° con la adjunta « En las relaciones... », que aparecerá incluida ya en todas las publicaciones de los « Recuerdos », sin duda con la aquiescencia de don Bosco. De él dependen las MB[53] — cuya fuente básica fueron los *Documentos* de don Lemoyne —, el *Epistolario*[54] y los *Anales*,[55] que entre ellos también acusan ciertas divergencias en el uso de las mayúsculas.

La data aproximativa es la de los meses de abril-mayo 1876, habida cuenta que don Chiala fallece el 28 de junio de ese mismo año, dejando ya preparada su obra, que significó los nn. 286-287 (octubre-noviembre 1876) de las *Lecturas Católicas.*

5°) *E* - ASC 132 *Missioni [1]* *texto impreso*

Un doble folio — de 210 × 135 mm. — papel normal de color blanco amarillento. Bien conservado. En el frontispicio — con lápiz —: al centro « «11-11-1875 », a la derecha — con sello morado — « ARCHIVIO ». En el margen izquierdo del reverso del segundo folio don Birkenbihl — como hiciera en la copia *B* — ha anotado las sucesivas posiciones archivísticas. El texto ocupa tan sólo las dos páginas del primer folio.

Se mantiene fiel al original, ateniéndose, sin embargo, a la reducción de las copias *B* y *C* en el encabezamiento, prodigando el empleo anárquico de las mayúsculas, aceptando la añadidura inicial — « En las relaciones... » — del consejo 19°, y modificando en el consejo 8° « questioni » en vez de « quistioni » en el 18° « [...] Usad con los jóvenes » en lugar de « [...] Usad con ellos »... Las dos últimas son las únicas variantes con el apógrafo impreso *D*, lo que induce a pensar con certeza que de *E* depende el texto de los « Recuerdos » incluido en las Constituciones-(Reglamentos)-salesianas.[56]

furono consegnati da lui ai missionari mentre partivano dalla chiesa di Maria Ausiliatrice ».

[53] MB XI, 389-390. Suple el encabezamiento con esta insinuación: « Siano queste venti ammonizioni suggello del presente capo ».

[54] *E* II, 516-517. Le da el nombre de « Lettera di congedo ai missionari » y la introduce con este pensamiento: « Nel discorso d'addio Don Bosco aveva promesso ai missionari di consegnare loro alcuni ricordi speciali. Li teneva giá non solo scritti, ma ne aveva fatto tirare copie e ne diede una a ciascuno mentre si allontanavano dall'altare di Maria Ausiliatrice dopo l'abbraccio paterno ».

[55] E. CERIA, *Annali della Societá Salesiana,* vol. I. Torino, SEI 1961², p. 255. Colocados en una nota [(*1*)] con la siguiente introducción: « Nel suo discorso egli aveva promesso di lasciar loro alcuni ricordi speciali. Li consegnò dopo l'abbraccio paterno. Erano questi: ... ».

[56] De las ediciones de las Constituciones desde 1923 a 1966 los 'Ricordi dati da Don Bosco ai primi Missionari' están publicados al final del cap. IV de la secc. 3ª de los Reglamentos, mientras que en las Constituciones renovadas [1972] forman el apéndice IV.

2. Posibles fuentes

Con el adjetivo « posible » queda patente la conciencia de tratarse, en nuestro caso, de mera afinidad — y hasta consonancia — de pensamiento con muy rara coincidencia literal.

La fuente principal de los « Recuerdos » — en sentir de sus contemporaneos — son « los tesoros de una prolongada experiencia ».[57] Gran experiencia ascético-educativo-pastoral europea y, por ello se ha podido escribir que el contenido de los « Recuerdos » es aplicable « íntegramente en Piamonte ».[58] Algunos de dichos consejos, sin gran esfuerzo, se advierten un reflejo de los « Recuerdos confidenciales a los directores », dados en principio a don Rúa (1863) « al enviarlo director de la primera filial, Mirabello Monferrato », y « con retoques y adjuntas » del mismo don Bosco — impresos con la fecha « Vigilia de Navidad 1875 » —, enviados a todos los directores.[59] Coincidentes en el tiempo — los « Recuerdos » en septiembre-octubre del mismo año 1875 —, para don Bosco ambos « son como mi testamento »[60] y su fiel cumplimiento hará que « nuestra Sociedad sea bendecida por el Señor [consejo 5°] y cada vez más floreciente [consejo 10°], consiga su fin que es la mayor gloria de Dios y la salvación de las almas [consejo 1°] ». Las concordancias de contenido se multiplican.[61]

[57] C. Chiala, *o.c.*, p. 57-58: In quei due giorni [...] ei non faceva passo che quelli nol seguitassero; non potevano staccarsi da lui, facendogli mille domande, chiedendogli sempre nuovi consigli. Ed ei li dava loro colla tenerezza di un padre che comunica ai figli i risultati di una lunga esperienza ». También puede verse MB XI, 391.

[58] J. Polácek, *I Salesiani di Don Bosco e le Figlie di Maria Ausiliatrice nella Palestina, specialmente tra il 1891 e il 1910* [Excerptum della tesi di laurea]. Roma, Pontificio Istituto degli Studi Orientali 1976, p. 28.

[59] MB X, 1040. Ahora en edición crítica en RSS 3 (1984) pp. 132-142.

[60] MB X, 1046; XI, 386

[61] MB X, 1041-1046; cfr. RSS 3 (1984) pp. 132-142. Vienen elencadas dichas concordancias segùn el orden de los 'Recuerdos': [Cons. 1°]... « Fa in modo che ognuno da' tuoi fatti e delle tue parole conosca che tu cerchi il bene delle anime ». [Cons. 2°]... « La carità e la cortesia siano le note caratteristiche di un Direttore verso gli interni quanto verso gli esterni ». « [...] Non contraggano familiaritá coi giovani o con persone esterne ». « Fuggano le amicizie particolari ». [Cons. 5°]... « Le tue sollecitudini siano dirette al bene spirituale, sanitario, scientifico dei giovanetti ». [Cons. 6°, 7°, 8°, 10°]... « Per cortesia siano invitati Sacerdoti esterni per la predicazione [...] Lo stesso invito si faccia alle autoritá civili e a qualsiasi altra persona benevola o benemerita ». [Contra-cons. 9°]... « Evita le austerità nel cibo. Le tue mortificazioni siano nella diligenza a' tuoi doveri [...] In ciascuna notte farai sette ore di riposo ». [Cons. 11°]... « Questo è utile per la sanità tua e per quella de' tuoi dipendenti ». « Procura di non mai comandare cose superiori alle forze dei subalterni ». [Cons. 12°]... « Si faccia per altro a tutti notare che abbiamo fatto voto di povertà [...]. Dobbiamo amare la povertà ed i compagni della povertà. Quindi evitare ogni spesa non assolutamente necessaria negli abiti, nei libri, nel mobiglio, nei viaggi, ecc. ». [Cons. 13°]... « Massima sollecitudine nel promuovere con le parole e co' fatti la vita comune ». [Cons. 14°]... « L'esatta osservanza delle Regole [...] sono la base di tutto ». [Cons. 15°]... « Prestiamo volentieri l'opera nostra pel servizio religioso, per la predicazione, celebrazione Messe, ascol-

Consciente don Bosco, por el contrario, de su reducida experiencia misionera, procuró enriquecerla en sus contactos personales o epistolares con grandes misioneros — entre todos, don Comboni —, y con prelados de zonas de misión, en especial durante el Concilio Vaticano I°, que fue « entre otros muchos, tal vez el acontecimiento más propicio al desarrollo de las misiones católicas en la segunda mitad del siglo XIX ».[62] Y los « Recuerdos » en su sencillez algo deben a este acontecimiento.

Mons. Comboni, « profeta del Africa »,[63] que visitó varias veces el Oratorio,[64] depositó tal confianza en don Bosco que lo tuvo al corriente de sus proyectos africanos. Le envía su « Moción en favor de los negros de Africa Oriental presentado al Concilio Vaticano I° »[65] con el ruego de poner a su disposición « dos o tres de sus jóvenes sacerdotes, con cuatro o cinco de sus expertos artesanos y catequistas [coadjutores] para llevarlos al Cairo con miras a dirigir a su tiempo una misión especial en el Africa Central, confiada exclusivamente al Instituto Bosco de Turín ».[66] Sin duda en visitas precedentes le había hecho conocer su escrito fundamental « Plan para la regeneración de Africa » — impreso por primera vez en Turín (1864)[67] — y que se reducía a establecer gradualmente en torno al continente africano un cinturón de institutos de educación para ambos sexos, donde pudieran vivir y trabajar los misioneros, tanto indígenas como europeos. De tales institu-

tare le confessioni, ecc. ». [Cons. 16°]... « Non mai omettere ogni mattina la meditazione, lungo il giorno una visita al SS. Sacramento ». [Cons. 17°]... « Fa in modo che ogni mattina possano ascoltare la S. Messa ed accostarsi ai SS. Sacramenti [...] Si esortino alla Confessione ogni quindici giorni ». [Cons. 18°]... « A tutti dirai che si sforzino per impedire [...] qualsiasi cosa che metta in pericolo la regina delle virtù, la purità ». « Si faccia oggetto di comune sollecitudine per iscoprire allievi pericolosi [...] di mali costumi [...]. Fissagli subito un compagno sicuro che lo assista [...]. Se ricade, sia immediatamente inviato a casa sua ». « Usate carità con tutti ». « Sempre modi e parole di carità e di mansuetudine ». [Cons. 19°]... « Quanto ti è fatta qualche relazione, ascolta tutto, ma procura di rischiare bene i fatti e di ascoltare anche le parti prima di giudicare ».

[62] P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* vol. I. Roma, LAS 1979², p. 168.

[63] D. Agasso, *Daniele Comboni, profeta dell'Africa.* Bologna, Editrice Missionaria Italia 1981. « La vita del Comboni, che si conchiuse nel breve arco di 50 anni (1831-1881), può essere definita con questa immagine: 'Un cuore che porta il peso di tutta l'Africa'. Fondò due Istituti religiosi — Istituto per le Missioni della Nigrizia [comboniani] e l'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia — e il Vicariato dell'Africa centrale, allora il più vasto del mondo ». L. Franceschini, *Daniele Comboni, un cuore che porta il peso di tutta l'Africa,* en *Maestri di vita missionaria.* Milano, Missioni Estere Cappuccine 1963, p. 61 ss.

[64] Las visitas conocidas fueron: — 4 diciembre 1864 [MB VII, 825-826] —. Verano 1865 [C. Fusero, *Daniel Comboni.* Madrid, Ediciones Combonianas 1962², p. 115]. 23-25 mayo 1880 [MB XIV, 503].

[65] *Mansi* LIII, col. 633-634.

[66] MB IX, 888-889.

[67] P. Chiocchetta, *Carte per l'Evangelizzazione dell'Africa.* Bologna, EMI 1978, pp. 215-233.

tos partirían hacia el interior grupos de personal masculino — catequistas [de los que saldrá el clero nativo], maestros artesanos — y femenino — educadoras, maestras madres de familia —; grupos destinados a penetrar gradualmente en las regiones del Africa Central y crear centros — familias, comunidades — que irradiasen la presencia del cristianismo y de la civilización.[68] Don Bosco no ocultaría, ya en agosto de 1876, que, aún dándole estilo propio, en el campo misionero « el método que hemos adoptado [...] es idéntico al que intenta poner en práctica mons. Comboni en el centro del Africa ».[69] Los « Recuerdos » algo insinúan en su metodología pastoral.

Una posible tercera fuente es el Vaticano I°. Durante su estancia en Roma del 24 de enero al 22 de febrero 1870, don Bosco confiesa haber « conversado con varios obispos, quienes, habiendo oido hablar de nuestra Sociedad[70] [...] pedían con insistencia [...] la apertura de una casa ».[71] Entre estas demandas se multiplicaron las de prelados de zonas misioneras.[72] La imprevista interrupción del concilio impidió llevar a término las discusiones y publicación del decreto sobre las misiones — « Esquema de Constitución sobre las Misiones apostólicas »[73] —, pero don Bosco, que vivió e hizo vivir el concilio,[74] parece lógico se interesara por conocer todo el material misionero llegado al aula conciliar, tanto que — en sentir de A. Favale — si confrontamos las instrucciones ofrecidas en el capítulo 2° del « Esquema... »[75] « con las orientaciones impartidas por don Bosco a sus misioneros [...] no hay que esforzarse mucho para descubrir una convergencia sustancial »,[76] una afinidad de contenido que, aún sin descartar cierta convergencia literal,[77] es difícil determinar con exactitud y que exigiría oportuna profundización.

[68] C. Fusero, *o.c.*, pp. 85-87. Cotejarlo con MB XII, 279-280.

[69] *Doc.* XVII, 444-445.

[70] MB IX, 810-811.

[71] MB IX, 472; *Doc.* XII, 35; ASC 126 *Bertazzi G.*

[72] MB IX, 891-892, 656-658; P. Stella, *o.c.*, I, p. 168.

[73] Aunque el Vaticano I no promulgase decreto alguno sobre las Misiones, hubo tres esquemas misioneros, que se complementan: 1° *Caput de apostolicis missionibus* [un mero esbozo que no apareció en las Actas del concilio]; 2° *Schema Decreti de apostolicis missionibus* [Mansi LIII, col. 152-153], breve pero denso — con introducción y cuatro capitulitos —, base del definitivo 3° *Schema Constitutionis super missionibus apostolicis* [Mansi LIII, col. 45-53], que consta de introducción y tres capítulos. Entregado a los Padres el 26.7.1870, poco días antes de clausurarse el Concilio.

[74] Al iniciarse el concilio, Don Bosco escribe *I Concili Generali e la Chiesa Cattolica,* en « Letture Cattoliche », a. XVII (1869); y apenas clausurado publica *Storia ed Atti del Concilio Ecumenico Vaticano fino alla quarta sessione,* en « Letture Cattoliche », a. XVIII (1870).

[75] *Mansi* LIII, col. 49-52.

[76] A. Favale, *Il progetto missionario di Don Bosco e i suoi presupposti storico-dottrinali,* en « Quaderni di Salesianum ». Roma, LAS 1976, p. 38.

[77] Aunque para la mayoría de los 'Recuerdos' haya que contentarse con « una convergencia substancial », vale la pena tal confrontación: — [Consejo 1°]... « Spiritu ferventes, quo praedicationis laboris alacriter ferant, ita tamen ut non appetant placere hominibus,

III - **Los « Recuerdos » en la correspondencia misionera de don Bosco**

Se ha afirmado que en los veinte consejos « encontramos [...] toda la espiritualidad evangelizadora-misionera »[78] de don Bosco. Sin restar importancia a los « Recuerdos »,[79] « el lugar por excelencia de su doctrina es su propia vida [...], su misma experiencia espiritual » [80] y, como queda dicho, tanto la experiencia misionera de don Bosco como la de sus hijos es mínima cuando nacen los « Recuerdos ». De aquí que si se desea conocer, y aún más, comprender el pensamiento misionero de don Bosco habrá que releer la vida, los discursos, la correspondencia y las obras impresas desde 1870 a 1885 — [período en el que su proyecto misionero adquirió forma y desarrollo] —, sólo así se descubrirá « en el ámbito de una eclesiología, de una soterología y de una pedagogía cristiana más o menos contingentes los lineamentos de su "telogía" y de su "pastoral" misioneras ».[81]

neque temporalium bonorum curant sectentur, neque quae sua sunt magis quaerere videantur, quam quae sunt Jesu Christi » (Mansi LIII, col. 49). — [Consejo 2°]... « Singulari igitur caritate » (col. 51). « ...nonnisi virtute et scientia iam antea probati assumendi sunt operarii » (col. 49, 151). — [Consejo 5°]... « Cum parvulis, autem atque infirmis sive simplicibus... ». — [Consejos 6°, 7°, 8°]... « Denique civilibus potestatibus debitum honorem atque obedientiam exhibeant [...] Episcoporum vero aut Vicariorum Apostolorum dignitatem auctoritatemque revereantur, eisque omnimodam obedientiam praestent. Nihil eisdem inconsultis aggredi praesumant » (col. 50-52). — [Consejo 9°]... « Hoc Christus edocuit exemplo pastoris boni, quo paratus animan dare pro ovibus suis » (col. 51). — [Consejo 10°]... « Peculiarem nostram sollicitudinem exposcunt missionarii apostolici ex regularium familiis cooptati, ut omnibus quoad eorum regimen diligenter dispositis, tamquam acies ordinata utilius praeliari possint praelia Domini » (col. 153, 51). — [Consejo 12°]... « Spiritu ferventes [...] neque temporalium bonorum curam sectentur » (col. 49). — [Consejo 13°]... « Quicumque in opus evangelii fuerint assumpti, mutuam charitatem in missionibus obeundis inter se et cum aliis fovere nunquam desinant » (col. 153). — [Consejo 14°]... « Caeterum, etsi missionarii regulares Episcoporum seu Vicariorum Apostolicorum iurisdictioni sint obnoxii quoad sacri ministerii exercitium, superiori tamen sui Ordinis in his quae respiciunt regularem observantiam obtemperare omnino debent atque obedire » (col. 51). — [Consejo 15°]... « Ii praesertim qui sacris missionibus sese dediderunt, instent obsecrationibus et orationibus nocte ac die... » (col. 52). — [Consejo 18°]... « Singulari igitur caritate, omnique benevolentia illos prosequantur (col. 51). « Sint ergo necesse est castitate insignes... » (col. 53). « Nihil omittatur ut, quantocius id possible fuerit, efformetur in his regionibus clerus indigenus et quo facilius clerus ille perfectiusque institui possit, mittantur in Europeans partes adolescentes ad studia aptiores, qui in seminariis nostris edoceantur et educentur » (col. 349). — [Consejo 19°]... « Proinde ostendant ex bona conversatione operationem sum in mansuetudine sapientiae, neque zelum amarum habeant, neve contentiones sint in cordibus eorum: ubi zelus et contentio, ibi inconstantia et omne opus pravum » (col. 50).

[78] J. Polácek, *o.c.*, p. 28.

[79] Ni a cuanta documentación le circunda. Cfr. *nota* 6; además su « discurso de despedida » [MB XI, 383-387] y los « avisos particulares » a Don Cagliero MB XI, 394-395.

[80] R. Farina, *Leggere Don Bosco oggi. Note e suggestioni metodologiche,* en *La formazione permanente interpella gli Istituti religiosi.* Torino, LDC 1976, p. 351.

[81] F. Desramaut, *o.c.*, pp. 49-50.

En tono menor es aplicable a los « Recuerdos ». Don Bosco no los quiso letra muerta. Aún en altar mar, ya insiste a don Cagliero que « se lean en comunidad los recuerdos que os he dado antes de la partida » [82] y, con la expedición siguiente, añade: « Designado el personal de cada casa, procura reunirlo y se lean, con un breve comentario, los recuerdos del año pasado ».[83] Seguirá recomendando su cumplimiento a los responsables — inspectores, directores... —, sin que falte el alerta individual, como a don Cassini a poco de llegar a Argentina — « Repasa de vez en cuando los avisos que te he dado escritos » [84] — y a don Allavena en 1885: « Al despedirnos, antes de tu partida para América, te he recomendado calurosamente [...] ».[85] Y, en efecto, durante esta decada (1875-1885) su correspondencia es una « calurosa recomendación » implícita o explícita de los « Recuerdos », pues — como atinadamente anota don Bonetti —: « Escribía ora a uno ora a otro de los misioneros consolando, animando, dirigiendo, manteniendo vivo en su corazón el fervor de la caridad y el celo por la salvación de las almas; daba normas a seguir para penetrar entre los Indios e insinuaba el modo de tratarlos a fin de conducirlos más fácilmente a Dios ».[86] Bella síntesis del contenido de los « Recuerdos » que ofrece una serie de principios inspiradores de la actividad misionera, de elementos ascético-espirituales y de metodología pastoral misioneros.

1. Principios inspiradores de la actividad misionera salesiana [87]

Don Bosco creyó expresado suficientemente en la plática de despedida el fondo teológico-eclesial que fundamentaba su proyecto misionero, y, sin más, enmarca los « Recuerdos » en dos principios — consejos 1° y último con leve insinuación a un tercero [consejo 15°] — que inspiren la realización concreta de tal proyecto.

a) *Buscad almas...* [Consejo 1°]

Presagiando ya el lema congregacional — « Dadme almas, llevaos todo lo demás » [88] —, don Bosco lo quiere principio básico de la actividad misionera:

[82] *E* II, 531, *carta* del 4.12.1875.
[83] *E* III, 113, *carta* a Don Cagliero 14.11.1876.
[84] *E* III, 27, *carta* del 7.3.1876.
[85] *E* IV, 339, *carta* del 24.9.1885.
[86] ASC 110 *Cronache-Lemoyne...* 1875. Concluye Don Bonetti: « In quelle lettere non dimenticava nessuno, ma univa ora un bigliettino, ora un saluto, ora una raccomandazione per tutti e singoli preti, chierici e coadiutori ». Así lo hizo, al menos en dos ocasiones, coincidentes con el fin [*E* III, 423-426 *cartas* del 31.12.1878] o inicio de año [*E* IV, 7-16, *cartas* del 31.1.1881].
[87] Nos sirve de falsilla en este breve estudio el meritorio intento realizado al respecto por A. Favale en su artículo, ya citado, *Il progetto missionario di Don Bosco...*, pp. 26-35.
[88] Gn. 14, 21.

« Dios [...] os envía para el bien de sus almas [emigrantes y nativas] ».[89] Es una misiva que se hace cantinela en su correspondencia, adquiriendo acentos de paternidad con los jóvenes salesianos: « Tu, mi querido Paseri, has sido siempre delicia de mi corazón y ahora te amo todavía más porque estás entregado por entero a las Misiones, que es como decir que has abandonado todo para consagrarte por completo al bien de las almas ».[90] Se trueca en imperativo de urgencia evangélica con los dirigentes: « Nosotros buscamos almas y nada más — advierte a don Lasagna —. Ensordece con esto los oidos de nuestros hermanos ».[91] Y a solo cuatro días de su muerte repetirá fatigosamente a mons. Cagliero: « Salvad muchas almas en las Misiones ».[92]

Para don Bosco, como para S. Francisco de Sales, la manifestación suprema de la gloria de Dios está en la gloria dada por las almas redimidas, es decir, en el tributo de honor y alabanza debidos por sus intervenciones en la historia del hombre y del mundo.[93] Vive imbuido de tal forma por el servicio de la gloria de Dios[94] que dicha finalidad — también en el quehacer misionero — suplanta, a veces, a la de la salvación de las almas. Desde la expedición pionera « serán elegidos sólo aquellos de quienes pueda juzgarse, con fundamento, que la ida resulte provechosa tanto a su alma como a la gloria de Dios »;[95] asegura al Prefecto de la Cong. de P.F., ya en 1877, que la empresa misionera patagónica tiene como « único fin el promover la mayor gloria de Dios »,[96] y lo mantiene por siempre: « En todas tus excursiones apostólicas, cortas o largas — adoctrina a don Fagnano en 1885 — no mires jamás ventaja alguna temporal, sino únicamente la gloria de Dios »,[97] no olvidando que por ella — amonesta a don Tomatis — « debe estar dispuesto a dar la vida » y — más tarde, ya director — ha de saberse servir de los hermanos « en todo lo que pueda contribuir a la mayor gloria de Dios ».[98]

[89] MB XI, 385, 387.

[90] *E* IV, 10, al clérigo Antonio Paseri, entonces en el colegio de S. Carlos de Buenos Aires, 31.1.1881. En la misma fecha al clérigo Antonio Peretto: — « Non dubito che tu sarai il ch. Peretto, quell'amico di Don Bosco che volevi aiutarmi a guadagnare molte anime al Signore » [*E* IV, 11] —, al clérigo Juan Rodríguez, [ordenado sacerdote en 1883 fue el primer sacerdote salesiano del Uruguay], escribe: « Non ci conosciamo in faccia agli uomini, ma ci intendiamo nel servizio del Signore. Quel Signore che ti chiamò ad essere Salesiano, ma fervoroso ed esemplare Salesiano, ti aiuti a guadagnargli molte anime pel cielo » [*E* IV, 17]. Y al clér. B. Vacchina escribe el mismo 31.1.1881: « Ti ricordo ogni giorno nella Santa Messa e prego che tu possa prepararti ad essere buon chierico, presto sacerdote, santo salesiano, guadagni molte anime a Dio » (*Arch. Buenos Aires*).

[91] *E* IV, 340, *carta* del 30.9.1885.

[92] MB XVIII, 530.

[93] F. Desramaut, *o.c.*, p. 50.

[94] A. Favale, *o.c.*, pp. 26-28. Cfr. MB XI, 386; *E* III, 577 y IV, 362...

[95] MB XI, 144.

[96] *E* III, 233, octubre 1877.

[97] *E* IV, 334, *carta* del 10.8.1885.

[98] *E* III, 27 [*carta* del 7.3.1876]; IV, 337, *carta* del 14.8.1885.

Sin embargo en don Bosco ambas finalidades — promoción de la mayor gloria de Dios y celo por la salvación de las almas — no solo eran complementarias sino solidarias, como si pensara que para que tal promoción no permaneciese a nivel de mera intencionalidad debía cristalizar en un compromiso por la salvación de las almas.[99] En el ámbito misionero prodigándolas hermanadas, don Bosco se encargará de demostrar que sus salesianos se han entregado « con todo el ardor a promover la gloria de Dios y el bien de las almas [...] hasta el postrer aliento de su vida ».[100]

b) *« Civilización y religión »* [101]

El misionero, también el salesiano, partía para, « redimir », para « salvar almas [...] en lejanos paises ». Era absolutamente necesario « salvarlas », sobreentendido del infierno, de la perdición eterna. Pero su amor al hombre libró a don Bosco de toda forma de angelismo y en la tarea misionera, en efecto, no se desinteresará de las realidades terrestres. Por el solo hecho de entregarse al bien de las almas, sus misioneros se esforzaban en crear y desarrollar una « civilización cristiana ».[102] En consecuencia, aún cuando en su correspondencia privada a cada misionero domine casi exclusiva la motivación de la salvación de las almas, por lo general abundan las referencias, siempre unidas, a la evangelización y civilización.[103] Ya en el sermón de despedida recomienda a los suyos « con particular insistencia la dolorosa situación de muchas familias italianas [...]; encontraréis un número sorprendente de niños, y también de adultos, que viven en la más deplorable ignorancia de lo que es leer y escribir y de todo principio religioso [...] Luego [...] los habitantes de la Pampa, de la Patagonia [...] Todas estas vastas regiones desconocen el Cristianismo y todo principio de civilización, de comercio, de religión ».[104] « Estas son las necesidades urgentes que nos indujeron a aceptar, por ahora, el colegio [de S. Nicolás de los Arroyos] e inmediatamente esperamos poder

[99] Testificación de Don Rúa, en *Summarium,* p. 667.

[100] Puede verse en MB X, 1295; *E* III, 225 [*carta* a los cofrades de *Mater Misericordiae,* desconsolados por la muerte de Don G.B. Baccino, 14.6.1877], 611-612 [*Circular* a todos los salesianos de América a la muerte del Inspector, Don Bodratto, 1.8.1880], 575 [*carta* al arzobispo de Buenos Aires, 15.4.1880]...

[101] *E* IV, 238, *carta* al Presidente de la República Argentina, general Julio Roca, 31.10. 1883, que inicia: « I deserti Pampas e la Patagonia che costarono già tante fatiche e sudori alla E.V., e che si compiacque di raccomandare più volte all'evangelizzazione dei Missionari Salesiani, sembra che siano al punto di prendere regolare indirizzo sia quanto alla civilizzazione sia quanto alla religione ».

[102] F. Desramaut, *o.c.,* p. 54-56.

[103] P. Braido, *Il progetto operativo di Don Bosco e l'utopia della società cristiana,* en « Quaderni di Salesianum ». Roma, LAS 1982, p. 8.

[104] MB XI, 385-386.

ocuparnos también de los salvajes instruyéndolos, educándolos y haciéndolos cristianos ».[105]

Sin duda, por esto, en los « Recuerdos » — correspondencia privada — le bastó sugerirlo [*consejo 15°*] como sus sencillas « ocupaciones diarias »: evangelización — confesiones, catecismo, sermones — y civilización-educación con « las clases ». En el primer sermón americano don Cagliero desarrolló el tema de « la benéfica influencia de la religión en el individuo, en la familia y en los pueblos y probó así mismo que el catolicismo es la fuente única de civilización y de progreso ».[106]

Don Bosco actuará condicionado por una concepción tradicional, vivida en el ochocientos — (época del imperialismo europeo y de los nuevos colonialismos) —, de la actividad misionera, en él atenuada por conceptos, muy « moderados », de sociedad civil, de civilización y sociedad cristiana, de cultura y « estado salvaje ». Estaba persuadido — y ha persuadido a los suyos — que « no existía civilización digna de este nombre sin moral y moral sin religión; que no podía darse auténtica civilización sin religión verdadera; que no había civilización fuera del catolicismo, la única verdadera religión ». Por consiguiente, la religión católica, como lo fuera en el pasado a través de la obra misionera de la Iglesia,[107] continuaba siendo « el instrumento necesario e insustituible para liberar a los pueblos de la impiedad y de la barbarie y para ponerlos en condiciones de vida moral y civil dignas de tal nombre ».[108] Este canto apasionado, con acentos un tanto enfáticos pero no privados de eficacia, lo entona a sólo un lustro de las misiones reales.[109] Al inicio de 1879 — todavía no se ha pisado tierra misionera — proclama que « ha aumentado el número de los que fueron apartados de la mala vida, restituidos al honor de sí mismos, al decoro de la patria y al provecho de la familia. Además hemos tenido el gran consuelo de alejar, no a centenares sino a millares de jovencitos, de los peligros y podemos afirmar de las cárceles, y, bien enca-

[105] MB XI, 297, conferencia a los clérigos el 6 julio 1875. Durante la preparación de la expedición misionera parece que esto se trocó en consigna: « Qui non si tratta per ora di lanciarsi in un paese barbaro, ma di andare a stabilirci in un paese incivilito, a prendere cura dei nostri fratelli dispersi in terra straniera, ad assumere la direzione di un collegio, ed intanto supplire alla grande mancanza che di là si ha di operai evangelici e preparare il terreno per penetrare fra le tribù selvagge. E se non ci riesce di attirarle a noi, di ottenere che ci affidino i fanciulli ad educare e cristianizzare nelle nostre case ». C. CHIALA, *o.c.*, pp. 25-26.

[106] *El presbítero Don Juan Cagliero,* artículo en « El Católico Argentino », 74 (25.12. 1875) 413. Parecida temática desarrollaron en la inauguración de las otras dos fundaciones primeras: En S. Nicolás de los Arroyos habló Don Tomatis sobre 'Instrucción y educación' [ASC 38 *S. Nicolás*] y en Villa Colón Don Lasagna desarrolló el tema 'Relaciones entre la educación y la instrucción' [ASC 38 *Villa Colón*].

[107] G. Bosco, *Storia d'Italia raccontata alla gioventù*... Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1866², p. 480.

[108] *Civiltà e religione,* en BS [marzo 1886] 34.

[109] Todo el párrafo precedente en F. DESRAMAUT, *o.c.*, pp. 56-57.

minados por la senda de la virtud, están capacitados para ganarse honestamente el pan de la vida ».[110] Al año siguiente — con miras a la erección del Vicariato patagónico — recuerda al inspector, don Bodratto, que « las buenas disposiciones del Arzobispo de Buenos Aires y del Gobierno Argentino por difundir *la civilización y la religión* entre los Indios y entre las Colonias del Río Negro me movieron a aceptar de buen grado el ofrecimiento de las misiones destinadas a la civilización y evangelización de los habitantes de aquellas regiones vastas e incultas », y ahora « el deseo de dar aún mayor estabilidad a la obra civilizadora entre aquellos pueblos » ha persuadido « a los encargados de la S.S[ede] [...] que un Vicariato Apostólico — "que llevase el mismo nombre de la provincia de Patagonia" — serviría de ligamen moral y religioso a los pueblos y al mismo tiempo constituiría un centro en torno al cual podrían reunirse con seguridad los Indios que recibieran la fe, contando con la generosidad del Gobierno Argentino a favor de una obra encaminada a civilizar una parte notable y más necesitada de sus Estados ».[111]

Pero conviene precisar que don Bosco no se aparta de la práxis misionológica tradicional, que el cronista de la tercera expedición describe en términos involuntariamente irónicos:[112] « Se trata de llevar a aquellos indígenas nuestras afables usanzas, nuestro saber, nuestra gentil manera de vivir entre gente que no tiene costumbres, que está fuera de toda ley, es ignara aún de lo más elemental para la vida; entre un pueblo que no contaría jamás con una religión, con una cultura, una literatura que lo incluyese entre las naciones adelantadas del mundo ».[113] Ninguna extrañeza, pues, si desde los albores misioneros insiste a don Cagliero mande « si es posible [...] algunos [indios jóvenes] a Valdocco » y, casi al fin de sus días, continúe reclamando operarios apostólicos « porque aquellas tribus pacificadas y convertidas a la Fe, habiendo comenzado a gustar las mieles de la vida cristiana y civil, no pueden resignarse a ver sólo de vez en cuando al Misionero, que los llamó a la vida social y a la luz del Evangelio ».[114]

[110] *E* III, 430. *Prima Circolare di capo d'anno,* 1879.

[111] *E* III, 576-577, *carta* del 15.4.1880. También escribe al mismo Presidente de la República, 31.10.1883 [*E* IV, 238].

[112] P. Braido, *o.c.,* p. 26.

[113] *Nuova spedizione di Salesiani in America,* en BS (1877) n. 2, ott., p. 7.

[114] *E* III, 72, *carta* del 13.7.1876; IV, 361 *Circolare ai Cooperatori Salesiani,* 15.10.1886. Hay quien ha observado, con razón, que entre los veinte « recuerdos no existe ninguno que exija de los misioneros adaptarse al país de arribo ». No hablan expresamente de la 'adaptación', de la 'inculturación'. Tal vez por el carácter intimista de los 'Recuerdos' y, sobre todo, porque Don Bosco ya ha insistido antes. Quiere que sus salesianos — desde la 1ª expedición — se preparen « ad istruirsi nella lingua e nei costumi dei popoli, cui si ha in animo di portar la parola di vita eterna » [MB XI, 144] y en el CG1° [1877], al que asiste Don Cagliero, Don Bosco cree ventajoso enviar los jóvenes a las misiones « persino a fare il noviziato colà acciocchè fin d'allora si impratichissero dagli usi e costumi di quei popoli » [ASC 046 *Verbale* del CG1°, pp. 182-183]. Existe la convicción que los años hasta la entrada en la Patagonia [1875-1880] supusieron, a más de la experimentación del 'iter'

c) *« ¡Animo!, el paraiso es un gran premio, hay que conquistarlo a toda costa »* [115]

« En la casa de don Bosco, durante el pasado siglo, se hablada mucho del Paraiso. Era una idea perenne y omnipresente [...] Sobre el firmamento de Valdocco emergía siempre, de noche y de día, con nubes o sin ellas, el Paraiso ».[116] Y procuró que aletease en todo el firmamento salesiano: « Adiós — concluía su plática de despedida —. Quizá no todos podamos vernos más en esta tierra [...] Trabajando por el Señor, nos sentiremos decir: "Ven siervo bueno y fiel [...] entra en el gozo de tu Señor" ».[117] Para que no lo olviden lo coloca como último consejo de los « Recuerdos »:

« En las fatigas y en los padecimientos no olvidarse que tenemos un premio en el cielo ».

Con esto parece darles a entender que, sobre todo, la actividad misionera ha de estar animada por la triada teologal: 1° consejo — la fe [gloria de Dios] y caridad pastoral [celo por la salvación de las almas] — y consejo último ligado más estrechamente a la esperanza en su doble mirada, hacia el hoy — estímulo cotidiano en la misión — y hacia el mañana — el premio celeste —. Vale la pena escucharlo, desgranado en incesante letanía a sus hijos lejanos:

— *Hacia el hoy, estímulo en la misión:*

> « Trabaja, conquista almas y sálvame la tuya ». « Procura mientras te ocupas de las almas de los otros, no olvidarte de la tuya ». « S. Pablo temía, enfrascado en los demás, poner en peligro su alma ». Debes poner al seguro tu alma y después preocúparte de salvar las almas de tu prójimo ». « Ten por

sobre el terreno y de la estrategia educativo-pastoral entre los civilizados de la región platense, un intenso catecumenado de verdadera 'indigenización', comenzando a dar pruebas de « saber desarrollar insospechadas dotes de percepción y de adaptación » [P. STELLA, *o.c.*, I, p. 165].

[115] Arch. C. Sal. de Buenos Aires, *carta* de Don Bosco al clé. B. Vacchina, 31.1.1881. Cfr. C. BRUNO, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina,* vol. II. Buenos Aires, Instituto Salesiano de Artes Gráficas 1983, p. 279.

[116] E. VIGANÒ, *Un progetto evangelico di vita attiva.* Torino, LDC 1982, pp. 211, 213. También « è l'obiettivo più ambito assegnato ai giovani abbandonati e pericolanti, invitati a diventare 'buoni cristiani e onesti cittadini'; ricorrono le espressioni: 'guadagnarsi il Cielo'; 'divenire un giorno fortunati abitatori del Cielo'; 'infine popoleranno il Cielo'; 'dare al Cielo dei fortunati abitatori' ». P. BRAIDO, *o.c.*, p. 8.

[117] MB XI, 387. No menos sobre el firmamento de Mornese, donde — en sentir de M. Enriqueta Sorbone — « estamos como en el Paraiso ». Don Bosco procuraba recordarlo a las jovencísimas HMA mientras se preparaba la 1ª expedición, escribiendo a la postulante Magdalena Martina, luego primera Inspectora de Buenos Aires: « [...] Dunque ritenete: 1° Non si va alla gloria, se non con grande fatica; [...] 3° Chi abbandona patria, parenti ed amici e segue il divino Maestro, ha assicurato un tesoro nel cielo, che niuno gli potrà rapire; 4° Il gran premio preparato in cielo deve animarci a tollerare qualunque pena sopra la terra ». *E* II, 491-492, *carta* dell'8.8.1875.

norma el santificarte y el santificar ».[118] « Oh Señor — hace rezar a don Lasagna — bien venidas sean las cruces, espinas y persecuciones con tal de poder salvar almas y entre ellas la nuestra ».[119]

— *Hacia el mañana, el premio...*

El salesiano misionero ha de tener « siempre fijo el pensamiento en el gran premio que Dios otorgará a quien trabaja para el cielo ».[120] « En la tierra trabajo, en el cielo gozo eterno ». « Mi querido D. Remotti, siempre pupila de mis ojos: trabaja, el premio está preparado, el cielo nos aguarda [...], la recompensa merecida [...] es grande [...] y la misericordia divina nos lo concederá ».[121]

« Dios nos ayude a combatir las batallas del Señor en la tierra para ser después dignos de la corona en el cielo ». « Te haremos conceder la cruz de la corona [...] de gloria cuando Dios te llame al cielo ». « La gracia de N.S.J.C. [...] nos fortalezca en las tentaciones y nos asegure el camino del cielo ». « Te invito a proseguir aún a costa de cualquier sacrificio, no olvidando el gran premio que Dios nos tiene preparado en el cielo ».[122]

En la postrimería de su vida recomienda a mons. Cagliero: « Dí a mi sobrina Rosina [misionera, Hija de Mª Auxiliadora] que se guarde bien de ir sola al Paraiso. Qué vaya, sí; pero acompañada de infinidad da almas salvadas por ella ».[123]

2. Elementos ascetico-espirituales en los « Recuerdos »

A don Bosco parece preocuparle más, al menos por entonces, el que sus hijos « misioneros » adquieran conciencia de su ser de religiosos que habilidad y experiencia de su quehacer de apóstoles. Por esto, « la mayor parte de los Recuerdos" es, sobre todo, de orden ascético »,[124] presupuesto indispensable para delinear la fisonomía espiritual salesiana, a vivirla en los ambientes más dispares.

a) « [...] *No dinero, ni honores, ni dignidades* », [completa el consejo 1°]

Como « [...] y llevaos todo lo demás », completa el lema congregacional. La misionología de finales del siglo pasado resaltaba — hasta el patetis-

[118] *E* IV, 8-16. Todas escritas el 31.1.1881 a los clérigos Calcagno y Quaranta, a los sacerdotes Don Remotti, Don Cassini, Don C. Cipriano y Don G. Costamagna.

[119] *E* IV, 340, *carta* del 31.9.1885.

[120] *E* III, 27 [*carta* a Don Cassini, 7.3.1876]; IV, 13, *carta* del 31.1.1881.

[121] *E* III, 376 [*carta* del 7.8.1878]; IV, 10, *carta* del 31.1.1881.

[122] *E* III, 376, 378 [*cartas* del 7 y 12.8.1878]; IV, 9, 11, 12, *cartas* a Don Costamagna, a Don Vespignani, a Don Tomatis, a los clérigos A. Paseri, B. Panaro y al coad. Audisio, 31.1.1881.

[123] *E* IV, 329, *carta* del 6.8.1885.

[124] F. Desramaut, *o.c.*, p. 59.

mo — el gesto del desprendimiento total para poder « misionar »: « La religión cristiana — advertía don Chiala en la partida — no ahoga los afectos sino da fuerzas para superarlos a fin de no impedir el cumplimiento de la voluntad de Dios ».[125] Los « Recuerdos » son simple concretización:

— *No dinero.* Le habían susurrado al oido y lo sabrá de inmediato por el mismo arzobispo de Buenos Aires que « la mayoría de los sacerdotes italianos vienen — me oprime el corazón decirlo — a ganar dinero y nada más ».[126] Todo el contenido de los « Recuerdos » esta matizado con alusiones a la exigencia de don Bosco — « la nuestra sea una pobreza de hecho » [127] —, requerida expresamente por el consejo 12°:

« Comportaos de forma que el mundo conozca que sois pobres en la comida, en el vestido y en el aposento, y seréis ricos ante Dios y os adueñaréis de los corazones de los hombres ».

No deberá recordar más este consejo, pues en el clima « misionero » — hasta hoy — la pobreza ha reinado soberana no sólo en espíritu sino en realidad.[128] Las escasas instrucciones epistolares dadas al respecto a los responsables son más bien promesas de hacer « cuanto podamos para salvar las deudas comunes »; de hacer « dentro de nuestra pobreza [...] cualquier sacrificio para ayudaros, pero — escribe a mons. Cagliero — recomienda a todos evitar la construcción y adquisición de bienes estables fuera de los extrictamente necesarios *a nuestro uso.* Nunca propiedades para revenderlas: ni campos, ni terrenos, ni casas ».[129] Incluso en el duro clima misionero exige la aplicación del principio: « Jamás confundir la pobreza personal con las exigencias de las obras » para las que no podemos presentarnos « desnudos y pobres ».[130]

[125] Resulta sintomático que incluya Don Chiala este comentario precisamente en el momento de entregar Don Bosco los 'Recuerdos': « Si fu allora che cominciò la parte più commovente della funzione, che sollevò in tutto il tempio singulti e pianti e vinse la stessa serenità dei giovani apostoli; chè la religione cristiana non ismorza gli affetti, ma dà il coraggio a superarli, perché non ci trattengano dall'eseguire la volontà di Dio ». C. CHIALA, *o.c.*, p. 55.

[126] MB XI, 603, *carta* a Don Bosco, 18.12.1875.

[127] MB IX, 701.

[128] J. BELZA, *Luis Lasagna, el obispo misionero. Introducción a la historia salesiana del Uruguay, el Brasil y el Paraguay.* Buenos Aires, Editorial Don Bosco 1969, p. 97. Aunque la frase se refiera a los primeros tiempos de la casa de Villa Colón, refleja también la situación de las de Buenos Aires — que vivían « de préstamos y sin cooperación organizada » [J. BELZA, *o.c.*, p. 169] — y de S. Nicolás de los Arroyos, en la que, interrogado Don Tomatis « por uno de los cooperadores sobre la manutención, contestó con su gracejo habitual: Por la mañana pan y cebolla y por la tarde para cambiar cebolla y pan ». ASC 3.29 *S. Nicolás de los Arroyos-Cronaca, a. 1875-1876,* p. 10.

[129] *E* IV, 7 [*carta a Costamagna,* 31.1.1881], 328, *carta* del 6.8.1885.

[130] MB IXV, 550. Ver también C. CHIALA, *o.c.*, pp. 25-27.

— *Ni honores ni dignidades.* « De este modo nosotros damos comienzo a una gran obra. No porque pretendamos [...] convertir el universo entero en pocos días, no; pero [...] en nuestra pequeñez también nosotros colocamos hoy nuestro granito de arena en el gran edificio de la Iglesia ».[131] A esta actitud modesta de la plática de despedida hace eco el talante de humildad que subyace en el conjunto de los « Recuerdos » y que se traduce en espíritu de « pobreza » para ellos y en gestos de « comportamiento respetuoso » con las autoridades, de « amor, aprecio y reverencia » con los Institutos religiosos y de « extrema cortesía » con todos. Lo explicita en los « avisos particulares », entregados a don Cagliero antes de embarcar: « Nadie se jacte de lo que sabe o de lo que hace [...] Cada cual sin ostentación haga buenamente lo que pueda ».[132] Y reaparece esta actitud con significativa pertinacia en su correspondencia: « La humildad y la obediencia — recuerda a don Allavena — te asegurarán la perseverancia en el bien ».[133] Traza a don Vespignani, como « programa » para sus aspirantes y novicios, « moralidad, humildad, estudio ».[134] A don Tomatis lo quiere modelo « en el trabajo, en la mortificación, humildad y obediencia », convencido que las dos últimas son « las virtudes que lo harán feliz en el tiempo y en la eternidad ».[135]

Los salesianos « misioneros » de la primera hora — como los de la tercera, sexta y última — se sintieron conscientes de sus grandes limitaciones personales, dando testimonio de « una modestia a toda prueba »,[136] aunque motivos de « familia religiosa », intereses publicitarios entonces muy en boga, la paliasen y, a veces, hasta la desvirtuasen con la aureola de lo extraordinario. Ellos « contestaron » tales intenciones protestando reiteradamente de ser presentados al público como « los héroes del siglo »,[137] « gente excepcional mientras en privado somos lo que somos »:[138] « Aquí no realizamos milagro — refunfuña don Fagnano — sino cumplimos simplemente con nuestro deber » y, a pesar de estar « contento del bien que hacemos [...], deseo mayor modestia al

[131] MB XI, 385-386.

[132] *E* II, 518. Original *autógrafo ms.* de Don Bosco en ASC 131.01.

[133] *E* III, 426, *carta* del 31.12.1878.

[134] *E* III, 620, *carta* del 22.8.1880.

[135] *E* III, 237 [*carta* del 14.11.1877]; IV, 337, *carta* del 14.8.1885.

[136] ASC 126.2, *carta* de Don Cagliero a Don Bosco, 4.5.1876; ASC 9.126, *carta* de Don Cagliero a Don Rúa, 20.2.1877; ASC 273.31(7), *carta* de Don Cagliero a los novisios de Turín, 16.3.1876. Este comportamiento, apenas arribados a Buenos Aires, lo expresa Don Chiala: « Si vede che noi eravamo qui aspettati da lunga pezza, e che fummo preceduti da tal fama e credito, che ci toccherà sudare non poco per tenerci in gamba, ossia per non venir meno alla comune espettazione. Dio però può tutto, e farà in modo che dal nulla si ricavi qualche cosa per la sua gloria. Dico dal nostro nulla perché privi affatto di mezzi materiali, limitati di scienza, scarsi di virtù, non altro abbiamo che un po' di buona voglia di lavorare alla maggior gloria di Dio ». C. CHIALA, *o.c.*, p. 228.

[137] ASC 275 *Bodratto F., carta* a Don Bonetti, 19.10.1877.

[138] ASC 275 *Rabagliati E., carta* a Don Cagliero, nov. 1877.

divulgarlo ».[139] Tras esos forcejeos paterno-filiales, en 1881 don Bosco radiografiaba así al salesiano misionero: « No olvides — escribe al Inspector — que somos salesianos: sal y luz. Sal de dulzura, de paciencia, de caridad. Luz en todas las acciones exteriores a fin de que *todos vean nuestras buenas obras y den gloria al Padre nuestro que está en los cielos* ».[140]

b) *Caridad fraterna*

De la caridad apostólico-pastoral [consejo 1°] brota espontánea la caridad pedagógica, que se hace *fraterna* y, por supuesto, *educativa.* Conforme trascurre el tiempo don Bosco siente una necesidad imperiosa de particularizar la « extrema simpatía » [consejo 2°]: « Caridad, paciencia, dulzura, jamás reproches humillantes, hacer el bien a quien se pueda y el mal a ninguno. Esto valga para los salesianos entre sí, en sus relaciones con los alumnos y con los demás tanto externos como internos ».[141]

Ante todo, ésto ha de valer « para los salesianos entre sí », pues juzga vital para el éxito de una misión el formar auténticas comunidades fraternas, cimentadas en el dicho paulino « soportaos los unos a los otros y así cumpliréis la ley de Cristo »,[142] que no se le cae de la pluma [143] y que le había arrancado el aúreo consejo 13°:

« Amáos los unos a los otros, aconsejáos, corregíos recíprocamente; no seáis envidiosos, no os guardéis rencor, sino que el bien de cada uno sea el bien de todos, las penas y sufrimientos de cada uno ténganse como penas y sufrimientos de todos, y esmérese cada uno por alejarlas, o al menos por mitigarlas ».

Don Bosco mimó esta vida comunitaria que, desde los inicios, no se manifestó fácil.[144] Lo atestiguan las insistentes llamadas de atención con normas precisas a los Inspectores:

— *A don Cagliero*

« Cuando puedas hablar a solas con los salesianos, diles que [...] se amen

[139] ASC 273.31 *Fagnano G., carta* a Don Barberis [19.12.1876] y a Don P. Albera, 18.3.1877. Don Bosco los comprende pero *E* III, 170, *carta* a Cagliero, 12.5.1877.

[140] *Mt* 5,16. *E* IV, 7, *carta* a Don Costamagna, 31.1.1881.

[141] *E* IV, 328 [*carta* a mons. Cagliero, 6.8.1885], 332, a Don Costamagna, 10.8.1885.

[142] *Gal.* 6,1-2.

[143] *E* III, 27 [*carta* a Don Tomatis, 7.3.1876], 32 [a Don Cagliero, 30.3.1876], 376 [a Don Remotti, 7.8.1878], 425 [a Don Remotti, 31.12.1878].

[144] A poco de llegar, ya en S. Nicolás « no existe armonía » entre dos de sus miembros; al año, Don Cagliero ha « debido cicatrizar algunas heridas en Buenos Aires » pues « no se da comunidad perfecta sino en el cielo », y parece no faltaban « espinas entre las rosas » en Villa Colón. *E* III, 27 [*carta* a Don Tomatis, 7.3.1876], 199 [a Don Lasagna, 16.7.1877] ASC 275 [*Scavini S.*, a Don Barberis, 4.2.1877]; ASC 275 *Daniele R., carta* « ai suoi cari fratelli », 19.2.1877.

recíprocamente, que cada uno se esfuerce en hacerse de amigos y aminorar *coram Domino* toda causa de litigio o disgusto a los demás ».[145]

— *A don Bodratto*

« Ten en cuenta para tu conducta particular: 1° Haz cualquier sacrificio con tal de conservar la caridad y la unión con los hermanos. 2° Cuando tengas que corregir o avisar a alguno, no hacerlo jamás en público sino siempre *inter te et illum solum*. 3° Apenas efectuada la corrección, olvida el fallo y sé tu el primero en mostrarte benévolo con el culpable ».[146]

— *A don Costamagna*

Junto con la conocida carta del 10 de agosto 1885,[147] debían servirle de guía los « tres consejos » dados a la expedición de 1881: « 1° Con los caracteres difíciles caridad, caridad, caridad. 2° Cada cual cumpla su propio deber, no que uno trabaje por tres y otro por ninguno. 3° No fijarse en los defectos de los demás: todos tenemos ».[148]

Y ratifica con frecuencia la importancia de tales normas con el « este es el testamento de tu amigo y padre D. Bosco ».

c) *Trabajo y templanza*

El consejo 9° — *Huyan del ocio [...] Gran sobriedad en las bebidas y en el reposo* — preludia el nuevo monograma congregacional, « Trabajo y Templanza », que don Bosco embarca en la segunda expedición,[149] por considerarlas « dos armas con las que lograremos vencer a todos y todo ».[150] Hay que confesar, sin eufemismos, que estas dos armas han sido esgrimidas egregiamente por los salesianos misioneros.

— *Trabajo*. A mas de entrar de lleno en su espiritualidad, don Bosco incluye este consejo en los « Recuerdos » por el desfavorable juicio global reci-

[145] *E* III, 53, *carta* a Don Cagliero, 26.4.1876.

[146] *E* III, 423-424, *carta* del 31.12.1878. Con esta misma fecha escribe a Don J. Vespignani: — « promuovi la carità fra i nostri Confratelli » —; a Don Cassini: — « Carità e pazienza con tutti » [*E* III, 425] —, a Don Remotti: « [...] Ma ritieni per base alcuni avvisi che sono per te il mio testamento. 1° Sopportare i difetti altrui anche quando sono a nostro danno. 2° Coprire le macchie degli altri, non mai mettere in burla alcuno quando egli ne rimane offeso. 3° Lavora, ma lavora per amor di Gesù; soffri tutto, ma non rompere la carità. *Alter alterius...* ». *E* III, 425.

[147] *E* IV, 332-333, que se comentará al hablar de la 'estrategia' misionera salesiana.

[148] MB XV, 20. Hace referencia a la plática, dada por Don Bosco en la capilla del colegio de S. Pier d'Arena el 3.2.1881 a la expedición que partía para América.

[149] Oficialmente lo proclamó el 18.9.1876 en Lanzo MB XII, 463-469 [sueño denominado del 'toro furioso']. Lo envía a América ASC 126.2, *carta* de Don Cagliero a Don Bosco, 18.12.1876.

[150] *E* III, 236, *carta* a Don Fagnano, 14.11.1877.

bido sobre el clero inmigrado — « Son pocos y perezosos » [151] — si bien don Ceccarelli, desde S. Nicolás de los Arroyos, le asegura que allá « se trabaja y se trabaja mucho ».[152] Luego don Bosco en sus breves misivas a cada misionero se deleitará con la más consolante constatación: « Sé que trabajas ». « Sé que tienes mucho trabajo »,[153] que « te estás vaciando ahora en la empresa ».[154] « Trabaja, trabaja, trabaja » [155] porque « el tiempo es un gran tesoro y hay que procurar no perder ni una brizna ».[156]

Frente al « huid del ocio » [157] — con la precisación de *no hacer visitas sino por motivos de caridad y de necesidad* [consejo 3°] — don Bosco puso las justas acotaciones al trabajo, sin excluir el misionero, en el consejo 11°:

Cuidad la salud, primera condición — « salud [...] fuerzas físicas » [158] — para cuantos vayan a misiones; primer aviso confidencial a don Cagliero: « Ten cuidado de la salud [...] de todos »,[159] sin olvidarte de « la tuya ».[160] Con delicadeza realmente paterna se interesa — en especial de los más delicados como don Vespignani [161] — preguntando, vigilando, aconsejando: « Recuérdate que la salud es indispensable [...] cuídala ». « Dios te dé [...] te conserve en buena salud ». « Gozo con tu salud ».[162] Y goza hermanando la « salud » con la « santidad » [163] y, escribiendo a don Remotti, añade una tercera « S »: « Ruego a Dios [...] te conceda Salud, Sabiduría y Santidad para poder tra-

[151] MB XII, 621-622, *carta* de Gazzolo a Don Bosco, 15.1.1876.

[152] ASC 31.22 *Argentina - Buenos Ayres, carta* del 19.3.1875.

[153] *E* III, 271 [a Don Remotti, 12.1.1878], 378 [a Don Vespignani, 12.8.1878]; IV, 9 [a Don Tomatis y a Don Remotti, 31.1.1881], 16, a Don C. Cipriano, 31.1.1881.

[154] *E* IV, 11 al clérigo A. Peretto, 31.1.1881.

[155] *E* III, 525; IV, 10, 11, 12, 13.

[156] *E* IV, 9, a Don Tomatis, 31.1.881: consejo para dar a los alumnos.

[157] *E* III, 525 [a Don Tomatis, 30.9.1879], 580, a Don Bodratto, *carta* del 17.4.1880.

[158] MB XI, 144.

[159] MB XI, 394.

[160] *E* III, 18, 65 [*cartas* a Don Cagliero, 12.2. y 30.5.1876], 525, a Don Tomatis, director de S. Nicolás, recomienda lo mismo, 30.9.1879.

[161] Don José Vespignani [1854-1932]. Estudiante de teología en el seminario de Faenza, « una violenta malattia polmonare lo ridusse in fin di vita [...]. Nel 1876 potè ricevere l'ordinazione sacerdotale con la speranza almeno di celebrare tre messe. Invece tre mesi dopo, abbastanza ristabilito, si recava a Torino per conoscere Don Bosco [...]. Si fermò un anno con Don Bosco, ma sempre infirmiccio, superando la crisi grazie alla benedizione del Santo », quien lo envió a la Argentina en 1877. Maestro de novicios, director del colegio Pío IX de Buenos Aires, Inspector del 1894 al 1922, año en que fue llamado al Consejo Superior como Consejero para las Escuelas Profesionales hasta su muerte 1932. *E* III, 352; IV, 8.

[162] *E* III, 172 [a Don Bodratto, mayo 1877], 379 [a M. Fassio, 1878]; IV, 9 [a Don Tomatis, 31.8.1881], 10 [al clér. Quaranta, 31.1.1881], 12 [a Don Cassini, 31.1.1881], 16 [a Don C. Cipriano, 31.1.1881].

[163] *E* III, 424 [a Don Vespignani, 31.12.1878], 525 [a Don Tomatis, 30.9.1879]; IV, 9 [a Don Tomatis, 31.12.1881, y en la misma fecha a los clér. Paseri, Peretto, Calcagno, al coadjutor C. Audisio, y a Don Fagnano, Don C. Cipriano, *E* IV, 10-16] 329 [a mons. Cagliero, 6.8.1885].

bajar por diez al menos hasta la mitad del siglo venidero ».[164]

Trabajad, pero sólo cuanto lo consientan las propias fuerzas. Se lo repite a don Cagliero en los avisos confidenciales [165] y se convierte en estribillo que acompañará casi invariablemente el « trabaja, trabaja » [...] « pero haz de forma que ninguno trabaje demasiado ». « Por esto haced lo que podáis », « únicamente lo que podáis » « y no más », « es decir, no más de lo que permitan las fuerzas ».[166]

La última recomendación particular dejada a don Cagliero — « Haced cuanto podáis. Dios hará lo que no podamos hacer nosotros » — intuye el sentido del trabajo salesiano que luego traducirá, a veces, en las insinuaciones paulinas del « todo lo puedo en Aquel que me conforta » [167] o tú « en tanto vigila, soporta las pruebas como valiente soldado de Cristo »,[168] siempre con el punto de mira fijo en la salvación de las almas, en conexión con el consejo 20°: « Trabaja pero trabaja por amor de Cristo »,[169] « trabaja pero trabaja para el cielo ».[170]

— *Templanza.* En los « Recuerdos » no figura expresamente el término « templanza », si bien subsiste esta actitud existencial de fondo, de dominio de sí, virtud cardinal, eje en torno al cual giran otras virtudes — detectadas ya en el recorrido de los consejos —: humildad, mansedumbre, sobriedad, simplicidad, austeridad [171] y, sobre todo, *continencia.* En las recomendaciones particulares a don Cagliero y luego a don Vespignani la continencia se hace « moralidad [...] de todos », también de « los estudiantes y novicios » [172] y, desde luego, *castidad*, insistiendo en que el « buen ejemplo resplandezca en la reina de las virtudes, en la castidad. Toda diligencia en las palabras, en las miradas, en las acciones dirigida al cultivo de esta virtud no es nunca suficiente ».[173]

b) *Observad vuestras Reglas* [consejo 14°]

Aprobadas por la St. Sede la Congregación y sus constituciones, ésta será

[164] *E* III, 271, *carta* del 12.1.1878.

[165] MB XI, 394.

[166] MB XI, 395; *E* III, 173 [*carta* a Don Bodratto, mayo 1877], 271 [a Don Remotti, 12.1.1878], 378 [a Don Vespignani, 12.8.1878], 423 [a Don Costamagna, 31.12.1878], 424 [a Don Vespignani, 31.12.1878], 545 [a Don Tomatis, 30.9.1879], 580 [a Don Bodratto, 17.4.1880]; IV, 9, al clérigo Quaranta, 31.1.1881.

[167] *Phil.* 4,13. Ya en la plática de despedida: MB XI, 387. Luego en *E* III, 271 [*carta* a Don Remotti, 12.1.1878], 424 [a Don Vespignani, 31.12.1878].

[168] *II Tim.* 4,5. *E* IV, 7, *carta* a Don Costamagna, 31.1.1881.

[169] *E* III, 235, 425, *cartas* a Don Remotti, 1.11.1877 y 31.12.1878.

[170] IV, 12, *carta* al coadjutor C. Audisio, 31.1.1881.

[171] E. Viganò, *o.c.*, pp. 119-120, 123.

[172] MB XI, 144, 394. Seguirá resonando en sus recomendaciones: ASC 046 *Verbale* del CG1°, pp. 182-183; MB XIII, 499; *E* III, 620, *carta* a Don Vespignani, 22.8.1880.

[173] *E* IV, 339, *carta* a Don Allavena, 24.9.1885.

una de las exhortaciones más corrientes de don Bosco a los salesianos,[174] exhortación que la lejanía en el tiempo y en el espacio se encargará de intensificar. Don Bosco acredita ante sus « misioneros » la transcendencia de la observancia de las Reglas con gestos emblemáticos: la tiene como signo palpable de « nuevos favores [divinos] a nuestra humilde Congregación » ya en la proclama « a los Socios salesianos »; [175] en la fotografía histórica, hecha el día de la despedida, quiso aparecer entregando al jefe de la expedición un ejemplar de las Reglas, que — según don Rua — ofrecería luego a cada uno en el momento de zarpar como señal del « he aquí que voy con vosotros ».[176] La invitación a su « fiel observancia » — con dos excepciones [177] — va siempre dirigida a los Inspectores: — « ¡Ay de nosotros si las estudiamos sin practicarlas! » [178] — y a los Directores, a quienes insta: « Precede a los otros [...] en la observancia de nuestras reglas [...], con las que nos hemos consagrado al Señor [...]. Esmérate en que sean observadas por los demás ».[179]

Junto con la fidelidad a las Reglas, sin aparente lógica, en este mismo consejo sugiere la fidelidad a una práctica de piedad. En cambio sorprende la facilidad con que don Bosco auna en sus recomendaciones ambas « observancias », animando a « leer e inculcar la lectura y el conocimiento de nuestras reglas — escribe al inspector don Costamagna, —, especialmente el capítulo que habla de las prácticas de piedad », capítulo que te conviene leer — susurra a don Cassini — « de vez en cuando ».[180] El ritmo alucinante a que somete la actividad apostólica exige un ritmo no menos alucinante, pugna fraterna en « aventajar a los otros en la piedad ».[181] Y a continuación don Bosco elenca las consabidas prácticas de piedad, trasplantadas en América: « la meditación, la visita al Stmo. Sacramento, la confesión semanal, la misa bien celebrada y, para los no sacerdotes, la comunión frecuente ».[182] Además tienen delante el consejo 15°, que siempre les hablará de una oración encarnada, [litur-

[174] MB IX, 571-576; XII, 80-81. Cfr. *Indice* de las MB las voces *regole, obbedienza, carità, critica, mormorazione.* En especial, es constante en su correspondencia misionera la exhortación a la *obediencia* [*E* III, 235-237; IV, 10-17], a los *reglamentos* [IV, 340] y a las *deliberaciones de los Capítulos Generales* [*E* IV, 327, 333, 336, 339, 340 *cartas* escritas entre agosto-septiembre 1885].

[175] MB XI, 144.

[176] M. Rua, *Lettere e Circolare ai Salesiani.* Torino, SEI 1910, p. 409.

[177] *E* IV, 17, *carta* al clérigo Juan Rodríguez, 31.1.1881.

[178] *E* III, 581 [*carta* a Don Bodratto, 17.4.1880], 619 [a Don Costamagna, 22.8.1880], IV, 14 [a Don Fagnano, 31.1.1881], 328 [a mons. Cagliero, 6.8.1885], 333 [a Don Costamagna, 10.8.1885], 340 [a Don Lasagna, 30.9.1885].

[179] A los directores: *E* III, 525 [a Don Tomatis, director de S. Nicolás, 30.9.1879]; IV, 9, 336 [de nuevo a Don Tomatis, 31.1.1881 - 14.8.1885], 339 [a Don Allavena, párroco y director de Paysandú-Uruguay, 24.9.1885].

IV, 9, 336 [de nuevo a Don Tomatis, 31.1.1881 - 14.8.1885], 339 [a Don Albera, párroco

[180] *E* III, 425 [*carta* a Don Cassini, 31.12.1878]; IV, 13 [de nuevo a Don Cassini, 31.1.1881], 12 [al coadj. Audisio, 31.1.1881], 333 [a Don Costamagna, 10.8.1885].

[181] *E* III, 525 [*carta* a Don Tomatis, 30.9.1879]; IV, 12 [al clér. Panaro, 31.1.1881].

[182] *E* III, 525 [*carta* a Don Tomaits, 30.9.1879].

gia de la vita], en su tarea apostólico-misionera — « *Cada mañana encomendad a Dios las ocupaciones del día...* —, y la décima recomendación a don Cagliero, oración de gratitud a Dios en los bienhechores: « En vuestras cartas tratad siempre de las oraciones, de la gratitud a quienes os han ayudado y a todos los bienhechores del Oratorio ».[183] Pero, sobre todo, don Bosco apremia a *no dejar jamás de hacer el ejercicio mensual de la buena muerte* [consejo 14°], aprovechando cualquier oportunidad para insistir con idénticas palabras: « Jamás omitir los ejercicios de la buena muerte » [184] pues, junto con la comunión frecuente, « son la clave de todo ».[185] Y, desde el inicio, dóciles a la admonición paterna, los salesianos « americanos » harían « cada mes el ejercicio de la buena muerte ».[186]

3. Metodologia pastoral

Uno de los signos claves de la consolidación de la Congregación fue, sin duda, la consolidación definitiva de su método pastoral, precisamente en el campo misionero. Ello, además, constituirá su aportación específica a la misionología actual. « El fulcro de la acción y el principio vital de la misionología salesiana es, por tanto, — según el espíritu y en las intenciones de D. Bosco —, la conquista de los infieles por medio del ministerio educativo entre la juventud y la niñez de los paises de misión ».[187] Nada de extraño, pues, que ya en 1879 exprese su satisfacción al card. Franchi, Prefecto de P.F., porque « el estado actual de nuestras misiones consiente poder penetrar cuanto antes entre los Indios y los mismos Patagones y así llevar a término el gran pen-

[183] MB XI, 394. Y a continuación: « [...] 11° Per istrada o al termine del viaggio scrivi qualche bigliettino ai principali benefattori, come Marchese e Marchesa Fassati, Mamma Corsi e famiglia, Contessa Callori... », a la que Don Bosco escribía a los cuatro días, 17 noviembre 1875: « Mia buona e car.ma Mamma, Ho accompagnato i nostri Missionari fino a Genova [...]. Mentre io era per allontanarmi D. Cagliero a nome dei suoi compagni, prese la parola e disse: 'Ci raccomandiamo di ringraziare da parte nostra la Contessa Callori della carità che ci ha fatto. Dovunque andremo pregheremo sempre per Lei e per la sua famiglia [...]. Speriamo che Ella ci continuerà i suoi favori, mentre Don Bosco ci manderà novelli operai evangelici in aiuto'. Dopo ciò un po' di lacrime... ». *E* II, 523.

[184] *E* III, 27 [*carta* a Don Cassini, 7.3.1876], 81 [a Don Cagliero, 1.8.1876]; IV, 9, 12, 16 [*cartas* a Don Tomatis, a Don Remotti, al coad. Audisio, a Don C. Cipriano, 31.1. 1881], 336 [a Don Tomatis, 12.8.1885].

[185] *E* IV, 10, *carta* al clér. Quaranta, 31.1.1881.

[186] ASC 126.2, *carta* de Don Cagliero a Don Bosco, 29.1.1876. ASC 275 *Bodratto F^co^*., *cartas* a Don Bosco, 3.9.1877 y 4.4.1878.

[187] A. Caviglia, *La concezione missionaria di Don Bosco e le attuazioni salesiane,* en « Omnis Terra adoret Te » [Extract]. Roma, Unione Missionaria del Clero in Italia 1932, n. XXIX, p. 15. Corroborado por CGE n. 236 y además D'Rosario, *Archidiocesi di Shillong-Gaubati (India),* en *Famiglia Salesiana, Famiglia Missionaria.* Torino, LDC 1977, p. 130. P. Scotti, *Contributi dei missionari salesiani alla culturologia, en Missioni Salesiane, 1875-1975...*, pp. 184, 186.

samiento de Pio XI, es decir, por medio de los muchachos abrirse camino en la propagación de la fe entre los salvajes ».[188] Los « Recuerdos » apuntan precisas sugerencias al respecto.

a) *Destinatarios prioritarios*

Don Bosco retiene superfluo advertir — lo acaba de hacer en la plática — que el objetivo a lograr en Argentina era « establecerse en un país civilizado para atender a nuestros hermanos dispersos en tierra extranjera, asumir la dirección de un colegio [...] y preparar el terreno a fin de penetrar entre las tribus salvajes ».[189] Se contenta, sin más, con matizar — dentro de los emigrantes, nativos civilizados e indígenas — la especificidad de los destinatarios en el consejo 15°:

Preocupaos especialmente de los enfermos, de los muchachos, de los ancianos y de los pobres.

Mientras tornará a trasmitir una sola vez en el lejano 1885 el mensaje casi completo — « Cuida especialmente de los muchachos, de los enfermos y de los ancianos »[190] —, insiste en que presten atención a « los muchachos [...] pobres », convencido desde los inicios que « el único medio para sostener la sociedad civil [es] cuidar a los muchachos pobres »[191] y que « sólo irá adelante y podrá hacer mucho bien aquel misionero que esté rodeado de una buena corona de jóvenes ».[192] Por esto insta a don Cagliero a hacer cuanto pueda « para recoger jovencitos pobres, con preferencia [...] provenientes de los salvajes ». « Recuerda siempre que Dios quiere dirijamos nuestros esfuerzos hacia los Pampas y Patagones y hacia los niños pobres y abandonados ».[193] « A su tiempo tendremos misiones en la China — insiste en su "Testa-

[188] *E* III, 456, *carta* del 12.3.1879.

[189] MB XI, 385-386; C. Chiala, *o.c.*, pp. 25-26. Objetivo codificado por el mismo Don Bosco al Papa León XIII: « ...Il Sommo Pontefice Pio IX proponeva ai Missionari Salesiani tre fini: 1° Andare a prendere cura degli adulti e specialmente dei giovanetti italiani, che in gran numero sono dispersi nell'America del Sud. 2° Aprire Ospizi in vicinanza de' selvaggi perché servissero di piccolo seminario e ricovero per i più poveri ed abbandonati. 3° Con questo mezzo farci strada alla propagazione del Vangelo fra gli Indi Pampas e Patagoni ». *E* III, 569 *Memoriale intorno alle Missioni Salesiane,* 13.4.1880.

[190] La misiva va al « sempre caro mio D. Allavena », 24.9.1885: *E* IV, 340.

[191] *E* III, 221, *carta* al Dr. Carranza, 30.9.1877: « L'esperienza ci fa persuasi che questo è l'unico mezzo per sostenere la civile società: aver cura dei poveri fanciulli. Raccogliendo ragazzi abbandonati si diminuisce il vagabondaggio, diminuiscono i tiraborse, [...] e coloro che forse andrebbero a popolare le prigioni, e che sarebbero per sempre il flagello della civile società, diventano buoni cristiani, onesti cittadini, gloria dei paesi dove dimorano, decoro della famiglia cui appartengono, guadagnandosi col sudore e col lavoro onestamente il pane della vita ».

[192] *Doc.* XVII, 440, 445.

[193] *E* III, 72, 81, *cartas* a Don Cagliero, 13.7. y 1.8.1876.

mento" — [...]. Pero no olvidar que vamos para los niños pobres y abandonados ».[194]

Cierra este consejo 5° — al igual que el 12° — con la cosoladora promesa: « [...] *y os atraeréis las bendiciones de Dios y la benevolencia de los hombres* », de cuyos corazones « os adueñaréis ». Muy pronto se percatará de ello don Cagliero palpando que « el cultivo de la música y la entrega a la juventud, sobre todo la más abandonada, son, sin duda, las dos cosas que especialmente nos atraen la simpatía del país ».[195] Lo que don Bosco en su « Testamento » augura como prenda de « halagüeño porvenir » para la Congregación: « El mundo nos recibirá siempre con complacencia mientras nuestas solicitudes vayan dirigidas a los salvajes, a los muchachos más pobres y en mayor peligro de la sociedad ».[196]

b) *Comportamiento con Autoridades y Ordenes Religiosas*

Aquí don Bosco se muestra meticuloso. Invita a los suyos a « rendir pleitesía » — hasta el detalle de aprestarse « a saludarlas cortesemente » — a todas las autoridades, que enumera categóricamente: [...] *autoridades civiles, religiosas, municipales y gobernativas* » [consejos 6°, 7°, 8°]. Modo educado de comportarse, experimentado satisfactoriamente por él, pues le aseguraría su comprensión y el apoyo de personas influyentes y, de seguro, podría escombrar el terreno de verosímiles difidencias y contrariedades.[197] Para don Bosco el « rendir pleitesía » significaba:

— *Con las autoridades religiosas*, que casi siempre se adelantaron a solicitar las fundaciones, llega — en ruego a don Cagliero — a pedir no se haga nada « sin el beneplácito » del arzobispo de Buenos Aires,[198] en cuyas manos ha puesto a los suyos. « Hasta ahora han sido mis hijos, en adelante lo serán de V.E.R. »,[199] « persuadido que — escribe un mes antes de su

[194] MB XVII, 273.

[195] ASC 126.2, *carta* a Don Bosco, 30.12.1875; ASC 273.31.1(7), *carta* de Don Cagliero a Don Barberis, 4.5.1876.

[196] MB XVII, 272. Es significativo que al introducir — entre los « Artículos orgánicos » — la actividad misionera en el texto constitucional de 1907, aparece en el artículo 1° [en nota] — « Fine della Società Salesiana » — como última obra en bien de la juventud: « Per esercitare le opere di carità verso la gioventù specialmente povera ed abbandonata i Salesiani attenderanno: [...] VIII. Alle missioni estere [...] ». En el de 1923, siempre dentro del « Fine della Società Salesiana », aparece como 2ª parte del artículo 7: « [...] E siccome tra i giovani meritano la più grande compassione quelli, che insieme con le loro famiglie e popoli non sono stati ancora rischiarati dalla luce del Vangelo, così i soci si dedicheranno con zelo alle Missioni estere ». Así hasta las Constituciones renovadas [1972], que expresan esta idea, no en el art. 15, sino en el art. 24: « In questo lavoro la nostra particolare attenzione va rivolta all'amore per i poveri e i sofferenti, alla formazione dei giovani... ».

[197] A. Favale, *o.c.*, p. 33.

[198] *E* III, 80, 258, 456-57, 572; IV, 387.

[199] MB XI, 588. Señal del aprecio es la abundante correspondencia existente. La pre-

muerte al arzobispo de Quito — [...] tendrán siempre en V.E. a un Padre y a un protector ».[200]

— *Con las autoridades civiles, municipales...* Durante las gestiones preliminares don Ceccarelli, por Gazzolo, hace sabedor a don Bosco de que « el Gobierno es pacífico, moral y *tolerante con los frailes*. Para nosotros basta con esto pues la Iglesia de N.S.J.C. no precisa el favor de los Césares con o sin corona ».[201] Este parece ser el espíritu que alienta los consejos 6°, 7° y 8°, no obstante se trate de instrucciones actualizables según los tiempos y los lugares. La realidad americana aconsejaría — dentro de la debida independencia y en bien de la eficacia apostólica — arribar a las zonas misioneras enrolados como capellanes de empresas militares o en circunstancias similares; no menos era aconsejable encomendar a sus hijos a la « protección y caridad » de los Presidentes de la República, solicitando — en el caso del argentino — « quiera contribuir con una anualidad pecuniaria a fundar y sostener el Vicariato » de la Patagonia;[202] y entra en la lógica domboscana el « Dios te bendiga, mi siempre querido Fagnano, y contigo bendiga a todos los Superiores civiles y a los otros con los que has de tratar ».[203] Esta « prudente » política, que había visto a su obra extenderse por Europa, la proyecta en su empresa misionera, « no ideada para un tiempo de guerra y de rebelión [...] Don Bosco lanzaba a sus hijos por un camino que, al fin y al cabo, había sido ya experimentado en la historia moderna. ¿Servir a la mayor gloria de Dios y a la salvación de las almas respetando las cosas y las personas, multiplicando los colegios sin renunciar jamás a expediciones agotadoras, no había sido el método empleado por los P. Jesuitas del siglo XVI? ».[204]

— *Con los 'Istitutos Religiosos'*. Destaca en un consejo aparte — el 10° — el comportamiento exquisito a tener con « las otras Ordenes religiosas », matizado en la precisión de los verbos:

Amad, temed,[205] *respetad a las demás Ordenes religiosas, y hablad siem-*

sencia activa del arzobispo ilumina momento a momento el itinerario misionero salesiano: deseo de entregar a perpetuidad la capellanía de *Mater*, establecimiento de Oratorios en puntos neurálgicos de la ciudad — base de las fundaciones en la Boca y en S. Carlos —, inauguración del colegio de S. Nicolás, adelantado en favor de los indios. R. ENTRAIGAS, *o.c.*, en sus cuatro volúmenes; J. BORREGO, *G. B. Baccino. Estudio y edición de su biografía y epistolario*. Roma, LAS 1977, pp. 182-183.

[200] *E* IV, 387, *carta* del 6.12.1887. Lo mismo se diga con mons. Jacinto Vera [de Uruguay]: *E* III, 114-116; IV, 16...

[201] MB X, 1299, *carta* del 2.12.1874.

[202] *E* III, 572 [a Leon XIII, *Memorial* del 13.4.1880], 576 [al arzob. de Buenos Aires, 15.4.1880], 577 [a Don Bodratto, 15.4.1880], 619 [a Don Costamagna, 22.8.1880], 633-634 [a Don Costamagna, 12.11.1880]; IV, 238-239 [*carta* al presidente Roca, 31.10.1883], 387.

[203] *E* IV, 335, *carta* a Don Fagnano, 10.8.1885.

[204] F. DESRAMAUT, *o.c.*, pp. 59-60.

[205] Don Ceria explica el verbo 'temete': « Timore reverenziale: portate riverenza. (Da

pre bien de ellas. Es el medio de ganar su estima y promover el bien de la Congregación.

Parece faltarle a este consejo, como a los precedentes, el 'colaborad con ambos cleros, diocesano y religioso', por más que, en la práctica, desde el intercambio de visita inicial ya el arzobispo de Buenos Aires « ha otorgado las licencias sin reserva alguna »; muchos párrocos han ofrecido su apoyo como auténticos amigos y todos los superiores religiosos — dominicos, franciscanos, paules, jesuitas — les han asegurado que en ellos « tienen un hermano y, en cuanto puedan, dispongan de ellos y de los demás con toda libertad y confianza ».[206] Distante aún el momento de poderlos invitar a una eficaz pastoral de conjunto, don Bosco se contenta con valorizar a sus misioneros esas actitudes, de las que hace depender el ambiente favorable y la prosperidad de la Congregación.

c) *'Estrategia misionera salesiana'* [207]

En síntesis, para don Bosco la estrategia consistía en no lanzarse, como se hiciera hasta entonces, « de inmediato a las tribus salvajes, alejadas de toda civilización », sino « establecer colegios e internados en las poblaciones colindantes con las tierras de los indios, acoger a sus hijos a fin de conocer su lengua, usos y costumbres y entablar algunas relaciones sociales y religiosas » « con los padres por medio de los hijos de tal forma que los salvajes lleguen a ser evangelizados por los mismos salvajes ».[208] Así la actividad misionera salesiana se revela ya, desde sus comienzos, no como iniciativa al margen sino como desarrollo natural de su idea germinal. Don Bosco no solo no descartó de la vida originaria y tradicional de su Obra, institución esencialmente educativa, la actividad misionera sino que — como bien advierte don Caviglia — la trasvasó « con sus programas, sus métodos y estilo en las misiones »,[209] de tal modo que éstas se convierten en « el lugar privilegiado de la misión salesiana » [210] y su acción « incluye todos los compromisos educativos y pastorales ».[211] Parece indicárselo don Bosco al arzobispo de Buenos Aires al enumerar el bagaje educacional con que contaban sus primeros « misioneros »: « Todos saben música sacra y tienen práctica en la enseñanza de muchachos tanto

vereor, che ricchiude la doppia nozione). S. Francesco d'Assisi nella Regola (Testamento del Santo): 'Li sacerdoti tutti voglio *temere*, amare e onorare come miei Signori' ». *E* II, 517.

[206] ASC 126.2, *cartas* de Don Cagliero a Don Bosco, 18 y 30.12.1875.

[207] Subtítulo tomado de P. STELLA, *o.c.*, p. 174.

[208] *E* III, 58-59 [*Relación* al card. Franchi, Pref. S.C.P.F., 10.5.1876], 257 *Relación* al card. Franchi, 31.12.1877. Cfr. C. CHIALA, *o.c.*, pp. 21-22.

[209] A. CAVIGLIA, *o.c.*, pp. 5, 21.

[210] L. RICCERI, *Le Missioni, strada al rinnovamento*, en « Atti Consiglio Superiore », n. 267 (1972) 20.

[211] *Art.* 24 de las Constituciones salesianas.

en las ciencias como en la catequesis ».[212] En el consejo 15° — arropado con el 16°, 17° y 18° — brinda dicho bagaje, trocado en plegaria cotidiana:

Cada mañana encomendad a Dios las ocupaciones del día, expresamente las confesiones, las clases, la catequesis y la predicación.

En estas cuatro palabras « el misionero salesiano recibía un programa clásico y al mismo tiempo relativamente original ».

— *Evangelización verbal*, especificada en los términos « catequesis y predicación ». « Llevar la palabra de vita eterna » es el fin fundamental de la misión, definido ya en la llamada « a los Socios Salesianos ».[213] En la plática de despedida hace resonar el « id por todo el mundo [...] predicad mi Evangelio a toda criatura [...] El mismo Evangelio [...] predicado por el Salvador, por sus Apóstoles... [es el que] debéis amar, celosamente profesar y predicar exclusivamente sea que vayáis entre los salvajes o entre pueblos civilizados ».[214] « Anunciar la palabra de Dios », « difundir la luz del Evangelio », « predicar el Evangelio de Dios » es el tema central del discurso pronunciado el 7 de noviembre 1877 con ocasión de la tercera expedición misionera.[215] Y la motivación habitual en su correspondencia de los años '80 es la de « ganar almas », « salvar almas », « conquistar para el Evangelio » sin omitir — exhorta a don Cassini — « el estudio de la teología »,[216] como dando a entender que la predicación de la palabra de Dios « no debía reducirse sólo a la Biblia sino extenderse a toda la doctrina cristiana ».[217]

— *Evangelización sacramental.* Para don Bosco, también en la pastoral misionera, la evangelización verbal ha desembocar en la recepción de los sacramentos. Sin más, a « las confesiones » del consejo 15° integra el consejo 17°:

Recomendad a los jovencitos — [mucho más si son vocacionables, consejo 18°] — *la confesión y comunión frecuentes.*

Mientras deja constancia del valor pedagógico de la penitencia insistiendo en que se dé « a los alumnos [...] mucha comodidad y libertad de confesarse »,[218] asegura que « la comunión frecuente, [junto con el ejercicio mensual de la buena muerte], son la clave de todo »,[219] hasta de la felicidad: « Dí a todos mis queridos alumnos — escribe a don Vespignani — que su amigo de Europa les envía un consejo que los hará felices: Huid lel pecado y

[212] MB XI, 589.
[213] *E* II, 451: « Ai Soci Salesiani », 5.2.1875.
[214] MB XI, 383, 387,
[215] MB XIII, 315.
[216] *E* IV, 13, *carta* a Don Cassini, 31.1.1881.
[217] F. Desramaut, *o.c.*, p. 57.
[218] *E* III, 525, *carta* a Don Tomatis, 30.9.1879.
[219] *E* IV, 10, *carta* al clér. Quaranta, 31.1.1881.

acercaos con frecuencia a la Sta. Comunión ».[220] A los diez años gozará en repetir, casi al pie de la letra, el consejo 17°: « Recomienda constantemente la frecuencia de los sacramentos de la confesión y comunión », como ratificando su aserto de « no encontrar otra base segura » en ningún sistema de educacion.[221]

— « *Las dos columnas* » — *Salus credentium* [Salvación de los creyentes: Eucaristía] y *Auxilium Christianorum* [Auxilio de los cristianos] [222] —, que sustentan la espiritualidad salesiana, las clava don Bosco en el consejo 16°:

Recomendad constantemente la devoción a Jesús Sacramentado y a María Auxiliadora.

No se le pasará desapercibido ni en la plática [223] ni en las recomendaciones a don Cagliero: « Confiad todo a Jesús Sacramentado y a María Auxiliadora y veréis lo que son milagros ».[224] Por años se contentaría en sus cartas misioneras con sutiles alusiones a la « comunión frecuente » — [por una vez anima a « hacer la visita al Stmo. Sacramento »] [225] —, y al « mañana y tarde rezamos por todos vosotros ante el altar de María » o a la ritual rúbrica « siempre tuyo en los Sagrados Corazones de Jesús de María », hasta que en 1885 estalla en un sostenido canto a la Virgen, *guía* de la evangelización:[226] « Has secundado la voz del Señor y te has consagrado a las misiones salesianas. Has dado en el clavo. — escribe a don Lasagna —. María será tu fiel guía. No han de faltarte dificultades ni tampoco malignidad de parte del mundo, pero no preocuparte. María te protegerá [...] María bendice y protege nuestra Congregación [...] María asista y proteja [...] Os guíe a todos con seguridad por el camino del cielo ».[227]

— *La escuela [Las clases].* Basta esta sola palabra en todos los « Recuerdos » con la encarecida recomendación de « encomendarla cada mañana al Señor ». En esta palabra — « escuela » — se significa que « la característica del misionero salesiano en la *implatatio Ecclesiae* es la de ser educador ». Don Bosco en la tarea apostólico-misionera da, por descontada « la evangelización directa y *específica*, como en todas partes [...], pero donde la misión es sa-

[220] *E* IV, 8, *carta* a Don Vespignani, 31.1.1881.

[221] *E* IV, 337, *carta* a Don Tomatis, 14.8.1885. G. Bosco, *Il Pastorello delle Alpi ovvero Vita del giovane Besucco Francesco d'Argentera.* Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1864, p. 100 [*OE* vol. XV (1864) 342].

[222] MB VII, 169-171: sueño de las 'dos columnas', tenido el 30.5.1862.

[223] MB XI, 386; C. Chiala, *o.c.*, p. 50 disiente.

[224] MB XI, 395.

[225] *E* III, 525, *carta* a Don Tomatis, 30.9.1879.

[226] *E* IV, 314 [*carta* a mons. Cagliero, 10.2.1885: « Maria guida vi sia a guadagnar molte anime al cielo »], 333 [a Don Costamagna, 10.8.1885: « Maria Ausiliatrice vi guidi tutti per la via del Cielo »], 337 [a Don Tomatis, 14.8.1885: « Maria ci tenga tutti fermi e ci guidi per la via del Cielo »].

[227] *E* IV, 340-341, *carta* del 30.9.1885.

lesiana — advierte don Caviglia — al lado y junto con la función sacerdotal [anuncio directo del mensaje evangélico], ha de existir el ministerio y la labor de la escuela [...] Ésta forma parte del organismo y de la organización de la actividad misionera [...] Todas las casas salesianas de misión son [...] *una Escuela* [...] No solo escuela de catecismo sino de lectura, de escritura y de matemáticas, de lengua nacional, de diseño [...], de toda materia que pueda resultar útil en la vida civil. Y lo mismo escuela de trabajo [profesional], de agricultura, de música, de gimnasia y de todo [...] La escuela es, por tanto, [...] un instrumento específico de penetración cristiana »,[228] « la palanca empleada por el salesiano para lograr la civilización cristiana de los indígenas ».[229] Colegios, internados, escuelas de artes y oficios, establecidos primero en servicio de los emigrados, de los elementos civilizados y luego — con idénticos métodos — en las zonas propiamente misioneras. Don Bosco lo patentiza en las « Relaciones » a la Sta. Sede, de las que es emblemática la remitida al mismo Leon XIII el 13 de abril 1880: « Los salesianos, arribados a la Patagonia, con el beneplácito del Arzobispo de Buenos Aires, eligieron Carmen de Patagones como centro de comunicación y dirección. Sus diligencias iniciales se encaminaron a la erección de iglesias, de viviendas, de escuelas para muchachos y muchachas y así mientras unos se ocupan en enseñar artes, oficios y agricultura en las colonias organizadas, otros continuan la penetración entre los salvajes para catequizarlos y, a ser posible, establecer colonias en las regiones más interiores del desierto ».[230] Tal « estrategia », basada en « la escuela », « con el tiempo — había sentenciado don Bosco ya en 1876 — será adoptada también en las demás misiones. ¿Cómo hacer diversamente en Africa y Oceanía? ».[231]

— *Cultivo de la vocación eclesiástica.* Las vocaciones, mucho más en clima misionero, han de ser el fruto maduro de la educación cristiana. Por esto, don Bosco aconseja insistentemente « abrir internados en las cercanías de los salvajes a fin de que sirvan de seminarios menores ».[232] Desde « los

[228] A. Caviglia, *o.c.*, pp. 5-6, 8, 10, 12, 20, 24-26.

[229] A. Fasulo, *Le Missioni Salesiane della Patagonia.* Torino, SEI 1925, p. 164.

[230] *E* III, 572. Además *E* III, 258 [*Relación* al card. Franchi, Pref. S.C.P.F., 31.12. 1877], 605 [a S.S. León XIII, 14.7.1880], 616 [al card. Nina, cardenal Protector, 20.8.1880]; IV, 239, al mismo Presidente argentino escribía el 31.10.1883: « La parte attiva che ha preso per la civilizzazione di quei selvaggi e i grandi sacrifizi che il Governo Argentino ha fatto pel bene sociale dello Stato e nominatamente in favore degli istituti, scuole, orfanotrofii dei Salesiani mi fanno sperare il suo soccorso ». En el fondo era el mismo plan para la evangelización civilizadora de los indios, concebido y soñado por mons. Aneiros, quien lo veía en la conjunción de la convivencia personal del misionero con el establecimiento de centros educativos « a fin de formar allí mismo maestros y maestras indígenas para las diferentes tribus, y quizás sacerdotes y misioneros ». S.L. Copello, *Gestiones del arzobispo Aneiros en favor de los indios.* Buenos Aires, Editorial Difusión 1944, pp. 95-96.

[231] *Doc.* XVII, 444-445.

[232] C. Chiala, *o.c.*, p. 251. Después de un lustro no ha cambiado de pensamiento:

umbrales de la empresa misionera [...] se propuso la creación del clero indígena como objetivo a conseguir a la mayor brevedad »: « Haz cuanto esté a tu alcance — suplica a don Cagliero en noviembre 1876 — para contar con algún indio que enderezar por la senda de la vocación eclesiástica ».[233] Y en su anhelo ilusionado las veía ya a los pocos días del arribo a Buenos Aires cuando, en realidad, eran vocacionables emigrados italianos.[234] Con más parsimonia pero con igual eficacia también los nativos civilizados responderán a la llamada de Dios « en número y calidad ».[235] En cuanto a las vocaciones indígenas para don Bosco serían sólo impaciente esperanza, reflejada en su paterna insistencia epistolar — casi obsesión en 1885 — a los responsables: « ¿Hay alguna esperanza? [...] estudia [...] haz cualquier sacrificio personal y pecuniario [...] Se inculque a todos y se les recomiende constantemente [...] el promover [...] el cultivar, o al menos buscar, las vocaciones eclesiásticas y religiosas, tanto de las Hermanas como de los Salesianos ». « Si en las misiones, y de cualquier modo — escribe a don Allavena — logras descubrir algún jovencito que dé esperanzas para el sacerdocio, entiende que Dios pone en tus manos un tesoro. Toda diligencia, fatiga, todo gasto [...] tenlo por bien empleado », « con tal de dar — añade a don Lasagna — algún sacerdote a la Iglesia, especialmente para las misiones ».[236] Lo reclama como final de su « Testamento »: « Abierta una misión en el extranjero [...] el esfuerzo vaya siempre encaminado a establecer escuelas y despertar alguna vocación al estado eclesiástico, o alguna Hermana entre las niñas ».[237]

Don Bosco vió tan claro el éxito vocacional entre los aborígenes que en los « Recuerdos » ni se le ocurre la insinuación dubitativa, propuesta, en cambio, a don Fagnano en 1885 — « cultiva o al menos busca alguna vocación » — y, de entrada, en el consejo 18º brinda a sus misioneros un minúsculo « tratadito » « *para cultivar la vocación eclesiástica* », todo él cimentado en el amor: se abre con el *amor a la castidad* — matizado este amor con el *horror al vicio opuesto* y *separación de los díscolos* —, se centra en el amor a la *comunión frecuente* y lo epiloga urgiendo usen *caridad con muestras de cordialidad y benevolencia especial.*[238] En esta actitud con los joven-

E III, 569 [cfr. *nota* 189]; IV, 334, *carta* a Don Fagnano, 10.8.1885, en la que persiste en su idea: « Dovunque andrai, cerca di fondare scuole, fondare anche dei Piccoli Seminarii a fine di coltivare o al meno cercare qualche vocazione per le Suore e pei Salesiani ».

[233] *E* III, 112, *carta* del 14.11.1876. Sabemos que al medio año ha conseguido permiso para eregir un noviciado: MB XII, 659; *E* III, 70-73.

[234] ASC 126.2, *cartas* de Don Cagliero a Don Bosco, 30.12.1875; 4.4., 4.11., 18.12.1876...

[235] J. Borrego, *o.c.*, pp. 256-258.

[236] *E* IV, 313, 328 [*cartas* a mons. Cagliero, 10.2.1885], 333 [a Don Costamagna, 10.8.1885], 334 [a Don Fagnano, 10.8.1885], 336 [a Don Tomatis, 14.8.1885], 339 [a Don Allavena, 24.9.1885], 341 [a Don Lasagna, 30.9.1885].

[237] MB XVII, 273.

[238] En parte recogerá en su 'Testamento' esta misma 'pastoral vocacional'. MB XVII, 261-263.

citos que dan indicios de vocación don Bosco se propuso ejemplarizar « su » estilo, el de la caridad pedagógica, en su misión propiamente educativo-pastoral, que ha de realizarse con « caridad, amabilidad y benevolencia especial »,[239] persuadido que « con la dulzura de S. Francisco de Sales los salesianos portarán a Jesucristo las poblaciones de América. Resultará dificilísimo moralizar a los salvajes, pero sus hijos obedecerán con docilidad las palabras de los Misioneros y con ellos se establecerán colonias, la civilización sustituirá a la barbarie y así muchos salvajes entrarán a formar parte del redil de Jesucristo ».[240]

> « He aquí la fórmula en todos sus elementos — compendia don Caviglia —: empleo de la educación juvenil y de la escuela para el apostolado y la evangelización — ejercicio de la caridad con el pobre — beneficio fraterno de redención social mediante el trabajo y la instrucción. Con esta fórmula, desde 1875 hasta hoy, se ha realizado y probado la experiencia misionera salesiana ».[241]

La « fórmula », original o derivada de autores contemporáneos, ha ejercido desde hace un siglo una función no despreciable en la vida misionera de la Iglesia.

IV - Permanencia de los « Recuerdos » en la tradición salesiana

Don Bosco, al imprimirlos y urgir con tanto ahinco su cumplimiento en la totalidad o fragmentariamente, atestigua el ansia de que « sean practicados por todos los misioneros, imaginándose que [...] los había escrito expresamente para ellos ».[242] Esto lo comprendieron de inmediato y sus contenidos orientaron la reflexión, la revisión de vida y la formación de los salesianos « americanos ». Apenas establecidos los de S. Nicolás en su colegio, don Cagliero los reune — asegura a don Bosco — « para releer los recuerdos que

[239] *E* III, 525; *E* IV, 328, 332-333 *[carta* a Don Costamagna, 10.8.1885: « Il sistema preventivo sia proprio di noi [...] Nelle classi suoni la parola dolcezza, carità e pazienza [...] La dolcezza nel parlare, nell'operare, nell'avvisare guadagna tutto e tutti »], 340 a Don Lasagna, 30.9.1885: « ...Insisti sulla carità e dolcezza di S. Francesco di Sales che noi dobbiamo imitare ».

[240] MB XVI, 394: Es la conclusión del sueño misionero del 30.8.1883.

[241] A. CAVIGLIA, *o.c.*, p. 28.

[242] ASC 048 *Capituli Generali — XI - 1910 — Regolamento Generale: dattiloscritto,* p. 212. Preparados, para su inclusión en los Reglamentos, los « RICORDI DI DON BOSCO AI PRIMI MISSIONARI » — con la siguiente introducción —: « Si giudica conveniente riportare qui i ricordi dati da Don Bosco ai primi Missionari Salesiani il giorno 11 di novembre 1875 nell'atto che partivano dalla chiesa di Maria Ausiliatrice per la Repubblica Argentina, ricordi che sono certamente di utilità massima e che si devono praticare da tutti i missionari, figurandosi che il ven. li abbia dettati espressamente per loro ».

nos dió »,[243] y, a vuelta de correo, anuncia a don Rúa que, desembarcada la segunda expedición, después de un par de días « les leí los recuerdos de don Bosco ».[244] Todos saben que el modo más palpable de acreditar su afecto filial es el de asegurarle que « hacen cuanto pueden para poner en práctica [...] las reglas y sus recuerdos ».[245]

Don Rúa, ya desde la expedición inmediata a la muerte de don Bosco, « solía reunir cada grupo de nuevos misioneros y misioneras en las estancias del Venerablo para inculcarles más eficazmente — como máximo recuerdo — el espíritu del Fundador [...] Y se entretenía largamente en recordar los santos consejos que tantas veces don Bosco había repetido a sus hijos ».[246]

Imposible precisar la data de la copia impresa *E*, pero, sin duda es el prototipo de la consignada a los miembros en sucesivas expediciones y de la que se sirvió la propuesta, revuelta al Capítulo General XI° [1910] que « juzga conveniente » incluir los « Recuerdos » en los Reglamentos por « ser ciertamente de máxima utilidad ».[247] La inclusión la efectuó [248] el Capítulo General siguiente [1922], motivada por la oportunidad de « tener siempre presente y poner en práctica religiosamente dichos recuerdos [...] a fin de adquirir y conservar el espíritu del misionero salesiano ».[249] Don Rinaldi, entonces Rector Mayor, aprovechando la coyuntura capitular, en una circular brinda a la Congregación esta preciosa e inusitada interpretación de los « Recuerdos »: « Su inserción en el libro de nuestra vida no es cuestión banal y superflua, ya que en su conjunto bosquejan una magnífica fotografía del salesiano perfecto [...], viviendo en la plenitud de la propia actividad [...] A primera vista estos recuerdos aparecen como la cosa más ordinaria y común pero, a poco que se mediten, se nos muestran como la quintaesencia, el meollo de nuestras Constituciones y Reglamentos. Estos recuerdos son expresión del alma entera de D. Bosco [...], una síntesis admirable del género de vida que hemos abrazado ».[250]

[243] ASC 126.2, *carta* del 29.1.1876.

[244] ASC 9.126, *carta* del 30.12.1876.

[245] ASC 126.2, *carta* de Don G.B. Baccino a Don Bosco, 3.4.1876.

[246] *Dopo cinquant'anni di lavoro*, en BS, Anno 49, n. 11 (1925) 302.

[247] Cfr. *nota* 242.

[248] Los incluyó en: « Regolamenti — Sezione terza - Capo IV 'Per i Missionari' — », al final del capítulo.

[249] ASC 046 *Capitoli Generali - X - 1922 [Cost. e Regolam.]*. « Appunti proposti per un regolamento per le Missioni secondo indicazioni e per incarico ricevuto nell'ultimo Cap. Gen. — [cfr. *nota* 242] — della nostra Società »: se trata de un texto mecanografiado de 20 folios, y en los folios 12-15 trascribe los 'Recuerdos' con su consiguiente comentario.

[250] Y así la expone: « In essi con istile conciso ci è additato *il fine della vita salesiana:* la cura dei fanciulli, degli ammalati, dei vecchi e dei poveri; — *la mortificazione che dobbiamo praticare:* il lavoro e la sobrietà, commisurato alla propria sanità; — *il trattamento che dobbiamo usarci reciprocamente:* amarci, consigliarci, correggerci senza invidia, né rancore facendo sì che il bene di uno sia il bene di tutti, e le sofferenze di uno siano alleviate da tutti, di guisa che si formi quel cuor uno che Gesù ha invocato nella sua preghiera sacer-

Los « Recuerdos », con variantes intranscendentes,[251] han conservado su posición — Reglamentos, capítulo IV° de la sección 3ª — en las diversas ediciones de las Constituciones desde 1923 hasta 1966. El Capítulo General XX° [Especial, 1971-1972], reconociendo « siempre actuales las recomendaciones de Don Bosco a los primeros misioneros »,[252] las incluyó como « IV Apéndice » de las Constituciones renovadas.

V - Texto crítico de los « Recuerdos »

En la edición se ofrece el texto autógrafo [*A*] manuscrito de Don Bosco con su aparato crítico. En los 'Recuerdos' las alteraciones vienen motivadas por los aditamentos entre líneas [*add sl*], por la palabra tachada [*del*], omitida [*om*] o sustituida por una nueva [*emend ex*], por la corrección [*corr*] de letras o sílabas. En lugar de la rayita, utilizada casi siempre por Don Bosco, se prefiere el *punto final*.

Aparte, en segundo plano del aparato crítico, se registran las variantes de las copias apógrafas *B C D E* respecto al original *A*.

dotale dell'ultima cena per i suoi discepoli: *ut omnes unum sint; — il modo di diportarsi nelle relazioni col prossimo:* carità e somma cortesia con tutti; amare, rispettare e stimare le altre Congregazioni religiose; essere ossequenti verso le autorità e persone ragguardevoli; — *i mezzi per fare del gran bene e diventar gran santi:* raccomandare tutte le mattine le nostre azioni a Dio; crescere nella divozione a Gesù Sacramentato e a Maria SS. Ausiliatrice; il distacco assoluto da tutte le cose della terra nella pratica della vera povertà; l'osservanza delle Regole e l'esercizio mensile della buona morte; — in fine, *il segreto per conservare sempre fiorente piena di vitalità la nostra Congregazione:* coltivare le vocazioni religiose e sacerdotali insinuando nei giovani l'amore della castità, la nobiltà di chi si consacra al servizio di Dio, la frequenza ai Sacramenti e usando con loro amorevolezza e benevolenza speciali... In essi vi è tutto lo spirito di Don Bosco [...] A tutti quindi raccomando lo studio e la pratica di questi ricordi ». *Atti Capitolo Superiore,* n. 24 (1924) 255-257.

[251] He aquí las variantes respecto a la copia impresa *E: El encabezamiento*, en las ediciones de 1923 y 1942 es: « Si crede opportuno riportare qui i RICORDI dati da Don Bosco ai primi Missionari »; mientras en las de 1954 y 1966 es: « RICORDI di S. Giovanni Bosco ai primi Missionari ». *Uso de la mayúsculas:* la edición de 1966 prescinde de ellas en el consejo 15° « [...] le *s*cuole, i *c*atechismi e le *p*rediche », y las utiliza, en desacuerdo con *E*, en el consejo 14°: « [...] mensile della *B*uona *M*orte ».

[252] *Atti Capitolo Generale Speciale,* n. 472. Incluidas con esta nota aclaratoria: « Costituzioni e Regolamenti (ed. 1966), pp. 163-164; MB 11, 389-390 ». Y, en efecto, es fidelísima a la edición de 1966.

Ricordi dati ai religiosi Salesiani *p.* 70
il giorno 11 novembre
nell'atto che partivano dalla chiesa di Maria A.
per intraprendere il viaggio alla Repubblica Argentina -/

1 Cercate anime, ma non danari né onori, né dignità. *p.* 71

2 Usate carità e somma cortesia con tutti, ma fuggite la conversazione e la famigliarità colle persone di altro sesso o di sospetta condotta.

3 Non fate visite se non per motivi di carità e di necessità.

4 Non accettate mai inviti di pranzo se non per gravissime ragioni. In questi casi procurate di essere in due. /

5 Prendete cura speciale degli ammalati, dei fanciulli, dei vecchi e dei poveri, *p.* 72
e guadagnerete la benedizione di Dio e la benevolenza degli uomini.

6 Rendete ossequio a tutte le autorità civili, religiose, municipali e governative.

7 Incontrando persona autorevole per via, datevi premura di salutarla ossequiosamente.

8 Fate lo stesso verso le persone ecclesiastiche o aggregate ad istituti religiosi. /

9 Fuggite l'ozio e le quistioni. Gran sobrietà nei cibi, nelle bevande e nel riposo. *p.* 73

10 Amate, temete, rispettate gli altri ordini religiosi e parlatene sempre bene. E' questo il mezzo di farvi stimare da tutti e promuovere il bene della congregazione.

11 Abbiatevi cura della sanità - Lavorate, ma solo quanto le proprie forze comportano. /

12 Fate che il mondo conosca che siete poveri negli abiti, nel vitto, nelle abitazioni, e voi sarete ricchi in faccia a Dio e diverrete padroni del cuore degli uomini. *p.* 74

5 *ante 1* Agli Argentini *del* ma *emend sl ex* e 6 somma *add sl* ione [*ex* converzazione] *add sl* 10 casi *add sl* essere *emend sl ex* andare 12 benedizione di Dio *add sl* *ante* degli *del* di tutti uomini *add sl* 14-15 ossequiosamente *add sl* 19 da tutti *add sl* 24 sarete *emend sl ex* diverrete diverrete *emend sl ex* sarete

1 RICORDI *corr* E dati da D. Bosco ai primi Missionari *emend* E Religiosi *corr* B D 2-4 il giorno[...]viaggio al *om* D 2 Nov. *corr* C Novembre *corr* E *post* novembre *add* 1875 B C E 3 Chiesa *corr* B E Ausiliatrice *corr* B E Aus. *corr* C 4 intraprendere il viaggio al *om* B C E Repubb^{ca} *corr* C 6 le conversazioni *corr* B D E Conversazioni *corr* C 7 le persone di *om* C 8 o *emend ex* e B D 13 Civili, Religiose, Municipali e Governative *corr* B D E 16 Ecclesiastiche *corr* B D E Istituti *corr* B C D E Religiosi *corr* B D E 17 questioni *corr* E 19-20 Congregazione *corr* B C D E

13 Fra di voi amatevi, consigliatevi, ma non portatevi mai né invidia, né rancore, anzi il bene di uno, sia il bene di tutti; le pene e le sofferenze di uno
p. 75 siano / considerate come pene e sofferenze di tutti, e ciascuno studi di allontanarle o almeno mitigarle.

14 Osservate le vostre Regole, né mai dimenticate l'esercizio mensile della buona morte.

15 Ogni mattino raccomandate a Dio le occupazioni della giornata nominatamente le confessioni, le scuole, i catechismi, e le prediche.

p. 76 16 Raccomandate costantemente la divozione / a M.A. ed a Gesù Sacramentato.

17 Ai giovanetti raccomandate la frequente conf. e com^{ne}.

18 Per coltivare la vocazione eccl^{ca} insinuate 1° amore alla castità, 2° orrore al vizio opposto, 3° separazione dai discoli, 4° comunione frequente, 5° carità con segni di amorevolezza e benevolenza speciale.

p. 77 19 Nelle cose contenziose prima di giudicare si / ascolti ambe le parti.

20 Nelle fatiche e nei patimenti non si dimentichi che abbiamo un gran premio preparato in cielo - Amen —

27 *ante* le pene *del* il male 30 mai *add sl* 31 *post* morte *del* Amen 32 15 *emend ex* 1° *post* Dio *del* tutte nominatamente *emend ex* specialmente nomina [*ex* nominatamente] *sl* 34 16 *emend ex* 2° 35 17 *corr ex* 3° 36 18 *corr ex* 4° 37 *ante* carità *del* not-ta 38 *ante* benevolenza *del* speciale *post* speciale *del* Amen

30 regole *corr* B C Esercizio *corr* E 33 Confessioni, le Scuole, i Catechismi, e le Prediche *corr* E 34 Maria Ausiliatrice *corr* E 35 Confessione y Comunione *corr* C D E Com^{ne} *corr* B 36 le vocazioni Ecclesiastiche *corr* D E Eccl.^{ca} *corr* B 36-39 Amore... Orrore... Separazione... Comunione... Carità *corr* B C D E 37 *ante* carità *add* Usate C *ante* carità *add* Usate con loro D *ante* carità *add* Usate coi giovani E 38 segni di *om* C D E 39 *ante* Nelle *add* Nelle relazioni, D E 41 Cielo *corr* C D E

BIBLIOGRAFIE

BIBLIOGRAFIA DEI RETTORI MAGGIORI DELLA SOCIETA' SALESIANA DAL PRIMO AL TERZO SUCCESSORE DI DON BOSCO

Ambrogio Park

INTRODUZIONE

In tutte le biblioteche degli Istituti religiosi (Congregazioni e Ordini) s'incontrano volumi di bibliografia sulle diverse persone che hanno avuto una responsabilità di autorità nell'ambito nell'Istituto. E' una specie di rassegna che si potrebbe chiamare dei « Padri » che hanno continuato l'opera del fondatore, ne hanno assicurato la perseveranza dello spirito e soprattutto la tipologia della loro istituzione.

Lavori del genere sono stati fatti anche per i salesiani: vorrei citare qui i nomi di D. Eugenio Valentini e D. Amedeo Rodinò che compilarono nel 1968 il *Dizionario biografico dei salesiani* e che ne completarono le biografie con un elenco di opere pubblicate su di loro. Si trattata naturalmente di un lavoro di indirizzo generale nel quale biografia e bibliografia s'intrecciavano insieme.

Esaminando quanto scrissero questi autori mi è venuta l'idea di occuparmi in particolare dei primi successori di S. Giovanni Bosco segnalando di ciascuno di loro quanto essi stessi hanno scritto e quanto su di loro è stato scritto. Quindi il mio compito, illuminato da questo scopo, ha chiari i suoi limiti in quanto il presente lavoro si presenta come espressione di un saggio e come tale si esaurisce in una breve rassegna che spetterebbe ad altri poi continuare.

Ho scelto proprio questo tema per l'importanza e il valore storico che hanno avuto le persone che formano il primo quadro della Società Salesiana e, quindi, il segnalare quanto essi hanno scritto mi sembra sia un contributo per conoscerli meglio e un invito a rifarsi ad essi come testimoni sempre vivi di un tradizione che rimane pur sempre la prima fonte delle costituzioni.

Questo mio intento è stato incoraggiato dal Direttore dell'Istituto Storico Salesiano, Prof. D. Pietro Braido ed approvato dal Ch.mo Prof. Attilio Pernigotti. Il lavoro che presento, per lo scopo che mi sono proposto, dovrebbe estendersi ad una più vasta ricerca, ma dovendo presentarsi come una relazione di indole scolastica, mi sono limitato ad una ricerca che non poteva essere se non limitata.

Per poter avere i dati precisi di ogni singola opera biografica e di rassegna bibliografica, avrei dovuto prenderne conoscenza diretta, cosa che mi è stata quasi impossibile perché ho dovuto valermi di cataloghi soprattutto presenti nella biblioteca della Casa Generalizia Salesiana e dell'Università Pontificia Salesiana che pos-

siedono solo una parte delle opere scritte dai salesiani. Avrei dovuto anche consultare l'archivio centrale della sede a Torino, ma questo era per me irrealizzabile. Mi è stato anche di notevole aiuto « La bibliografia dei salesiani italiani dall'inizio della Congregazione e deceduti entro il 1930 » dovuta a D. Giuseppe Zver, bibliotecario all'UPS. Ma questa opera non ha potuto essere utilizzata per tutto il mio assunto, perché lo Zver si è limitato ai libri pubblicati dai personaggi presi in esame, tralasciando libri o commenti su di essi.

Nel redigere il presente lavoro ho ritenuto opportuno attenermi ad un criterio di semplicità. Ho disposto i personaggi in ordine alfabetico con brevi cenni alla loro biografia; quindi a ciascun nome segue l'elenco delle singole opere da loro scritte e, ancora in ordine alfabetico, le opere che da altri furono scritte su di essi.

Credo sia utile indicare le fonti della presente relazione avvertendo che ho citato solamente le opere sia biografiche quanto bibliografiche, lasciando da parte riviste ed articoli. Per quanto riguarda le biografie e i repertori mi sono valso dei cataloghi aggiornati consultabili e delle enciclopedie presso le biblioteche che mi diedero notizie riguardanti per lo più il tempo passato. Cito ad esempio:

1. Il catalogo della libreria italiana dall'anno 1847-1940, compilato da Attilio Pagliaini. Milano, Associazione tipografica libraria, 1910-1957.

2. Catalogo delle edizioni della libreria dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. Torino, 1875.

3. Catalogo generale alfabetico delle opere edite dalla tipografia e libreria salesiana. Torino, 1884.

4. Bibliografia salesiana. Pubblicazione periodica bimestrale della libreria salesiana. Torino, 1903.

5. Catalogo generale della Società Editrice Internazionale. Torino, 1921.

6. Catalogo generale della Editrice LDC. Torino, 1975.

Mi auguro che il presente lavoro possa servire di base a bibliografie e biografie secondo diversi criteri d'interesse: per esempio pastorale, caritativo, sociale, letterario, scientifico ecc. come hanno fatto religiosi di altri ordini.

Ai chiarissimi Professori docenti nella scuola di biblioteconomia della biblioteca apostolica vaticana, in particolare al Prof. Attilio Pernigotti e al prof. Antonio Alecci esprimo la mia viva gratitudine per l'insegnamento che mi hanno dato e per i sapienti consigli che mi hanno elargito nel condurre a termine questo lavoro.

RUA, Michele, b., 1837-1910.

Nacque a Torino il 9 giugno 1837; ord. a Caselle il 29 luglio 1860; Prof. rel. il 14 maggio 1862. Nel 1863 ottenne il diploma di professore di ginnasio all'Università di Torino. In quell'anno divenne direttore del seminario di Mirabello, e due anni dopo ritornò a Valdocco. Nel 1884 fu eletto da Leone XIII Vicario di Don Bosco e nel 1888 gli succedette nel governo dellla Società Salesiana. Morì a Torino il 6 aprile 1910. Nel 1922 ebbe inizio il processo diocesano di beatificazione.

Nel 1936 si incominciò il processo apostolico e il 26 giugno 1953, col decreto sull'eroicità delle virtù, fu dichiarato Venerabile. Fu beatificato a Roma il 29 ottobre 1972 da Paolo VI.

OPERE

1. *Alle figlie di Maria SS. Ausiliatrice.* Torino [s.e.] 1904, 38 p.
2. *Circular on Poverty.* Romsey Salesian Publication, Melchet court, 1961, 31 p.
3. *Circolare sulla « Povertà », 31 gennaio 1907.* Torino, Direzione Generale Opere Salesiane, 1907, 40 p.
4. *Istituto Salesiano della B. Vergine di San Luca in Bologna; ricordo della solenne inaugurazione fattane il 30 maggio 1899.* Bologna, Libreria Salesiana, 1899, 32 p.
5. *Lettera circolare, n. 34.* Torino, Tip. Salesiana, 1907, 36 p.
6. *Lettere circolari di Don Michele Rua ai salesiani.* San Benigno Canavese, Scuola Tipografica « Don Bosco », 1910, 635 p.
7. *Lettere circolari di D. Bosco e di D. Rua ed altri loro scritti ai Salesiani.* Torino, Tipografia Salesiana, 1896, 140 p.
8. *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani.* [Presentazione di don Paolo Albera]. Torino, Tip. S.A.I.D. « Buona Stampa », 1910, 592 p.
9. *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani.* Torino, Direzione Generale delle Opere Salesiane, 1965, 526 p.
10. *Manuale pratico ad uso dei direttori e decurioni della Pia Associazione dei cooperatori salesiani di S. Giovanni Bosco...* Torino, Scuola Tipografica Salesiana, 1941, 121 p.
11. *Manualetto ad uso dei divoti del Sacro Cuore di Gesù. Ricordo della consacrazione al Divin Cuore fatta dai salesiani e dai loro cooperatori ed allievi tra il terminare del sec. XIX ed il cominciare del sec. XX.* San Benigno Canavese, Scuola Tip. e Libreria Salesiana, 1901, 167 p.
12. *Raccolta di lettere circolari di D. Rua e di A. Albera.* Torino, Tip. Salesiana, 1888-1918, paginazione varia.
13. *Ricordo ai Salesiani della Repubblica Argentina (Pratica del sistema preventivo).* Buenos Aires, Tipografia Salesiana, 1908.
14. *Viaggio in Terra Santa ed il fiore di virtù, commentato ad uso dei giovani studiosi da Michele Rua.* Torino, Libreria Salesiana, 1873, 256 p.
15. *La vita di N.S. Gesù Cristo dell'Abate Antonio Cesari ridotta in compendio.* Torino, Libreria Salesiana, 1888, 144 p.

BIBLIOGRAFIA

1. . . . . *A' memoria de D. Miguel Rua. Homenagem que, a sua veneranda memoria tributam os Salesianos e Cooperadores de Portugal...* Porto, Typ. A. Vapor da Real, 1910, 13 p.
2. *A la memoria del Rmo. Sr. D. Miguel Rua,* in « Don Bosco en el Ecuador, Boletín Bimestral » 6 (1910) n. 29, pp. 572-594.
3. . . . . *A la mémoire de don Michele Rua, Successeur du Vénérable don Bosco décédé à Turin, le 6 avril 1910.* Liège, Société Industrielle d'Arts et Métiers, 1910, 46 p.
4. AMADEI Angelo, SDB, *Un altro Don Bosco; Il Servo di Dio Don Rua (1837-1910).* Torino, [ecc.] Società Editrice Internazionale, 1934, 703 p.
5. — *Don Michael Rua, Ein zweiter Don Bosco.* München, 1936, 446 p.
6. — *Il Servo di Dio Michele Rua successore del beato D. Bosco.* Torino, [ecc.] Società Internazionale, 1931-1934, 3 v.
7. ARTEAGA Ricardo, *Revdo. D. Miguel Rua... discurso funebre...* Caracas, Tip. de « La Religión », 1910, 10 p.
8. ARGUETA José, *Oración fúnebre pronunciada con ocasión de la sentida muerte del Superior General de los Salesianos M.R.P. Don Miguel Rua.* Tegucigalpa, Tipografia Nacional, 1910, 7 p.
9. AUFFRAY Augustin, SDB, *Don Michele Rua, primo successore del Beato Don Bosco,* trad. del Prof. Domenico Andronico. Torino, [ecc.] Società Editrice Internazionale, 1933, 334 p.
10. — *Un Saint formé par un autre saint; Le premier successeur de Don Bosco don Rua (1837-1910).* Lyon-Paris, E. Vitte, 1932, 411 p.
11. — *Un santo formado por otro santo; el primer sucesor de Don Bosco, don Miguel Rua (1837-1910).* Rosario, Editorial « Apis », 1939, 285 p.
12. — *Un santo formado por otro santo; el primer sucesor de Don Bosco, don Miguel Rua (1837-1910).* Madrid, Central Catequistica Salesiana, 1957, 381 p.
13. — *Beato Michele Rua, primo successore di san Giovanni Bosco.* Torino, Società Editrice Internazionale, 1972, 187 p.
14. — *Father Michael Rua, First Successor of St. John Bosco,* translated by Francis Kaluder. Newton, Don Bosco College [s.d.].
15. AYERS John, SDB, *Blessed Michael Rua* [s.n.t.]. 56 p.
16. BALLESIO Giacinto, *Alla venerata memoria di D. Giovanni Bosco ed al cuore di D. Michele Rua; Discorso.* Torino, Tipografia Salesiana, 1907, 16 p.
17. BARRÈ Alfredo, *Discorso funebre letto il 14 aprile 1910 nella chiesa parrocchiale di Collesalvetti in occasione del funerale di settima in suffragio dell'anima eletta del M.R. sac. D. Michele Rua Superiore Generale dei Salesiani.* Pisa, Tip. Arciv. Orsolini-Prosperi, 1910, 16 p.

18. BATTAGLIA Eliseo, *Un sovrano della bontà (Don Michele Rua).* Torino, [ecc.] G.B. Paravia, 1910, 158 p.

19. . . . . *Beato Michele Rua, primo successore di san Giovanni Bosco.* Torino, SEI, 1972, 24 p.

20. . . . . *Bellezas sevillanas, o sea colección do los discursos y poesias que se dedican al sucesor de Don Bosco...* Sevilla, Escuela Tipográfica Salesiana, 1900, 88 p.

21. BERRONE Antonio, *Alla Venerata Memoria di D. Giovanni Bosco e al suo degno successore D. Michele Rua gli antichi allievi del salesiano oratorio.* Torino, Tipografia Salesiana, 1892, 15 p.

22. BIANCO Not G., *Alla memoria venerata di Don Giovanni Bosco nella XXVII^a annuale dimostrazione d'affetto fatta dagli antichi allievi di lui nella persona del suo successore Don Michele Rua.* Torino, Tipografia Salesiana, 1896, 15 p.

23. BORGOGNO Giovanni, *Omaggio d'amore e di riconoscenza alla memoria di D. Giovanni Bosco e di filiale ossequio a D. Michele Rua suo degnissimo successore offerto dagli antichi allievi dell'oratorio nella loro XXXV^a dimostrazione.* Torino, Tipografia Salesiana, 1904, 16 p.

24. BOSCO Teresio, SDB, *Don Rua.* Torino, LDC, 1972, 32 p.

25. — *Don Rua.* Montevideo, Don Bosco, 40 p.

26. — *Miguel Rua; Um Outro Dom Bosco.* São Paulo, Editorial D. Bosco, 1976, 38 p.

27. BRUNO Cayetano, SDB, *Beato Miguel Rua.* Buenos Aires, ISAG, 1972, 20 p.

28. BUX Beniamino, *Una lettera del Can. Beniamino Bux al Beato D. Michele Rua per la fondazione del « Redentore ».* Bari, Opera Salesiana Redentore, 1973, 16 p.

29. CASTANO Aloisius, SDB, *Der Selige Don Michael Rua (1837-1910).* Köln, 1972, 24 p.

30. . . . . *Centenario da Ordenaçao Sacerdotal do Padre Miguel Rua.* Bahia, Escola Titoprafica Salesiana, 1960, 35 p.

31. CERIA Eugenio, SDB, *Vita del servo di Dio don Michele Rua, primo successore di san Giovanni Bosco.* Torino, [ecc.] Società Editrice Internazionale, 1949, 599 p.

32. CERRUTI Francesco, SDB, *Don Michele Rua; Discorso funebre detto dal sac. Prof. F. Cerruti.* Milano, Premiata Scuola Tip. Salesiana, 1910, 28 p.

33. CONFORTOLA Faustino, SDB, *La educazione cristiana della gioventù; regolamenti varii per oratori festivi e congregazioni.* Parma, Tip. Vesc. Fiaccadori, 1896, paginazione varia.

34. . . . . *Corona fúnebre que a la memoria del Rmo. Señor Don Miguel Rua dedica reverente la casa salesiana de Quito.* Quito, Tipografia Salesiana, 1910, 47 p.

35. Crocetti Agostino, *D. Michele Rua; Discorso funebre detto dal Can.co A. Crocetti nella cattedrale di Macerata.* Macerata, F. Giorgetti, 1910, 21 p.

36. Da Pesaro Ferdinando, OFM, *Elogio funebre di Don Michele Rua successore del Ven. D. Bosco e superiore dei salesiani.* Roma, Scuola Tip. Salesiana, 1910, 37 p.

37. *Dedicato al nuovo Beato, Don Michele Rua, primo successore di Don Bosco,* in « Voci Fraterne » - numero speciale, 53 (1972) n. 10, pp. 1-32.

38. . . . . *Il Don Bosco; in memoria di Don Michele Rua.* Milano, Scuola Tip. Salesiana, 1910, [67]-88 p.

39. . . . . *Don Bosco's double.* Newton, N.J. Don Bosco writers guild, 1945, 61 p.

40. . . . . *Don Michele Rua; In memoriam.* Livorno, Stab. Fagiolini & C., 1910, 29 p.

41. *Don Rua Beato,* in « Osservatore della domenica » - numero speciale, 39 (1972), n. 44.

42. *Don Rua vivo,* nella parola di: Paolo VI, don Luigi Ricceri, Card. Antonio Poma, Sen. Giuseppe Alessi, Prof. Italo Lana, Prof. Ildebrando Imberciadori, Prof. don Giorgio Gozzelino. Torino, LDC, 1973, 127 p.

43. Fabre Alessandro, *Alla venerata memoria di don Giovanni Bosco ed all'amato don Michele Rua gli antichi allievi del salesiano oratorio.* Torino, Tipografia Salesiana, 1889, 21 p.

44. — *Discorso pronunciato in onore di Don Giovanni Bosco e del successore di lui Don Michele Rua nella XXXIII dimostrazione degli antichi allievi del salesiano oratorio di Torino.* Torino, Tipografia Salesiana, 1902, 18 p.

45. Farrugia Luigi, *Commemorazione del Rmo. D. Michele Rua Superiore Generale dei salesiani.* Malta, Scuola Tipografica Salesiana, 1910, 42 p.

46. Favini Guido, SDB, *A metà con Don Bosco; Il Beato Don Michele Rua e la Società Salesiana di san Giovanni Bosco nel primo mezzo secolo di storia dell'opera.* Asti, ISB-Castelnuovo Don Bosco, 1974, 310 p.

47. Ferretti Luigi, *Alla venerata memoria di Don Michele Rua Rettor Maggiore dei salesiani morto santamente in Torino il 6 aprile 1910; elogio funebre recitato da Mons. L. Ferretti.* Ferrara, Tipografia Ferrariola, 1910, 21 p.

48. Francesia Giovanni Battista, SDB, *D. Miguel Rua, Primeiro Sucessor de Dom Bosco.* Niterói, Escola Tipográfica Salesiana, 1912, 3 vols.

49. FRANCESIA Giovanni Battista, SDB, *Don Michele Rua primo successore di Don Bosco.* Torino, Ufficio delle Letture Cattoliche, 1911, 263 p.

50. — *Don Miguel Rua, primer sucesor de Don Bosco.* Mosquera, [s.d.] 337 p.

51. — *D. Michele Rua primo successore di Don Bosco; Memorie del sac. G.B. Francesia.* Torino, Ufficio delle Letture Cattoliche, 1911, 219 p.

52. — *Memorias biográficas de don Miguel Rua, primer sucesor de D. Bosco.* Buenos Aires, Escuela Tip. del Colegio Pio IX de Artes y Oficios, 1912, 259 p.

53. FRANCO Angelo, SDB, *The heroic fidelity of venerable Michael Rua; Disciple of and Successor to Saint John Bosco (1837-1910).* Paterson, N.J. Salesiana Publishers & Distributors, 1954, 372 p.

54. GALVÃO Ezechias, *Oração funebre; trigesimo dia do passamento de D. Miguel Rua, Reitor Mór dos P.P. Salesianos.* S. Paulo, Escolas Prof. Salesianas, 1910, 23 p.

55. GARRO Emilio, SDB, *Beato Michele Rua, primo successore di san Giovanni Bosco.* Torino, SEI [s.d.] 24 p.

56. — *Il Beato Michele Rua, primo successore di san Giovanni Bosco.* Torino, Direzione Generale Opere Don Bosco, 1972, 44 p.

57. — *Blessed Michael Rua...* Madra, SIGA, 1976, 37 p.

58. — *Don Michele Rua primo successore di san Giovanni Bosco.* Torino, L.I.C.E.-Berruti & C., 1935, 32 p.

59. — *El Siervo de Dios don Miguel Rua, primer sucesor de san J. Bosco*, traducción del italiano por el J.M. Vidal. Montevideo, Editorial Don Bosco, 1953, 48 p.

60. — *Il Ven. Don Michele Rua, primo successore di S. Giovanni Bosco.* Torino, G. Volante, 1953, 32 p.

61. — *Il Venerabile don Michele Rua...* Torino, Direzione Gen. Opere Don Bosco, 1953, 44 p.

62. GENTILUCCI Aspreno, SDB, *Il Beato Michele Rua...* Torino, Isp. Subalpina, 1972, 174 p.

63. — *Il Beato Michele Rua...* Siena, Cantagalli, 1972, 181 p.

64. GONZALEZ Rafael Merchant, *Elogio fúnebre del Rvmo. P. Miguel Rua, Rector Mayor de la Pia Sociedad de San Francesco de Sales.* Sevilla, Escuelas Profesionales de Artes y Oficios, 1910, 36 p.

65. GRANCELLI Michelangelo, *Don Michele Rua; commemorazione letta in S. Nicolò di Verona il 12 maggio 1910 celebrandosi solenne ufficio funebre.* Verona, G. Marchiori Tip. Vescovile, 1910, 29 p.

66. GRECO Igino, SDB, *Sulle orme di Cristo; il Beato Michele Rua, primo successore di don Bosco pellegrino in Terra Santa.* Gerusalemme, Franciscan Press, 1973, 63 p.

67. GUIMARÃES Cunha Conego, *Oracão funebre nas exequias por Don Miguel Rua, Superior Geral da Congregação Salesiana.* Braga, Souza Cruz, 1910, 24 p.

68. IMBERCIADORI Ildebrando, *Don Rua Beato.* Parma, Tecnografica, 1973, 23 p.

69. — *Don Rua Beato; Discorso del prof. I. Imberciadori alla parrocchia della Sacra Famiglia, Firenze 4 maggio 1973.* Firenze, 1973, 15 p.

70. *In morte di Don Rua,* in BS - numero speciale 34 (1910) n. 5, magg., pp. 1-20.

71. KÜRTLER Josef, *Zwei Schlichte Ordensmänner. Don Bosco und Don Rua.* Klagenfurt, 1911, 63 p.

72. LAPPIN Peter, SDB, *The wine in the chalice.* New Rochelle, Salesiana Publishers, 1972, 288 p.

73. L'ARCO Adolfo, SDB, *Don Rua; Miguelin, iremos a medias,* traducción de Manuel Diaz Ledo. Barcelona, Ediciones Don Bosco, 1971, 127 p.

74. — *Don Rua al servizio dell'amore.* Torino, Piero Gribaudi Editore, 1971, 118 p.

75. — *Don Rua der Mann im Schatten; Streiflichter aus dem Leben des Nachfolgers Don Bosco (aus dem italienischen frei übersetzt und bearbeitet von Lothar Krauth).* München, Don Bosco Verlag, 1972, 47 p.

76. LINGUEGLIA Paolo, SDB, *D. Bosco e il Papa; Commemorazione di Don Rua.* Parma, Scuola Tipografica Salesiana, 1972, 52 p.

77. LONGHIN Andrea Giacinto, *Orazione funebre detta da Mons. A.G. Longhin, vescovo di Treviso nel solenne funerale di trigesima di Don Michele Rua, Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana.* Treviso, Tipografia Cooperativa Trivigliana, 1910, 15 p.

78. LUCHELLI Alessandro, SDB, *Don Michele Rua; elogio funebre.* S. Pier D'Arena, Scuola Tipografica Salesiana, 1910, 22 p.

79. MAFFI Pietro, *Don Michele Rua. (Commemorazione letta in Roma il 9 giugno 1910 nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù al Castro Pretorio).* Torino, Libreria Editrice Buona Stampa, 1910, 56 p.

80. MAJA Eliseo, Sac., *D. Michele Rua, Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana (Commemorazione del Can. Prevosto Teol. E. Maja nei solenni funerali di trigesima).* Biella-Vernato, Scuola Tip. Ospizio di carità, 14 p.

81. MAROCCO Melchior, SDB, *Le tombe di Don Bosco, Don Rua e Don Albera a Valsalice.* Torino, Scuola Tipografica Salesiana, 1922, 72 p.

82. MINEO Janni Mario, *Don Michele Rua; elogio funebre.* Catania, Scuola Tip. Salesiana, 1910, 31 p.

83. MINOZZI Giacomo, *Necrologio di Michele Rua, Rettor Maggiore della Società dei salesiani morto il 6 aprile 1910 del Can. G. Minozzi nella chiesa salesiana di Caserta il 7 maggio 1910 trigesimo.* [s.n.t.] 15 p.

84. *Missa. b. Michele Rua (Cappella papale per la beatificazione del servo di*

Dio Michele Rua, Basilica di S. Pietro 29 ottobre 1972). Città del Vaticano, Tip. Poliglotta Vaticana, 1972, 62 p.

85. *Missa b. Michele Rua (Messa in onore del Beato Michele Rua).* [s.n.t.] 9 p.

86. MONTEFAMEGLIO Pietro, *Sulla tomba di Don Rua, gli antichi allievi dell'oratorio salesiano il 27 giugno 1910; commemorazione funebre nella chiesa del collegio delle missioni in Valsalice.* Torino, Scuole Professionali Salesiane, 1910, 24 p.

87. *La morte di Don Rua Superiore Generale dei Salesiani,* in « Il memento » - quotidiano 8 (1910) n. 97, Venerdì 8 aprile.

88. MUSSI Luigi, *Don Michele Rua; orazione funebre recitata nella chiesa cattedrale di massa assistendo S.E. Rev.ma Mons. G. Marengo.* Siena, Tip. Pontificia S. Bernardino, 1910, 5 p.

89. *Orações funebres proferidas por occasião das missas solemnes de reguiem do trigesimo dia do passamento do R.P. Miguel Rua, Superior Geral dos Salesianos 2, 4, 6, 7 de maio de 1910.* S. Paulo, Escolas Prof. Salesianas, 1910, 78 p.

90. PAUTASSO Luigi, *D. Giovanni Bosco gran divoto e propagatore della divozione a M. SS. Ausiliatrice e d. Michele Rua, continuatore del medesimo spirito.* Torino, Tip. Salesiana, 1905, 17 p.

91. PETECOSTE Alessandro, SDB, *I fioretti di Michelino; Episodi biografici di Don Rua.* Napoli, Ispettorato Salesiano Meridionale, 1973, 19 p.

92. PERETTO Carlos, *Don Miguel Rua successor do veneravel Dom Bosco; elogio funebre pronunciado na capella da Real Officina de S. José, no dia 6 de Maio de 1910.* Porto, Typ. da Real Officina de S. José, 1910, 19 p.

93. PERINO Giov. Giuseppe, *Per la XXVII dimostrazione figliale degli antichi allievi dell'oratorio salesiano alla memoria del Ven. P. D. Giov. Bosco ed al suo continuatore D. Michele Rua.* Torino, Tip. Salesiana, 1897, 31 p.

94. PERK Johann, *Don Rua. Sein Leben und Werk.* Papenburg/Ems, 1955, 64 p.

95. PILLA Eugenio, *Il Venerabile Don Michele Rua.* Bari, Edizioni Paoline, 1960, 314 p.

96. PINCHIA, *In commemorazione di Don Rua.* Ivrea, Lorenzo Garda, 1910, 10 p.

97. POMETTA Angiolo, *La vita, le opere, lo spirito di Don Michele Rua, Rettor Generale dei Salesiani; Elegio funebre detto in Lugano il 14 aprile 1910.* Lucerna, Typographia J. Schills Erben, 1910, 15 p.

98. PRATO Francesco, *Alla cara e venerata memoria del loro Padre e Maestro D. Giovanni Bosco e al degno successore di Lui D. Michele Rua.* Torino, Tipografia Salesiana, 1900, 15 p.

99. PRIN Albert, SDB, *Don Michel Rua, André Beltrami, Le Prince Auguste Czartoryski.* Tournai, Lib. de L'Oratoire Saint-Charles, 1928, 3 in 1 volume.

100. — *Don Michel Rua, 1^er^ successeur du Vénérable Don Bosco.* Tournai, Lib. de l'Oratoire Saint-Charles, 1928, 95 p.

101. RAMIRES Mario, *Commemorazione di Don Rua tenuta il 29 maggio 1910 all'Associazione Cattolica di studenti medi « Don Rua » dal Socio Sig. M. Ramires.* Napoli, Ditta Tipografica Gargiulo, 1910, 29 p.

102. RAYNERI Pietro, *Alla cara e venerata memoria del reverendo sacerdote D. Giovanni Bosco ed al suo degnissimo successore don Michele Rua, gli antichi allievi.* Torino, Tipografia Salesiana, 1898, 16 p.

103. *Reverendissimo Don Michele Rua, Superiore Generale dei Salesiani*, in « Ars et Charitas » 8 (1910) n. 5, maggio, pp. 65-80.

104. *Revmo. Senr. Padre Miguel Rua*, in « Matto-Grosso » 5 (1910) n. 5, maio, pp. 130-160.

105. RIBAS D'Avila, *Orações fúnebres proferidas no trigésimo dia do passamento do R.P. Miguel Rua.* São Paulo, Esc. Prof. Salesianas, 1910, 78 p.

106. RUA Michele, b., *Posizioni e articoli per il processo dell'ordinario sulla fama di santità, virtù e miracoli del servo di Dio Michele Rua, sacerdote e Rettore Maggiore della Pia Società di San Francesco di Sales.* Torino, Società Editrice Internazionale, 1922, 166 p.

107. — *Taurinen. Beatificationis et canonizationis Servi Dei sac. Michaëlis Rua... Relatore Card. Alexandro Verde.* Roma, Tip. G. e Belli, 1935, paginazione varia.

108. — *Beatificationis et canonizationis servi Dei sac. Michaëlis Rua rectoris maioris Piae Societatis Salesianae. Positio super introductione causae.* Roma, Guerra & Belli, 1935, 730 p.

109. — *Taurinen. Beatificationis et canonizationis servi Dei Michaëlis Rua... Positiones et articoli postulatoris pro processu apostolico super fama sanctitatis, virtutum et miraculorum.* Romae, ex typographia Augustiniana, 1936, 87 p.

110. — *Beatificationis et canonizationis servi Dei Michaëlis Rua... Positio super non cultu.* Roma, Tip. Guerra & Belli, 1936, paginazione varia.

111. *El siervo de Dios Don Miguel Rua primer sucesor de san Juan Bosco. Posiciones y articulos para el proceso del ordinario sobre la fama de santidad, virtudes y milagros, traducción del italiano por el P. José M. Vidal.* Montevideo, Imprenta Latina, 1937, 193 p.

112. — *Beatificationis et canonizationis servi Dei Michaëlis Rua... Positio super validitate processuum.* Romae, Typis Guerra & Belli, 1943.

113. — *Beatificationis et canonizationis servi Dei Michaëlis Rua... Positio super virtutibus.* Romae, Typis Guerra & Belli, 1947, paginazione varia.

114. — *Beatificationis et canonizationis servi Dei Michaëlis Rua... Nova positio super virtutibus.* Romae, Typis Guerra & Belli, 1948, 22, 41 p.

115. — *Beatificationis et canonizationis servi Dei Michaëlis Rua... Novissima super virtutibus.* Romae, Tip. Guerra & Belli, 1952, 23, 27 p.

116. — *Beatificationis et canonizationis Ven. Servi Dei Michaëlis Rua... Positio super validitate processuum.* Roma, Tip. Guerra & Belli, 1958, paginazione varia.

117. RUA Michele, b., *Beatificationis et canonizationis Ven. Servi Dei Michaëlis Rua... Positio super miraculis, Relatore Card. Benedicto Aloisi Masella.* Roma, Tip. Guerra & Belli, 1969, paginazione varia.

118. — *Taurinen. Beatificationis et canonizationis Ven. Servi Dei Michaëlis Rua...* Romae, ex typis Guerra & Belli, 1970, 39, 14 p.

119. . . . . *Il Servo di Dio don Michele Rua, successore di San Giovanni Bosco.* [s.n.t.] 16 p.

120. SALOTTI Carlo, *Conferenza commemorativa del servo di Dio don Michele Rua, tenuta in Torino il 9 giugno 1937, nel centenario della sua nascita.* Torino, Tip. della Società Ed. Internazionale, 1937, 47 p.

121. SCHLEGEL Leo, *Der Diener Gottes Don Michael Rua 1837-1910.* München, 1935, 52 p.

122. TRICERRI Antonio, *Alla venerata memoria di Don Giovanni Bosco ed al sacerdote Michele Rua, suo degno successore; omaggio degli antichi allievi dell'Oratorio Salesiano 24 giugno 1899 con appendice del Prof. Alessandro Fabre.* Torino, Tip. Salesiana, 1899, 30 p.

123. TURCHI Giovanni, *Nella XXVI annuale dimostrazione degli antichi allievi dell'oratorio per commemorare la cara e santa memoria di don Giovanni Bosco ed in onore e riconoscenza al suo primo successore don Michele Rua.* Torino, Tip. Cugini Beravalle e Falconieri, 1895, 44 p.

124. VELA Carlo, *Notizie e raccontini inediti intorno al Beato D. Bosco e a don Rua suo immediato successore.* Torino, Tip. Ed. « La Salute », 1930, 88 p.

125. VIALE Ottavio, *Nella XXXVII dimostrazione d'affetto degli antichi allievi dell'Oratorio Salesiano alla venerata memoria di Don Giovanni Bosco e ad onore di Don Michele Rua.* Torino, Tip. Salesiana, 1906, 14 p.

126. VIDAL José Maria, SDB, *El Siervo de Dios Don Miguel, primer sucesor de San Juan Bosco; posiciones y articulos para el proceso del ordinario sobre la fama de santidad, virtudes y milagros.* Montevideo, Imprenta Latina, 1937, 193 p.

127. VIEIRA A., *Um benemérito da humanidade, Don Miguel Rua* (notas para a historia da sua vida). Braga, Typ. Augusto Costa, 1914, 284 p.

128. *Virtus et labor; nel primo anniversario della morte di don Michele Rua.* Vigevano, Tipografia Nazionale A.B. Morone, 1911, 21 p.

129. ZANETTA A., *Gli antichi allievi di Don Giovanni Bosco commemorando il suo onomastico questo segno del figliale loro affetto al degno successore di lui don Michele Rua, addì 24 giugno 1891, offrono.* Torino, Tip. Salesiana, 1891, 17 p.

130. ZIGIOTTI Renato, SDB, *Centenário de Ordenação Sacerdotal do P. Miguel Rua.* Bahia, Esc. Tip. Salesiana, 1960.

131. ZUVIRIA Gustavo M., *Discurso del Dr. G.M. Zuviria pronunciado en el teatro nacional de Comedia, en ocasión del centenario del nacimiento del siervo*

de Dios, don Miguel Rua, primer sucesor de don Bosco santo, en el acto-homenaje celebrado en su honor el 29 de noviembre de 1937. Buenos Aires, Imp. de la « Institución Juan S. Fernández », 1937, 14 p.

ALBERA Paolo, SDB, 1845-1921.

Nacque a None (Torino) il 6 agosto 1845. Prof. rel. il 14 maggio 1862; ord. il 2 agosto 1868. Il 10 ottobre 1864 subì l'esame magistrale ad Alessandria e il 10 dicembre 1865 conseguì presso l'Università di Torino il diploma di professore per il ginnasio inferiore. Nel 1871 fu inviato a Genova come direttore dell'Ospizio di Marassi, poi nel 1872 a Sampierdarena. Nel 1875 fu nominato membro dell'Accademia dell'Arcadia. Nel 1891 venne eletto Direttore Spirituale della Società. Nel 1910, dopo la morte di Don Michele Rua, primo successore di Don Bosco, fu eletto Rettor Maggiore della Congregazione. Morì a Torino il 29 ottobre 1921.

OPERE

1. *L'Abbé Joseph Ronchail. (Allocution prononcée le jour de ses funérailles dans la chapelle de l'Oeuvre, 6 avril 1898).* Paris, Imprimerie salésienne, 1898, 24 p.
2. *Don Bosco modello del sacerdote salesiano.* Milano, Scuola Tip. Salesiana, 1926, 87 p.
3. *Lettera circolare contro una riprovevole « legalità ».* Torino, Tip. S.A.I.D., « Buona Stampa », 1918, 24 p.
4. *Lettera circolare sulla castità.* Torino, Tip. Salesiana, 1916, 36 p.
5. *Lettera circolare sulla disciplina religiosa.* Torino, Tip. S.A.I.D., « Buona Stampa », 1911, 36 p.
6. *Lettera circolare sullo spirito di pietà.* Torino, Tip. S.A.I.D., « Buona Stampa », 1911, 36 p.
7. *Lettera circolare sull'ubbidienza.* Torino, Tip. S.A.I.D., « Buona Stampa », 1914, 37 p.
8. *Lettera circolare sulla vita di fede.* Torino, Tip. S.A.I.D., « Buona Stampa », 1912, 55 p.
9. *Lettera edificante n. 1.* Torino, Tip. S.A.I.D., « Buona Stampa », 1913, 46 p.
10. *Lettere circolari ai confratelli sotto le armi*; n. 1-32. Torino, Tip. Salesiana, 1916-1918, raccolte non numerate.
11. *Lettere circolari di D. Paolo Albera ai Salesiani.* Torino, [ecc.] SEI, 1922, 527 p.
12. *Lettere circolari di D. Paolo Albera ai Salesiani.* Torino, Direzione Generale delle Opere Salesiane, 1965, 575 p.
13. *Manuale del direttore.* S. Benigno Canavese, Scuola Tip. Salesiana, 1915, 440 p.

14. *Manuale del direttore.* S. Benigno Canavese, Scuola Tip. Don Bosco, 1915, 512 p.
15. *Manuale del direttore.* Colle Don Bosco, I.S.A.G., 1949, 526 p.
16. *Mons. Luigi Lasagna, vesc. tit. di Tripoli, Superiore dell'Uruguay e del Brasile...; (Discorso funebre detto nella chiesa di Maria Ausiliatrice il 4 dic. 1895).* Torino, Tip. Salesiana, 1895, 22 p.
17. *Mons. Luigi Lasagna. (Memorie biografiche).* S. Benigno Canavese, Scuola Tip. Libraria Salesiana, 1900, 458 p.
18. *Mons. Luigi Lasagna. (Memorias biograficas, trad. spagnola di D.M. Vidal).* Montevideo, Tip. Talleres Don Bosco, 1912, 457 p.
19. *Oraison funèbre de S.G. Mgr. Louis Lasagna, Evêque titulaire de Tripoli.* Paris, Imprimerie Salésienne, 1896, 30 p.
20. *Gli Oratori festivi e le scuole di religione.* Torino, S.A.I.D., 1910, 100 p.
21. *Oratorio festivo, missioni, vocazioni; lettera edificante.* Torino, Tip. Salesiana, 1913, 46 p.
22. *Raccolta di lettere circolari di D. Rua e D. Albera.* Torino, Tip. Salesiana, 1918, paginazione varia.
23. *Salesianische Mitarbeiter.* Turin, 1910, 84 p.
24. *The Salesian and Don Bosco.* Newton, N.J. Don Bosco Seminary, 24 p.
25. *Sulle vocazioni; lettera circolare.* Roma, Scuola Tip. Salesiana, 1937, 198 p.

BIBLIOGRAFIA

1. Attuoni Ercole, *Don Paolo Albera; Elogio funebre letto ai solenni funerali di trigesima nella chiesa parrocchiale di S. Sisto in Pisa...* Pisa, Tip. Editrice F. Mariotti, 1922, 15 p.
2. Beslay Jules, SDB, *Le père Paul Albéra (1845-1921); Esquisse biographique.* Saint Michel en Priziac, Editions des Orphelins, 1956, 89 p.
3. Buenos Aires. Società Salesiana. *Atti del primo capitolo americano della Pia Società Salesiana. (Preceduti dal messaggio di D. Paolo Albera).* Buenos Aires (Almago), Collegio Pio IX di Arti e Mestieri, 1902, 111 p.
4. Congresso dei Cooperatori Salesiani in Buenos Aires, 1900, *Actas del segundo congreso de cooperadores salesianos celebrado en Buenos Aires los dias 19-21 noviembre de 1900* [por E. Lamarca, J. Vespignani, L.A. Pons, F. Bourdieu, P. Albera...]. Buenos Aires, Escuela Tip. Salesiana del Colegio Pio IX, 1902, 242 p.
5. Crispolti Filippo, *Due giubilei e un museo salesiano; discorso letto nell'Oratorio Salesiano di Torino.* Torino, SEI, 1918, 26 p.
6. Favini Guido, SDB, *Don Paolo Albera, le petit D. Bosco (secondo successore di S. Giovanni Bosco, primo visitatore delle missioni salesiane in America, nella vita e nella storia della Società Salesiana).* Torino, SEI, 1975, 287 p.

7. FERRAIS Emilios, *In memoria del sac. Paolo Albera 2º successore di Don Bosco, morto a Torino il 29 ottobre 1921.* Catania, Scuola Tip. Salesiana, 1921, 18 p.

8. FRANCO Angelo, SDB, *A lamps resplendent (Life of Fr. Paul Albera, second successor to Saint John Bosco).* Paterson, N.J. Salesiana Publishers, 1958, 221 p.

9. GARNERI Domenico, SDB, *Don Paolo Albera, secondo successore di Don Bosco; (Memorie biografiche).* Torino, [ecc.] Società Editrice Internazionale, 1939, 500 .p

10. . . . . *Giubileo del santuario di Maria Ausiliatrice in Torino - Messa d'oro del successore di D. Bosco, 9 giugno 1918.* Torino, Tip. S.A.I.D., « Buona Stampa », 1918, 39 p.

11. GRANCELLI Michelangelo, *Elogio funebre di don Paolo Albera, Rettor Maggiore dei Salesiani. (Letto il 29 novembre 1921 nella chiesa di S. Agostino in Milano da Mons. Michelangelo Grancelli...).* Milano, Scuola Tip. Salesiana, 1922, 56 p.

12. GUALA Francesco, *Il venerabile don Bosco festeggiato nel suo successore don Paolo Albera; discorso.* Torino, Scuola Tip. Salesiana, 1912, 13 p.

13. LINGUEGLIA Paolo, *In memoria di Paolo Albera...* Bologna, Scuola Tip. Salesiana, 1921, 16 p.

14. MAROCCO Melchiore, SDB, *Le tombe di Don Bosco, Don Rua e Don Albera a Valsalice.* Torino, Scuola Tip. Salesiana, 1922, 72 p.

15. MASSANA Giuliano, SDB, *El Reverendisimo P. D. Pable Albera, Superior General de los Salesianos; oración fúnebre.* Madrid, Escuela Tip. Salesiana, 1921, 19 p.

16. MILANO Carlo, *Il Ven. D. Giovanni Bosco educatore della gioventù; discorso letto nella XLV dimostrazione degli antichi allievi in omaggio al Rev.mo D. Paolo Albera.* Torino, Scuola Tip. Salesiana, 1914, 34 p.

17. NASCIMENTO Castro Antonio, *Elogio Fúnebre.* São Paulo, Editorial D. Bosco, 1976, 38 p.

18. NOVASIO Domenico, SDB, *D. Paolo Albera; Elogio funebre letto nella chiesa parrocchiale di Cuorgrie-Torino.* San Benigno, Scuola Tip. Don Bosco, 1922, 10 p.

19. OLDANO G., *Don Paolo Albera; Elogio funebre letto nella cattedrale di Alessandria il 6 dicembre 1921.* Casale Monf., Unione Tip. Popolare, 1922, 16 p.

20. OLIVARES Luigi, SDB, *Don Paolo Albera; Elogio funebre.* Torino, SEI, 1921, 15 p.

21. . . . . *Rmo. P. Pable Albera, Superior General de la Congregación Salesiana, † en Turín 1921.* [s.n.t.] 30 p.

22. . . . . *Ricordo carissimo duplice giubileo salesiano; consacrazione basilica Maria Ausiliatrice Torino, Messa d'oro del Rev.mo D. P. Albera...* Brasile, Ispettoria S. Caterina, 1918, 86 p.

23. RINALDI Filippo, SDB, *Sac. Paolo Albera 2° successore di Don Bosco.* Torino, SEI, 1921, 5 p.

24. SALOTTI Carlo, *In memoria di D. Paolo Albera, Rettor Maggiore dei Salesiani e secondo successore del Ven. D. Bosco; Elogio funebre tenuto il 15 dicembre 1921 nella basilica del Sacro Cuore in Roma.* Roma, Scuola Tip. Salesiana, 1922, 32 p.

25. SASSI Agostino, *Orazione funebre di Don Paolo Albera, Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana pronunciata il 1° dicembre 1921 nella chiesa di S. Francesco in Modena...* Modena, Tip. Immacolata Concezione, 1921, 23 p.

26. . . . . *Siemprevivas; Ilmo Mons. Santiago Costamagna obispo titular de Colonia † en Bernal (Argentina) el 9 de Septiembre de 1921, Rmo. D. Pablo Albera, Rector Mayor de la Pia Sociedad Salesiana † en Turín el 29 Octubre de 1921.* Guayaguil-Ecuador, Imprenta y Papeleria sucre, 1922, 24 p.

RINALDI Filippo, SDB, 1856-1931.

Nacque a Lu (Alessandria - Italia) il 28 maggio 1856. Prof. rel. il 13 agosto 1880; ord. il 23 dicembre 1882. Nel 1883 divenne direttore della nuova casa dei « Figli di Maria », apertasi in Mathi Torinese. Nel 1889 fu inviato in Spagna, direttore della casa di Barcelona-Sarriá. Nel 1892 divenne il primo Ispettore delle case salesiane di Spagna e di Portogallo. Nel 1901 fu chiamato a coprire la carica di Prefetto Generale della Congregazione. Nel 1922 dopo la morte di D. Albera, 2° successore di Don Bosco, fu eletto Rettor Maggiore al primo scrutinio. Morì a Torino il 5 dicembre 1931. Il processo diocesano fu aperto a Torino dal Card. Fossati nel 1947. Nel 1953 si concluse il processo informativo. Il 9 febbraio 1956 si ebbe il decreto dell'approvazione degli scritti. Ora si attende l'introduzione della causa.

OPERE

1. *El año santo y nuestros jubileos; circular del Revmo Señor Don Felipe Rinaldi, Rector Mayor de la Pia Sociedad Salesiana, a sus hijos los salesianos.* Barcelona, Libreria Salesiana, 1924, 24 p.

2. *Capitolo Generale VIII FMA; risposte... di don Filippo Rinaldi.* Nizza Monferrato, 1922, 72 p.

3. *Capitolo Generale IX FMA; esortazioni... di don Filippo Rinaldi.* Nizza Monferrato, Tip. Salesiana, 1928, 87 p.

4. *Circolari mensili dal 1905 al 1920.* Torino, Tip. Salesiana, 1920, rilegate in un volume.

5. *Il coadiutore salesiano, secondo il Ven. Don Bosco - Circolare del Rev.mo Sig. D. Filippo Rinaldi...* S. Benigno Canavese, Scuola Tip. Don Bosco, 1928, 24 p.

6. *El coadjutor salesiano según el pensamiento de don Bosco; Circular del Siervo de Dios, don Felipe Rinaldi 1927* [s.l.] Conferencia Iberica Salesiana, 1974, 16 p.
7. *Documenti e testi V « Quaderno Carpanera », Le Conferenze spirituali di Don Rinaldi alle zelatrici M.A. (1917-1928).* Roma, [s.e.] 1980, 202 p.
8. *Das heilige Jahr und unsere Jubelfeste.* München, 1924, 11 p.
9. *Helpful hints, notes on conferences given by Fr. P. Rinaldi.* [s.n.t.] 40 p.
10. *Indicazioni metodologiche per i maestri dei novizi salesiani.* [s.n.t.] 46 p.
11. *Sac. Paolo Albera 2º successore di Don Bosco.* Torino, Tip. SEI, 1921, 5 p.
12. *Salviamo i nostri fratelli!* Torino, SEI, 1928, 31 p.
13. *El Santo Padre Pio XI y el Beato Juan Bosco,* Barcelona, Escuela Tip. Salesiana, 1930, 32 p.

BIBLIOGRAFIA

1. Beslay Jules, SDB, *Le Père Philippe Rinaldi; Troisième Successeur de Saint Jean Bosco.* Lyon-Paris, Librairie Catholique Emmanuel Vitte, 1950, 238 p.
2. — *O padre Filipe Rinaldi terceiro sucessor de S. João Bosco,* tradução, apêndice e notas de A. Dias Da Costa. Vila do Conde, Gráfica Santa Clara, 1964, 216 p.
3. *A biographical sketch of the V. Rev. Philip Rinaldi, Third Successor of St. John Bosco.* Newton, N.J. Don Bosco Seminary, 1943.
4. Bosco Teresio, SDB, *Don Filippo Rinaldi.* Torino, LDC, 1976, 40 p.
5. — *Il ragazzo che diceva di no a don Bosco; Servo di Dio don Filippo Rinaldi.* Roma, Ed. SDB, 1980, 34 p.
6. — *O Servo de Deus Padre Rinaldi.* São Paulo, Editorial D. Bosco, 1982, 51 p.
7. Brunello Marco, *Orazione pronunciata dal sac. dott. Marco Brunello ex-allievo salesiano nella basilica di San Siro in Genova alle solenni onoranze funebri del Rev. Don Filippo Rinaldi.* Genova-Sampierdarena, Scuola Tip. Don Bosco, 1932, 23 p.
8. Castano Luigi, SDB, *Don Rinaldi, vivente immagine di don Bosco.* Torino, Elle Di Ci, 1980, 255 p.
9. Ceria Eugenio, SDB, *Notizie biografiche di don Filippo Rinaldi, terzo successore del b. Don Bosco.* Torino, [ecc.] Società Editrice Internazionale, 1932, 205 p.
10. — *Vita del servo di Dio sac. Filippo Rinaldi; terzo successore di S. Giovanni Bosco.* Torino, [ecc.] Società Editrice Internazionale, 1948, 526 p.
11. Cerrato Domingos, *Pe. Rinaldi aos Salesianos,* tradução. Turim, 1930, 22 p.
12. Colli Evasio, *Don Filippo Rinaldi; Elogio funebre.* Torino, SEI, 1932, 12 p.

13. De Aquino Corrêa Francisco, *Um Patriarcha; elogio funebre do Padre Philippe Rinaldi Superior Geral dos salesianos 3° sucessor do Beato D. Bosco...* São Paulo, Escolas Professionaes do Lyceu Coração de Jesus, 1932, 20 p.

14. De Maria Gioacchino, *In memoria del sac. Filippo Rinaldi, Rettor Maggiore dei Salesiani.* Palermo, Scuola Tip. Salesiana « Orf. di Guerra », 1932, 42 p.

15. Donadoni Dino T., *La bontà si è fatta uomo; F. Rinaldi.* Torino, LDC, 1963, 92 p.

16. Fierro Torres Rodolfo, SDB, *El siervo de Dios Don Felipe Rinaldi; Rasgos biográficos del tercer sucesor de San Juan Bosco.* Madrid, Sociedad Editora Iberica, 1950, 195 p.

17. — *El siervo de Dios don Felipe Rinaldi tercer sucesor de San Juan Bosco.* 2 ed. aumentada. Madrid, Sociedad Editora Iberica, 1961, 494 p.

18. Francesia Giovanni Battista, SDB, *Giorno Don Filippo Rinaldi nessun altro saprà dirti l'affetto dei figli come questo perennemente sacro al tripudio onomastico del Ven. D. Bosco.* Torino, Scuola Tip. Salesiana, 1924, 3 p.

19. Giardina Pio, *Nei funerali di trigesima...* Messina, Tip. A. Sanò, 1932, 18 p.

20. Larese-Cella Luisa, *I fioretti di un « Grande »; Il Servo di Dio don F. Rinaldi.* Pinerolo, Edizioni Alzani, 1958, 161 p.

21. — *Il cuore di Don Rinaldi; terzo successore di S. Giovanni Bosco.* Torino, R. Berruti & C., 1952, 423 p.

22. *Rasgos biográficos de don Felipe Rinaldi Rector Mayor de la Pia Sociedad Salesiana,* in « Lectura católica » 68 (1932) n. 576, abril, 128 p.

23. Rinaldi Pietro Maria, SDB, *By love compelled; The life of Fr. Philip Rinaldi, Third Successor of St. John Bosco.* New Rochelle, N.Y. Salesiana Publishers, [s.d.] 202 p.

24. — *Ricordi di famiglia.* Lu Monferrato, 1955, 118 p.

25. — *Sospinto dall'amore; vita di don Filippo Rinaldi, terzo successore di San Giovanni Bosco*, trad. di Giacomo M. Medica. Torino, Elle Di Ci, 1979, 110 p.

26. *Il servo di Dio; D. Filippo Rinaldi.* Torino, Ufficio Stampa Salesiana, [s.d.] 23 p.

27. *Il Servo di Dio; D. Filippo Rinaldi.* Torino, Ufficio Stampa Salesiana, 1947, 23 p.

28. *Il Servo di Dio don Filippo Rinaldi.* Torino, Ufficio Stampa Salesiana, [s.d.] 28 p.

29. Tomasetti Francesco, SDB, *Articoli di prova testimoniale proposti dal Postulatore della Causa, Rev.mo don F. Tomasetti, per il processo informativo sulla fama di santità, virtù e miracoli in genere del Servo di Dio don Filippo Rinaldi...* Torino, Scuola Tip. Salesiana, 1948, 56 p.

30. — *Articoli di prova testimoniale proposti dal Postulatore della Causa Rev.mo D. F. Tomasetti per il processo informativo sulla fama di santità, virtù e miracoli in genere del Servo di Dio don Filippo Rinaldi...* Colle Don Bosco, Istituto Salesiano, 1948, 48 p.

31. Valentini Eugenio, SDB, *Don Rinaldi maestro di pedagogia e di spiritualità salesiana.* Torino, Istituto Internazionale Don Bosco, 1959, 115 p.

RECENSIONI

Azzi Riolando, *A implantação da obra salesiana (1884-1894),* in *Os Salesianos no Rio de Janeiro.* S. Paulo, Editora Salesiana Dom Bosco 1983, vol. II, 422 p.

E' il secondo di una serie di sei volumi. Si divide in due parti, nelle quali ci si presentano gli ultimi anni dell'Impero brasiliano e i primi dell'avvento della Repubblica, proclamata in Brasile nel 1889.

In questo periodo, nel quale la società brasiliana passa attraverso trasformazioni profonde in tutti i campi, la Chiesa rafforza le proprie posizioni, moltiplicando le diocesi, intensificando lo sforzo di evangelizzazione del popolo e rendendo più incisiva nel campo scolastico la presenza dei Religiosi.

L'opera salesiana a Niteroi si consolida, specialmente quando può contare sull'appoggio di una fondazione simile a S. Paolo. Riolando Azzi riferisce sull'arrivo delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Brasile e sull'inizio delle Missioni tra i Bororos, nel lontano Mato Grosso.

Il volume termina mettendo in evidenza le ripercussioni che ebbero sull'andamento della Casa Salesiana di Niteroi i tentativi di restaurazione monarchica: ribellione « federalista » nel sud e rivolta della flotta brasiliana a Rio.

Della persona di Riolando Azzi e della sua opera di storico della Chiesa in Brasile abbiamo già parlato in RS 2 (1983) n. 1, gennaio-giugno, pp. 167-169. I pregi, allora segnalati, del suo lavoro di storico vengono confermati in questo volume e i difetti in gran parte superati.

Sia consentito, tuttavia, sollevare due questioni di fondo:

La prima riguarda l'opera di Riolando Azzi. L'autore imprime al suo lavoro un carattere troppo analitico, che non viene corretto adeguatamente dalle sintesi conclusive. Frequentemente si ha l'impressione di leggere, più che una vera storia, una cronaca di fatti più o meno collegati tra loro, e il cui valore per la storia dei Salesiani è senz'altro molto vario. Alcune volte, poi, dei brani di documenti vengono citati (e interpretati) fuori del loro contesto letterario e storico, portando a conclusioni assolutamente insostenibili. Si potrebbe indicare quale esempio tipico il capo XXV *Os conterrâneos de Colombo.* Senza voler sminuire il valore storico di Riolando Azzi, di cui apprezziamo i molti aspetti positivi, dobbiamo purtroppo riconoscere che con tutto questo ne perde la qualità della ricerca.

La seconda questione riguarda non solo l'opera di Riolando Azzi, ma tutti quei lavori che si producono sia su Don Bosco che sull'Opera Salesiana, e che non vogliono rimanere solamente al livello di una « storia di famiglia ». Indubbiamente, in tutti si avverte uno sforzo sincero di situare gli avvenimenti entro un contesto storico-sociale, culturale e religioso, che aiuti a spiegare sia la loro genesi che il loro influsso sull'ambiente sociale. Ma fino a che punto questo sforzo riesce veramente a maturare? Fino a che punto la presentazione dell'ambiente e del tempo in cui si svolgono gli avvenimenti salesiani riescono veramente a chiarire i fatti puntuali che vengono presentati?

A.S. Ferreira

Azzi Riolando, *A organização da obra salesiana (1894-1908),* in *Os Salesianos no Rio de Janeiro.* S. Paulo, Editora Salesiana Dom Bosco 1983, vol. III, 409 p.

Il piano generale di *Os Salesianos no Rio de Janeiro* comprende sei volumi; questo è il terzo. La vita dell'opera salesiana a Niteroi, in questo periodo, si può riassumere così:

— La scuola viene pareggiata al Collegio Pedro II. Con ciò è mutato l'orientamento fodamentale dell'opera che, pur senza abbandonare l'indirizzo tecnico-professionale, passa a dare un posto privilegiato a quello umanistico-scientifico.

— Il Collegio Santa Rosa incomincia a ricevere la visita di autorità di ogni tipo e grado; accoglie tra le sue mura perfino il Presidente della Nazione. Ormai i Salesiani sono integrati nella società di Rio de Janeiro.

— Con l'erezione del monumento alla Vergine Ausiliatrice, il Santa Rosa diventa uno dei centri di divozione mariana per tutto il Brasile.

— Infine, nel fatidico 1903, la febbre gialla miete preziose vite tra i Salesiani: due sacerdoti e cinque chierici.

E' un libro di lettura facile e piacevole. L'autore usa il metodo di far parlare i documenti dell'epoca, aggiungendovi di sua mano quelle brevi spiegazioni che si rendono necessarie alla loro comprensione e traendone delle conclusioni. Arricchiscono il volume quattro appendici, tre delle quali riguardano il personale salesiano e la quarta riporta gli Statuti del Collegio. La bibliografia in fondo al volume è buona.

Nonostante i molti pregi dell'opera di Riolando Azzi, alcuni punti destano perplessità. Il principale è la mancanza di una accurata critica nel servirsi degli autori da cui trae notizie e dati. Esempio tipico è la presentazione unilaterale che fa della figura del cardinale Arcoverde. Non si tiene conto dell'apporto che nuovi documenti sia dell'Archivio Salesiano Centrale che dell'Archivio Segreto Vaticano potrebbero dare alla miglior conoscenza dei rapporti tra questo porporato e i Salesiani.

Inesplicabile appare anche il fatto che in tutto il volume non si tratti della grave crisi economica che il paese attraversò in questo periodo e dei riflessi che ha avuto sull'andamento dell'opera salesiana.

L'episodio poi dell'incrociatore « Lombardia » vien presentato senza alcun riferimento alla situazione di tensione sociale esistente allora tra emigrati italiani e nativi del posto e che caratterizza il contesto socio-politico in cui si situa la visita di quell'unità navale italiana.

L'autore definisce questo episodio la pagina più importante della storia salesiana in Brasile nell'anno 1896. Pur ammirando gli aspetti umanitari della vicenda e la carità eroica di D. Annibale Lazzari nel soccorrere l'equipaggio del « Lombardia », vittima della febbre gialla, vien da domandarsi come mai questo episodio — aperto e chiuso senza conseguenze ulteriori per lo sviluppo dell'opera salesiana in Brasile — ne sia la pagina più importante in un anno come quello in cui si crearono l'Ispettoria Brasiliana di Maria Ausiliatrice e l'Ispettoria Missionaria del Mato Grosso, rendendo i Salesiani in Brasile autonomi dall'Uruguay. Quale concezione di storia ha l'autore? I dubbi a questo riguardo, affacciatisi già nelle recensioni precedenti, trovano in questo volume la loro conferma.

A. S. Ferreira

Azzi Riolando, *Os Salesianos no Brasil á luz da História.* S. Paulo, Editora Salesiana Dom Bosco 1983, 181 p.

Nel quadro delle celebrazioni centenarie dell'arrivo dei Salesiani in Brasile, si inserisce questo volume di Riolando Azzi, nel quale si sottolineano diversi elementi che permettono una valutazione critica della presenza salesiana in base ai suoi rapporti con la Chiesa istituzionale e con la società brasiliana. Il suo lavoro si limita ai primi cinquanta anni di questa presenza.

Come pregi dell'opera possiamo segnalare: la facilità di lettura accoppiata con l'abbondanza di documentazione utilizzata; la presentazione, nell'Introduzione, di una rassegna ragionata delle principali pubblicazioni sulla storia dei Salesiani in Brasile.

A. S. Ferreira

Bruno Cayetano, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina, Vol. II (1895-1910).* Buenos Aires, Instituto Salesiano de Artes Gráficas 1983, 567 p.

A los dos años del primer volumen (1981), aparece el segundo, en el que el autor ha historiado la acción apostólico-misionera de *los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina* durante tres lustros, significativos en el tiempo (1895-1910) y en el espacio (sistematización definitiva de la presencia salesiana en la Argentina).

« Este Segundo Volumen sigue, en sus líneas generales, el orden del Primero » (p. 17). Las dos primeras partes analizan la actuación, bien de los Salesianos (p. 19-226) — ciudad de Buenos Aires con las casas de Pio IX, S. Francisco de Sales, S. Juan Evangelista, Sta. Catalina, Bernal, Don Bosco, Léon XIII; provincia de Buenos Aires con las presencias de S. Nicolás de los Arroyos, La Plata, Uribelarreta, Ensenada, S. Isidro; y el interior con las casas de Rosario, Mendoza, Rodeo del Medio, Vignaud, Córdoba —, como de las Hijas de María Auxiliadora (p. 227-262) — Mendoza, La Plata, Bernal, Buenos Aires, Rodeo del Medio, Vignaud, Avellaneda —, « en lo que formaba ya desde entonces para ambas familias, *la inspectoría de San Francisco de Sales,* cuya figura prominente fue el inspector [1895-1922] padre José Vespignani (p. 17). La tercera parte (p. 263-432) estudia el vicariato apostólico de *la Patagonia septentrional y central* — en las postrimerías del siglo XIX con la "división de obispados" (1897) y "la gran inundación" (1899); la última actuación y retiro de mons. Cagliero (1904); poblaciones y centros de misión — Viedma, Carmen de Patagones, Pringles y Conesa, Roca, Junín de los Andes, Rawson, Trelew, Choele Choel, Chos Malal, Fortín Mercedes —; Bahía Blanca con su colegio Don Bosco y la Patagonia bajo la inspectoría de Buenos Aires, pues, en efecto, el vicariato apostólico fue « gobernado hasta mediados del 1904 por monseñor Cagliero y, después, por los provicarios Esteban Pagliere y Bernardo Vacchina » (p. 17). « Con la cuarta parte (p. 433-497) se adentra en la prelatura apostólica del Sur argentino y chileno administrada por monseñor Fagnano » (p. 17) y con sus más salientes obras misioneras de *la Patagonia meridional y la Tierra del Fuego* principalmente [misión de Nuestra Señora de la Candelaria, de Río Fuego y de lago Fagnano, de Río Grande, de Río Gallegos, de Santa Cruz, Las Malvinas].

« La quinta y última parte (p. 499-533) se dedica a *la misión de la Pampa* — General Acha, Santa Rosa y Victorica — sometida al vicariato apostólico en 1896 e incorporada a la inspectoría de San Francisco de Sales en 1909 » (p. 17).

Cayetano Bruno es autor conocido y apreciado por su copiosa producción historico-jurídica de la Iglesia argentina. En dicha producción deja siempre patente con riguroso talante científico un acervo notable de documentación inédita — fondeada en archivos civiles, eclesiásticos y religiosos —, de fuentes impresas, de selecta bibliografía, enriquecido todo ello con profusión de material gráfico — ilustraciones, grabados, reconstrucción de planos, fotografías y fotocopiados —. En este volumen — como el mismo autor insinúa — predominan las fuentes de procedencia « familiar », « las del país y la de fuera, tanto de los salesianos como de las hijas de María Auxiliadora: así las de Roma, como las de cada una de las casas de Argentina, más las de Santiago de Chile y Punta Arenas, en lo que se proyectan sobre *nuestra* vida misionera actual » (p. 18).

La obra, positiva en su conjunto, suscita ciertas perplejidades que llevan a poner algunos interrogantes dirigidos a hacer más valida la continuación de la monografía.

La primera es el empleo de las fuentes *originales*, que sigue constituyendo una de las novedades más relevantes. Entre todas se han privilegiado las *crónicas* de casas — de tal forma que, a veces, se tiene la impresión que su inexistencia traumatiza la elaboración del capítulo, del hecho, del personaje... —, y los *informes* de las visitas « inspectoriales » y extraordinarias — la de don Pablo Albera (1900) y la del « fino observador y excelente hombre de criterio práctico » (p. 145, 108) cuyos juicios « fueron modelo de objetividad, madurez y criterios salesianos » (p. 24) don Pedro Ricaldone (1909) — con apreciación muy diversa de los visitadores y, por tanto, de su información. De las restantes fuentes — memorias, diarios y, sobre todo, amplíos *epistolarios* de los dirigentes y cartas eventuales de gran parte de los salesianos misioneros — se hace un uso muy prudente.

Una segunda perplejidad. El autor, sin anotarlo, ha debido contar con la ambientación socio-político-religioso-cultural dada en el precedente volumen, y que, en visión sintética, coloca e interpreta la presencia salesiana en la realidad argentina de entonces. En este volumen falta este contexto. Y así, estudiado todo de puertas adentro, se reduce a una preciosa y precisa narración, a una simple crónica muy particularizada — con noticias interesantes ciertamente: memorias, recuerdos de « familia » en torno a los directores —, pero crónica fragmentaria — hombres, tiempos, obras — en compartimientos cerrados. Se apuntan, sin conexión, problemas cruciales: la difícil y delicada acción salesiana, contrarrestada por el liberalismo, el sectarismo (masonería) o la actividad protestante; la emigración que se asoma hasta la Tierra del Fuego; la cuestión escolar con oportuna información para los argentinos — y no argentinos — de hoy y de mañana; el « misionar » con sus métodos de técnica pastoral y de estrategia de « evangelización » humana y cristiana. Adolece también de « fraccionamiento » la estructura misma de la obra — extensión y modo de tratar partes y hasta secciones —, muy condicionada por las fuentes disponibles y la vivencia experiencial del autor. « Ello explica — asegura en la Presentación — las forzosas diferencias en el material utilizado. Quien da más es justo que más coseche » (p. 18). Y así entre la Inspectoría de San Francisco de Sales y la Patagonia septentrional y central « cosechan » cerca de 400 páginas, mientras que las 140 restantes se las reparten la Patagonia meridional y Tierra del Fuego y las

Hijas de María Auxiliadora, en cuyos archivos « lamentablemente... escasea la documentación » (p. 227).

Y una tercera constatación. El mismo tono metodológico de crónica, dado a la obra, — que baja hasta detalles, nimiedades acentuaciones intimistas — la ha hecho moralizante en demasía con constantes juicios críticos categóricos (p. 29, 60, 89, 174, 221, 266 ss, 327-330) sobre personas, acontecimientos, actuaciones, sin que sean tamizados tales juicios por una conveniente « crítica » histórica. El documento, el testimonio reclama su interpretación. Impresiona la imagen deprimente, con que presenta el mismo mons. Cagliero el personal de la Patagonia septentrional y central (« desperdicios tan sólo de otras casas »), aún cuando de inmediato quede paliada por el juicio tardío (1936) de don Pedro Berruti (p. 266-268); y la situación calamitosa de casi todas sus « poblaciones y centros de misión » (p. 335-410), provocada por « la destructora catástrofe de 1899 », « el alejamiento del vicario apostólico monseñor Juan Caglieho » y por otras circunstancias, atribuidas al personal y que para el historiador no son de inmediata solución sino restan abiertas a más profundo estudio. Son llamados a juicio inapelable « personajes cuyos nombres nos resultan familiares — Esteban Bourlot (p. 84-87), Domingo Milanesio (p. 369, 371), Felix Guerra (p. 414 ss.), Mario Migone (p. 490) ect., ect. —, y cuyas obras preferimos muy justamente conocer en su realidad objetiva con sus luces y sus sombras, — advierte el autor en la Presentación —, conforme a los cánones de la consagrada historiografía ». Por ello sorprende el juicio contrastante que se da de don Alejandro Stefenelli, favorable hasta el extremo en el 1° volumen — « constituye una de las figuras de más relieve en la historia salesiana río-negrina » (p. 397-400), medido al par de mons. Cagliero, Costamagna... (p. 495) — y totalmente negativo en este segundo volumen (p. 362-366).

Son sugerencias que no aminoran el indiscutible valor de un trabajo de seria cualidad científica y técnica y que únicamente pretende servir de mejora a los próximos volúmenes. Sin duda la obra contribuirá a que, no solo los « miembros de la gran familia salesiana » — como se augura el autor — sino también el gran público en general, llegue a comprender y valorar mejor la presencia salesiana en la Argentina, « buceando en el pasado para mejorar el presente » (p. 18).

JESÚS BORREGO

CERRATO Natale, *Car ij mè fieuj. Miei cari figlioli. Il dialetto piemontese nella vita e negli scritti di Don Bosco* (= Spirito e Vita 8), prefazione di Gaetano G. di Sales. Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1982, 196 p.

Figlio di Don Bosco e figlio della terra di Don Bosco, Natale Cerrato ha voluto farci vivere, attraverso la sua raccolta, il clima di famiglia che doveva caratterizzare l'Oratorio di Valdocco della prima ora. Dire « miei cari figlioli » e dire « car ij mè fieuj » non è esattamente la stessa cosa. L'uso del dialetto rivela la presenza di un clima. Il dialetto è la parlata di famiglia, mentre la lingua si usa per gli scambi al di fuori di essa. La presenza della mamma di Don Bosco nel periodo dei primi passi dell'opera salesiana non è stata forse senza significato. L'atmosfera instaurata tra madre e figlio sembra essersi estesa ad abbracciare l'in-

tera famiglia religiosa nascente. Il merito più grande del Cerrato consiste soprattutto nell'averci rivelato questo fondamentale valore.

L'autore raccoglie qui voci e scritti di intonazione dialettale che si trovano sparsi nelle *Memorie Biografiche*, nell'*Epistolario di San Giovanni Bosco*, nei manoscritti e in altre fonti minori salesiane. « Letteratura minore » ai fini della storia, ma non per « l'intelligenza del cuore ».

Egli stesso ci indica la trama sottesa, nella quale sono inseriti i frammenti: « Abbiamo raccolto anzitutto quei particolari della vita di Don Bosco che furono descritti con voci ed espressioni dialettali, ordinandoli in modo da porre in risalto il senso speciale che acquistano. Abbiamo poi elencato parole piemontesi e piemontesismi reperibili nelle lettere di Don Bosco, evidenziando il particolare risvolto che essi danno al significato della frase. Siamo quindi passati a documentare la presenza del dialetto nello spettacolo di Valdocco, concentrando l'attenzione su Gianduia, la tipica maschera piemontese. Abbiamo riservato un capitolo alle poesie dialettali apparse anonime sull'Almanacco *Il Galantuomo* negli anni 1954-1861 ed attribuibili a Don Bosco. Terminiamo il nostro lavoro con la pubblicazione di due panegirici in dialetto, sinora inediti. Nell'Appendice abbiamo indicato possibili spunti di un'ulteriore ricerca, che ci pareva andar al di là del quadro che ci eravamo proposti di offrire » (pp. 11-12).

Al fine di restituire queste faville alla vita, il Cerrato non si limita ad elencare in forma alfabetica ed inanimata le citazioni piemontesi, ma le ordina in un grande polittico, ricostruendo, particolare dopo particolare, le diverse componenti della poliedrica figura di Don Bosco e il calore di quei « giorni dei cuori aperti con tutta semplicità e candore » (Lettera da Roma), scanditi nell'intimità con i suoi primi *car fieuj*. Dall'insieme del quadro erompe così un ritratto del santo pieno di umanità, « che riflette le sue origini, il suo ambiente naturale. Don Bosco fu un prete piemontese dalla fede operosa, dallo spirito pratico e positivo, dall'indole gioiosa e cordiale » (p. 185).

R. Bracchi

Lukács István, *A fiúk apostola (L'apostolo dei giovani)*. Eisenstadt, Prugg Verlag 1983, 237 p.

E' una recente biografia di Don Bosco in lingua ungherese, pubblicata in Austria.

L'autore, il salesiano Don Lukács, fu insegnante di materie letterarie nelle Scuole Cattoliche in Ungheria. Scrisse numerose poesie e profili di uomini credenti che si distinsero nel campo culturale. I Profili, nell'ultimo ventennio, vennero pubblicati periodicamente sul settimanale *Új Ember* di Budapest. Il presente libro vede la luce nel primo anniversario della morte dell'autore. Egli infatti è deceduto a Esztergom per un improvviso infarto cardiaco, mentre tornava a casa dalla scuola il 27 gennaio 1982.

La copertina del libro è ornata da un disegno, un profilo ben riuscito di Don Bosco. Così è facile intuire subito chi sia l'apostolo dei giovani. Dato il carattere popolare, il libro non ha delle pretese particolari; semplicemente intende presentare un Don Bosco vivo che parla ancora ai giovani d'oggi.

Il racconto si divide in 20 capitoli. All'inizio la narrazione è prevalentemente cronologica. I primi quattro capitoli ci portano fino al 1846, fino, cioè, al consolidamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales a Valdocco. Poi si procede per temi: *Alla ricerca dei giovani* (p. 52), *Attentati falliti* (p. 64), *Le vie dell'amore* (p. 73): episodi del ministero sacerdotale di Don Bosco, *Tra le persecuzioni* (p. 87): le perquisizioni operate dalla polizia. Il titolo *Le tre cattedrali* (p. 93) allude a un paragone usato dal card. Faulhaber nei confronti dell'Opera Salesiana articolata nella Società di S. Francesco di Sales, Figlie di Maria Ausiliatrice e Cooperatori Salesiani. Il libro ci informa che in Ungheria già nel 1882 apparvero delle pubblicazioni sui Cooperatori Salesiani (p. 108). Nel capitolo *Il diplomatico* (p. 109) si parla degli incarichi delicati di Don Bosco per appianare il dissidio tra Stato e Chiesa e dei messaggi fatti arrivare dal Santo all'Imperatore d'Austria (p. 116). *Il Santo e i suoi contemporanei* (p. 118): Don Bosco nell'ambiente socio-politico tra i Papi Pio IX e Leone XIII (p. 118), Casa Savoia (p. 127), ministri come Rattazzi (p. 129), Cavour (p. 131) e altri. C'è un accenno anche a Garibaldi (p. 135). Altri capitoli: *Costruttore di chiese* (p. 139), *Fino ai confini della terra* (p. 150): l'impresa missionaria di Don Bosco e la diffusione della Congregazione Salesiana. Qui l'autore si pone la domanda: quale è il segreto della rapida diffusione dei Salesiani (p. 155)? e risponde:

— i figli di Don Bosco si interessano anzitutto della gioventù povera;

— con le Scuole Professionali e Tecniche promuovono ovunque lo sviluppo dei popoli, perciò sono sempre ben visti;

— le Missioni non sono affidate a religiosi di una sola nazione, quindi riescono ad evitare i nazionalismi esagerati;

— lavorano sempre per le vocazioni ecclesiastiche;

— accettano la collaborazione con professionisti laici del luogo.

Altri capitoli: *Una giornata di Don Bosco* (p. 158), *Due viaggi, due trionfi* (p. 168): Francia 1883, Spagna, 1886. *Educazione della redenzione* (p. 180): esposizione del sistema preventivo di Don Bosco. Seguono: *Il taumaturgo* (p. 191), *Lo scrittore-editore* (p. 218), *Morte e glorificazione* (p. 225). Un elenco dei *Dati principali della vita di Don Bosco* e *Bibliografia consultata* chiudono il libro. Dalla *Bibliografia* si apprende che la fonte principale del presente lavoro è la *Vita di S. Giovanni Bosco* del Lemoyne in 2 voll., nel passato tradotta in ungherese ma ora irreperibile. Don Lukács si serve inoltre di pubblicazioni recenti e riporta avvenimenti a noi vicini nel tempo, come la costruzione della città di Brasilia, sorta nel 1960 sulla scia dei sogni di Don Bosco (p. 154). Varie volte vengono citate parole di Paolo VI su Don Bosco (per es. p. 50, 189).

Il libro è di facile lettura. Notiamo con piacere che luoghi, date e nomi delle persone vengono indicate con grande cura. Ne vada lode all'autore.

Mi sia lecito fare alcune precisazioni.

Alla p. 11 si legge: Giovanni fece la prima Comunione il primo giorno di Pasqua del 1826. Non è meglio dire « la Domenica di Pasqua »?

Lo zio Michele che invita Giovannino a tornare a casa dalla cascina Moglia, viene presentato come facoltoso commerciante di bestiame (p. 13). Vi è forse un'esagerazione, come pure sembra eccessiva la distanza indicata tra Torino e Ales-

sandria, che si percorre in tre giorni di viaggio (p. 78). Sono pure eccessive le misure date per la Chiesa di Maria Ausiliatrice di Torino (p. 142) e la capienza della Chiesa di S. Giovanni Evangelista (p. 146).

Sa di trionfalismo l'affermazione che Don Bosco fosse il primo a introdurre le scuole serali in Italia e ad aprire scuole professionali e agricole (p. 50), a tenere Esercizi Spirituali chiusi per giovani operai (p. 80), a pubblicare il primo Almanacco per il popolo (p. 221).

Sembrano troppo i 20 soldi che i giovani vagabondi avrebbero dovuto pagare per una notte in dormitorio pubblico (p. 46).

Non risulta che Don Pestarino fosse parroco di Mornese (p. 104); che Don Bosco fosse fondatore del giornale *L'Armonia* (p. 221); che il *Bollettino Salesiano* fosse iniziato come periodico illustrato (p. 108).

Si dice che le *Letture Cattoliche* esistono tuttora (p. 223). Per esattezza va precisato che esse furono continuate nel 1954 dalla rivista *Meridiano 12* a cui succedette nel 1977 la nuova serie dal titolo *Mondo Nuovo*, a cura dei Cooperatori Salesiani.

Per esplicito invito di Pio IX, Don Bosco scrisse le *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*. Non consta che il Papa avesse letto personalmente queste *Memorie*, come il libro lascia intendere (p. 121).

Il Calvario, per Don Bosco, per ottenere l'approvazione delle Costituzioni per la Società Salesiana, sarebbe durato 22 anni (1852-1874) (p. 101), ma è prematuro parlarne già nel 1852!

A proposito dei Cooperatori Salesiani in Ungheria (p. 108), la notizia va completata: il primo Cooperatore, il pubblicista Comm. Antal Lonkay ricevette personalmente il diploma da Don Bosco. Lo stesso Lonkay pubblicò in ungherese il *Regolamento dei Cooperatori* a Budapest nel 1882 per i tipi dell'Istituto Hunyadi Mátyás.

Alcuni errori di stampa: L'udienza di Pio IX nel 1887 (p. 122): si tratta dell'anno 1878; generale Ondinot (p. 113): leggi Oudinot; teol. Ponsati (p. 41): leggi Ponzati; contessa Luizow (p. 117): leggi Lützow; mons. Sveglietti (p. 98): leggi Svegliati; l'ospedale missionario di Viednam (p. 156): leggi Viedma.

Sono piccoli rilievi che non intaccano minimamente il valore del libro preparato con tanto impegno. Invece ciò che lascia a desiderare è la mancanza delle illustrazioni. Esse avrebbero resa più piacevole la lettura, essendo il libro destinato al grande pubblico. Si trova un solo ritratto di Don Bosco a p. 3.

Merita plauso e riconoscenza l'Ispettore Salesiano di Vienna, Don Ludwig Schwarz, che si è assunto tutti gli oneri inerenti all'edizione del libro.

Non resta altro che augurare la più vasta diffusione di questa biografia. Che essa contribuisca ad acquistare molti amici a Don Bosco tra i giovani e adulti; e la simpatia verso il Santo apostolo dei giovani susciti tante vocazioni per continuare la sua Opera in mezzo alla gente di lingua ungherese. Tale fu l'intento dell'autore.

VENDEL FENYÖ

ISTITUTO STORICO SALESIANO
Via della Pisana, 1111 - 00163 ROMA (Italia)

EPISTOLARIO DI DON BOSCO

Fra i fini statutari dell'Istituto Storico Salesiano è indicato quello di « mettere a disposizione nelle forme idealmente e tecnicamente valide i documenti del ricco patrimonio di Don Bosco » (art. 1). Ora senza dubbio il carteggio epistolare del santo è parte fondamentale di tale patrimonio, per il cui studio, illustrazione e diffusione (art. 2) è necessaria la previa raccolta dei materiali. L'Istituto Storico Salesiano rivolge pertanto viva preghiera

a tutti i possessori
di lettere di Don Bosco, autografe o allografe,
di copie di lettere da lui inviate o a lui dirette

di voler cortesemente assecondare questa iniziativa di alto significato storico e scientifico, accogliendo una delle seguenti alternative:

- Donare all'Istituto o depositare presso il medesimo i documenti in questione.
- Inviare in temporanea visione presso l'Istituto i documenti posseduti, consentendone la riproduzione in fotocopia o in fotografia.
- Inviare all'Istituto riproduzioni fotocopiche o fotografiche (il cui costo sarà prontamente rimborsato).
- Inviare all'Istituto almeno un elenco o inventario delle lettere, specificandone la data, il mittente, il destinatario, l'eventuale redattore, il numero dei fogli, l'attuale ubicazione ed ogni altra informazione che si ritenga utile al riguardo.

E' pure gradita la segnalazione di singole persone o famiglie, di archivi pubblici o privati, di fondi statali o ecclesiastici presso i quali si ha motivo per presumere la presenza di lettere originali di o a Don Bosco.

A quanti vorranno collaborare in una qualsiasi di queste forme, l'Istituto Storico Salesiano presenta anticipatamente il suo più sincero ringraziamento.

INDICE DEL VOLUME I - ANNO 1982

Studi

BORREGO Jesús, *La « Sección-Misiones » del Instituto Histórico Salesiano* . 54-73
BRAIDO Pietro, *L'ISS realtà nuova radicata in una tradizione* . . . 16-33
BRAIDO Pietro, *Tra i « documenti » della storia: l'esperienza vissuta* . . 74-80
MOTTO Francesco, *Le fonti per la storia e per la vita* 34-40
MOTTO Francesco, *Norme per l'edizione degli scritti di Don Bosco e delle fonti salesiane* 81-94
STELLA Pietro, *Fare storia salesiana oggi* 41-53

Documenti

Delibera del Capitolo Generale XXI della Società Salesiana 108
Decreto di erezione dell'ISS 108-109
Istituto Storico Salesiano
1. *Statuto provvisorio* 5-7
2. *Regolamento* 7-15
Lettera del Rettor Maggiore della Società Salesiana, Don Egidio Viganò . 109-111

Cronache

Lavori in corso 112-114
Organico iniziale dell'ISS 111
Presentazione 3-4
Proposte per un piano di lavoro unitario e comune 95-99

Recensioni

ARCHIVIO SALESIANO CENTRALE, *Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione,* p. 100 (p.b.).
BOSCO G., *Opere edite: Libri e opuscoli*, Ristampa anastatica, 37 vol., p. 101 (p.b.).
BOSCO G., *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, p. 101 (p.b.).
BOSCO J., *Obras fundamentales*, p. 102 (p.b.).
CAPETTI G., *Figlie di Maria Ausiliatrice: Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*, 3 vol. + Indice analitico, p. 106 (p.b.).
CAPETTI G., *Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice: Cronistoria*, 5 vol., p. 106 (p.b.).
DESRAMAUT F., *Don Bosco à Nice. La vie d'une école professionnelle catholique entre 1875 et 1919*, p. 104 (p.b.).
Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, p. 105 (p.b.).
STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica:* Vol. I, *Vita e opere*; vol. II, *Mentalità religiosa e spiritualità*, p. 103 (p.b.).
STELLA P., *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, p. 104 (p.b.).
STELLA P., *Gli scritti a stampa di San Giovanni Bosco*, p. 103 (p.b.).

INDICE DEL VOLUME II - ANNO 1983

Studi

MOTTO Francesco, *La figura del superiore salesiano nelle Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales* 3-53
STELLA Pietro, *I salesiani e il movimento cattolico in Italia fino alla prima guerra mondiale* 223-251
VALSECCHI Tarcisio, *Origine e sviluppo delle ispettorie salesiane. Serie cronologica fino all'anno 1903* 252-273

Fonti

BORREGO Jesús, *« Da Genova a Buenos Ayres ». Itinerario de los misioneros salesianos por don Domingo Tomatis* 54-96
DRUART Albert, *Les lettres de Monseigneur Doutreloux à Don Bosco* . 274-295
FERREIRA DA SILVA Antonio, *Uruguay e Brasile visti dalle lettere di Teodoro Massano (1881-1888)* 296-340
MOTTO Francesco, *Constitutiones Societatis S. Francisci Salesii. Fonti letterarie dei capitoli.* Scopo, Forma, Voto di obbedienza povertà e castità 341-384

Note

ALBERDI Ramón, *La vocación del Cooperador salesiano en la antigua literatura salesiana en España (1879-1899)* 97-122
DELACROIX Henri, *La division en 1959 de la province salésienne de Belgique* 385-408
LENTI Arthur, *Contributo alla lettura e alla valorizzazione delle fonti archivistiche. Il viaggio di Don Paolo Albera in Sicilia, Malta e Calabria nel 1914* 123-144
VALENTINI Eugenio, *Don Bosco e Annibale Strambio* 145-164

Documenti

Règles ou Constitutions de la Société de S. François de Sales d'après le décret d'approbation du 3 avril 1874 409-428
Reglas o Constituciones de la Sociedad de S. Francisco de Sales aprobadas por decreto pontificio del tres de abril de 1874 429-445

Recensioni

ALBERDI R., *La formación profesional en Barcelona. Politica - Pensamiento - Instituciones 1875-1923*, p. 165 (J. Borrego).
AUBRY J. - COGLIANDRO M. (a cura di), *La donna nel carisma salesiano*, p. 166 (M. Midali).

AZZI R., *Os primórdios da obra salesiana (1875-1884),* in *Os Salesianos no Rio de Janeiro*, vol. I, p. 167 (A. Da Silva Ferreira).
BELZA J., *Sueños Patagonicos*, p. 169 (J. Borrego).
BOSCO G., *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales [1858]-1875.* Testi critici a cura di F. Motto, p. 170 (P. Braido).
BOSCO G., *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885).* Testi critici a cura di C. Romero, p. 446 (P. Braido).
BRAIDO P., *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, 2 vol., p. 447 (J.M. Prellezo).
BRAIDO P., *L'inedito « Breve catechismo pei fanciulli ad uso della diocesi di Torino » di Don Bosco*, p. 449 (G. Groppo).
BRAIDO P., *Il progetto operativo di Don Bosco e l'utopia della società cristiana*, p. 449 (B. Bellerate).
BRUNO C., *Los Salesianos y las Hijas de Maria Auxiliadora en la Argentina, vol. I (1875-1894)*, p. 174 (J. Borrego).
CAPUTA G. (a cura di), *Con le mani e il cuore di Don Bosco... Discorsi di Papa Montini alla Famiglia salesiana (1955-1978),* p. 450 (P. Braido).
COLLI C., *Pedagogia spirituale di Don Bosco e spirito salesiano*, p. 176 (P. Braido).
DESRAMAUT F., *Chronologie critique du différend entre Don Bosco et l'archevêque de Turin Lorenzo Gastaldi*, in « Cahiers salésiens », numéro spécial, p. 178 (F. Motto).
DESRAMAUT F., *La storia primitiva della Famiglia salesiana secondo tre esposti di Don Bosco; Da Associati alla Congregazione salesiana del 1873 a Cooperatori salesiani del 1876; La fondazione della Famiglia salesiana (1841-*1876), in *La Famiglia Salesiana; Il Cooperatore nella società contemporanea*, in *Costruire insieme la Famiglia salesiana*, p. 451 (P. Stella).
HESS J. *O amor em Dom Bosco e em Rogers*, p. 179 (P. Braido).
NIGG W., *Don Bosco. Ein zeitloser Heiliger*, p. 180 (F. Motto).
VERHULST M., *Note storiche sul Capitolo Generale I della Società Salesiana (1877),* p. 454 (F. Motto).
ZOPORA W., *Don Bosco und die Politik*, p. 181 (P. Braido).

Cronaca 456-458

Repertorio bibliografico 183-220

Direttore responsabile: Pietro Braido - Proprietà riservata - Amministrazione: LAS - Pontificio Ateneo Salesiano, Piazza dell'Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Autorizzazione del Tribunale di Roma in data 15 maggio 1982, n. 198/82 - Stampa: SGS, Roma.

ABBREVIAZIONI

Annali = Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*, 4 vol. Torino, SEI 1941, 1943, 1946, 1951.

ASC = Archivio Salesiano Centrale (presso la Direzione Generale Opere Don Bosco - Roma).

BS = *Bollettino Salesiano* (dal gennaio 1878 ss.); *Bibliofilo cattolico o Bollettino salesiano mensuale* (da agosto a dicembre del 1877).

Cammino = Giselda CAPETTI, *Figlie di Maria Ausiliatrice: Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*, 3 vol. + Indice analitico. Roma 1972, 1973, 1976, 1979.

Cost. FMA = *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, a cura di Cecilia Romero. Roma, LAS 1982.

Cost. SDB = *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales (1858-1875)*, a cura di Francesco Motto. Roma, LAS 1982.

Cronistoria = *Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice. Cronistoria*, a cura di Giselda Capetti, 5 vol. Roma 1974, 1976, 1977, 1978.

Doc. = Giovanni Battista LEMOYNE, *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione*, 45 vol. in bozze di stampa, numerati da I a XLV, ASC 110.

E = *Epistolario di san Giovanni Bosco*, a cura di Eugenio Ceria, 4 vol. Torino, SEI 1955, 1956, 1958, 1959.

FDB = ASC, *Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione*. Roma 1980.

Lettere = *Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Introduzione e note di Maria Esther Posada. Milano, Editrice Ancora 1975.

LC = *Letture Cattoliche*. Torino 1853 ss.

MB = *Memorie biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco*, 19 vol. (= da 1 a 9: G.B. Lemoyne; 10: A. Amadei; da 11 a 19: E. Ceria) + 1 vol. di Indici (E. Foglio).

Memorie I = Francis DESRAMAUT, *Les Memorie I de Giovanni Battista Lemoyne. Étude d'un ouvrage fondamental sur la jeunesse de saint Jean Bosco*. Lyon 1962.

MO = Giovanni (s.) BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales. Dal 1815 al 1855*, a cura di Eugenio Ceria. Torino, SEI 1946.

OE = Giovanni (s.) BOSCO, *Opere edite*. Prima serie: *Libri e opuscoli*, 37 vol. (ristampa anastatica). Roma, LAS 1977-1978.

OF = Juan (s.) BOSCO, *Obras fundamentales*. Edición dirigida por Juan Canals Pujol y Antonio Martínez Azcona. Madrid, BAC 1978.

OS = Alberto CAVIGLIA (ed.), *Opere e scritti editi e inediti di « Don Bosco » nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti*, 6 vol. (il I e il II in due tomi). Torino, SEI 1929, 1932, 1935, 1942, 1965.

RSS = *Ricerche Storiche Salesiane*, Roma 1982 ss.

SS = Pietro STELLA, *Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco*. Roma, LAS 1977.

SSP = Giovanni (s.) BOSCO, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, a cura di Pietro Braido. Brescia, La Scuola 1964.

STELLA = Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, 2 vol. Roma, LAS 1979[2] e 1981[2].

PUBBLICAZIONI DELL'ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie prima

1. - Giovanni Bosco

Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales (1858-1875)

Testi critici a cura di Francesco MOTTO SDB

L. 30.000

2. - Giovanni Bosco

Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)

Testi critici a cura di Sr. Cecilia ROMERO FMA

L. 20.000

STUDI

1. - Léon VERBEEK

Les Salésiens de l'Afrique Centrale. Bibliographie 1911-1980

L. 10.000

PICCOLA BIBLIOTECA DELL'ISS

1. - Francesco MOTTO

I « Ricordi confidenziali ai direttori » di Don Bosco

L. 3.000

2. - Jesús BORREGO

Recuerdos de San Juan Bosco a los primeros misioneros

L. 3.000

Editrice LAS - Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
Tel. (06) 81.32.140 - 81.32.041 - c/cp 57492001